

RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta





REGIONE DEL VENETO

Presidenza della Giunta Regionale
Area Programmazione e Sviluppo Strategico
Direzione Relazioni Internazionali, Comunicazione e SISTAR
U. O. Sistema Statistico Regionale

© 2020 Regione del Veneto - Biblos s.r.l.
ISBN 978-88-6448-155-5

Il Rapporto Statistico – il Veneto si Racconta, il veneto si confronta – è disponibile in versione PDF
accessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo:
<http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2020>

L'edizione del Rapporto statistico regionale che Vi accingete a leggere è dedicata al tema della *"reazione"* ed è ispirata dai processi di adattamento in atto, in conseguenza dell'emergenza determinata dalla pandemia da Covid19.

L'esplosione dell'emergenza sanitaria globale e il susseguente impatto socioeconomico hanno infatti disgregato il quadro di riferimento comune trascinando gli schemi tradizionali, con effetti non ancora del tutto prevedibili sui comportamenti individuali e collettivi, sul modo di vivere e fare società.

Questa edizione del Rapporto statistico vede quindi la luce in un momento di enorme cambiamento, caratterizzato dall'accelerazione dei processi di fluidificazione della società, per citare Zygmunt Bauman, in cui ognuno è chiamato ad immaginare ed interpretare il modo di partecipare ai processi politici, economici e sociali, per ricostruire in modo condiviso una nuova normalità.

È significativo che il tema della *"reazione"* venga dopo quello *"dell'equilibrio"*, trattato dal Rapporto statistico dello scorso anno, in una successione che, anche se non prevista, ritrae in modo plastico il passaggio da un sistema stabile, in cui operano crescenti e talora contrastanti forze di carattere sociale, economico e culturale, ad un nuovo sistema creatosi per resilienza ed effetto di cambiamenti di contesto parossistici, in cerca di un proprio nuovo equilibrio.

Il Rapporto statistico del 2020 vuole quindi essere, ora più che mai, uno strumento in mano ai cittadini veneti per interpretare la realtà in evoluzione in cui si trovano immersi, piuttosto che una relazione statica su dati ed analisi, con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza su come, dopo la comparsa del Covid19 si stiano ora adeguando le principali componenti della società.

Lungi dal voler fornire un quadro univoco sulla realtà, il volume darà delle suggestioni sul futuro, per immaginare gli scenari possibili e volerli, come è nostro auspicio, al meglio per il bene di tutti.

Il Presidente della Regione del Veneto



La diciassettesima edizione del Rapporto statistico vede la luce in costanza dello stato di emergenza sanitaria del Covid19, a riprova dell'impegno dell'Amministrazione regionale nel garantire in ogni circostanza la diffusione dell'informazione e la conoscenza del territorio e della società del Veneto.

Proprio in questo momento di crisi globale, nell'incertezza sui primi segnali di superamento, la statistica pubblica assume un ruolo strategico restituendo un'immagine attendibile ed autorevole dei fenomeni collettivi, per supportare e programmare le scelte individuali e pubbliche, non solo a beneficio dei decision makers ma a vantaggio di tutti le componenti della società: cittadini, famiglie, imprese, enti ed associazioni.

Come è a tutti noto il 2020 è stato un anno caratterizzato da improvvisi e imprevisti cambiamenti che hanno richiesto una revisione audace delle politiche pubbliche, mettendo alla prova la capacità di reazione dei decisori istituzionali e la resilienza delle matrici sociali ed economiche, oltre che delle capacità individuali di ognuno, in un processo inedito di necessario adattamento collettivo.

In questo contesto anche la Regione del Veneto vuole adattare le proprie scelte e rimodulare le priorità assegnatesi, anche nel solco del processo virtuoso di miglioramento avviato con l'adozione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

In tale prospettiva, il Rapporto è uno dei mezzi di cui l'Amministrazione regionale si avvale per monitorare questo processo di cambiamento: solo strumenti attendibili e oggettivi - dati ufficiali e analisi - danno il quadro reale sulle problematiche delle imprese, sulle attese nel settore agricolo, sulle prospettive per l'ambiente, sulle aspettative per il commercio interno ed estero e per il turismo e sulle nuove criticità ed opportunità per il mercato del lavoro.

Analogamente alle altre elaborazioni statistiche reperibili sul sito <http://www.regione.veneto.it/web/statistica> il Rapporto è un veicolo di comprensione del presente, a beneficio di coloro che sono chiamati ad immaginare ed interpretare la nuova realtà, con l'auspicio che questo volume possa essere un aiuto concreto per la costruzione di un nuovo inizio, coerente, consapevole e sostenibile.

Ilaria Bramezza

*Segretario Generale della Programmazione
Regione del Veneto*



INDICE

LA CONGIUNTURA

Cap. 1. Dalla decelerazione dell'economia del 2019 all'incognita del 2020	10
1.1 Lo scenario mondiale	11
1.2 L'Europa	14
1.3 L'Italia	15
1.4 L'economia veneta	19

Cap. 2. Le componenti economico-sociali	24
2.1 L'epidemia di Covid-19, i dati del Veneto	25
2.2 L'andamento congiunturale delle imprese: le implicazioni dello scenario attuale	28
2.3 La congiuntura agricola	36
2.4 L'interscambio commerciale	39
2.5 Il commercio interno assume nuovi contorni	47
2.6 Il turismo: un nodo cruciale	52
2.7 Il mercato del lavoro fra riprese e ricadute	59

IL TEMA - REAZIONE

Cap. 3. Fragilità sociali	66
----------------------------------	-----------

Cap. 4. Lavoro e istruzione per affrontare e superare la crisi	84
4.1 Lavoro: ripartire senza lasciare indietro nessuno	85
4.2 Una scuola che cambia	93

Cap. 5. Il tessuto imprenditoriale per una nuova partenza	104
5.1 Le imprese venete tra passato e futuro	105
5.2 Innovazione e cultura digitale per il sostegno della ripresa	111
5.3 La cultura, leva di sviluppo	117

Cap. 6. L'uomo e l'ambiente: interazioni, impatti ed esiti	124
6.1 L'ambiente nelle città	125
6.2 Merci e persone in movimento	132
6.3 L'energia	137
6.4 L'agricoltura	141

BIBLIOGRAFIA	145
---------------------	------------



CAP. 1 - DALLA DECELERAZIONE DELL'ECONOMIA DEL 2019 ALL'INCONGNITA DEL 2020

"[...] abbassando gli occhi, si vede l'università di venti, nubi, nebbie e tempeste, flussi e reflussi che procedono dalla vita e spiramento di questo grande animale e nume, che chiamiamo Terra [...]."
(Giordano Bruno)



La Tempesta - Giorgione (1506-1508)



Il 2020 è iniziato in un generale stato di incertezza: lo scenario economico globale è stato stravolto dalla pandemia Covid-19. L'emergenza sanitaria ha portato il sistema economico a dover affrontare uno shock di intensità superiore alle altre crisi della storia recente delle economie avanzate. Questo contesto di caduta della produzione e dei consumi e le difficili prospettive di breve termine comportano che le previsioni del PIL mondiale e di buona parte delle economie siano pesantemente riviste al ribasso¹.

-3,0%

PIL mondiale: variazione 2020/19



-7,7%

PIL Uem: variazione 2020/19



-8,7%

PIL Veneto: variazione 2020/19



1.1 Lo scenario mondiale

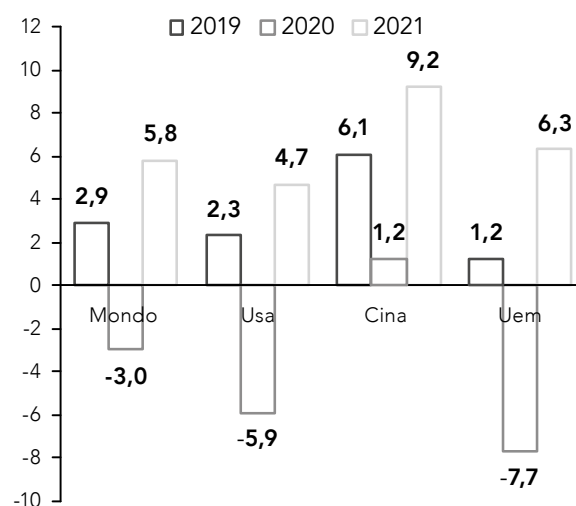
Nei primi mesi del 2020 lo scenario internazionale è stato stravolto dalla pandemia Covid-19.

Se nei primi giorni di gennaio 2020 gli economisti si preoccupavano perché il 2020 si apriva con l'incognita di un ciclo internazionale poco chiaro, ossia ci si chiedeva se alla stabilizzazione dei mesi passati sarebbe seguito l'avvio di una fase di ripresa, o se si fosse oscillato ancora per qualche mese prima di una nuova caduta, un mese dopo le priorità sarebbero diventate altre: in primis il salvataggio di vite umane, in secundis la ridefinizione totale di uno scenario per l'economia mondiale.

Per fare un po' di chiarezza partiamo dal contesto su cui si dovranno sviluppare nuove prospettive.

L'analisi dei fatti economico-sociali accaduti nel 2019 porta ad individuare 3 parole chiave: sostenibilità, proteste, incertezza. Il 2019 sarà ricordato come l'anno della svolta sul fronte della sostenibilità, un tema non più di nicchia, ma che ha finalmente trovato il suo spazio sul web, all'interno dei telegiornali, sulle prime pagine dei quotidiani, ma, anche, nelle conversazioni quotidiane delle persone comuni.

Fig. 1.1.1 - Gli scenari pre e post pandemia. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2019:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale, Eurostat e Commissione europea

¹ Dati e previsioni disponibili a maggio 2020.

Se si cerca il termine *sostenibilità* su google si ottengono circa 20 milioni di risultati, addirittura 240 milioni se si cerca il termine in inglese, *sustainability*. Mentre la comunità scientifica internazionale sta cercando di mettere a disposizione del mondo le migliori conoscenze sulla relazione tra sistemi naturali e sistemi economici e sociali, la politica sta cercando di definire le strategie locali di sviluppo sostenibile, la declinazione su scala locale degli Obiettivi fissati dall'Agenda ONU 2030, finalizzati a un modello di sviluppo che coniughi progresso economico, sociale e attenzione verso l'ambiente e che assicuri una società più equa, senza compromettere le risorse.

Conosciamo tutti i cosiddetti "venerdì per il futuro" (Fridays for Future), proteste celebrate settimanalmente in tutto il mondo, Italia compresa, da tanti giovani che chiedono a gran voce di agire per il loro futuro. L'hashtag con le tre effe (#FridaysForFuture) è virale: il venerdì i ragazzi non vanno a scuola richiamando con questa protesta l'attenzione degli adulti, spesso così disattenti, sul loro futuro, a partire dagli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

Del resto nel 2019 si sono verificati eventi tanto unici quanto dolorosi: dagli incendi nel polmone verde del mondo, l'Amazzonia, a quelli di California, Australia e nelle foreste africane, all'acqua alta a Venezia, fino alla scoperta che le isole di plastica non si trovano solo nel Pacifico, ma pure nel vicinissimo Tirreno.

Ma se le proteste del FridaysForFuture sono sempre state pacifiche, non si può dire altrettanto per le manifestazioni a Hong Kong, innescate da un disegno di legge sull'estradizione.

In Algeria i manifestanti costringono il presidente Abdelaziz Bouteflika a dimettersi dopo 20 anni al potere. Si svolgono le elezioni presidenziali, boicottate dalla maggior parte dell'elettorato, ma i manifestanti continuano a protestare chiedendo un vero cambiamento ai vertici dello Stato. Anche il Medio Oriente non è stato risparmiato dalle sollevazioni popolari. La decisione di far pagare i servizi di WhatsApp scatena un'ondata di proteste in Libano che convince il premier Saad Hariri a dimettersi. Lo stesso in Iraq, dove le proteste contro corruzione e disoccupazione sono represses nel sangue. L'aumento dei prezzi dei biglietti dei trasporti pubblici è invece la causa che spinge i cileni in strada. A novembre è il turno degli iraniani, infuriati per la revoca dei sussidi sul prezzo della benzina. Anche in questo caso la repressione sfocia nel sangue. Le proteste hanno scosso anche Bolivia, India, Nicaragua e Russia.

E infine l'anno si chiude in Europa con le rivendicazioni in Francia contro la riforma delle pensioni voluta da Macron.

Tutto ciò, unito e legato alla congiuntura economica crea un diffuso stato di *incertezza*. Pensiamo all'aumento delle tensioni geopolitiche, in particolare tra gli Stati Uniti e l'Iran, l'intensificarsi dei disordini sociali, la Brexit, l'ulteriore peggioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e i suoi partner commerciali. La "fase uno" dell'accordo commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina contribuisce a ridurre in una certa misura i rischi di revisione al ribasso, ma l'elevato grado di *incertezza* che circonda la politica commerciale degli Stati Uniti continua a impedire il diffondersi di un clima di fiducia tra le imprese. I disordini sociali in America Latina rischiano di compromettere la ripresa economica della regione e l'inasprimento delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente aumenta il rischio di un conflitto nella regione. Inoltre le tensioni sui cambi che interessano molti paesi emergenti si riflettono sulla decelerazione del commercio mondiale.

L'incertezza del 2019 è nulla paragonata al sentiment del 2020: l'epidemia da Covid-19 si è estesa diventando pandemia. E con essa non solo i malati, ma anche i danni economici, sebbene al momento difficilmente ponderabili.

La Cina è il primo paese colpito e ha ricorso a un lockdown severo, con ripercussioni significative sull'attività produttiva nei mesi di febbraio e marzo. Nei paesi occidentali la diffusione dell'epidemia è avvenuta a partire dalla fine di febbraio. La percezione iniziale delle autorità sanitarie è stata che l'epidemia potesse essere circoscritta nell'area della provincia di Hubei, senza sfociare in una pandemia. L'ipotesi prevalente è stata quindi che si sarebbero replicati andamenti simili a quelli osservati in altri casi del recente passato, come per la Sars o la Mers. Un'ipotesi benevola alla luce dei fatti successivi, ma condivisa inizialmente anche dalle prospettive espresse dai mercati finanziari.

Il sistema economico è sottoposto ad uno shock di intensità superiore alle altre crisi della storia recente delle economie avanzate. La natura del fenomeno comporta una discontinuità nei comportamenti economici, con una velocità che non ha precedenti, visto che lo scenario si modifica continuamente.

Cerchiamo di fare chiarezza conducendo un'analisi in ordine cronologico. Il 2019 è il secondo anno di rallentamento per l'economia mondiale. A una pri-

ma parte dell'anno deludente segue una seconda metà di stallo. La domanda internazionale si mantiene debole, soprattutto a seguito della decelerazione degli investimenti, in particolare delle imprese multinazionali, che reagiscono all'incertezza sulle normative del commercio rinviando i piani di investimento. L'industria rallenta soprattutto nelle economie più integrate all'interno delle catene globali del valore, e in particolare in quelle specializzate nella produzione di macchinari.

Il Fondo monetario Internazionale (FMI)² stima una crescita mondiale del 2,9% nel 2019, una revisione al ribasso rispetto al World Economic Outlook di ottobre 2019 (WEO), che riflette principalmente sorprese negative sull'attività economica in alcune economie emergenti, in particolare l'India.

Si stima che nel 2019 negli Stati Uniti il PIL salga del 2,3%, il Regno Unito si stabilizzerà all'1,4%, mentre il tasso di crescita del Giappone è stimato allo 0,7% nel 2019, frutto di un sano consumo privato.

L'Asia emergente nel 2019 mostra un rallentamento, +5,5%, un ribasso rispetto alle proiezioni precedenti per la revisione del dato dell'India, la domanda interna decelera più del previsto e porta a far registrare per l'India nel 2019 una crescita più moderata, +4,2%. Anche la Cina, già nel 2019, frena la sua corsa rispetto alle volate cui era abituata: + 6,1%.

Nel 2020 lo scenario internazionale è dominato dall'emergenza sanitaria. Le necessarie misure di contenimento del Covid-19 stanno causando uno shock generalizzato, senza precedenti storici, che coinvolge sia l'offerta con la chiusura di attività e l'interruzione delle catene del valore, sia la domanda; gli effetti del lockdown sull'economia mondiale si fanno sentire e saranno pesanti.

Questo contesto determina significative revisioni al ribasso delle previsioni del PIL mondiale che è atteso registrare nel 2020 una contrazione pari al 3%, molto peggio che durante la crisi finanziaria del 2008-2009, secondo le previsioni di Aprile del Fondo monetario internazionale. In uno scenario di base, che presuppone che la pandemia svanisca nella seconda metà del 2020 e che gli sforzi di contenimento possano essere gradualmente sciolti, si prevede che l'economia globale crescerà del 5,8% nel 2021 con la normalizzazione dell'attività economica, aiutata dal sostegno politico.

I mercati finanziari reagiscono subito con un forte calo delle quotazioni degli asset e un deciso aumento della volatilità. Le prospettive per il commercio

mondiale, già in calo a gennaio, peggiorano drasticamente come indicato dalla caduta del PMI globale³ sui nuovi ordini all'export di febbraio e marzo. Per contrastare gli effetti del lockdown sull'economia, le banche centrali stanno intervenendo con misure straordinarie a sostegno della domanda e immettendo liquidità nel sistema economico.

Per le economie avanzate il FMI prevede un -6,1% del PIL nel 2020; tra questi la caduta è del -5,9% per gli Stati Uniti, del -5,2% per il Giappone, del -6,5% per il Regno Unito, del -7,5% per l'Area euro.

I mercati emergenti e le economie in via di sviluppo⁴ si contrarranno complessivamente dell'1%. Tra essi, la Cina si riprenderà più velocemente raggiungendo a fine 2020 una variazione del +1,2% del PIL.

Le materie prime

La debolezza della domanda internazionale⁵ nel 2019 guida l'andamento delle quotazioni delle materie prime: le commodity più legate al ciclo industriale, come i metalli, rimangono sostanzialmente stabili.

Sul mercato del petrolio nel corso del 2019 prevalgono condizioni di eccesso di offerta, gonfiata dal continuo aumento dell'estrazione americana; nel corso degli ultimi due anni la stagnazione dell'attività produttiva mondiale frena la domanda di energia, mentre la debolezza del commercio mondiale penalizza la domanda di combustibili delle grandi navi per il trasporto merci. Questo, sommato alla contrazione della produzione da parte di alcuni paesi (Iran, Venezuela) porta la quota di produzione dei paesi Opec a contrarsi; peraltro, in settembre-ottobre 2019 incide anche la momentanea riduzione dei livelli produttivi da parte dell'Arabia Saudita a seguito degli attacchi dei droni dallo Yemen. A fronte di ciò, continua ad aumentare la quota degli Stati Uniti sulla produzione mondiale di greggio: la produzione Usa raggiunge livelli più che sufficienti per soddisfare la domanda interna, e gli Stati Uniti diventano degli esportatori netti di petrolio. In queste condizioni, le quotazioni sul mercato si mantengono deboli.

³ Il Purchasing Managers Index (PMI) è l'Indice composito dell'attività manifatturiera di un Paese e riflette la capacità di acquisizione di beni e servizi.

⁴ Bangladesh, Bhutan, Brunei, Darussalam, Cambogia, Cina, Fiji, India, Indonesia, Kiribati, Lao P.D.R., Malaysia, Maldive, Marshall Islands, Micronesia, Mongolia, Myanmar, Nauru, Nepal, Palau, Papua New Guinea, Philippines, Samoa, Solomon Islands, Sri Lanka, Thailand, Timor-este, Tonga, Tuvalu, Vanuatu, Vietnam.

⁵ CongiunturaRef. Gennaio 2020.

² World Economic Outlook di aprile 2020 (WEO).

Nel 2020 il deterioramento delle prospettive economiche globali a causa della pandemia grava sui prezzi delle materie prime. Da metà gennaio a fine marzo, i prezzi dei metalli di base scendono di circa il 15%, i prezzi del gas naturale del 38% e il prezzo del petrolio cala di circa il 65% (un calo di circa 40\$ al barile).

Ad aprile, nonostante l'accordo tra i paesi Opec+, il prezzo del petrolio imbocca la via del ribasso: Il prezzo del WTI passa da 61,65\$ al barile del 31 dicembre 2019 a 13,48\$ al barile del 20 aprile 2020.

1.2 L'Europa

Le previsioni di Primavera della Commissione europea, presentate il 6 maggio 2020 dal commissario europeo agli affari economici Paolo Gentiloni, descrivono gli effetti sul PIL di una crisi più profonda di quella finanziaria di dieci anni fa.

Il PIL vedrà a fine 2020 un calo del 7,4% per la UE e del 7,7% per l'Eurozona. Queste variazioni sono molto simili a quelle predette dal FMI.

Tali previsioni partono da una situazione 2019 che sarà brevemente qui descritta. Se nel 2018 l'economia europea si dimostra fragile rispetto al peggioramento del quadro economico internazionale, nel 2019 permane una crescita ancor più modesta: +1,2% (+1,9% nel 2018). Il contesto esterno rimane problematico, ma la considerazione positiva è che la Zona euro registra il periodo di crescita duratura più lungo dall'introduzione dell'euro nel 1999, si verifica una costante creazione di posti di lavoro, una crescita delle retribuzioni, si assiste nel corso dell'anno a sviluppi incoraggianti quanto alla riduzione delle tensioni commerciali. L'andamento dell'economia si accosta a un trend cedente del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie. Verso la fine del 2019 diversi indicatori evidenziano una stabilizzazione, in prossimità dei minimi dei trimestri precedenti.

Il rallentamento non ha colpito con la stessa intensità tutte le economie dell'Area: la decelerazione è più intensa per Germania e Italia, mentre Spagna e Francia mostrano una maggiore capacità di tenuta. La tendenza è guidata soprattutto dall'andamento dell'attività industriale, che mostra una contrazione anche nel quarto trimestre del 2019.

La pandemia si sviluppa a inizio 2020 in maniera improvvisa, tanto da far calare di un terzo l'attività economica in un giorno.

Nella presentazione delle previsioni 2020, il commissario europeo fornisce alcuni messaggi chiave.

Il primo riguarda la gravità della recessione: il calo superiore al 7% è ancora più pesante di quello verificatosi con la crisi del 2009, quando si era fermato al -4,5%. La ripresa avverrà nel 2021, con una crescita al +6,1% per la Ue e al +6,3% per la Zona euro. Si evidenzia che, nonostante la ripresa inizi già nella seconda metà di quest'anno, la perdita in valore dei primi mesi sarà così intensa che non sarà recuperata nemmeno alla fine del 2021 a livello di Ue. Il secondo elemento evidenziato è la disomogeneità nella recessione e nella ripresa dei paesi membri: alla fine del 2021 Italia, Spagna e Paesi Bassi non avranno ancora raggiunto i livelli pre-pandemia, mentre Germania e Austria li avranno superati.

Nonostante gli aiuti dei governi, i sussidi salariali e il sostegno alle imprese dovrebbero contribuire a limitare le perdite di posti di lavoro, l'impatto sul mercato del lavoro sarà pesante. Si prevede che il tasso di disoccupazione nell'Area dell'euro salirà dal 7,5% nel 2019 al 9,6% nel 2020 prima di ridursi nuovamente all'8,6% nel 2021. Nell'Ue, il tasso di disoccupazione dovrebbe passare dal 6,7% nel 2019 al 9% nel 2020, per poi scendere al 7,9% circa nel 2021.

Alcuni Stati membri vedranno aumenti più significativi della disoccupazione rispetto ad altri. Quelli con un'alta percentuale di lavoratori con contratti a breve termine e quelli in cui gran parte della forza lavoro dipende dal turismo sono particolarmente vulnerabili. Anche i giovani che entrano nelle forze lavoro in questo momento troveranno più difficile assicurarsi la loro prima posizione lavorativa.

Si prevede che quest'anno i prezzi al consumo diminuiranno in modo significativo a causa del calo della domanda e del forte calo dei prezzi del petrolio, che insieme dovrebbero più che compensare aumenti di prezzo isolati causati da interruzioni dell'offerta legate alla pandemia. L'inflazione nell'area dell'euro, misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), è ora prevista allo 0,2% nel 2020 e all'1,1% nel 2021. Per l'Ue, l'inflazione è prevista allo 0,6% nel 2020 e all'1,3% nel 2021.

Gli Stati membri hanno reagito in modo decisivo con misure fiscali per limitare il danno economico causato dalla pandemia. Di conseguenza, si prevede che il disavanzo pubblico aggregato dell'Area dell'euro e dell'Ue salirà dallo 0,6% del PIL nel 2019 a circa l'8,5% nel 2020, per poi tornare a circa il 3,5% nel 2021.

Dopo aver registrato una tendenza al ribasso dal 2014, anche il rapporto debito pubblico/PIL dovrebbe aumentare. Nell'Area dell'euro, si prevede

Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2018:2021

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
Germania	1,5	0,6	-6,5	5,9	2,1	1,0	-4,8	4,9	1,9	1,4	0,3	1,4	3,4	3,2	4,0	3,5
Francia	1,7	1,3	-8,2	7,4	1,0	1,4	-8,2	7,9	2,1	1,3	0,4	0,9	9,0	8,5	10,1	9,7
Spagna	2,4	2,0	-9,4	7,0	2,7	1,5	-9,5	6,9	1,7	0,8	0,0	1,0	15,3	14,1	18,9	17,0

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni, in rosso, Eurostat e Commissione europea

che aumenterà dall'86% nel 2019 al 102,7% nel 2020 e scenderà al 98,8% nel 2021.

Nello specifico degli stati membri, il PIL della Germania cresce del +0,6% nel 2019, mentre la previsione è del -6,5% per il 2020 e del +5,9% nel 2021. La Spagna chiude il 2019 a +2% con delle prospettive di -9,4% per il 2020 e +7% per il 2021.

La Francia registra un +1,3% per il 2019 e prevede un calo di -8,2% nel 2020 e una crescita di +7,4% nel 2021. Infine l'Italia ha la variazione più bassa dell'area euro per il 2019, +0,3%, con prospettive di -9,5% per il 2020 e +6,5% per il 2021.

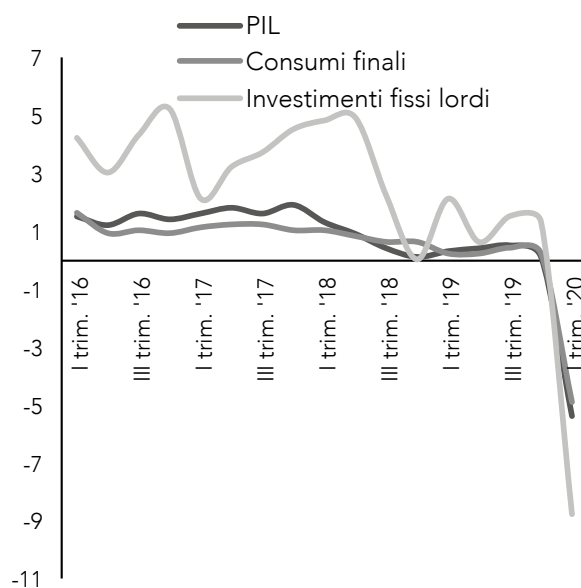
1.3 L'Italia

In Italia, dopo la battuta d'arresto di fine 2019, lo scoppio della pandemia porta alla recessione più rilevante del dopoguerra. Già nel 2019 la crescita dell'economia nazionale segna un marcato rallentamento.

Il profilo della crescita in termini reali diventa negativo nel quarto trimestre 2019, con una flessione congiunturale dello 0,3%, dovuta principalmente a una caduta degli indici di produzione nell'industria e nelle costruzioni.

Dal lato della domanda, nonostante la decelerazione delle esportazioni, il calo delle importazioni determina un contributo positivo della domanda estera netta. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, la crescita del valore aggiunto è sostenuta nel settore delle costruzioni, modesta nei servizi, mentre l'agricoltura e le attività manifatturiere subiscono una contrazione. Le unità di lavoro e le retribuzioni pro capite aumentano a un ritmo più moderato rispetto all'anno precedente. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche registra un netto miglioramento rispetto al 2018 e la pressione fiscale aumenta.

Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2016:I trim 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel 2019 il PIL ai prezzi di mercato è pari a 1.787.664 milioni di euro correnti, con un aumento reale dello 0,3%⁶ rispetto all'anno precedente. Dal lato della domanda interna nel 2019 si registra una crescita dell'1,4% degli investimenti fissi lordi e dello 0,2% dei consumi finali nazionali.

Nel 2019 la spesa per consumi finali delle famiglie residenti rallenta la crescita, aumentando dello 0,4%. La spesa per consumi di beni aumenta dello

⁶ Valori a prezzi 2015.

0,1% e la spesa per consumi di servizi dello 0,9%. In termini di funzioni di consumo gli aumenti più accentuati riguardano le comunicazioni (+7,1%), la spesa per ricreazione e cultura (+2,0%) e quella per beni e servizi vari (+1,2%). Le componenti che segnano una diminuzione sono vestiario e calzature (-2,7%), spesa per sanità (-0,8%) e per bevande alcoliche, tabacchi e narcotici (-0,4%).

La spesa delle Amministrazioni Pubbliche registra un calo dello 0,4% mentre quella delle Istituzioni sociali private (ISP)⁷ cresce dell'1,7%.

Gli investimenti fissi lordi risultano la componente più dinamica della domanda, seppure in rallentamento, con un incremento dell'1,4% (+3,1% l'anno precedente). Si registrano aumenti per tutte le componenti: del 2,6% per gli investimenti in costruzioni, dello 0,8% per i prodotti della proprietà intellettuale, dello 0,4% per gli investimenti in mezzi di trasporto e dello 0,2% per quelli in macchinari e attrezzature.

Le esportazioni di beni e servizi aumentano dell'1,2%, le importazioni scendono dello 0,4%.

Nel 2019 il valore aggiunto totale cresce dello 0,2%; nel 2018 aveva registrato un aumento dello 0,9%. L'incremento è marcato nelle costruzioni (+2,6%) e moderato nell'insieme delle attività dei servizi (+0,3%). Registrano variazioni negative il comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che segna un calo dell'1,6%, e quello dell'industria in senso stretto (-0,4%).

La finanza pubblica

Sulla base delle informazioni pervenute a Marzo 2020, l'Istat elabora in via provvisoria le stime del conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche per l'anno 2019. L'indebitamento netto⁸ delle AP in rapporto al PIL è pari a -1,6% (-2,2% l'anno precedente). In valore assoluto l'indebitamento è di -29.301 milioni di euro, in diminuzione di circa 9,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è positivo e pari a 31.004 milioni di euro, con un'incidenza sul PIL dell'1,7% (+1,5%

nel 2018).

Nel 2019 le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano del 2,8% rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul PIL è pari al 47,1%. Le entrate correnti registrano una crescita del 2,8%, attestandosi al 46,9% del PIL. In particolare, le imposte dirette risultano in aumento del 3,4%, in virtù della crescita dell'IRPEF, dell'IRES e delle imposte sostitutive. Anche le imposte indirette registrano un aumento (+1,4%), per effetto principalmente della crescita del gettito IVA e dell'imposta sul Lotto e le lotterie. I contributi sociali effettivi segnano un incremento (+3,2%) rispetto al 2018 mentre le altre entrate correnti aumentano dell'4,6%, grazie soprattutto all'andamento positivo dei dividendi. La diminuzione delle entrate in conto capitale (-3,1%) è dovuta alla contrazione delle imposte in conto capitale in parte compensata dalla crescita delle altre entrate in conto capitale. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) risulta pari al 42,4 %, in aumento rispetto all'anno precedente.

Nel 2019 le uscite totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano dell'1,6% rispetto al 2018. In rapporto al PIL risultano pari al 48,7%. Al loro interno, le uscite correnti aumentano dell'1,4%, principalmente a causa della dinamica delle prestazioni sociali in denaro, cresciute del 3,7% (+2,1% nel 2018), a loro volta guidate dalle prestazioni pensionistiche e dalle altre prestazioni assistenziali. Sull'andamento di queste voci incide soprattutto l'introduzione delle misure relative alla 'Quota 100' e al 'Reddito di cittadinanza'. Risultano in crescita anche i consumi intermedi (+1,2%), i redditi da lavoro dipendente (+0,4%) e le altre uscite correnti (+0,8%). Gli interessi passivi diminuiscono del 6,7%, dopo la riduzione dell'1,3% nel 2018. Le uscite in conto capitale aumentano del 3,6% per effetto principalmente della forte crescita degli investimenti fissi lordi (+7,2%), in parte compensata dalla riduzione delle altre uscite in conto capitale (-2,7%).

I primi dati del 2020 e le previsioni

La rapida evoluzione della pandemia rende difficile rilevare l'intensità degli effetti sull'economia reale con gli indicatori congiunturali la cui diffusione avviene con un ritardo fisiologico rispetto al mese di riferimento. Il repentino aumento dei contagi da Covid-19 intorno al 20 febbraio ha drasticamente cambiato il quadro macroeconomico. Le conseguenze dell'epidemia sono già parzialmente visi-

⁷ Le Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (ISP), che comprendono i produttori privati di beni e servizi non destinabili alla vendita quali associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati ed enti religiosi.

⁸ Indebitamento/accreditamento = saldo contabile tra le entrate e le uscite dei conti economici delle amministrazioni pubbliche. Sono pertanto escluse le operazioni di natura finanziaria (concessione e riscossione di crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni produttive e non, eccetera). L'indebitamento o accreditamento netto è calcolato secondo il criterio della competenza economica.

bili nei dati economici per il mese di marzo con la flessione della produzione industriale. I primi dati indicano che il commercio extra Ue è fortemente influenzato dal calo delle esportazioni verso la Cina, mentre le vendite al dettaglio mostrano un aumento trainato dagli acquisti di beni alimentari. L'inflazione si approssima allo zero per i ribassi delle quotazioni dei beni energetici collegati al crollo di quelle del petrolio.

È dalla settimana del 9 marzo che le misure di contenimento dell'epidemia impattano sull'attività economica. Questo a causa della chiusura degli esercizi commerciali non essenziali e di molti stabilimenti, nonché delle misure di distanziamento sociale. I dati sulla produzione e i consumi di elettricità, i trasporti (si veda il capitolo 6) e la fatturazione elettronica testimoniano di un calo senza precedenti dell'attività economica.

Nel mese di marzo l'attività economica, che a inizio d'anno aveva ripreso vigore dopo la battuta d'arresto del quarto trimestre, subisce una caduta senza precedenti nella storia del periodo postbellico.

Istat stima che nel primo trimestre del 2020 il PIL, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, diminuisca del 5,3% rispetto al trimestre precedente e del 5,4% in termini tendenziali, flessioni mai registrate dal primo trimestre del 1995.

A trascinare la caduta del PIL è stata soprattutto la domanda interna, mentre quella estera, anch'essa in calo, ha fornito un contributo negativo meno marcato. Sul piano interno, i consumi finali sono stati fortemente negativi (-5,1% in termini congiunturali e -4,9% in termini tendenziali) e gli investimenti fissi lordi sono diminuiti di oltre 8 punti percentuali sia in termini congiunturali, che tendenziali.

Poiché le misure precauzionali dovranno restare in vigore per un congruo periodo di tempo e la pandemia ha nel frattempo investito i principali Paesi partner commerciali dell'Italia, l'economia ne verrà fortemente impattata per diversi mesi e dovrà probabilmente operare in regime di distanziamento sociale e rigorosi protocolli di sicurezza per alcuni trimestri.

In tutto ciò è necessario considerare sia gli effetti diretti che quelli indiretti⁹ rispetto all'impatto economico. Quelli diretti sono rappresentati da effetti di offerta, ossia dai vincoli alla circolazione delle persone e dall'isolamento di intere aree del paese che riducono la produzione di beni e servizi, e dai potenziali danni che possono derivare alle ca-

tene del valore per la mancanza di beni intermedi. Vi sono poi degli effetti di domanda, poiché i vincoli al movimento delle persone impediscono i consumi delle famiglie diversi da quelli necessari alla sussistenza e ad alcuni servizi fruibili attraverso i canali informatici.

Il lockdown, in particolare, colpisce duramente soprattutto le attività dei servizi legati all'interazione fra le persone. Settori come la ristorazione, gli alberghi, i trasporti, i servizi alla persona, le attività legate all'intrattenimento (chiusi cinema e teatri, musei, ecc.), ma anche tutti i consumi di beni non indispensabili (dall'abbigliamento a molti durevoli, con l'esclusione degli acquisti effettuati via internet) vedono di fatto quasi azzerarsi nell'arco di pochi giorni la propria produzione.

La necessità di mettere in sicurezza i lavoratori limita inoltre anche la produzione manifatturiera: molte imprese hanno subito la chiusura temporanea, altre hanno scelto di ridurre o anche sospendere l'attività, anche se non imposta da decreto.

Vi sono peraltro anche effetti indiretti di cui tenere conto, che tenderanno a manifestarsi quanto più a lungo si protrarrà la situazione di emergenza e tanto più l'emergenza coinvolgerà molti paesi (dall'Europa agli USA). Col trascorrere del tempo, agli effetti del blocco produttivo si aggiungeranno quelli di domanda; le imprese dell'indotto, lungo le catene del valore, subiranno le conseguenze del blocco di produzioni in altre imprese, potrebbero manifestarsi scarsità di beni intermedi. Se si verificassero fallimenti di imprese (soprattutto nei servizi ma non solo), riduzioni di posizioni lavorative (soprattutto il lavoro autonomo è a rischio), si contrarrebbe il reddito disponibile.

Il calo della domanda proveniente dall'estero potrebbe ridurre le esportazioni e dunque la produzione interna. Tutto ciò potrebbe innescare ulteriori riduzioni dei consumi da parte delle famiglie, degli investimenti da parte delle imprese, condizionate da prospettive di minore domanda dovuta alla maggiore incertezza. Come è accaduto in altri periodi, si ipotizza che l'incertezza aumenti la propensione al risparmio. In ogni caso, gli effetti finali dipenderanno dalle politiche economiche, monetarie e fiscali che verranno messe in campo per compensare lo shock.

Nel momento in cui si scrive vi sono molteplici previsioni sull'andamento dell'economia nazionale, si riportano quelle ritenute più affidabili, ma pur da considerare nel beneficio del dubbio nel contesto di grande incertezza.

⁹ Prometeia, Rapporto di previsione – marzo 2020.

Il Documento di Economia e Finanza illustrato al Parlamento il 24 aprile 2020 riporta: "...In considerazione della caduta della produzione e dei consumi già registrata e di queste difficili prospettive di breve termine, la previsione ufficiale del DEF del PIL per il 2020 è una contrazione dell'8%. Questa nuova previsione sconta una caduta del PIL di oltre il 15% nel primo semestre ed un successivo rimbalzo nella seconda metà dell'anno. ...Il recupero del PIL previsto per il 2021 è del 4,7%".

Per il nostro Paese, il FMI prevede un crollo del PIL del 9,1% nel 2020, con un rimbalzo del +4,8% nel 2021.

La Commissione europea, nelle previsioni di primavera¹⁰, conta che il calo per l'Italia dovrebbe essere -9,5% e la salita del +6,5% nel 2021.

L'Istituto di ricerca Prometeia prevede una contrazione del PIL pari a -8,5% per il 2020 e una ripresa di +4,5% nel 2021.

L'attività industriale

Decelera la produzione industriale... A marzo la produzione industriale diminuisce in termini tendenziali del 29,3%, proseguendo una lunga fase di contrazione. Tutti i principali settori di attività economica registrano variazioni tendenziali negative.

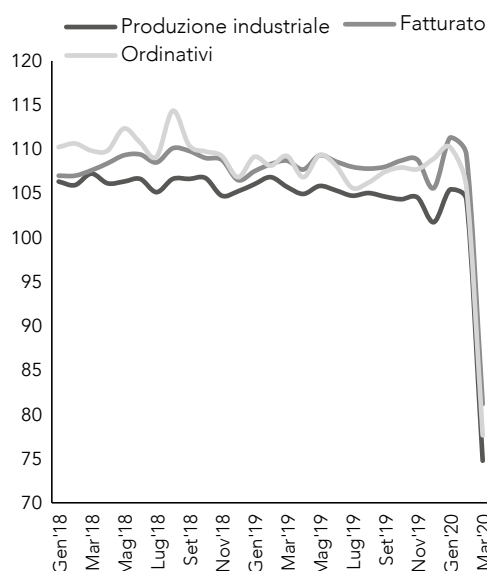
Nel complesso del 2019 la produzione industriale mostra una diminuzione rispetto all'anno precedente, la prima dal 2014. Tra i principali raggruppamenti di industrie, la flessione è più marcata per i beni intermedi, meno forte per i beni strumentali. Un lieve incremento ha caratterizzato, d'altra parte, la produzione di beni di consumo e di energia.

...e il fatturato e gli ordinativi. Il fatturato totale a marzo 2020 segna una diminuzione in termini tendenziali del 25,2%, con variazioni negative del 27,6% sul mercato interno e del 20,7% su quello estero. Negativa anche la dinamica degli ordinativi, che diminuisce del 26,6% su base tendenziale.

Per il 2019 si rileva una diminuzione rispetto allo scorso anno sia del fatturato dell'industria, -0,3%, sia dei nuovi ordinativi, -1,9%. Per il fatturato si tratta del primo calo in termini annui dal 2015, per gli ordinativi della prima diminuzione dal 2014. In termini congiunturali il fatturato complessivo aumenta solo nel primo trimestre 2019, mentre rimane sostanzialmente stabile nel secondo. Gli ultimi due trimestri dell'anno sono caratterizzati entrambi da diminuzioni. Gli ordinativi, invece, mostrano un andamento

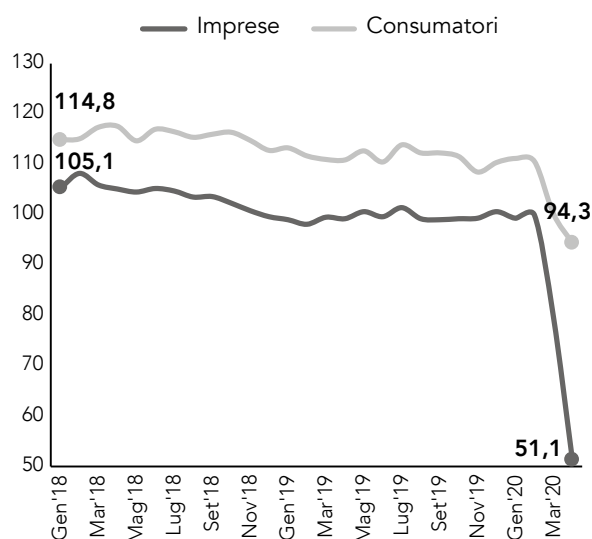
¹⁰ Al 6 maggio 2020.

Fig. 1.3.2 - Indici destagionalizzati della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi (anno base 2015=100). Italia - Gen.2018:Mar. 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.3 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Gen. 2018:Mag. 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

negativo o stazionario in quasi tutti i trimestri del 2019, con l'eccezione dell'ultimo, in crescita. Anche il fatturato al netto della componente di prezzo del settore manifatturiero evidenzia, in media d'anno, un calo, il primo dal 2014.

Il clima di fiducia è in caduta. L'emergenza sanitaria e le conseguenti misure di contenimento adottate dal Governo per limitare il contagio influenzano pesantemente il clima di fiducia degli operatori economici¹¹ che nel mese di maggio raggiunge livelli particolarmente bassi sia per le imprese, sia per i consumatori; è infatti raggiunto il valore più basso da dicembre 2013 per i consumatori e per le imprese si registra il valore minimo dall'inizio della serie storica, marzo 2005. Per quanto riguarda le imprese, nella manifattura peggiorano i giudizi sugli ordini e le attese di produzione subiscono un'ulteriore diminuzione. Per le costruzioni e i servizi di mercato, la flessione dell'indice è causata da un forte peggioramento dei giudizi. Nel commercio al dettaglio crollano i giudizi sulle vendite e si registra un calo contenuto delle aspettative sulle vendite, dopo la caduta di marzo.

1.4 L'economia veneta¹²

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano

¹¹ Dopo la sospensione nel mese di aprile 2020 dovuta all'emergenza sanitaria in corso, le indagini sulla fiducia di consumatori e imprese tornano ad essere effettuate nel mese di maggio 2020. L'ultima rilevazione dei dati è stata effettuata tra il 30 aprile e il 20 maggio 2020.

¹² Tutti i valori riportati nelle tabelle, grafici e testo sono espressi in termini reali a prezzi 2015 se non esplicitato diversamente.

all'anno 2018, quindi per l'analisi sul 2019 e 2020 si fa riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia.

Si precisa che la scelta di utilizzare le stime e previsioni dell'Istituto Prometeia per il Veneto deriva, oltre che dalla riconosciuta competenza in materia, anche dalla possibilità di avere informazioni coerenti e confrontabili per tutto il territorio nazionale. Si sottolinea inoltre che quando le previsioni economiche si basano su modelli di tipo statistico-probabilistico possiedono sempre una percentuale di errore, infatti si utilizzano prevalentemente per individuare la tendenza di un fenomeno e non per determinarne il valore preciso. In quest'ottica, la variazione di un decimale nella previsione è da considerarsi ininfluente. Di seguito si mettono a confronto le stime e le previsioni per l'Italia e il Veneto di autorevoli fonti di dati.

Di seguito descriviamo i dati ufficiali di contabilità regionale 2018, diffusi da Istat a marzo 2020, per contestualizzare la situazione su cui si è insediata l'emergenza sanitaria causata da Covid-19 e che ha un effetto pesante su tutta l'economia veneta.

Con 163.682,8 milioni di euro correnti nel 2018, il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,3% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Nel 2018 il Veneto registra una crescita pari a +1,3%, superiore al tasso nazionale di + 0,8%.

Il Veneto è la terza regione per produzione di ricchezza. Il PIL per abitante veneto nel 2018 risulta di 33.372 euro a valori correnti, superiore del 14% rispetto a quello nazionale. Si stima che nel 2019 il

Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2017:2021

	2017		2018		2019		2020		2021	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	1,7	2,2	0,8	1,3	0,3	0,3	-8,5	-8,7	4,5	5,3
Spesa per consumi finali delle famiglie	1,5	1,5	1,0	1,0	0,5	0,7	-6,5	-6,7	4,0	4,0
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	0,0	-0,6	0,1	0,5	-0,3	-0,6	2,2	2,0	-1,6	-1,8
Investimenti fissi lordi	3,2	5,3	3,1	4,1	1,4	1,6	-13,9	-14,0	5,6	7,0
Importazioni (a)	9,2	8,9	6,1	5,6	-0,7	-0,6	-11,8	-11,3	10,2	10,7
Esportazioni (a)	7,6	5,6	3,6	3,3	2,3	1,3	-13,5	-14,2	9,5	9,4

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia a maggio 2020

Tab. 1.4.2 - Stime 2019 e previsioni 2020-2021 dell'economia italiana a confronto: tasso di crescita del PIL

Fonte	PIL (Var. %)		
	2019	2020	2021
Prometeia (maggio 2020)	0,3	-8,5	4,5
Commissione europea (maggio 2020)	0,3	-9,5	6,5
Confindustria (maggio 2020)	0,3	-9,6	5,6
DEF (aprile 2020)	0,3	-8,0	4,7
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2020)	0,3	-9,1	4,8

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni di varie fonti.

PIL pro capite arrivi a 33.700 euro correnti.

Nel confronto tra le economie delle regioni europee emerge una grande eterogeneità. Il Veneto si colloca in una posizione sopra la media generale. Tra i competitor italiani il Veneto è superato soltanto da Lombardia ed Emilia Romagna, mentre le regioni tedesche confermano la propria forza competitiva. Il Veneto si mantiene superiore alla francese Rhône Alpes e alla spagnola Catalogna.

Si stima che il PIL veneto nel 2019 cresca dello 0,3%, un tasso in linea con la crescita media nazionale.

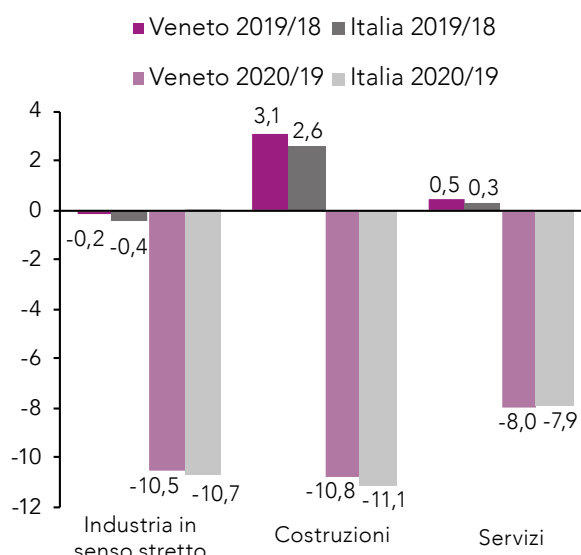
La domanda interna aumenta dello 0,7%, più per il rialzo degli investimenti, +1,6%, che per la spinta dei consumi delle famiglie, +0,7%.

Il risultato del 2019 è attribuibile ad una buona ripresa del settore edilizio, +3,1% e all'andamento positivo dei servizi, +0,5%; l'industria veneta registrerebbe una stagnazione: -0,2%.

Dal punto di vista del mercato del lavoro il Veneto registra un valore occupazionale pari al 67,5%, e un tasso di disoccupazione del 5,6%, e nel confronto fra regioni si conferma ancora una volta tra le regioni leader con il quarto tasso di disoccupazione più basso.

Il 2020 si apre con l'emergenza sanitaria ed effetti pesanti sul PIL. Nelle previsioni del 2020 si ipotizza che l'impatto economico degli effetti del Covid-19 sia lievemente più intenso in Veneto rispetto alla media nazionale, sia perché la nostra regione ha avuto un numero di contagi elevato, sia

Fig. 1.4.1 - Variazioni % 2019/18 e 2020/19 del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

per il peso del territorio in termini produttivi e di imprese coinvolte.

Nell'ipotesi che il graduale ritorno alle attività produttive avvenga a maggio 2020, l'istituto Prometeia prevede che il PIL veneto dovrebbe calare complessivamente nell'anno di -8,7%, per poi risollevarsi nel 2021 con una crescita del +5,3%.

Nel 2020 si ipotizza un calo degli investimenti pari a -14,0%, affiancato da un calo dei consumi delle famiglie del -6,7%.

Tutti i settori ne risentiranno: l'industria -10,5%, le costruzioni -10,8%, il terziario -8,0%.

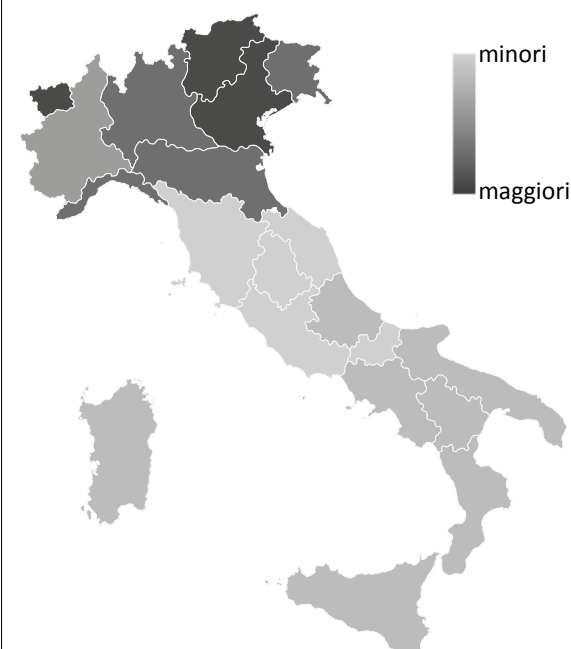
Il PIL pro capite nel 2020 viene ipotizzato pari a 31.187 euro, con una riduzione di circa 2.500 euro rispetto al 2019, mentre il reddito disponibile sarà pari a 20.831 euro, con una riduzione di 466 euro rispetto al 2019.

In questo contesto di incertezza, si presume si perderanno gli sforzi fatti in questi anni per raggiungere i livelli pre-crisi del 2007, anno in cui l'economia veneta aveva raggiunto il suo picco.

L'evoluzione positiva fino al 2019 mostra che comunque sono stati ampiamente superati i livelli del 2013, anno particolarmente difficile.

Nelle previsioni Prometeia, considerando la sospensione delle attività da DPCM 22 e 25 marzo 2020,

Fig. 1.4.2 - Effetti diretti differenziati per regione (scostamenti % rispetto allo scenario pre Covid-19). Italia - Anno 2020



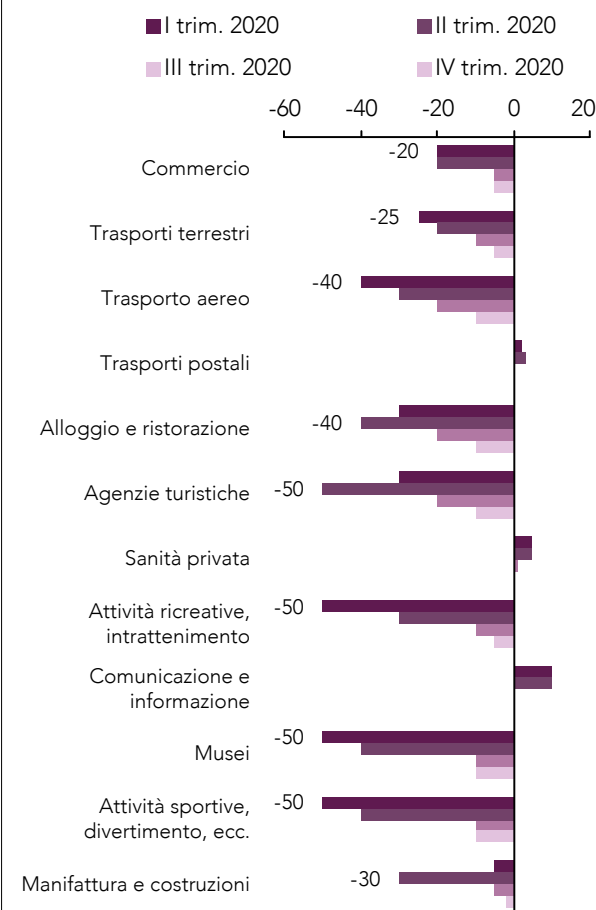
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su stime Prometeia

rispetto allo scenario pre Covid-19, si evidenzia un maggiore impatto in Veneto, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, tra tutte le regioni italiane. I settori più colpiti sono, da subito, quelli relativi al tempo libero, ricreazione, turismo, ristorazione, ma anche ai trasporti. Nel secondo trimestre 2020 gli effetti saranno consistenti anche nella manifattura, costruzioni e commercio.

Marche e Friuli-Venezia Giulia sono penalizzate soprattutto dal lato dell'industria, che nelle due regioni vede un'incidenza delle attività sospese prossima al 70%, a seguito di una forte specializzazione in comparti non essenziali (moda, mobili, cantieristica navale). In Emilia-Romagna e Veneto, invece, la sospensione delle attività impatta in maniera significativa sia nell'industria che nei servizi. All'estremo opposto, le attività sospese incidono meno in Calabria, Sicilia e Lazio, caratterizzate da un peso più significativo di comparti essenziali (l'agroalimentare in Calabria e Sicilia, la farmaceutica nel Lazio, le public utilities in tutte e tre).

A colpo d'occhio la mappa regionale ci restituisce un quadro più penalizzante per il Nord. Sono tutta-

Fig. 1.4.3 - Effetti diretti differenziati per settore di attività economica e per trimestre (scostamenti % rispetto allo scenario pre Covid-19). Veneto - Anno 2020



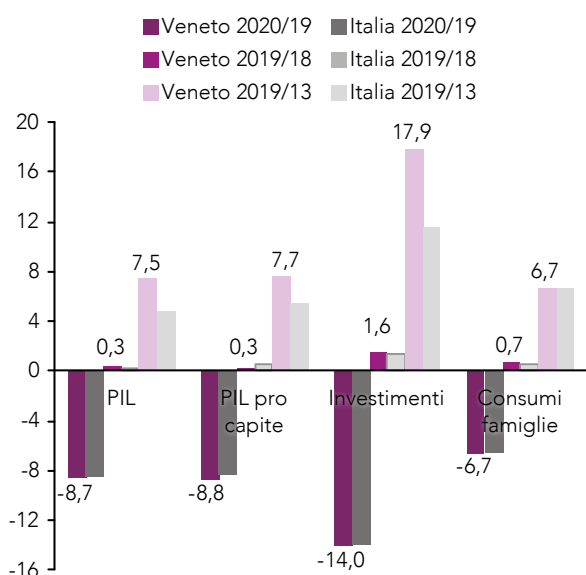
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su stime Prometeia

via necessarie alcune considerazioni, legate al fatto che l'analisi si concentra solo sull'offerta.

Alcune attività, soprattutto dei servizi, pur non essendo state sospese, hanno subito forti cali di domanda (si pensi alle strutture alberghiere o agli aeroporti) che si riflettono in modo negativo sul sistema locale, dando luogo a perdite difficilmente recuperabili anche nella fase di ripartenza.

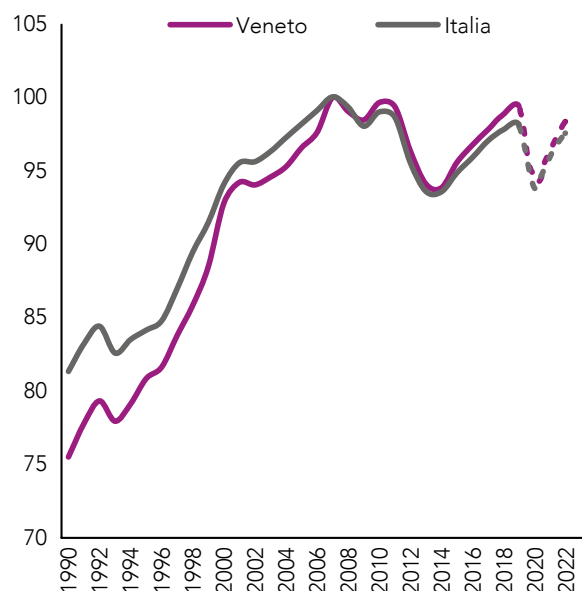
In secondo luogo il peso delle attività sospese sull'economia locale offre una valutazione delle difficoltà che gravano sui territori, ma non necessariamente dice qualcosa sulla loro capacità di recupero: non è affatto scontato che per le aree relativamente meno colpite la ripresa sia più agevole.

Fig. 1.4.4 - Variazioni % 2020/19, 2019/18 e 2019/13 di alcune grandezze economiche. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.4.5 - Spesa per consumi finali (anno 2007=100). Veneto e Italia - Anni 1990:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

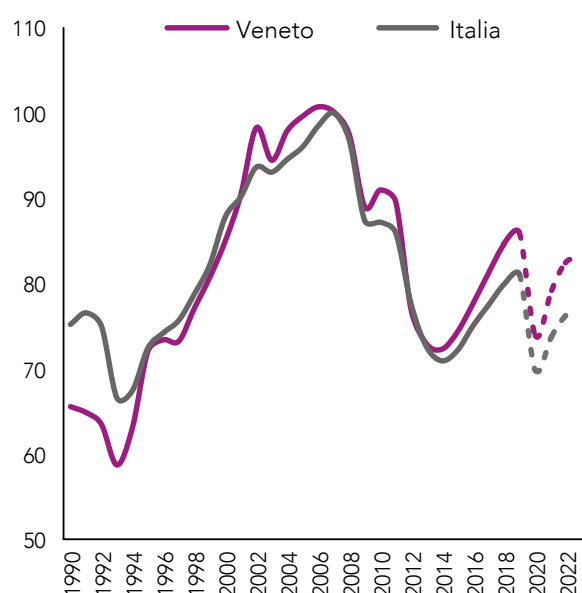
Al contrario, semmai, la storia dei divari territoriali italiani ci ricorda come il Nord, e in particolare il Veneto¹³, si riprenda più velocemente del Mezzogiorno.

I precedenti più vicino in ordine di tempo, i bienni 2008-2009 e 2012-13, infatti, hanno visto una caduta del PIL più ampia al Nord e più modesta al Mezzogiorno. Nei due anni seguenti, tuttavia, le regioni settentrionali hanno registrato un recupero, mentre l'economia del Mezzogiorno ha continuato a ristagnare.

Per i prossimi anni è dunque più probabile un recupero più rapido in Veneto, rispetto alla media italiana, grazie alla presenza di un sistema produttivo relativamente più forte e internazionalizzato e migliori condizioni economico-sociali delle famiglie.

Consumi e investimenti tra caduta e ripresa. Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo vengono analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo, tenendo come riferimento (pari a 100) il livello che avevano nel 2007, anno di massimo splendore dell'economia veneta. Per entrambe le variabili il Veneto registra

Fig. 1.4.6 - Investimenti fissi lordi (anno 2007=100). Veneto e Italia - Anni 1990:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

¹³ Si vedano le analisi capitolo 1, paragrafo 1.4 del Rapporto statistico della Regione del Veneto 2018 e 2019.

Gli investimenti fissi lordi rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati. Anche in questo caso il Veneto mostra una maggiore capacità di sfruttare le opportunità di ripresa, sia nei dati del passato che in quelli previsti a partire dalla caduta di quest'anno.



CAP.2 - LE COMPONENTI ECONOMICO-SOCIALI

"Non c'è notte tanto lunga da non permettere al Sole di risorgere il giorno dopo."
(Jim Morrison)



Composizione VII - Vasilij Kandinskij (1913)



La comparsa del Covid-19 a gennaio 2020 e la sua rapida diffusione hanno fortemente influenzato tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana. In questo capitolo si presentano le principali componenti socio-economiche del Veneto: a partire dalla situazione sanitaria dei contagi, si descrivono il panorama imprenditoriale, la congiuntura agricola, il commercio interno ed estero, il turismo e la situazione del mercato del lavoro. Accanto all'analisi del contesto del 2019 vengono forniti alcuni elementi di valutazione del quadro attuale. Emerge un impatto forte che in alcuni casi si inserisce in un contesto 2019 già fiacco, come quello di imprese, agricoltura e commercio interno, in altri colpisce delle componenti in piena evoluzione positiva come turismo, interscambio commerciale e mercato del lavoro.

19.220

N.casi accertati covid
(24/2-15/6 2020)



59%

% unità produttive sospese



-45.000

Perdita lavoro
(posizioni dipendenti)



2.1 L'epidemia di Covid-19, i dati del Veneto

Mentre scriviamo, l'epidemia di Covid-19 è ancora in corso, seppur attenuata nei numeri dei contagi, dei ricoveri e dei decessi. Riportiamo di seguito i dati relativi all'andamento della curva epidemica nella nostra regione fino al 15 giugno 2020; si tratta dei soli casi di Covid-19 accertati, ovvero delle persone che hanno ricevuto un riscontro di positività al virus¹. Questa precisazione è necessaria poiché sappiamo che non sempre i pazienti affetti da SARS-CoV-2 (sindrome respiratoria acuta grave da coronavirus) hanno potuto ricevere una diagnosi, in quanto nei momenti più gravi dell'esplosione epidemica sono mancate risorse e tempi, sia per testare gli ospedalizzati sia i malati rimasti in casa. L'Istat, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, ha cercato di stimare gli effetti del coronavirus sulla

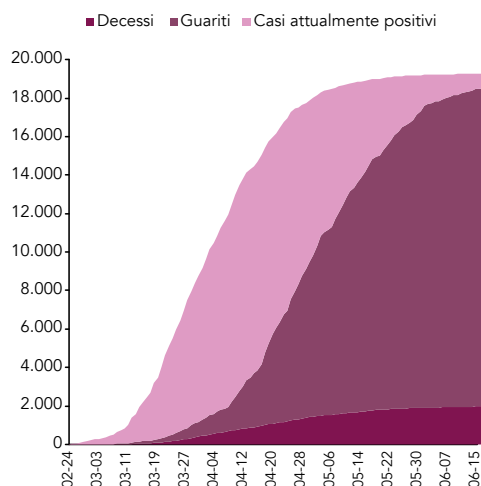
mortalità, di cui vi proponiamo un successivo focus, e sta conducendo un'indagine sierologica su tutto il territorio nazionale per ottenere una stima statisticamente affidabile della diffusione dei contagi e dell'evolversi dello sviluppo della protezione immunitaria nella popolazione colpita.

I decessi per Covid-19 più elevati tra la fine di marzo e la fine di aprile. Con le accortezze interpretative sopra descritte, i decessi per Covid-19, registrati in Veneto dall'inizio della pandemia al 15 giugno, sono 1.978, con un tasso di incremento giornaliero che nell'ultima settimana si assesta sotto lo 0,5%. Alla stessa data, le persone attualmente positive al Covid-19 risultano 755, ma solo un mese prima questo numero è stato circa sei volte più grande. Come si può vedere nel grafico, il numero di casi positivi inizia a declinare a partire dal 17 aprile, più di un mese dopo il provvedimento di lockdown nazionale.

Dalla stessa data ha comprensibilmente inizio anche la diminuzione delle persone poste in isolamento domiciliare, che ha raggiunto un picco di 9.203. Il numero più elevato di persone che hanno avuto bi-

¹ Così come riferiti giornalmente dal Dipartimento della Protezione Civile, senza le revisioni condotte dall'Istituto Superiore di Sanità che porteranno a successivi aggiustamenti.

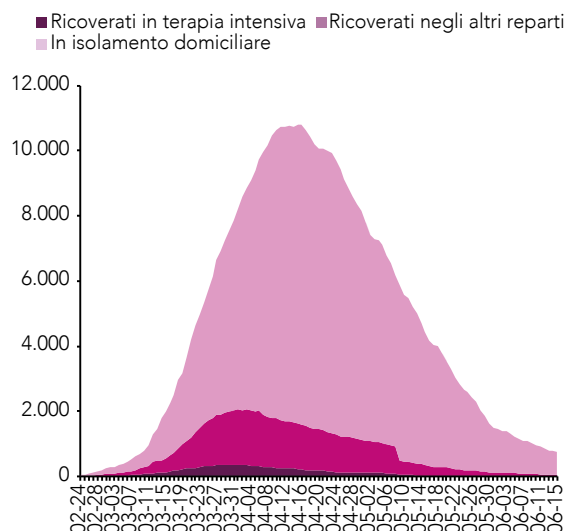
Fig. 2.1.1 - Persone affette da Covid-19 accertate: decessi, guariti e casi positivi(*). Veneto - 24 febbraio : 15 giugno 2020



(*) Dati aggiornati al 15/6/2020. I guariti includono le persone negativizzate al test prima della dimissione. I casi positivi includono solo le persone positive al test, ospedalizzate o meno, in vita.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Protezione civile

Fig. 2.1.2 - Persone affette da Covid-19 accertate: ricoverati in terapia intensiva e negli altri reparti e in isolamento domiciliare. Veneto - 24 febbraio : 15 giugno 2020(*)



(*) Dati aggiornati al 15/6/2020.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Protezione civile

sogno di ospedalizzazione si è raggiunto nel periodo 31 marzo-6 aprile, con il valore massimo di 2.068 ricoverati il primo aprile. Nelle terapie intensive il picco ha raggiunto i 356 pazienti, il 17% degli ospedalizzati per Covid-19 (30-31 marzo). Al 15 giugno ci sono 39 ospedalizzati, di cui 1 in terapia intensiva.

Per quanto riguarda le province, con le cautele dovute alla parziale incompletezza dei dati, si vede come dei 19.220 casi positivi totali accertati a livello regionale, la quota maggiore si sia localizzata a Verona (26,6%), che assieme a Padova somma circa metà dei casi della regione. Se guardiamo invece alla prevalenza rispetto alla popolazione, a Verona si registrano 5,5 casi ogni mille abitanti, ma è superata da Belluno con 5,8 casi ogni mille abitanti.

Tab. 2.1.1 - Persone affette da Covid-19 accertate: casi positivi totali per provincia(*). Veneto - 24 febbraio - 15 giugno 2020

	Casi positivi totali	% sul totale regionale	Casi su 1.000 abitanti
Belluno	1.181	6,1	5,8
Padova	3.943	20,5	4,2
Rovigo	443	2,3	1,9
Treviso	2.666	13,9	3,0
Venezia	2.678	13,9	3,1
Verona	5.110	26,6	5,5
Vicenza	2.855	14,9	3,3
in fase di verifica	344	1,8	
Veneto	19.220	100,0	3,9

(*) Dati aggiornati al 15/6/2020. I casi positivi totali includono le persone positive al test, quelle dimesse guarite e i deceduti.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Protezione civile

L'impatto sulla mortalità

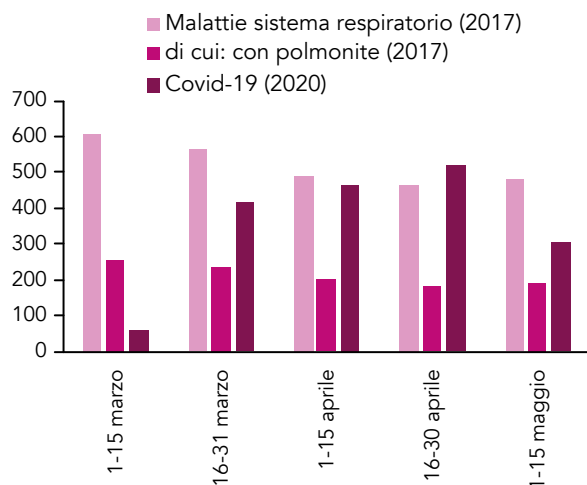
Tra gli effetti più drammatici della pandemia da Covid-19, c'è sicuramente l'aumento dei decessi, che registra picchi particolarmente elevati in alcune province del Nord Italia, più colpite dalla diffusione del virus, e, in generale, nella popolazione anziana. Come già detto, i dati della sorveglianza nazionale forniscono una misura parziale dei contagiati e, di conseguenza, dell'effettiva mortalità dovuta alla

diffusione del virus. Una valutazione più completa dell'impatto dell'epidemia sulla mortalità della popolazione si potrà avere con i dati dei decessi per specifiche cause di morte, al momento non ancora disponibili per il 2020, perché si riferiranno anche ai decessi di persone non sottoposte al test ma certificate dai medici sulla base di una diagnosi clinica di Covid-19 (non sono conteggiati nella sorveglianza). Nel frattempo, sulla base dei dati a disposizione, si possono fare alcune considerazioni.

Il confronto con i decessi per polmonite avvenuti nel 2017 mostra l'eccedenza dei decessi certificati Covid-19. Un primo interessante quadro dell'impatto sanitario dell'epidemia di Covid-19 è quello che emerge dal confronto tra i decessi del 2020 di persone con accertamento Covid-19 registrati finora e i decessi del 2017² di persone con pa-

² Ultimo anno anno disponibile dei dati Istat sulle cause di morte.

Fig. 2.1.3 - Decessi di persone con presenza di malattie del sistema respiratorio, di cui polmonite, nel 2017 e di persone con accertamento di Covid-19 nel 2020(*). Veneto - 1 marzo : 15 maggio 2020



(*) Decessi con presenza di almeno una malattia respiratoria: sono i decessi per i quali il medico ha certificato la presenza di una malattia respiratoria, sia essa stata la causa iniziale di morte o una causa associata, ovvero una causa che ha contribuito all'aggravamento delle condizioni fisiche e quindi al decesso, ma non direttamente responsabile della morte.

Decessi con Covid-19: sono i decessi di persone sottoposte a test e risultate positive al Covid-19.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

tologie simili. Poiché il Covid-19 viene attualmente classificato dall'Organizzazione mondiale della sanità come una malattia respiratoria, si considera un confronto quantitativo con il numero di decessi avvenuti nei primi mesi del 2017 per cui il medico ha certificato la presenza di una malattia respiratoria³. Nel periodo dal 1 marzo al 15 maggio 2017 i decessi con causa principale di morte⁴ una malattia del sistema respiratorio sono 803, il 7,9% dei decessi complessivi, e comprendono un complesso di malattie come la polmonite, l'influenza e le malattie croniche delle basse vie respiratorie. Se consideriamo invece tutti i decessi in cui è presente almeno una malattia respiratoria, come causa iniziale del decesso o meno, la percentuale sale al 25,5%, ovvero almeno una persona deceduta su quattro ha anche una malattia di questo tipo. Si tratta di 2.603 persone, di cui 1.062 con polmonite.

Nello stesso lasso di tempo del 2020, i decessi con accertamento Covid-19 sono 1.760, quasi 700 in più rispetto alle morti per polmonite registrate nel 2017.

Considerando l'evoluzione nel tempo, si notano le differenze tra la tendenza dei decessi Covid-19, in aumento fino alla fine di aprile, e quella invece in riduzione tra marzo e aprile 2017 del complesso delle patologie respiratorie e delle polmoniti.

Un'ulteriore prova degli effetti aumentativi del Covid-19 sulla mortalità della popolazione deriva dall'analisi dei decessi totali, non distinti per causa di morte, registrati nei primi mesi del 2020 e dal confronto con i medesimi dati riferiti agli anni precedenti.

Nello specifico, i dati sulla mortalità totale del 2020 si riferiscono ai decessi registrati nelle anagrafi comunali fino al 15 aprile 2020. Non sono esaustivi, perché mancano i dati di una parte dei comuni, ma hanno un buon grado di completezza⁵ e consentono di fare già dei ragionamenti, in attesa di dati completi e più raffinati.

È bene precisare che l'eccesso di mortalità registrato non è attribuibile completamente alla mortalità

³ Sia essa stata la causa iniziale di morte o una causa associata, ovvero una causa che ha contribuito all'aggravamento delle condizioni fisiche e quindi al decesso, ma non direttamente responsabile della morte.

⁴ Si riferisce alla causa di morte "iniziale" ovvero alla condizione morbosa direttamente responsabile del decesso.

⁵ Per il Veneto i dati fino a fine marzo si riferiscono a 490 dei 563 comuni (87% circa), mentre a livello nazionale la copertura è dell'86,9% dei comuni.

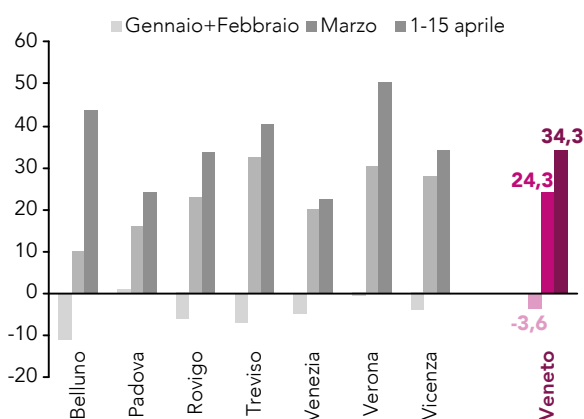
I dati dal 1 al 15 aprile sono, invece, riferiti, a quasi il 68% dei comuni in Veneto e al 56% dei comuni italiani.

di individui positivi al Covid-19 (sia quelli che hanno avuto diagnosi confermata che le persone decedute a cui non è stato eseguito il tampone), ma comprende verosimilmente anche una mortalità indiretta correlata a Covid-19 (decessi da disfunzioni di organi come conseguenza della malattia scatenata dal virus in persone non testate) e una quota di mortalità indiretta non correlata al virus, causata, ad esempio, dalla crisi del sistema ospedaliero e dal timore di recarsi in ospedale nelle aree maggiormente affette.

Considerando la mortalità nel primo trimestre del 2020 rispetto al dato medio nello stesso periodo nel quinquennio 2015:2019, in Veneto, come in Italia, a partire da marzo si osserva una "rottura" delle tendenze alla diminuzione della mortalità ravvisabile a inizio 2020: se a gennaio e febbraio i decessi erano in calo rispetto al quinquennio precedente del 3,6% (-6,6% in Italia), a marzo tornano a crescere del 24% (+49,4% in Italia). E considerando i primi 15 giorni di aprile l'eccesso di mortalità sale al 34%.

A partire da marzo in tutte le province venete si registra un eccesso di mortalità rispetto alla media degli anni precedenti, in modo più intenso a Treviso e Verona, e anche nel bellunese nei primi 15 giorni di aprile.

Fig. 2.1.4 - Variazione percentuale dei decessi (per tutte le cause di morte) nei primi mesi dell'anno(*). Confronto tra il 2020 e la media degli anni 2015:2019, per provincia - Veneto



(*) Fino a marzo sono stati considerati i dati di mortalità per 490 comuni Veneti (87,2% del totale), mentre per aprile il dato è riferito a 382 comuni (67,9% dei comuni veneti).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat-Iss

L'eccesso di mortalità è più accentuato negli uomini e nella popolazione anziana. L'incremento più alto si osserva per gli uomini di 85 anni o più (+39% a marzo e +46% ad aprile), segue la classe di età 75-84 anni. Nelle donne si mantiene più contenuto in tutte le classi di età.

Tab. 2.1.2 - Eccesso dei decessi (per tutte le cause di morte) a marzo e fino al 15 aprile 2020(*) rispetto alla media dello stesso periodo negli anni 2015:2019, per sesso e classe d'età degli anziani - Veneto

	Incremento %	
	marzo	1-15 aprile
Maschi	31,9	35,4
65-74 anni	14,2	15,9
75-84 anni	33,3	35,1
85 anni e più	39,5	45,8
Femmine	22,2	26,5
65-74 anni	9,9	12,0
75-84 anni	15,8	17,9
85 anni e più	26,6	32,1
Totale anziani	26,5	30,5
65-74 anni	12,6	14,4
75-84 anni	25,3	27,4
85 anni e più	31,0	36,8

(*) Per il mese di marzo sono stati considerati i dati di mortalità per 490 comuni Veneti (87,2% del totale), mentre per aprile il dato è riferito a 382 comuni (67,9% dei comuni veneti).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat-Iss

2.2 L'andamento congiunturale delle imprese: le implicazioni dello scenario attuale

La fase di profonda crisi che stiamo affrontando in questi mesi del 2020 si inserisce in un contesto già incerto, visto che il 2019 non rappresentava una situazione di partenza tra le più rosee. Sappiamo che alla fine dell'emergenza sanitaria non ritroveremo la

struttura produttiva che abbiamo lasciato, ma verrà a delinearsi probabilmente, tra sfide e opportunità, un assetto produttivo nuovo. Le imprese saranno chiamate a rivedere e ristrutturare alcune funzioni e attività, a focalizzare nuovi modelli organizzativi, in un'ottica di gestione della crisi e contestualmente di gestione del rischio e tutela della sicurezza. Alcuni approfondimenti su caratteristiche e dinamiche delle imprese venete vengono affrontati nel Capitolo 5. Iniziamo quindi l'analisi con un approfondimento sulla situazione a fine 2019, per poi scoprire i primi dati disponibili sui primi mesi di quest'anno. I dati al 2019 forniranno un'indicazione sulla produzione e sull'occupazione nei vari settori e i primi dati riferiti al 2020 aiuteranno a individuare i settori più o meno colpiti dall'emergenza.

Il quadro della situazione a fine 2019

Il panorama imprenditoriale italiano mostra un andamento stazionario nell'ultimo anno: a fine 2019 le imprese attive nazionali sono in calo dello 0,3% rispetto a fine 2018. Il saldo anagrafico tra le nuove iscrizioni e le cessazioni in corso d'anno è negativo di oltre

9.000 unità ed è il risultato di un aumento di entrambe le componenti, più marcato per le cessazioni. Al 31 dicembre scorso risultano iscritte ai Registri delle Camere di commercio italiane quasi 6 milioni e 100 mila imprese, delle quali 5.137.678 sono attive.

Le regioni italiane in cui è maggiore la crescita del numero di imprese attive nell'anno appena concluso sono Lazio e Trentino Alto Adige (rispettivamente +0,8% e +0,7%), mentre Marche, Piemonte e Friuli Venezia Giulia sono invece quelle con le flessioni percentuali più rilevanti (rispettivamente -1,3%, -1,0% e -1,0%).

Le chiusure d'impresa rimangono ai livelli dell'anno precedente in Italia; tornano a crescere i fallimenti in Veneto. A fine 2019 le chiusure di

impresa in Italia risultano sostanzialmente in equilibrio rispetto all'anno precedente (+0,4%): a tenere la stabilità è il calo dei fallimenti e delle altre procedure concorsuali non fallimentari, che però fanno registrare un brusco rallentamento dai risultati del 2018; aumentano invece i concordati preventivi e le liquidazioni volontarie.

I fallimenti sono in diminuzione complessivamente nel 2019 (-1% annuo), ma la dinamica vede una contrazione soltanto fino a metà anno (-5%), mentre gli ultimi due trimestri mostrano un improvviso rialzo (+4,7% su base annua nel terzo trimestre e +2,6% nel quarto).

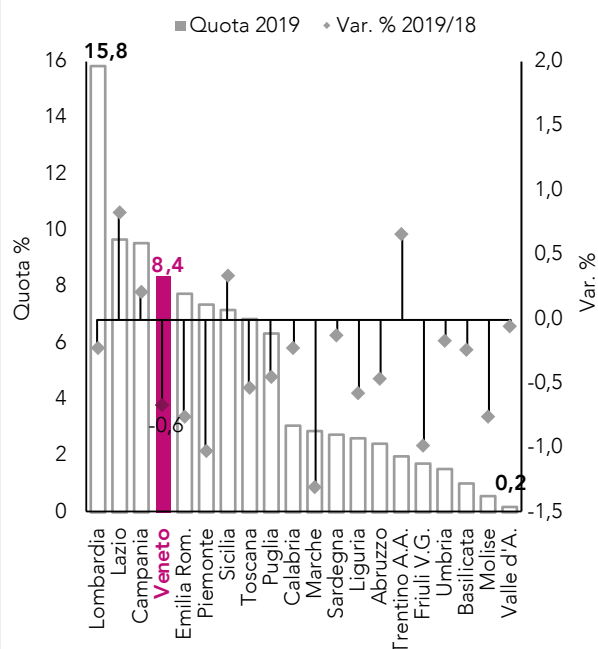
In Veneto nel 2019 sono in aumento le chiusure d'impresa: crescono i fallimenti (+11%), le liquidazioni volontarie (+7,7%) e le procedure concorsuali non fallimentari.

Continua il forte impulso dal terziario, mentre il numero di imprese dell'industria si contrae. Al 31 dicembre 2019 nel sistema produttivo veneto si contano 430.266 imprese attive, che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale italiana.

Rimane stabile la natalità imprenditoriale veneta, pari a 6,1 imprese nate ogni 100 attive, mentre si registra un lieve aumento della mortalità imprenditoriale, pari a 6,8 imprese cessate ogni 100 attive. Il saldo imprenditoriale è negativo e pari a -0,7%.

Il numero di imprese attive in Veneto nel 2019 risulta leggermente contratto rispetto all'anno precedente (-0,6%). Gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dal terziario, in particolare dai servizi alle imprese (+2,0%) e dalle attività finanziarie (+1,9%), mentre si riducono prevalentemente il commercio (-2,0%), l'industria manifatturiera (-1,8%), i trasporti (-1,5%) e l'agricoltura (-1,4%), andamenti che ricadono nel processo di lungo periodo di ricomposi-

Fig. 2.2.1 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

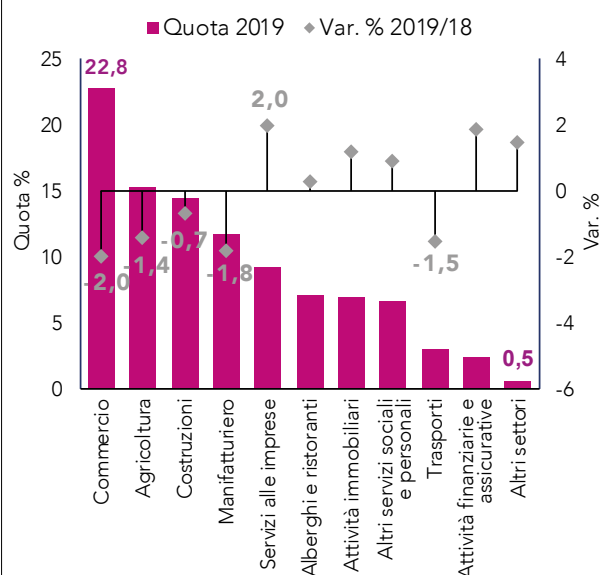
zione settoriale del sistema produttivo veneto. In quasi tutti i comparti del manifatturiero cala il numero di imprese: quelli maggiormente in difficoltà sono l'industria del legno e della fabbricazione di mobili (-3,6% rispetto al 2018), il comparto moda (-2,9%), le apparecchiature elettriche, ottiche ed elettroniche (-2,5%), l'industria della chimica, gomma e plastica (-2,2%) e la meccanica (-2,2%). Il comparto delle "altre industrie manifatturiere"⁶, in cui rientra la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, è l'unico settore manifatturiero in crescita nell'anno appena concluso (+1,3%).

Continua la lenta ma costante ricomposizione delle forme giuridiche d'impresa: le ditte individuali, che pur diminuendo dell'1% annuo superano ancora il 56% del totale imprese venete, lasciano quota alle società di capitali, che nell'ultimo anno crescono del 2,4%, raggiungendo una quota del 22,8% del totale imprese. Rimangono in calo anche le società di persone (-2,8%). L'incidenza delle società di capitali cresce in tutti i comparti e tocca i valori più alti nell'industria manifatturiera, nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese.

A livello territoriale Treviso (-0,3%), Vicenza (-0,4%)

⁶ Aggregazione dei codici ATECO 2007 CM 32 e CM 33.

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica – Anno 2019

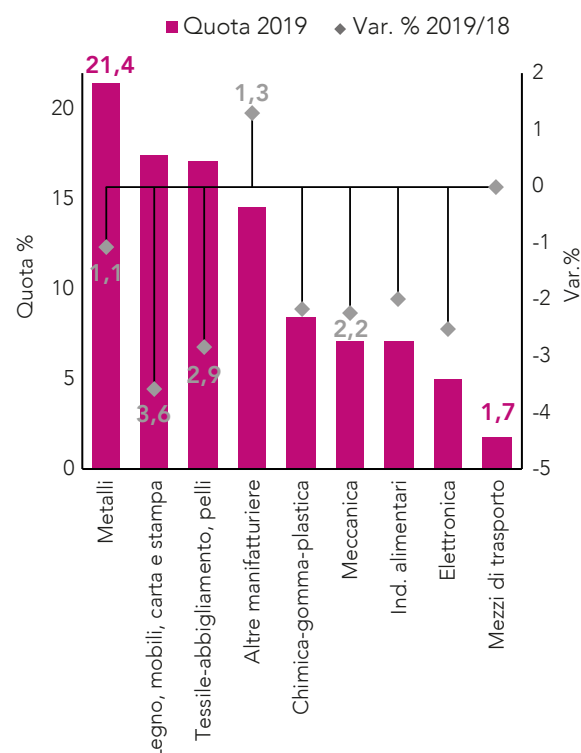


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

e Venezia (-0,2%) sono le province venete sostanzialmente in equilibrio congiunturale, mentre Padova e Rovigo sono quelle maggiormente in difficoltà (rispettivamente -1,4% e -1,1% annui).

Le imprese femminili chiudono il 2019 in equilibrio, le giovanili in difficoltà. Le imprese femminili chiudono l'anno in equilibrio, con 88.442 imprese attive femminili in Veneto (+0,1% annuo). Continuano a crescere a buon ritmo le società di capitali femminili (+3,6%), ma proprio come nel totale delle imprese venete la forma giuridica prevalente continua ad essere la ditta individuale (67,4%), sempre in leggera contrazione. Continua nel frattempo a diminuire anche il numero di società di persone (-2,7%). I primi due settori per l'imprenditoria femminile, il commercio e l'agricoltura, che insieme coprono oltre il 40% delle attività, sono anche i due settori in maggior difficoltà, con variazioni annue pari, rispettivamente, a -1,6% e -2,4%.

Fig. 2.2.3 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica – Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

Continuano a crescere alcuni settori con i più alti tassi di femminilizzazione, settori ancora legati ad una tradizione a forte presenza femminile, come le attività di servizi alle famiglie e altri servizi alla persona (+1,2%), la sanità e l'assistenza sociale (+1,9%), l'istruzione (+7,2%) e i servizi alle imprese e agenzie di viaggio (+3,1%).

Crescono però anche altri settori non a forte presenza femminile, a conferma di un graduale riposizionamento settoriale dell'imprenditoria femminile: le attività professionali, scientifiche e tecniche aumentano del 6,7%, i servizi finanziari chiudono l'anno con un +3,3%, l'ICT fa registrare un +2,7%, le attività immobiliari e la logistica, rispettivamente, +2,3% e +1,5% annuo.

L'imprenditoria giovanile nel corso del 2019 continua a contrarsi (-2,1%); i primi due settori economici in termini di quota, il commercio e le costruzioni, vedono una riduzione annua pari a, rispettivamente, -2,4% e -7,1%. In diminuzione anche le attività manifatturiere (-2,2%), mentre due settori ad alta presenza di imprenditoria giovanile, le attività di alloggio e ristorazione e i servizi finanziari, mostrano risultati migliori rispetto al complesso delle imprese giovanili, chiudendo l'anno in minima contrazione congiunturale (rispettivamente -0,1% e -0,5%). I risultati migliori nel corso del 2019 sono per due settori giovanili che hanno ancora ampi margini di crescita: le attività immobiliari, che coprono appena il 2,7% delle imprese giovanili, chiudono il 2019 con una crescita di quasi 6 punti percentuali, e le attività professionali, scientifiche e tecniche (4,9% delle imprese giovanili), crescono del 3,8% annuo.

Ancora non si risolve l'artigianato veneto. Continua anche nel 2019 la contrazione della base imprenditoriale artigiana: a fine anno sono 125.575 le imprese artigiane venete, il 29,2% del totale delle imprese venete, in calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente. I primi due settori per l'imprenditoria artigiana regionale, le costruzioni e l'industria manifatturiera, che insieme coprono oltre il 60% delle attività, sono entrambi in calo (rispettivamente -0,9% e -1,8% rispetto all'anno precedente). Si contraggono anche le imprese artigiane del commercio (-1,2%), della logistica (-3%) e dell'alloggio e ristorazione (-0,9%), mentre i settori con una dinamica positiva sono l'agricoltura e l'ICT (entrambi con un +3,1% annuo) e i servizi alle imprese e agenzie di viaggio (+2,3%).

Il sistema artigiano veneto sta vivendo una lenta ricomposizione settoriale, dove si vedono sbocciare nuovi segmenti produttivi di punta. Innovazione e

tecnologia sono sfide prioritarie anche e soprattutto per il riscatto dell'artigianato, ma non sono di meno valore per l'intero tessuto produttivo regionale.

Primi segnali sul 2020, tra attività sospese e ipotesi di ripartenza

Il primo trimestre 2020 si chiude in analogia rispetto alla situazione di fine 2019, sia per l'Italia che per il Veneto: nel periodo gennaio-marzo di quest'anno, infatti, le imprese attive italiane diminuiscono ancora dello 0,3% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente e quelle venete continuano a contrarsi dello 0,6%. Il saldo anagrafico tra le nuove iscrizioni e le cessazioni del primo trimestre dell'anno in corso è negativo sia per il Veneto che per l'Italia ed è il risultato di un calo di entrambe le componenti. Il bilancio della nati-mortalità delle imprese è solitamente negativo nel primo trimestre dell'anno a causa dell'effetto delle chiusure comunicate a termine dell'anno precedente; quest'anno però il saldo del primo trimestre è inferiore a quelli fatti registrare negli ultimi anni, sommandosi alle dinamiche appena descritte i primi effetti delle misure restrittive legate all'emergenza Covid-19.

Questi sono i dati sulla nati-mortalità delle imprese a fine marzo 2020, ma sappiamo che non sono poi così immediate le cessazioni delle attività, ma che sarà necessario disporre dei dati degli altri trimestri dell'anno in corso per quantificare correttamente il fenomeno. In ogni caso evitare i fallimenti delle imprese è uno degli obiettivi fondamentali delle politiche e delle misure di sostegno approvate nelle scorse settimane. Tanto dipenderà da quanto durerà l'emergenza e da quanto tempo ci metterà la domanda a crescere. Eventuali mancati pagamenti dovuti a crisi di liquidità rischierebbero, infatti, di prolungare e amplificare le difficoltà finanziarie coinvolgendo a catena anche i pochi settori non colpiti direttamente dalla crisi.

L'infelice prospettiva che emerge⁷ è che, nel caso in cui l'emergenza Coronavirus non si arrestasse entro l'anno, visto che le misure imposte di fatto fermano l'economia delle aree più produttive del paese, un'azienda italiana su dieci rischierebbe il fallimento.

Per provare a valutare qual è il prezzo pagato dalle nostre imprese e quali potrebbero essere le conseguenze dello scenario attuale, può essere utile affiancare ai dati appena visti le stime sulle imprese

⁷ Cerved Rating Agency, *The impact of Coronavirus on Italian non-financial corporates*.



interessate dalle chiusure durante la fase di lockdown. Negli ultimi mesi, infatti, la gestione dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di Covid-19 ha portato a provvedimenti governativi come la progressiva sospensione di parte delle attività economiche sul territorio. Nell'analisi che segue si cerca di quantificare le attività interessate dai provvedimenti di chiusura temporanea, con riferimento al momento di massima chiusura.

In Veneto sono circa il 59% delle attività e il 55% degli addetti ad essere interessati dai provvedimenti di chiusura.

Le attività produttive venete interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco delle attività economiche indicate dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020, sono quasi 245 mila imprese (circa il 59% del totale), che impiegano oltre 900 mila addetti (circa il 55% degli addetti totali)⁸. A livello economico le unità produttive interessate dalla sospensione delle attività concorrono al fatturato del settore imprenditoriale privato per il 55,5% e al valore aggiunto privato per circa il 51%.

Nell'analisi sono stati utilizzati i dati di fonte Istat sulle unità locali, ossia i luoghi operativi o amministrativi subordinati alla sede legale (ad esempio: un laboratorio, officina, stabilimento, filiale, agenzia, ecc.), in quanto ritenuti più rappresentativi della realtà territoriale rispetto le sedi d'impresa. I dati disponibili a livello di unità produttiva sono riferiti al 2016, ma, essendo la struttura imprenditoriale abbastanza solida, consentono di fare delle stime in termini di quota di settore e quindi delle valutazioni attuali relative al peso delle attività sospese. È necessario precisare che l'analisi non tiene conto del fatto che le attività produttive sospese possono comunque proseguire se organizzate in modalità a distanza o lavoro agile; inoltre non sono state considerate le attività autorizzate dalla Prefettura all'apertura in deroga ai decreti suddetti.

I settori più colpiti dalla sospensione sono le attività dello spettacolo, le attività immobiliari, alloggio e ristorazione, commercio e industria.

I settori potenzialmente completamente chiusi sono stati quelli relativi alle attività artistiche, d'intrattenimento e sportive e le attività immobiliari, che assie-

me rappresentano circa l'8,6% delle unità locali venete, impiegano il 3,4% degli addetti, raggiungono oltre 5,5 miliardi di fatturato e producono circa il 3% del valore aggiunto privato. Gli altri comparti su cui ha inciso in modo forte la sospensione delle attività sono i servizi di alloggio e ristorazione, il commercio e le attività manifatturiere in generale, oltre al settore edilizio. I provvedimenti di sospensione hanno infatti riguardato quasi il 92% delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (per una quota pari all'82% degli addetti del comparto e al 73% del fatturato del settore) e l'85% delle attività commerciali (per una quota pari all'80% degli addetti e al 70% del fatturato del settore). Sono inoltre circa i due terzi delle unità produttive manifatturiere ad essere interessate dalla sospensione, per una quota del 60% del fatturato e del 66% degli addetti del settore.

Gli indipendenti i più colpiti. Oltre un quarto degli addetti alle unità produttive venete sono lavoratori indipendenti. I dati forniti da Istat⁹ mostrano come il segmento degli indipendenti sia più concentrato proprio nei settori produttivi interessati dalle misure di sospensione dell'attività, mostrando quindi una sensibile differenza rispetto alla quota di sospensione dei dipendenti.

Le province maggiormente sfavorite dalla sospensione di alcune attività produttive per l'emergenza Covid-19 sono Vicenza e Treviso: le attività produttive potenzialmente sospese e gli addetti coinvolti sfiorano la quota del 60% del totale, per una quota di fatturato pari al 61,1% per Vicenza e 63,5% per Treviso. La chiusura delle attività penalizza soprattutto le imprese esportatrici: l'analisi delle unità produttive esportatrici evidenzia infatti una situazione ancor più impegnativa proprio per quel segmento che rappresenta un indispensabile fattore di traino per l'economia regionale. Le unità produttive esportatrici coinvolte nelle sospensioni delle attività sono quasi i due terzi (64,7%), per oltre il 61% degli addetti e a cui è ascrivibile oltre il 60% del fatturato complessivo. In termini di singole province, Treviso e Vicenza confermano di essere quelle più svantaggiate dalla sospensione di alcune attività: ciò è dovuto alla struttura del loro sistema imprenditoriale, più incentrato sui settori della produzione industriale.

Andando, infatti, ad approfondire i risultati del settore industriale, è evidente come gli effetti del lock-

⁸ Il totale considerato esclude il settore pubblico, le attività finanziarie e il comparto agricolo; le elaborazioni hanno utilizzato una codifica settoriale che scende sino al dettaglio della quarta cifra ATECO: vi può quindi essere una leggera sotto-rappresentazione delle sospensioni in alcuni settori, dove l'indicazione alla sospensione si ha solo con riferimento ad imprese appartenenti a sotto branche individuabili a sei cifre.

⁹ Istat, Contributo e posizionamento all'interno del sistema produttivo italiano dei settori di attività economica, secondo la classificazione Ateco a 5 cifre. *Situazione con i provvedimenti fino al 14 aprile 2020 e Situazione con i provvedimenti fino al 4 maggio 2020* (<https://www.istat.it/it/archivio/241495>).

Tab. 2.2.1 - Numero di unità locali, addetti, fatturato e valore aggiunto delle unità locali interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco dei codici ATECO riportati dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020 per settore e quote rispetto al totale di settore (%). Veneto - Anno 2016 (*)

	Valori		Quote di sospensione delle attività rispetto al totale di settore (%)		Valori (milioni di euro)		Quote di sospensione delle attività rispetto al totale di settore (%)	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato	Valore aggiunto
Attività manifatturiere	32.559	339.577	66,4	66,0	72.331	19.907	60,2	62,6
Fornitura energia elett, gas, vap., aria c.	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Fornitura acqua; reti fogn., rifiuti	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Costruzioni	35.177	74.685	69,8	58,8	8.871	2.489	58,0	54,6
Commercio ingr. e dettaglio; rip. auto	86.733	254.347	85,0	79,7	69.227	11.242	70,3	77,0
Trasporto e magazzinaggio	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Servizi di alloggio e ristorazione	27.679	112.322	91,6	82,2	6.091	2.373	72,6	68,3
Informatica e comunicazione	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Attività immobiliari	30.528	38.628	100,0	100,0	4.040	1.802	100,0	100,0
Attività professionali, scient. e tecn.	2.030	4.138	3,2	3,8	458	150	5,3	3,2
Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	6.239	17.716	50,2	18,0	2.415	727	40,6	25,3
Istruzione	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Sanità e assistenza sociale	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Att. Artistiche, sport, intrattenimento	5.279	16.189	100,0	100,0	1.517	671	100,0	100,0
Altro	18.706	42.513	96,3	96,3	1.724	862	92,2	94,5
TOTALE	244.930	900.115	59,0	55,1	166.675	40.224	55,5	51,1

(*) Il totale considerato esclude il settore pubblico, le attività finanziarie e il comparto agricolo; le elaborazioni hanno utilizzato una codifica settoriale che scende sino al dettaglio della quarta cifra ATECO: vi può quindi essere una leggera sotto-rappresentazione delle sospensioni in alcuni settori, dove l'indicazione alla sospensione si ha solo con riferimento ad imprese appartenenti a sotto branche individuabili a sei cifre.

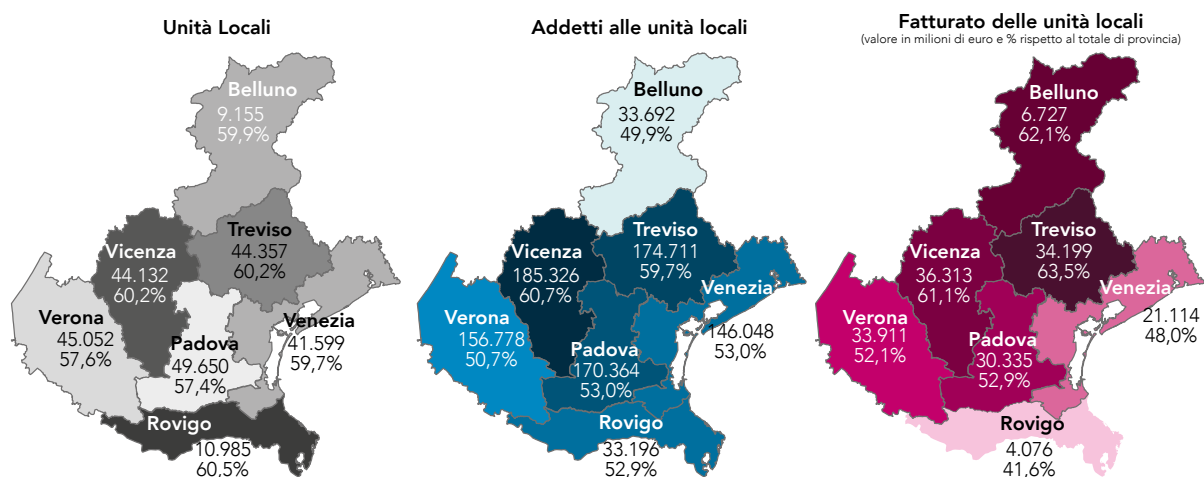
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

down nei primi mesi del 2020 non siano stati per nulla leggeri per il comparto.

In Italia a marzo si contrae la produzione di tutti i comparti manifatturieri. Come abbiamo visto nel Capitolo 1 la produzione, il fatturato e gli ordinativi dell'industria erano già in decelerazione nel corso del 2019. Le stime di Istat indicano che a marzo 2020 la produzione per il manifatturiero accentua la lunga fase di contrazione e diminuisce complessivamente del 31,2% rispetto a marzo dello scorso anno, la

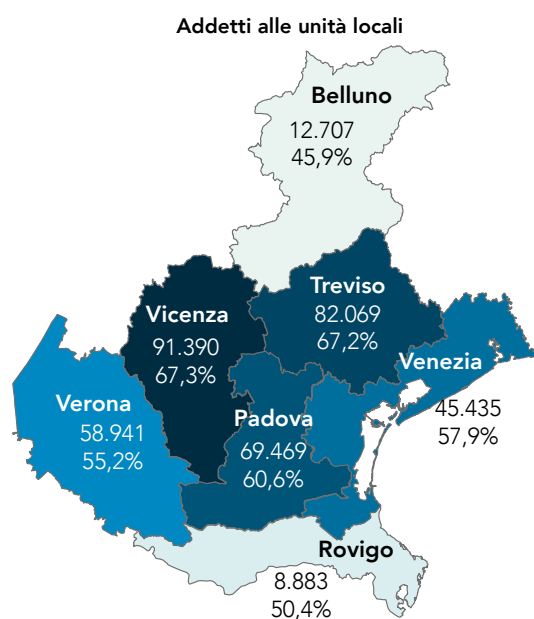
maggiore diminuzione della serie storica disponibile (che parte dal 1990), superando i valori registrati nel corso della crisi del 2008-2009. La dinamica è spiegata sia dal blocco delle attività nell'industria, ma è anche dovuta a una dinamica in calo sia della domanda interna, sia di quella estera; essendo l'Italia il primo Paese ad essere stato colpito dall'epidemia in Europa, il calo della domanda interna è più forte rispetto a quello della domanda estera. Tutti i principali settori di attività economica registrano variazioni negative rispetto a marzo 2019. Le più rilevanti

Fig. 2.2.4 - Numero di unità locali, addetti e valore del fatturato (milioni di euro) interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco dei codici ATECO riportati dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020 per provincia e quote rispetto al totale di provincia (%). Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.2.5 - Numero di addetti delle unità locali esportatrici interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco dei codici ATECO riportati dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020 per provincia e quote rispetto al totale di provincia (%). Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

sono quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto (-52,6%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-51,2%), della fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (-40,1%) e della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-37,0%), mentre il calo minore si registra nelle industrie alimentari, bevande e tabacco (-6,5%).

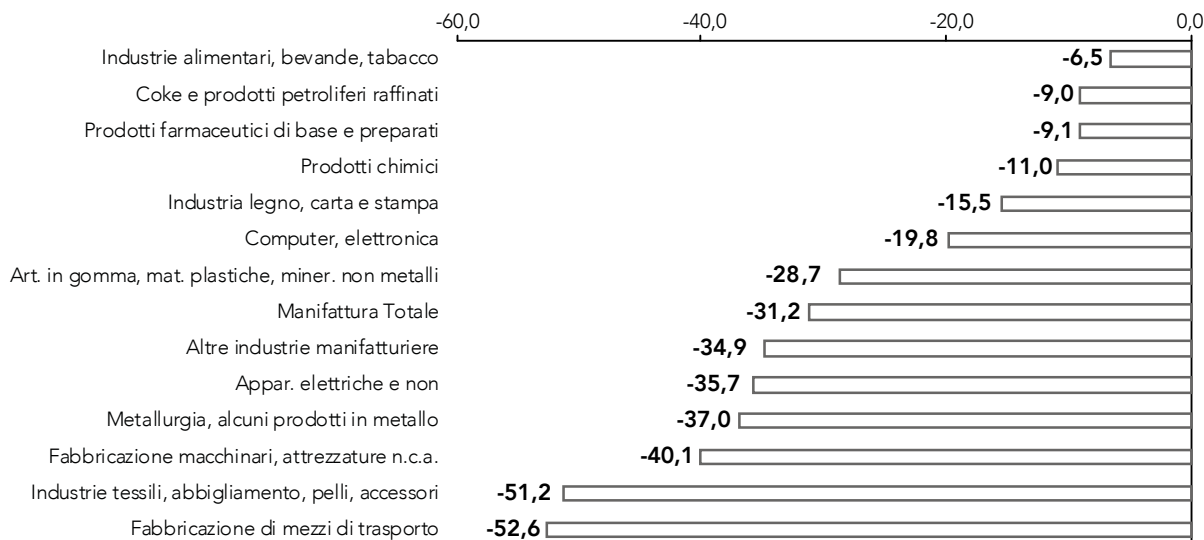
In Veneto è rilevante il peso dei settori manifatturieri più colpiti dalla crisi a livello nazionale: i quattro settori, appena citati, con le contrazioni più rilevanti a livello nazionale (moda, meccanica, industria dei metalli e fabbricazione di mezzi di trasporto) pesano in Veneto per oltre il 47% dell'intero comparto manifatturiero.

Fatturato e ordinativi dell'industria italiana seguono una dinamica analoga: in termini tendenziali l'indice degli ordinativi a marzo 2020 diminuisce complessivamente rispetto a marzo 2019 del 26,6% (-29,3% sul mercato interno e -23,1% sul mercato estero), mentre il fatturato si riduce complessivamente del 25,2% (-27,6% sul mercato interno e -20,7% su quello estero).

Un'indagine di Confindustria¹⁰ stima che il calo del fatturato imputabile all'emergenza Covid-19 per le imprese venete sia pari a -31,4% rispetto a marzo 2019, considerato termine di paragone per la situa-

¹⁰ Centro Studi Confindustria, *Seconda edizione dell'indagine sugli effetti della pandemia da Covid-19 per le imprese italiane*.

Fig. 2.2.6 - Produzione industriale: graduatoria dei settori manifatturieri secondo le variazioni di marzo 2020 rispetto marzo 2019. Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

zione di normalità; nello stesso intervallo temporale le ore lavorate si sarebbero ridotte del 31,1%.

I dati ci mostrano chiaramente come stiamo affrontando una crisi diversa dalle precedenti; in ogni caso questa situazione ci presenterà l'occasione per una forte ristrutturazione del sistema produttivo, che si prospetta assumere in un futuro molto prossimo nuovi contorni e nuove forme organizzative. Approfondimenti sul tessuto produttivo regionale, sulle trasformazioni in atto e sulle principali leve per lo sviluppo imprenditoriale sono affrontati nel Capitolo 5.

Strategie delle imprese per affrontare il Covid-19¹¹

In autunno le previsioni per il Veneto indicavano una crescita del PIL dello 0,5% nel 2019 e dello 0,9% nel 2020. Il dato era in linea con quello della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. A pochi mesi di distanza, l'emergenza Covid-19 ha completamente mutato gli scenari. Tale situazione, legata all'incertezza sulla ripresa e sulla reale fine dell'emergenza anche a livello internazionale, impatterà moltissimo anche sulle scelte di investimento del sistema produttivo mettendone a rischio il necessario ammodernamento e lo sviluppo delle imprese attive nei settori dei beni di investimento.

¹¹ A cura di Silvia Oliva, ricercatrice senior di Fondazione Nord Est.

La maggior parte delle imprese lamenta un impatto severo.

Intervistate tra il 6 e il 14 aprile¹², quindi dopo quasi un mese di lockdown, solo il 28,9% delle imprese registra un impatto non negativo, trascurabile o gestibile. Del rimanente 71,1%, il 37% lamenta un impatto severo con la mancata possibilità di raggiungere gli obiettivi previsti per l'anno in corso e il 28,5% un impatto significativo con la necessità di rivedere complessivamente il piano aziendale. Il dato più preoccupante, quello del ridimensionamento della struttura aziendale, che nel complesso riguarda il 57% del campione analizzato, viene indicato da ben il 14,6% delle micro-imprese. In generale, al crescere della dimensione si osserva uno spostamento della quota prevalente dello scenario più pessimista a uno negativo, ma con un impatto gestibile che non richiede modifiche sul piano aziendale.

Fatturato e ore lavorate in pesante calo. Nel mese di marzo, a causa delle disposizioni di legge, il 34,4% delle imprese del campione è chiuso, il 32,6% parzialmente aperto e solo il 33% attivo. Per metà delle imprese sia il fatturato che le ore lavorate del mese di marzo 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019) sono calate di un 30%, per un quarto

¹² La rilevazione, condotta dal CSC, ha riguardato un campione di imprese del Veneto di tutti i settori. Le elaborazioni a livello regionale sono state realizzate da Fondazione Nord Est.

Tab. 2.2.2 - Imprese per tipo di impatto e dimensione di impresa. Veneto – Aprile 2020

Tipo di impatto	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale
Nessun impatto negativo	1,2%	2,4%	3,7%	3,4%	2,7%
Trascurabile (non richiede modifiche al piano aziendale)	3,7%	3,6%	4,9%	6,9%	4,2%
Gestibile (revisioni minori al piano aziendale)	22,0%	22,3%	21,3%	24,1%	22,0%
Significativo (riorganizzazione del piano aziendale)	26,8%	27,5%	30,5%	27,6%	28,5%
Severo (gli obiettivi per l'anno in corso non sono più raggiungibili)	31,7%	39,4%	36,0%	37,9%	37,0%
Caso più pessimistico (ridimensionamento della struttura aziendale)	14,6%	4,8%	3,7%	0,0%	5,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Nord Est su dati CSC (aprile 2020)

delle imprese la variazione negativa di questi fattori sarà superiore al 50%. Nello stesso periodo quasi il 40% delle imprese aperte o parzialmente aperte lamentano un problema medio-alto di liquidità con conseguenti problemi per l'operatività aziendale.

Le imprese venete pensano a ricalibrare produzioni, destinazione dell'export e a potenziare l'e-commerce. Sebbene il sentire condiviso (82,4%) sia la speranza di un ritorno alla normalità, solo il 37% delle imprese del Veneto non ha in mente di sviluppare nuove strategie in attesa di questo momento. Per il 31,9% una strategia da implementare, anche nel breve periodo, è quella di ricalibrare o ripensare la propria offerta di beni o servizi, per il 22,8% è indispensabile rivedere i propri mercati di destinazione e per il 21,4% ampliare la propria offerta sui canali e-commerce. Un ulteriore 22,6%, in questa fase, si concentrerà nel ricostituire il proprio magazzino. Prevalge, quindi, la necessità di mettere in campo strategie in grado di ampliare il proprio mercato di riferimento con una nuova offerta di valore e con nuovi canali di vendita che oggi superino l'impossibilità di un contatto diretto con il cliente e domani offrano un canale complementare a quello tradizionale, assecondando una propensione dei consumatori già in atto in Italia, soprattutto per alcuni beni e servizi. Attraverso gli strumenti digitali, con cui le imprese in questi mesi sono state obbligate a confrontarsi - a partire dall'implementazione dello smartworking che ha coinvolto il 75,7% del campione (e il 16,5% dei dipendenti) così come nell'e-commerce - le aziende potranno trovare nuovi modi di interagire con il mercato e con i propri fornitori anche creando diversi modelli di internazionalizzazione.

Accanto alle strategie implementate dalle singole imprese, il sistema confindustriale veneto ha rilanciato un documento che, accanto alle indicazioni per la riapertura in sicurezza delle attività produttive, offre delle linee di intervento di medio-lungo periodo utili a rafforzare e garantire la competitività del sistema imprenditoriale e la capacità dello stesso di disporre di adeguate risorse indispensabili a garantire la liquidità necessaria e il merito di credito delle aziende per i loro futuri investimenti. In particolare, per il recupero di competitività si suggeriscono azioni per semplificare gli adempimenti burocratici e fiscali e per recuperare e rafforzare le quote di esportazione sia con interventi di sistema (promozione soprattutto del Made in Italy, attività di supporto alla ricerca e all'innovazione e alla patrimonializzazione delle imprese), sia con interventi mirati sulle filiere e sulle imprese per monitorare i mercati post-pandemia e stimolare promozione e utilizzo dell'e-commerce. Sul fronte delle risorse invece, le misure proposte mirano allo sviluppo dell'equity, all'utilizzo di fondi di finanziamento alternative al sistema bancario (fintech e basket bond) e al monitoraggio delle risorse agevolate disponibili, dopo che quelle a fondo perduto non utilizzate sono state utilizzate per la sanità e il sostegno alla liquidità delle imprese, così da coordinare un loro impiego in chiave di sviluppo e competitività.

2.3 La congiuntura agricola

L'agricoltura e l'emergenza Covid-19: tra mancanza di manodopera ed instabilità di mercato. I problemi denunciati dal primario sono diversi, tra questi l'instabilità del mercato, l'aumento dei costi (che sta mettendo in ginocchio, ad esempio, il set-

Fig. 2.2.7 - Quali strategie ha in mente l'azienda per superare questo momento? (possibili più risposte)

Fonte: Elaborazioni Fondazione Nord Est su dati CSC (aprile 2020)

tore suinicolo) e la mancanza di manodopera nei campi. La chiusura del canale Ho.re.ca. ha creato problemi al settore ittico, a quello lattiero-caseario e al vitivinicolo. Molti pescherecci hanno dovuto ricorrere al fermo pesca permesso dal decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020, in quanto buona parte del prodotto rimaneva invenduto nei mercati alla produzione (la produzione locale di Chioggia ha segnato un -60% in valore a marzo 2020 rispetto lo stesso mese dell'anno precedente).

La chiusura di bar, ristoranti e mense ha comportato, per un importante numero di allevamenti da latte, latterie e caseifici la necessità di rivedere la produzione, l'organizzazione della raccolta e la destinazione produttiva del latte raccolto, dato che ad un blocco della richiesta di latte fresco e di prodotti trasformati freschi è corrisposto un incremento della domanda di prodotti lattiero-caseari da parte della GDO (es. latte UHT, formaggi freschi e stagionati e mozzarelle quali beni di prima necessità).

Nel mercato del vino a risentirne sono soprattutto le piccole cantine e chi opera con la distribuzione tradizionale, bar, enoteche, ristoranti che sono bloccate dalla normativa. Il prosecco DOCG sembra tenere per il momento (+5% in marzo) nella grande distribuzione e nelle vendite online, mentre l'

export resiste solo in qualche nicchia. La prossima vendemmia avverrà con il rischio di scorte importanti, per cui si stanno valutando strategie atte ad eliminare il surplus di prodotto (distillazione del non commercializzato, sostegno allo stoccaggio dei vini in invecchiamento) e ridurre le quantità di uve da raccogliere favorendo la loro qualità (vendemmia verde selettiva).

La situazione è grave per le circa 1.500 aziende florovivaistiche del Veneto, che traggono la maggior parte dei guadagni dai mesi primaverili e che, invece, devono in questo periodo mandare al macero una quota consistente della produzione per la chiusura imposta ai garden, se non nei casi in cui si possa consegnare a domicilio. Presumibilmente, la riapertura delle attività dovrebbe contenere in parte le perdite sofferte in questo periodo.

Il comparto orticolo sembra rispondere bene alla crisi (secondo Cerved è tra i primi 10 settori performanti in tempi di Covid-19, con crescita del fatturato nazionale - 2020 su 2019 - da 5,3 a 5,5 mld di euro). Esiste tuttavia, per le aziende agricole che fanno grandi volumi, il problema del reperimento di manodopera per la raccolta stagionale dei prodotti con il rischio di lasciare sul campo, al momento, asparagi, fragole e radicchio primaverile.

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2019 è stimato in 6,4 miliardi di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-3,3%). L'annata agraria è positiva per le coltivazioni erbacee (+1,6% a prezzi correnti) e gli allevamenti (+1%), mentre le coltivazioni legnose (-16,2%) segnalano una variazione negativa: le motivazioni sono da rintracciare, prevalentemente, nella diminuzione delle quantità prodotte, in particolare delle coltivazioni legnose, mentre le colture erbacee hanno avuto situazioni diversificate, in cui l'andamento dei prezzi di mercato ha inciso in taluni casi in maniera positiva migliorando il risultato, principalmente per le colture ortive.

Durante il 2019, secondo i dati Istat sulle forze lavoro, si evidenzia un incremento degli occupati agricoli a livello regionale rispetto al 2018, che in media sono stati 67.436 unità (+5,6%). Nel dettaglio sono in crescita soprattutto gli occupati indipendenti (49.715 unità circa, +19,4%), mentre presentano una diminuzione gli occupati dipendenti (circa 17.720, -20,2%). L'andamento nel settore agricolo concorda sia con quanto rilevato a livello nazionale, dove gli occupati sono in crescita (+4,2%), sia con i dati generali sull'occupazione, che nel territorio veneto sono leggermente aumentati.

conseguenza di una leggera flessione delle importazioni (7,08 miliardi circa, -1%) a fronte di un incremento delle esportazioni che si attestano a 7,1 miliardi di euro (+1,6%).

Per le colture industriali, la soia segna una resa in aumento (3,3 t/ha, +6,6% rispetto al 2018) nonostante la cimice asiatica abbia creato danni, soprattutto sui bordi degli appezzamenti. In diminuzione gli investimenti (134.000 ettari, -19%), la produzione (450.000 t, -13,6%) e anche il prezzo, in flessione del 6%, che ha risentito della disponibilità di prodotto della campagna precedente. Le avverse condizioni climatiche stagionali sono state la principale causa della riduzione delle rese di produzione della barbabietola da zucchero, in calo del -3,3% rispetto al 2018 a 60,8 t/ha, come la produzione (600 mila t, -1,5%) e la resa in saccarosio ad ettaro (7,7 t/ha, -7,9%), mentre le superfici sono leggermente aumentate (9.900 ha, +2%). Male anche la resa del tabacco (2,8 t/ha, -20%): in diminuzione le superfici coltivate (4.170 ha, -2%) e la produzione, scesa a 11.700 t (-22%). In calo la colza (-13% le rese e -17% la superficie, scesa a 2.800 ha) e, di conseguenza, la produzione si è attestata a 7.400 t (-28%). Gli investimenti a girasole nel 2019 sono saliti a circa 4.400 ettari (+31,6%), un livello mai raggiunto prima in Veneto, e malgrado le rese (3,4 t/ha) siano state in calo del 4% per il clima sfavorevole, la produzione è stata pari a 15.000 tonnellate (+26%).

L'andamento climatico ha favorito problemi fitosanitari, marciumi e asfissia in tutte le colture orticole eccetto radicchio e fragola. Hanno segnato rese negative la patata (-7%, 39,2 t/ha), la lattuga (-14%, 27,2 t/ha) e l'asparago (-11%, 5,6 t/ha). In aumento tutte le superfici per le principali colture, mentre la

Per quanto riguarda il settore zootecnico, la produzione veneta di latte diminuisce di almeno un paio di punti percentuali, attestandosi su 1,15 milioni di tonnellate. Il prezzo del latte alla stalla aumenta (+7,5%), con una media annua di 39 euro/100 l, IVA esclusa. Continuano a calare il numero degli alleva-

Inversione di tendenza per la pesca marittima: il prodotto sbarcato nei 6 mercati ittici regionali (20.915 t) segna un +5,7% in volume. Solo a Scardovari si registra un calo dei quantitativi (-12,6%), mentre gli altri mercati evidenziano aumenti compresi tra il +0,8% di Caorle e il +22,6% di Venezia. Il fatturato totale dei mercati veneti è di circa 50,7 milioni di euro, con una crescita in valore del +4,7%. I quantitativi dei transiti complessivi nel mercato di Chioggia nel 2019, considerando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, ammontano a 10.982 tonnellate (+4,0%), che generano un incasso totale pari a circa 37,3 milioni di euro (+1,8%). Nel mercato ittico di Venezia, invece, sono transitati volumi di pesce per circa 7.932 tonnellate (-2,6%), a fronte di un fatturato complessivo di circa 54,8 milioni di euro (-3,4%). I molluschi bivalvi di mare pescati dai Co. ge.vo. veneti evidenziano, invece, un calo dei quantitativi pescati (4.087 t) del -10,4% rispetto al 2018. Sostanzialmente stabili flotta e imprese.

Il Coronavirus determina la caduta della domanda globale. Le più importanti istituzioni internazionali stanno rivedendo le previsioni per il 2020 al ribasso, sia per quanto riguarda gli scambi di beni, sia per gli scambi di servizi, dal momento che le aree al

momento più coinvolte nella crisi sono quelle dei maggiori protagonisti del commercio mondiale. La Cina ha subito un notevole rallentamento della sua economia nei primi mesi del 2020 durante la quarantena imposta ad alcune province (-6,8% nel primo trimestre dell'anno) e a ruota seguiranno anche le altre principali economie di tutto il Mondo, con una caduta della domanda e della produzione sia di beni che di servizi. In questo scenario l'effetto negativo sugli scambi internazionali si prevede molto forte e il WTO (World Trade Organization), nel suo Press Release di aprile¹³, ipotizza due scenari per il 2020. Nel primo, con una ripresa più rapida dopo l'emergenza e una durata contenuta delle misure restrittive agli spostamenti e per la produzione, la flessione del commercio internazionale sarà di circa tredici punti percentuali su base annua e nel 2021 conoscerà un rimbalzo del +21,3%. Nel secondo scenario, quello peggiore, si prevede una flessione di oltre 30 punti percentuali nel 2020 e un recupero del 24% nel 2021.

Per quanto riguarda la dinamica del 2019, le tensioni commerciali in crescita e il rallentamento dell'economia globale allentano la corsa del commercio mondiale. Il commercio internazionale risultava già in decelerazione nell'ultima parte del 2019, a causa del generale rallentamento del ciclo economico in molti paesi, e secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) chiude l'anno con una crescita vicina al punto percentuale¹⁴ dopo essere aumentato del +3,7% nell'anno precedente. Il tema delle barriere tariffarie domina lo scenario nel corso dell'ultimo biennio, generando grande incertezza nelle aspettative delle imprese e quindi influenzando la dinamica degli investimenti internazionali.

Il rallentamento della domanda mondiale coinvolge in modo generalizzato diverse aree geografiche, interessando sia i grandi paesi produttori che diverse economie in via di sviluppo, rispecchiandosi in una frenata dell'attività produttiva internazionale. Sul fronte dei paesi più industrializzati, la decelerazione più significativa interessa alcuni dei principali mercati dell'Ue e il Giappone, dovuta alle difficoltà affrontate dal settore dell'automotive, mentre la guerra commerciale non sembra aver avuto effetti significativi sulla dinamica delle importazioni statunitensi. Quanto alle economie emergenti è l'ex Impero Celeste a registrare un rallentamento significativo: la domanda di beni di investimento destinati all'industria cinese subisce un'importante flessione,

in parte determinate dalle tensioni commerciali con gli Stati Uniti.

L'interscambio commerciale nazionale

Vendere i prodotti italiani nel mondo sarà ancora una chiave di successo, nonostante il rallentamento degli scambi internazionali previsto per il 2020.

Il lockdown diffuso a molte attività dell'industria porta a una paralisi degli scambi internazionali. L'entità della caduta degli scambi con l'estero dell'Italia dipenderà non solo dagli effetti dei blocchi alla produzione, ma anche dalle interdipendenze che legano i diversi paesi. Alcune imprese, infatti, potrebbero riavviare la produzione quando alcuni mercati di sbocco sono ancora fermi, non riuscendo dunque a esportare; allo stesso modo è possibile che la produzione non riesca a ripartire perché alcuni semilavorati devono essere importati da imprese di paesi che sono ancora in lockdown. Nel periodo di sospensione delle attività la caduta delle esportazioni è di intensità eccezionale, si assisterà invece ad un recupero vivace verso fine anno e nell'anno prossimo, alla luce di una diffusa ipotesi di accelerazione della domanda internazionale, legata alle politiche espansive che verranno adottate in altre economie. In questo contesto, le previsioni vanno dal -13,5% dell'istituto Prometeia al -14,5% riportato dal Governo nel Documento di economia e Finanza.

Ma andiamo per ordine.

Nel 2019 l'export continua a crescere ma a un tasso inferiore rispetto a quello registrato nel 2018.

L'analisi storica dell'andamento dell'interscambio con l'estero si ferma al 2019, ultimo anno per cui è disponibile la serie dei dati. Le esportazioni italiane superano i 476 miliardi di euro, con un aumento del +2,3% rispetto all'anno precedente.

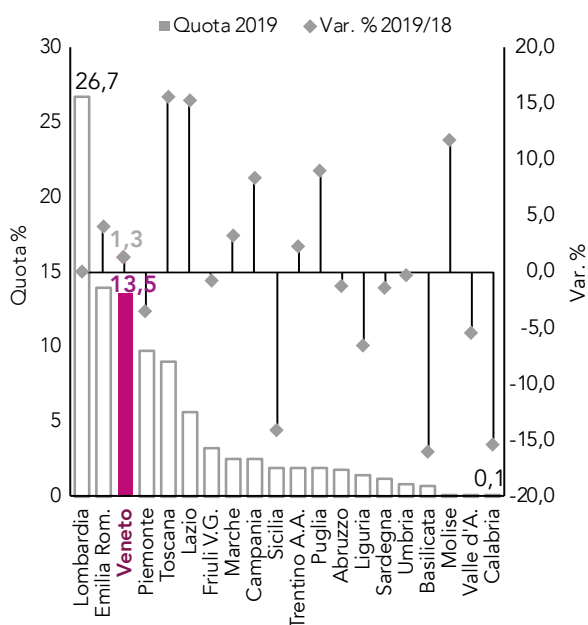
Per quanto riguarda il contributo alla crescita dell'export delle varie ripartizioni territoriali, la dinamica dell'export mostra notevoli differenziazioni territoriali rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente: si registrano incrementi delle vendite sui mercati esteri particolarmente elevati per il Centro (+12,7%), molto più contenuti per il Sud (+2,7%) e il Nord-est (+2,3%), un calo per il Nord-ovest (-1,2%) e una marcata flessione per le Isole (-9,7%). Tra le regioni più dinamiche all'export, si segnalano Toscana (+15,6%), Lazio (+15,3%), Molise (+11,7%), Puglia (+9,1%) e Campania (+8,4%).

Diversamente, si registrano ampi segnali negativi per Basilicata (-16,0%), Calabria (-15,3%) e Sicilia (-14,1%) e cali di relativa minore entità per Liguria

¹³ Press Release WTO dell'8 aprile 2020.

¹⁴ World Economic Outlook, April 2020.

Fig. 2.4.1 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni delle regioni italiane. Anno 2019 (*)



(*) 2019 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

(-6,5%), Valle d'Aosta (-5,4%) e Piemonte (-3,5%). A livello geografico sono stati i paesi extra Ue a fare da traino per l'export del Belpaese (+3,7%). Il risultato positivo è dovuto all'incremento delle vendite di prodotti Made in Italy nel Nord America (+7,6%), in Asia orientale e in alcuni mercati europei extra Ue. Gli Stati Uniti incrementano fortemente la propria domanda rivolta ai settori italiani della chimica-farmaceutica, della meccanica e dell'agroalimentare. Nei mercati asiatici, specialmente in Giappone e Corea del Sud, aumenta molto la domanda di macchinari, prodotti agroalimentari e beni del comparto moda nazionale. Il fatturato estero delle imprese italiane si riduce invece nei mercati del Medio Oriente (-3,4%), la cui domanda estera rallenta dai tagli alla produzione petrolifera, e del Nord Africa (-5,5%). Il mercato cinese mostra un andamento altalenante (-1,0%), diminuisce l'export di mezzi di trasporto, metalli e componenti elettronici ma aumentano le esportazioni delle produzioni chimiche e farmaceutiche, del comparto moda e dell'agroalimentare. Tra gli altri partner europei non comunitari, si segnala la sensibile crescita dell'export verso la Svizzera. L'in-

cremento delle vendite verso il mercato elvetico è il più significativo in termini di valore, + 3,7 miliardi di euro rispetto al 2018, e interessa principalmente i beni del comparto moda e le produzioni metallurgiche. Torna a crescere anche l'export verso il mercato russo che, dopo la frenata del 2018, registra un brillante risultato (+4,6%). L'export italiano verso i mercati Ue tiene, riportando un incremento vicino al punto percentuale. Resta stabile la dinamica dell'export verso la Germania (-0,1%), che è il primo mercato di sbocco delle imprese italiane, con un 12,2% delle esportazioni. Le variazioni negative delle vendite di lavorazioni metallurgiche e apparecchiature elettroniche vengono quasi compensate dalla crescita dell'export del comparto chimico-farmaceutico. I mercati di sbocco dell'Unione più dinamici per l'export nazionale sono la Francia (+2,4%), grazie alle performance dei comparti chimico-farmaceutico, moda e agroalimentare, il Regno Unito, che nonostante l'incognita Brexit fa registrare un +4,7% su base annua, e il Belgio (+5,7%).

La positiva performance delle esportazioni nazionali si sviluppa con modalità differenti a livello settoriale: le vendite estere delle produzioni chimiche-farmaceutiche, favorite dalla robusta domanda statunitense (+22,7% su base annua) e di alcuni dei principali mercati Ue, dei beni del comparto moda, grazie alla eccezionale crescita delle vendite in Svizzera (+2,9 miliardi di euro rispetto al 2018), e delle produzioni agroalimentari registrano una crescita che supera i cinque punti percentuali, mentre l'export dei macchinari e del settore arredamento si ferma ai valori registrati l'anno precedente. I mezzi di trasporto si confermano il quarto settore dell'export nazionale, con un peso di poco superiore ai dieci punti percentuali, nonostante la sensibile flessione delle vendite internazionali registrata nel 2019 (-3,5% su base annua). Il comparto dell'elettronica è l'altro principale macro settore che registra una riduzione del valore esportato: -2,7% rispetto al 2018.

Aumenta il surplus commerciale. Nel 2019 il surplus della bilancia commerciale italiana registra una sensibile crescita, alla luce di un aumento delle vendite estere e una riduzione del valore degli approvvigionamenti, e si conferma il terzo avanzo commerciale dell'Unione, dietro solo al surplus tedesco (+228 miliardi di euro) e a quello olandese (+65 miliardi di euro). Infatti, il 2019 si è chiuso con un saldo positivo di 52,9 miliardi di euro, a fronte dei 39,3 miliardi di euro registrati nel 2018. L'avanzo commerciale con i mercati extra Ue è di 37,3 miliardi di euro, ben 10,5 miliardi in più rispetto al dato

Anche nel 2019 Vicenza conferma la sua leadership in Veneto per capacità di export, con una quota che sfiora il 29% dell'intero fatturato estero regionale, pari a 18,4 miliardi di euro. Il primo merca-

Tab. 2.4.1 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2018:2019(*)

	Esportazioni			Importazioni		
	2019 mln. euro	Quota %	Var.% 2019/18	2019 mln. euro	Quota %	Var.% 2019/18
Belluno	4.040	6,3	3,8	867	1,8	-6,9
Padova	10.211	15,8	1,9	6.831	14,1	3,3
Rovigo	1.649	2,6	12,4	3.179	6,6	6,8
Treviso	13.540	21,0	-0,4	6.998	14,4	-2,4
Venezia	4.862	7,5	-3,9	5.386	11,1	-9,0
Verona	11.718	18,2	0,8	16.179	33,4	3,3
Vicenza	18.450	28,6	2,7	9.021	18,6	-4,7
Veneto	64.471	100,0	1,3	48.461	100,0	-0,6

(*) 2019 dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

to di riferimento per le imprese vicentine rimane la Germania, nonostante la flessione di due punti percentuali su base annua, per un giro d'affari che supera di poco i due miliardi di euro. Registrano un forte aumento le vendite verso la Francia (+7,6%), secondo mercato di riferimento per gli operatori vicentini, e la Svizzera (+327 milioni di euro rispetto al 2018), grazie all'exploit delle vendite del settore moda. La seconda provincia veneta quanto a valore di vendite all'estero è Treviso, che detiene il 21% del fatturato estero regionale. Germania e Francia, pur registrando una dinamica modesta del fatturato estero, restano i principali mercati dell'export trevigiano. Crescono, invece, sensibilmente le esportazioni verso la Spagna (+11,7%, pari a +77 milioni di euro), gli USA (+4,5%) e l'India (+60 milioni di euro rispetto al 2018), che rafforzano la loro posizione nella classifica dei mercati di riferimento per le imprese della Marca. Il fatturato estero delle aziende veronesi contribuisce all'export regionale con una quota che si attesta attorno ai diciotto punti percentuali. Se l'export verso la Germania, primo mercato di riferimento delle imprese scaligere, resta stabile (+0,4% su base annua), sono tutti gli altri importanti mercati a registrare gli incrementi più elevati: Francia +74 milioni di euro, Regno Unito +51 milioni di euro e Stati Uniti +73 milioni di euro. Le imprese padovane esportano beni per un valore pari a 10,2 miliardi di euro. All'aumento dell'export provinciale

contribuiscono le vendite effettuate nei mercati degli USA (+105 milioni di euro rispetto al 2018) e della Spagna (+178 milioni di euro). Nel 2019 l'export della provincia di Venezia arretra sotto la soglia dei 5 miliardi di euro. Alla riduzione delle esportazioni marciante concorrono le sensibili contrazioni delle vendite provenienti dai mercati della Svizzera, principalmente per quanto riguarda i beni del comparto moda, della Cina e del Kazakistan, nel settore delle apparecchiature elettriche. La dinamica negativa dell'export provinciale è, in parte, ridimensionata dall'andamento positivo delle vendite nel principale mercato di sbocco delle imprese veneziane (Francia +10,1% su base annua). Nel 2019 il fatturato estero delle imprese bellunesi supera la soglia dei 4 miliardi di euro. L'apertura ai mercati esteri è determinata prevalentemente dalla vendita di apparecchiature ottiche, che rappresentano oltre il 70% del fatturato estero provinciale. A trainare la buona performance dell'export provinciale sono le vendite conseguite nel mercato statunitense (+8,7%, pari a +72 milioni di euro rispetto al 2018). Le imprese presenti nella provincia di Rovigo esportano beni per un valore pari a 1,6 miliardi di euro, incrementando il fatturato estero di 182 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. Buona parte di questo risultato è dovuta alle vendite verso gli USA di beni del comparto chimico-farmaceutico (+126 milioni di euro rispetto al 2018).



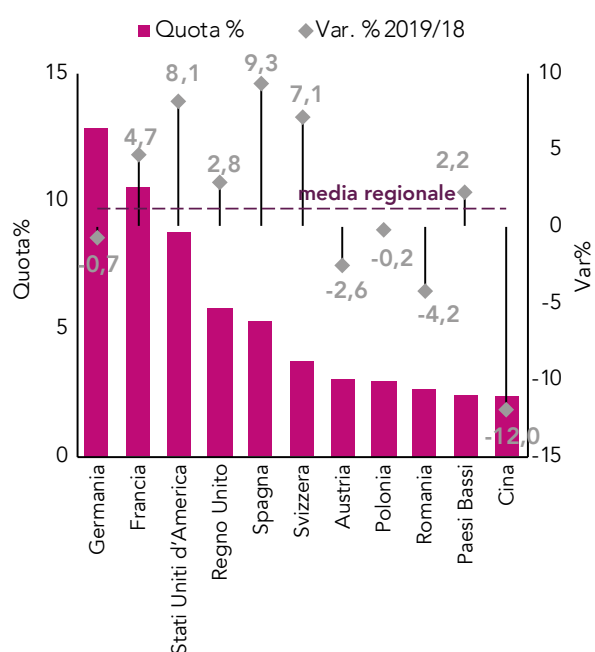
I mercati

Vola l'export verso gli USA. Il consolidarsi delle difficoltà di alcuni mercati europei influenza necessariamente la performance dell'export veneto, considerato che ben il 60,8% delle merci esportate è destinato a questi mercati. I flussi verso i paesi dell'Unione europea mantengono il segno positivo, crescendo di un punto percentuale su base annua. La Germania, come sempre, è il principale mercato di sbocco delle merci venete. Nonostante il rallentamento della locomotiva tedesca, il valore delle esportazioni si mantiene sostanzialmente stabile. L'export verso la Germania pesa per il 12,8% del totale regionale, pari a 8,3 miliardi di euro, e registra una leggera flessione, -0,7%, rispetto al valore registrato nel 2018. I prodotti veneti maggiormente esportati in Germania rimangono quelli del comparto agroalimentare: nel 2019 le vendite di questi beni risultano in crescita di un punto percentuale e sono pari a 1,4 miliardi di euro. Trend favorevole anche per le attrezzature mediche e ottiche (+10,1%) e i prodotti del comparto orafa (+9,2%), mentre risulta-

no in flessione l'export delle produzioni del comparto moda (-5,7%) e delle apparecchiature elettriche (-6,4%). Dopo l'exploit del 2018 (+13,7%), registra una leggera flessione anche il fatturato delle produzioni meccaniche realizzato nel mercato tedesco (-1,3%). Tra i mercati dell'Unione, il più importante contributo alla crescita dell'export regionale arriva ancora una volta dalla Francia. Infatti, le esportazioni venete verso il mercato transalpino aumentano di quasi cinque punti percentuali, pari a + 301 milioni di euro rispetto al 2018, con un mercato totale che vale quasi 7 miliardi di euro. Le migliori performance in termini di valore esportato sono realizzate dal settore moda, dai macchinari e dai mezzi di trasporto. Aumenta anche l'export dei beni dell'industria agroalimentare (+2,7%), trainato soprattutto dalle vendite dei prodotti da forno e farinacei e del comparto bevande. Quanto agli altri principali mercati comunitari, si segnala il sensibile aumento delle vendite sul mercato spagnolo (+9,3%), grazie alle consistenti acquisizioni di mezzi di trasporto e macchinari prodotti in Veneto, mentre si registra una sensibile contrazione dell'export regionale verso la Romania (-4,2%) e la Slovenia (-6,8%).

Il tasso di crescita dell'export veneto è leggermente più sostenuto verso i paesi extra Ue (+1,7%). La dinamica delle esportazioni verso le diverse aree geografiche presenta differenti andamenti. Il Nord America e alcuni mercati europei extra Ue restano ancora i maggiori traini dell'export regionale, mentre le esportazioni verso l'Asia presentano differenti trend, con i flussi verso i paesi dell'Asia centrale in crescita (+4,8%), mentre quelli verso il Medio oriente (-2,5%) e l'Asia orientale (-4,7%) in flessione. Ritorna negativa la dinamica dell'export regionale verso il Continente Nero, con l'Africa settentrionale, principale destinazione delle merci venete, in calo del 4,7% e gli altri paesi africani che registrano una riduzione dei flussi superiore ai cinque punti percentuali. Per quanto concerne i singoli mercati della zona extra Ue, le notizie migliori per l'export veneto arrivano dagli Stati Uniti, dall'India, dagli Emirati Arabi Uniti e dal Giappone. Gli Stati Uniti si confermano il principale mercato di destinazione extra Ue delle merci venete, con un valore dell'export pari a 5,6 miliardi di euro nel 2019. Le tensioni commerciali non sembrano aver fermato la corsa dell'export veneto che continua il suo trend in costante crescita (+8,1% su base annua). I farmaci, l'occhialeria e i beni del settore agroalimentare sono i prodotti che registrano gli incrementi del fatturato più consistenti, circa 300 milioni di euro in più rispetto al 2018.

Fig. 2.4.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni verso i principali mercati di riferimento. Veneto - Anno 2019(*)



(*) 2019 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

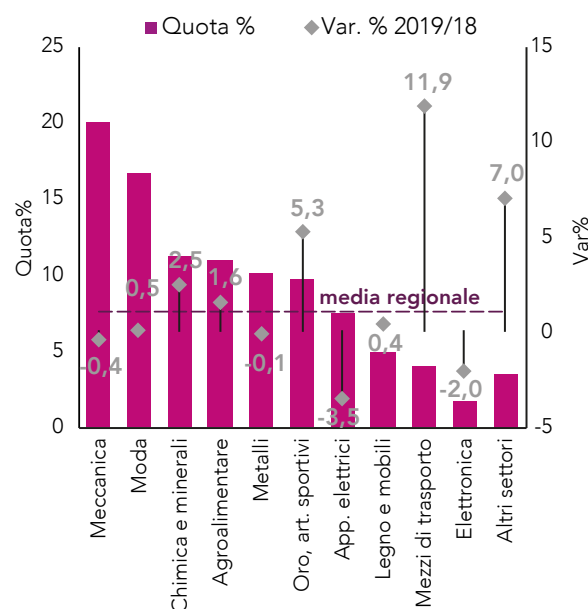
Il fatturato estero realizzato dalle imprese venete in India registra un sensibile incremento (+17,0%), grazie al contributo delle vendite di macchinari (+29,2% su base annua, pari a 59 milioni di euro). Dopo la frenata registrata nel 2018, tornano a crescere anche le esportazioni realizzate negli Emirati Arabi Uniti (+15,2%), grazie al contributo del comparto orafo e dei macchinari. La consistente crescita delle esportazioni verso il mercato nipponico (+13% su base annua) è ascrivibile alle vendite del comparto della carta e dei preparati farmaceutici.

La nota dolente per l'export regionale arriva dai mercati dell'ex Impero Celeste: la contrazione delle esportazioni verso Hong Kong è di nove punti percentuali e raggiunge il -12% nell'ambito degli scambi con la Repubblica Popolare Cinese. Probabilmente le imprese venete hanno pagato più di altri gli effetti della guerra commerciale tra USA e Cina, che è servita a diminuire il deficit bilaterale degli Usa verso la Cina ma al costo di un sostanziale peggioramento di quello di altre aree del mondo nei confronti di Pechino. La riduzione del fatturato in uno dei mercati chiave dell'area asiatica ha interessato la maggior parte dei settori economici, colpendo pesantemente le vendite di macchinari (-14,8% su base annua, pari 82 milioni di euro), a cui è ascrivibile circa un terzo dell'export veneto in Cina, lavorazioni metalliche (-23,4%) e apparecchiature elettriche (-22,9%). Le uniche note positive riguardano le esportazioni del comparto agroalimentare (+15,5%) e della fabbricazione di mobili (+3,8%). La Turchia è l'altro importante mercato che registra una forte contrazione. Dopo i nove punti percentuali persi nel 2018, l'export veneto verso l'ex Impero Ottomano registra una contrazione del 10%, causata dal rallentamento dell'economia nazionale e dal deprezzamento della valuta. Le principali voci dell'export veneto verso il mercato turco sono la meccanica (-18,5% su base annua), il comparto chimico-farmaceutico, che contrariamente agli altri principali settori registra un +5,4% su base annua, il settore moda (-10,7%) e le apparecchiature elettriche (-6,0%). Tornano a crescere le acquisizioni di prodotti agroalimentari, +40,4% su base annua, che raggiungono i valori fatti registrare nel 2017 (17 milioni di euro).

I settori

Mezzi di trasporto e l'occhialeria trainano l'export regionale. La meccanica strumentale sente gli effetti della decelerazione del commercio mondiale ma riesce a mantenere quasi invariato il valore delle vendite estere realizzate nel 2019. Il fat-

Fig. 2.4.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni dei principali macrosettori economici. Veneto - Anno 2019(*)



(*) 2019 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

turato estero delle produzioni meccaniche cala del -0,4% e nel 2019 raggiunge un ammontare globale di export pari a 12,8 miliardi di euro, che rappresenta il 20% dell'export regionale. Tra le mete più importanti per le vendite di macchinari si segnalano i mercati dell'Ue (+119 milioni di euro rispetto al 2018), che si conferma la prima area geografica di destinazione della meccanica veneta, con un fatturato estero pari a 6,8 miliardi di euro, dell'Asia centrale (+71 milioni di euro) e del Nord America (+47 milioni di euro). Dopo un positivo 2018, sono i mercati dell'Asia orientale a registrare la contrazione più elevata (-11,2% su base annua, pari a 141 milioni di euro). Le produzioni dei mezzi di trasporto, trainate dalle performance delle vendite di navi e imbarcazioni, registrano la crescita più elevata in termini valore esportato (+274 milioni di euro rispetto al 2018) e tornano a oltrepassare la soglia dei 2,5 miliardi di euro, pari al 4% dell'export regionale. Gli incrementi più importanti per il fatturato estero del comparto arrivano dai tre dei principali mercati europei: Spagna (+191 milioni di euro rispetto al 2018), Regno Unito e Francia. Il comparto dell'occhialeria e delle apparecchiature mediche conferma la sua forte vo-

Sempre più forte la partnership con la Germania. La dinamica dell'import regionale (-0,6%) è il risultato di andamenti settoriali fortemente eteroge-

nei: a fronte di alcuni comparti in netta crescita ce ne sono altri che evidenziano segnali di difficoltà e che risentono della stagnazione dei consumi interni. Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare le flessioni degli approvvigionamenti del settore moda (-5,8%), dei prodotti chimici e farmaceutici (-4,5%), delle apparecchiature elettriche (-4,3%) e del comparto metallurgico (-3,7%). Incrementi riguardano invece le acquisizioni di computer e componenti elettronici (+13,8%), dei mezzi di trasporto (+8,2%), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+3,9%) e delle apparecchiature meccaniche (+1,3%). Nel 2019 la Germania rimane il partner di gran lunga più importante per quanto riguarda gli approvvigionamenti regionali: l'import dal mercato tedesco nell'ultimo anno supera ampiamente la soglia dei dodici miliardi di euro (+9,0% rispetto al 2018), pari al 26% delle importazioni regionali. Nell'ultimo anno aumentano le importazioni provenienti da altri principali partner europei, con punte significative per le acquisizioni provenienti dai Paesi Bassi (+3,9%), principalmente di generi alimentari e beni del comparto chimico-farmaceutico, dalla Grecia (+44,0%), dalla Slovenia (+15,0%) e dalla Repubblica Ceca (+5,9%), dovuto in gran parte all'acquisizione di componenti elettronici. Mentre si registrano flessioni delle importazioni dalla Slovacchia (-18,9% su base annua), dalla Romania (-8,7%), prevalentemente di produzioni del settore tessile e chimiche, dalla Francia (-2,0%), che resta il terzo mercato dell'import regionale, dal Portogallo (-31,1%) e dalla Polonia (-19,4%), dovute alla forte riduzione di scorte nei settori dei mezzi di trasporto e delle apparecchiature elettriche. Per i mercati extra Ue, si segnala la forte riduzione, in valore, delle importazioni dal Qatar (circa 168 milioni di euro in meno rispetto al 2018), dagli Stati Uniti (-227 milioni di euro), che interessano principalmente i prodotti del settore agroalimentare e del comparto chimico, e dall'India (-109 milioni di euro), nei settori della lavorazione dei metalli e del tessile. La Cina si conferma il principale fornitore extra Ue delle imprese venete, con un valore dell'import che supera per la prima volta la barriera dei 4 miliardi di euro.

2.5 Il commercio interno assume nuovi contorni

Fino a pochi mesi fa il consumatore italiano era pienamente immerso nello stimolo del nuovo ruolo di responsabilità di cui erano state investite le proprie

scelte di consumo. Tutto ruotava intorno alla lotta allo spreco, alla scelta di prodotti sostenibili, alla riduzione della produzione di rifiuti, con l'obiettivo di limitare il più possibile la propria impronta sull'ambiente attraverso un "consumo responsabile". Sono state molte le iniziative sul territorio per invitare alle buone pratiche e all'abbandono di alcune abitudini di spesa poco sostenibili, come i *Saturdays for future*, che hanno spopolato a fine 2019.

Queste intenzioni sono presenti tra gli ambiziosi obiettivi affrontati nell'Agenda 2030 dell'ONU e nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, successiva declinazione a livello nazionale.

In questo panorama, colpito dall'onda anomala dell'emergenza sanitaria e delle successive misure restrittive imposte, il consumatore si è visto spostare l'asse della questione su nuove esigenze di consumo e su nuove modalità di approvvigionamento, che confluiranno plausibilmente in nuove dinamiche dei consumi, che man mano si tracceranno nell'anno in corso.

Le vendite in Italia

Gli acquisti premiano ancora la Grande Distribuzione. I dati dicono che il 2019 si chiude con un aumento del valore delle vendite nazionali del commercio al dettaglio, +0,7% annuo, in accelerazione rispetto all'anno precedente. Sostanzialmente la medesima dinamica riguarda sia le vendite alimentari che le non alimentari (rispettivamente +0,9% e +0,7%). Le dinamiche sono invece fortemente differenziate sulla base della forma distributiva: le vendite della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) crescono dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre le piccole superfici vedono diminuire le proprie vendite dello 0,7% annuo, in flessione per il terzo anno consecutivo.

Il Veneto è la seconda regione per vendite della GDO. Alcune stime territoriali sulle vendite della GDO¹⁵ nel 2018 mostrano come le regioni abbiano profili molto diversi in termini di composizione delle vendite. In ogni caso il Veneto si conferma la seconda regione per incidenza percentuale sulle vendite nazionali della grande distribuzione, con il 9,2% del valore delle vendite italiane, seconda solo alla Lombardia (21,3%). Nell'ultimo decennio la situazione non sembra essere variata di molto: nel periodo 2007-2018 le vendite della GDO in Veneto sono cresciute dello 0,7%.

¹⁵ Ancc-Coop, Rapporto Coop 2019 - Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi.



Nei primi mesi del 2020 nuove necessità danno una diversa spinta alla spesa e l'approccio è tutto nuovo. Nel mese di febbraio 2020 gli indici delle vendite al dettaglio in Italia mostrano una crescita degli acquisti in alcuni settori, presumibilmente in parte spinti dall'inizio dell'emergenza legata alla diffusione dell'epidemia di Covid-19. Gli aumenti più rilevanti sono quelli fatti registrare dalla grande distribuzione (+8,4% rispetto a febbraio 2019, +9,9% per i soli beni alimentari), ma anche le piccole superfici vedono una crescita delle vendite (+3,3% nel totale, +5,3% per il comparto alimentare).

A partire dal mese di marzo, con la maggior rigidità delle misure anti contagio, le vendite crollano: si stima per il valore delle vendite al dettaglio del mese di marzo 2020 una flessione pari a -18,4% rispetto a marzo 2019. A determinare l'eccezionale calo sono le vendite di beni non alimentari, che diminuiscono del 36%, mentre le vendite dei beni alimentari risultano in crescita (+3,5%). Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenzialmente negative per tutti i gruppi di prodotti. Le diminuzioni maggiori riguardano abbigliamento e pellicceria (-57,1%), giochi, sport e campeggio (-54,2%) e calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-54,1%),

mentre il calo minore si registra per i prodotti farmaceutici (-6,3%).

Rispetto a marzo 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce del 9,3% per la grande distribuzione e del 28,2% per le imprese operanti su piccole superfici. Anche le vendite al di fuori dei negozi subiscono un brusco calo, -37,9%.

Il tradizionale diventa ibrido. Di necessità, virtù.

Nei mesi che stiamo vivendo le attività commerciali si stanno rapidamente trasformando, adeguandosi alle nuove norme imposte dal Governo per fronteggiare l'emergenza Coronavirus e per venire incontro ai clienti e soddisfare una domanda nuova. I commercianti stanno quindi attivando nuovi servizi, tra cui varie forme di consegna a domicilio dei prodotti. Ed è così che soprattutto il commerciante tradizionale si trasforma, offre tempi di consegna spesso più brevi rispetto ai grandi esercizi e si avvicina molto al consumatore. C'è chi parla già di rivincita dei negozi di vicinato, ma solo i dati permetteranno di confermare o meno, certo che il rischio è che sia soltanto un effetto temporaneo.

Vero e proprio boom dell'e-commerce, con prospettive ancora in crescita.

Prosegue in notevole aumento il commercio elettronico in Italia nel 2019 (+18,4% annuo), in accelerazione rispetto alla crescita fatta registrare nel 2018. Le stime diffuse dall'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano scompongono la crescita del mercato e-commerce in un forte incremento del mercato legato ai prodotti, che fanno registrare un +21% annuo e raggiungono il 57% dell'e-commerce totale, e una crescita comunque positiva ma più moderata dei servizi (+8% rispetto al 2018). Il primo comparto si conferma il turismo (10,9 miliardi di euro, +9%), ma si consolidano anche informatica ed elettronica di consumo (5,3 miliardi, +19%) e abbigliamento (3,3 miliardi, +16%). Interessante anche la crescita del food, con un rialzo del 42% e degli articoli di arredo e home living, in aumento del 30%. Nel 2019 il mobile commerce, cioè il totale degli acquisti effettuati attraverso smartphone, è in crescita del 33% rispetto al 2018 e raggiunge una quota pari al 40% dell'e-commerce totale.

Nel 2020 i comportamenti d'acquisto subiranno un cambiamento, con un ulteriore spostamento in favore dell'e-commerce.

Continua a inizio 2020 la sostenuta crescita del commercio elettronico, che a marzo vede un +20,7% rispetto a marzo 2019; le attese sono per un vero e proprio boom nel 2020, viste le numerose attivazioni di iniziative di e-com-

Tab. 2.5.1 - Il valore delle vendite del commercio al dettaglio per forma distributiva e settore merceologico: var. % 2019/18 e Mar. 20/Mar. 19. Italia

	Var. % 2019/18	Var. % Mar. 20/Mar. 19
Grande Distribuzione	1,4	-9,3
Alimentare	1,2	7,4
Non alimentare	1,6	-42,2
Piccole Superfici	-0,7	-28,2
Alimentare	-0,1	-1,0
Non alimentare	-0,9	-36,6
Vendite al di fuori negozi	-0,5	-37,9
Commercio elettronico	18,4	20,7
Totale commercio al dettaglio	0,7	-18,4
Alimentare	0,9	3,5
Non alimentare	0,7	-36,0

(*) 2019 dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

merce dovute all'emergenza sanitaria, soprattutto per la vendita online dei beni di largo consumo. La crescita non coinvolgerà, ovviamente, tutti i settori: alcune vendite sono ferme anche sul lato online, si pensi ad esempio al primo comparto per le vendite online, il turismo. Ma non è l'unico. Certo è che in questa circostanza sarà premiato chi investe in questo canale.

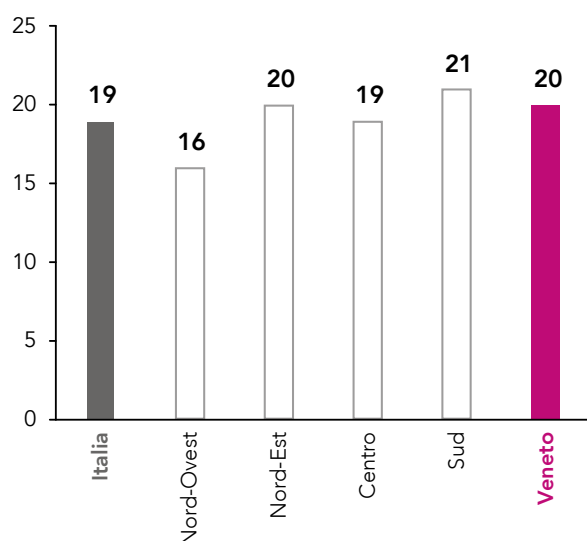
Ampio calo della fiducia. Gli indici mensili del clima di fiducia del commercio al dettaglio vedono una contrazione dai 106,9 punti di febbraio 2020 ai 97,4 punti di marzo; i giudizi sulle vendite sono in lieve aumento, le scorte sono giudicate in decumulo e le attese sulle vendite registrano una forte caduta.

Le vendite alimentari

L'emergenza sanitaria cambia i comportamenti d'acquisto alimentari nelle settimane del lockdown. Sul fronte dei consumi alimentari degli italiani¹⁶ le settimane di febbraio e marzo si sono rivelate estremamente dinamiche: l'esame di questo periodo individua alcuni grandi trend che si possono

¹⁶ Si sono considerati i prodotti confezionati venduti tra il 17 febbraio e il 15 marzo u.s.

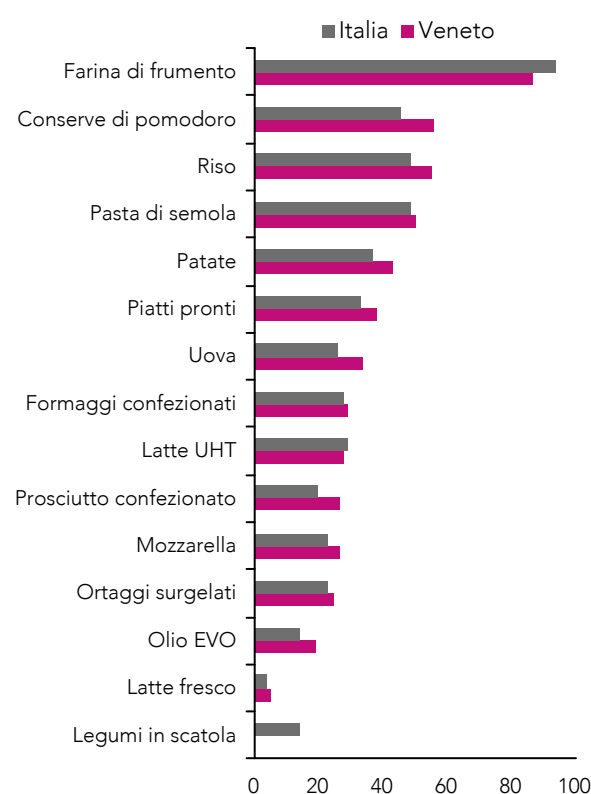
Fig. 2.5.1 - Variazione % delle vendite alimentari nel periodo 17/02-15/03 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per area geografica



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

riassumere nella tendenza all'approvvigionamento di prodotti conservabili, nel forte orientamento a utilizzare la spesa on line, nell'incremento sotto media del segmento bevande, infine in un orientamento verso la GDO, con ricorso dove possibile anche ai negozi di vicinato. Nel complesso del periodo considerato è il Sud Italia a registrare gli incrementi più alti su base tendenziale: +21% nel cumulo delle 4 settimane 17 febbraio-15 marzo 2020, con punte del 39% nell'ultima settimana; seguono il Nord Est con una crescita del 20%, il Centro (+19% con il +30% nell'ultima settimana) e il Nord Ovest (+16%). Per quanto riguarda il Veneto l'aumento registrato della spesa nel periodo considerato è pari a +20%. Gli aumenti maggiori e superiori alla media sono riscontrabili per la farina di frumento, che quasi raddoppia il valore degli acquisti rispetto allo stesso periodo del 2019 (+87%), le conserve di pomodoro,

Fig. 2.5.2 - Variazione % delle vendite alimentari nel periodo 17/02-15/03 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per prodotto. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

il riso, la pasta di semola, le patate, i piatti pronti, le uova, il latte a lunga conservazione, il prosciutto confezionato, la mozzarella e gli ortaggi surgelati. Crescono anche, sebbene con valori di spesa inferiori alla media, l'olio extra vergine di oliva e il latte fresco; risulta invece invariata la spesa dei legumi in scatola.

Gli esercizi commerciali

Contrazione per gli esercizi commerciali in sede fissa, sostanzialmente in tutte le specializzazioni.

A fine 2019 gli esercizi commerciali in sede fissa sono 47.649, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,4% rispetto a dicembre 2018); il calo è fondamentalmente riconducibile alla riduzione del numero di sedi, -3,4%, accompagnato da un più lieve -0,7% delle unità locali diverse dalle sedi.

Tutte le specializzazioni del commercio al dettaglio in sede fissa vedono nel 2019 una diminuzione degli esercizi, con l'eccezione della vendita di carburante per autotrazione, in equilibrio nell'ultimo anno.

Le riduzioni maggiori si riscontrano negli esercizi specializzati nella vendita di articoli culturali e ricre-

ativi (-4,7%), di articoli di abbigliamento (-3,5%) e di prodotti per uso domestico (-3,1%).

Sono in linea con la riduzione complessiva del commercio in sede fissa gli esercizi specializzati nell'alimentare, bevande e tabacco (-2,4%) e quelli specializzati in apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (-2,3%).

Tutte le province venete fanno registrare il segno negativo, ma sono Rovigo, Belluno e Padova le province più colpite dalle difficoltà del settore: gli esercizi commerciali in sede fissa in queste tre province sono diminuiti rispetto a dicembre 2018, rispettivamente, del -4%, -3,3% e -2,9%.

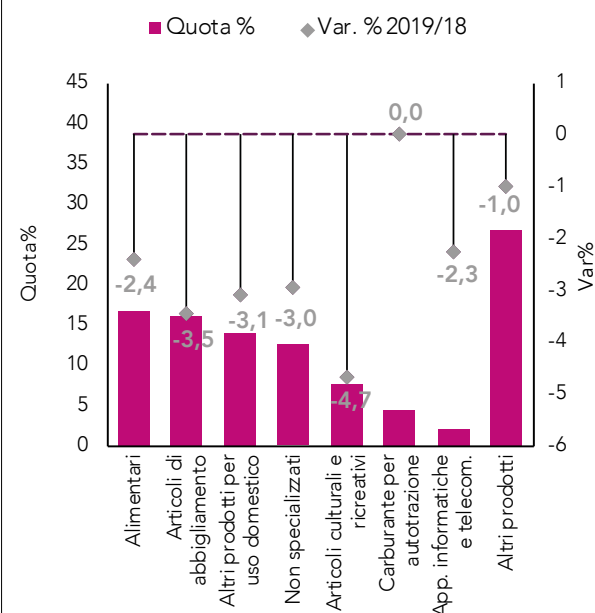
Tra gli altri segmenti commerciali si osservano performance differenti: gli esercizi operanti nel commercio e riparazione auto e motoveicoli chiudono il 2019 con un +0,3%, mentre diminuiscono gli intermediari (-0,6%), l'ingrosso (-1,7%) e il commercio al dettaglio al di fuori di negozi (-2%).

Sembra fermarsi la crescita della GDO. La Grande Distribuzione Organizzata (GDO), nel 2018¹⁷, in Veneto conta oltre 2 mila esercizi, per oltre 41 mila addetti e oltre 2,6 milioni di metri quadrati di superficie di vendita.

La consistenza di superfici in Veneto è pari a circa 577 metri quadrati per mille abitanti, suddivisi tra circa 313 mq per l'alimentare e 263 mq destinati al non alimentare. La densità delle superfici rispetto alla popolazione residente in Veneto è più alta rispetto al valor medio nazionale, pari a 414 metri quadrati per mille abitanti.

Nel complesso della GDO, sono in sostanziale equilibrio rispetto al 2017 gli esercizi (-0,1%) e l'occupazione (+0,1%), mentre le superfici di vendita sono in ridimensionamento (-4,6%). Le singole categorie fanno registrare andamenti abbastanza eterogenei: i supermercati, che pesano per oltre la metà degli esercizi, aumentano in numero (+1,7%) e vedono una crescita sia degli addetti (+2,4%), sia delle superfici di vendita (+2,9%). In crescita anche il numero di minimercati (+1,7%) e le relative superfici di vendita (+1,4%) e forza lavoro (+1,6%). In rallentamento la crescita della formula degli ipermercati (+1,2%), che vedono sostanzialmente in equilibrio le superfici di vendita (+0,7%), ma in contrazione il numero di addetti (-3%). I grandi magazzini invece, in chiara controtendenza rispetto alla significativa crescita del 2018, vedono un forte ridimensionamento in tutte le dimensioni: -23% degli esercizi, -19,6% delle superfici e -19,5% degli addetti. La crescita più

Fig. 2.5.3 - Quota e variazione percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

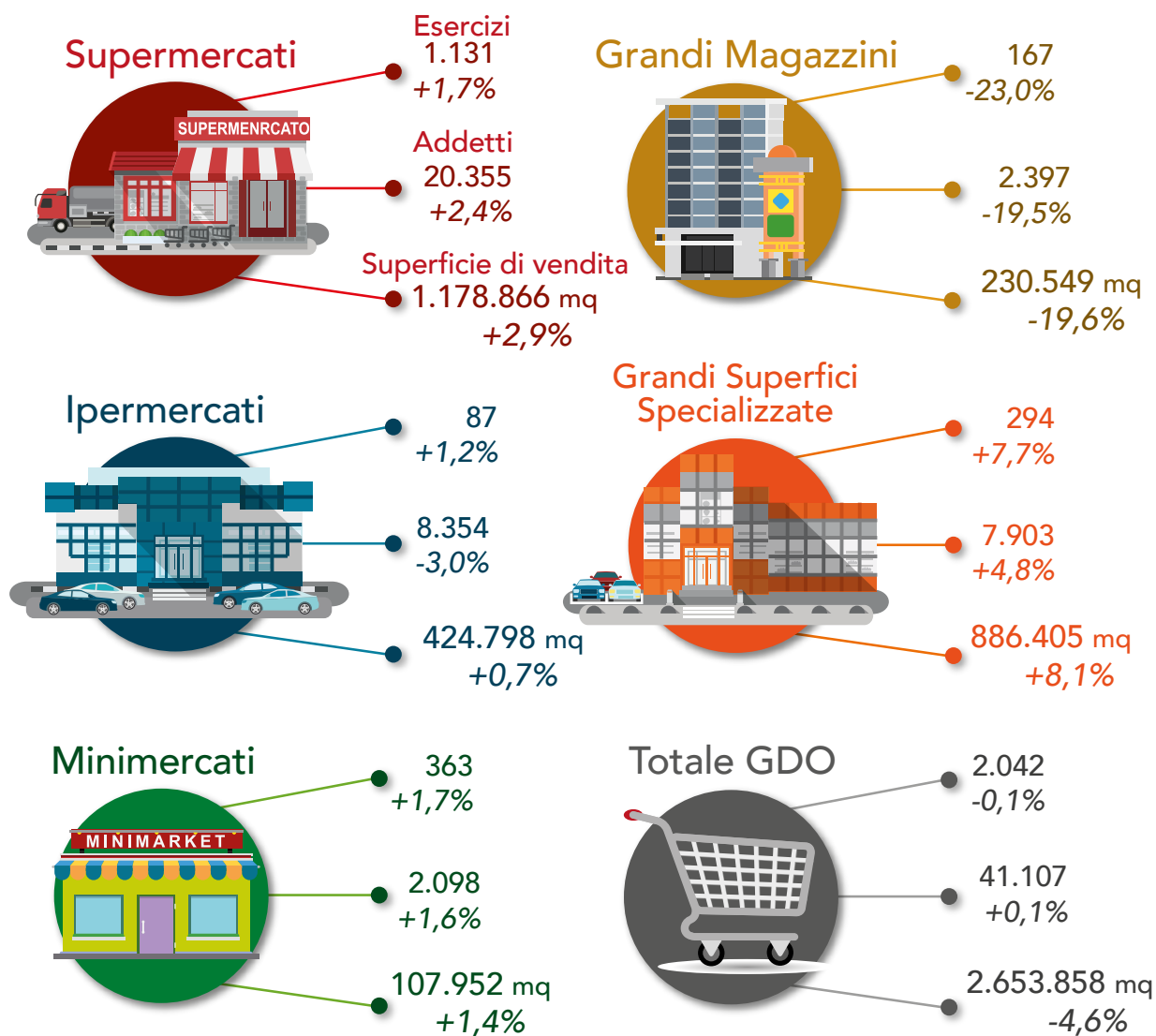
¹⁷ Ultimo anno disponibile per questa tipologia di esercizio.

rilevante riguarda le grandi superfici specializzate, che registrano una crescita di esercizi (+7,7%), addetti (+4,8%) e superfici (+8,1%).

Le specializzazioni merceologiche prevalenti nelle superfici specializzate si mantengono il tessile/abbigliamento/pellicceria, con oltre il 25% degli esercizi, i mobili/arredamento/tessile casa e gli elettrodomestici/elettronica/informatica, ognuno con circa il 16%

degli esercizi. Anche nel 2018, così com'era stato nell'anno precedente, continua a crescere il numero di esercizi del tessile/abbigliamento e di elettrodomestici (rispettivamente +5,7% e +2,2%), mentre l'arredo casa continua a ridimensionarsi (-5,9% degli esercizi). Crescite importanti nell'ultimo anno riguardano anche i negozi specializzati in bricolage e giardinaggio (+50%) e in calzature (+16,1%).

Fig. 2.5.4 - La Grande Distribuzione Organizzata: esercizi, superfici di vendita e addetti. Veneto - Anno 2018 e var. % 2018/17



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Fig. 2.5.5 - Principali concentrazioni di forme distributive della GDO nelle province venete - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Il supermercato è il più diffuso in ogni provincia veneta, ma ognuna mostra diverse concentrazioni di forme distributive della GDO. In tutte le province venete il supermercato è la prima forma distributiva della grande distribuzione, con quote che vanno dal 49,6% della provincia di Verona al 62,3% di Vicenza.

Gli ipermercati sono invece la tipologia meno diffusa, 4,3% nel totale regionale: le province di Venezia, Vicenza e Rovigo, ognuna con incidenze superiori al 5%, sono i territori in cui è più diffusa questa forma. Il peso dei minimercati è significativamente elevato nelle province di Belluno (23,9%) e Treviso (21%), a fronte di una media regionale pari al 17,8% degli esercizi.

I grandi magazzini mostrano concentrazioni elevate nelle province di Rovigo, Belluno e Verona, mentre l'incidenza percentuale delle grandi superfici specializzate è più alta nelle province di Venezia, Verona e Treviso.

2.6 Il turismo: un nodo cruciale

L'annuncio più evidente, dal punto di vista mediatico, del pericolo imminente del Coronavirus è avvenuto nel mese di febbraio 2020, con l'interruzione del Carnevale di Venezia di domenica 23. A seguito del DPCM del 22 marzo tutte le strutture ricettive extralberghiere chiudono, mentre gli alberghi¹⁸ possono tenere aperto, ma la situazione è tale che molti comunque decidono di chiudere temporaneamente l'attività. Le strutture extralberghiere, così come tante altre attività legate al turismo, possono riavviare l'attività a partire dal 18 maggio.

Le prime cifre del 2020. Lo stato di attività delle strutture ricettive è riassunto dal numero di alberghi aperti in Veneto: a febbraio sono 1.813; i primi dati parziali e provvisori del mese di marzo ne indicano circa 1.910, contro 2.091 dello stesso mese dell'anno precedente, con una occupazione delle camere prossima al 6%. Anche aprile è caratterizzato dal lockdown, con una Pasqua priva di vacanze o di semplici weekend fuori porta, e solo dopo il 18 maggio si può iniziare a viaggiare anche per fini turistici, ma solamente entro i confini regionali; dal 3 giugno si può viaggiare anche tra regioni italiane. Dopo un 2019 con cifre record per il turismo veneto, l'anno 2020 inizia con un gennaio caratterizzato da incrementi importanti sia di arrivi (+9,7%) che di presenze (+8,1%), seguito da un febbraio che vede una contrazione degli arrivi (-7,4%) e viceversa un aumento delle presenze (+2,1%), dovute principalmente all'attrattività del comprensorio montano, beneficiario di una buona stagione sciistica con piste aperte fino all'8 marzo. I primi dati parziali e provvisori di marzo indicano un crollo del -93% degli arrivi che, se confermato, porta a perdite del primo trimestre del -38%. Se si suppone l'azzeramento della domanda turistica di aprile ma anche di maggio, quando la ripresa inizia ma molto timidamente, la riduzione dell'intero periodo gennaio-maggio si attesterà attorno al -73%. Per approfondimenti sulle ricadute economiche si rimanda alla fine del presente paragrafo, mentre un focus sui risvolti lavorativi è disponibile nel paragrafo 4.1.

In Veneto i numeri del turismo 2019 lievitano. L'analisi che segue è focalizzata sull'andamento del

¹⁸ Categoria con codice ATECO 55.1, che include gli alberghi da 1 a 5 stelle, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, le pensioni, i motel, le residenze d'epoca alberghiere, gli alberghi meublè o garni, le dimore storiche, gli alberghi diffusi, i centri benessere (beauty farm), i centri congressi e conferenze.

turismo nel 2019, anno che sicuramente fungerà da termine di paragone nel futuro, in quanto rappresenta l'ultima foto scattata prima della pandemia. Il turismo rappresenta un settore importante per l'economia veneta, sia per la ricchezza direttamente prodotta che per l'economia indotta a monte e a valle dell'attività turistica, generando in un anno circa 18 miliardi di euro¹⁹. E nel corso degli ultimi decenni la crescita è stata frenata solamente da eventi eccezionali, come l'attentato delle torri gemelle del 2001. In particolare, nell'ultimo decennio, il periodo di stasi iniziato a ridosso dell'inizio della crisi economica internazionale era terminato attorno al 2010, grazie ad un interesse in forte crescita dei mercati internazionali e, a partire dal 2015, anche di quelli nazionali.

Nel 2019 si evidenzia come le destinazioni venete, valorizzate dalle capacità imprenditoriali degli operatori e da uno strutturato e sinergico piano di promozione, segnano un trend tutto positivo per arrivi e presenze turistiche. Numericamente nel 2019 si contano 20.194.655 arrivi di turisti, +3,2% rispetto

all'anno precedente, a cui corrisponde un aumento altrettanto importante di presenze (+2,9%), che superando i 71 milioni battono ogni record storico. Si evidenzia un interesse in crescita sia da parte dei clienti italiani (+2,5% arrivi e +3,2% presenze) che di quelli stranieri (+3,6% e +2,7%). Tirando le somme dell'intero anno, si nota una sostanziale stabilità per il comparto alberghiero (+0,5% arrivi e -0,5% presenze), mentre si evidenziano forti incrementi per quello extralberghiero (+8,4% e +6%).

La nostra regione appare ormai da diversi anni in vetta tra le regioni turistiche italiane, totalizzando il 15,3% degli arrivi ed il 16,1% di presenze di turisti dell'intera penisola (dato 2018, ultimo disponibile a livello nazionale).

Chi sceglie di visitare il Veneto? E dove alloggia? La fotografia di chi soggiorna in Veneto mostra una prevalenza di stranieri, che costituiscono i due terzi dei turisti pernottanti nelle località venete. Tra i mercati esteri la Germania, il mercato più affezionato, segna un +3,2% di presenze, l'Austria +1%, gli Stati Uniti +4,7%. Diminuiscono invece le presenze di olandesi (-11,6%) e francesi (-1%). Giappone e Russia risultano mercati in forte crescita, con incrementi delle presenze a due cifre (+11,3% e 10,1%). La Cina già nel 2019 mostra una lieve flessione (-0,2%), per iniziare poi una ripresa a gennaio 2020 con un +36,4% delle presenze, poi l'impatto dell'improvvisa interruzione dei viaggi da tale provenienza ha comportato un -72,1% delle presenze già a febbraio 2020.

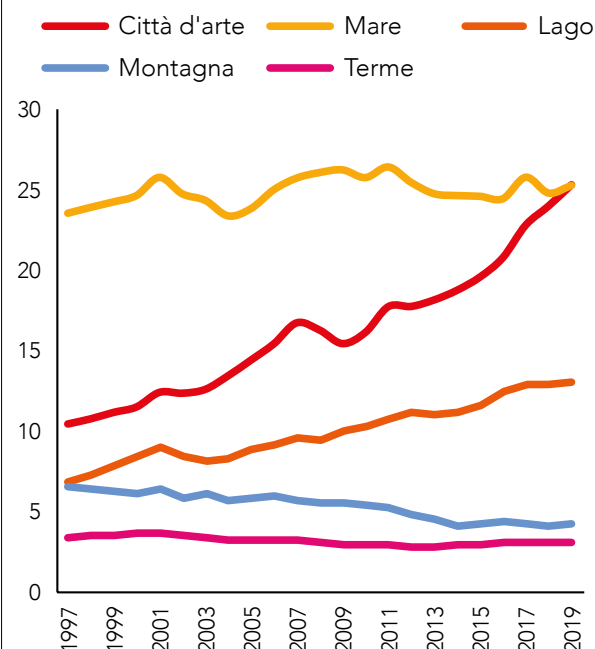
L'interesse d'esplorare il territorio veneto, e deliziare i cinque sensi grazie a una vacanza rigeneratrice, viene dimostrato sempre da parte dei nostri connazionali (+2,5% gli arrivi e +3,2% le presenze nell'ultimo anno, +15,8% e +9,6% nel quinquennio), ed è proprio dal turismo interno che ci si aspetta nel 2020 una ripresa più rapida.

I turisti si dirigono prevalentemente verso strutture alberghiere, che accolgono il 64% degli arrivi, ma in quanto a pernottamenti è l'extralberghiero a dominare (53,9% delle presenze). Gli hotel più richiesti sono quelli di alta categoria (+0,8% di presenze nell'ultimo anno), mentre nel comparto extralberghiero si evidenzia una leggera riduzione della vacanza in campeggio (-0,9%) e forti incrementi di presenze in alloggi privati (+14,9%), agriturismi (+5,8%) e ostelli.

I record dei territori provinciali. Il 2019 è un anno caratterizzato da flussi turistici in crescita, rispetto al 2018, in tutte le province. E il record storico se-

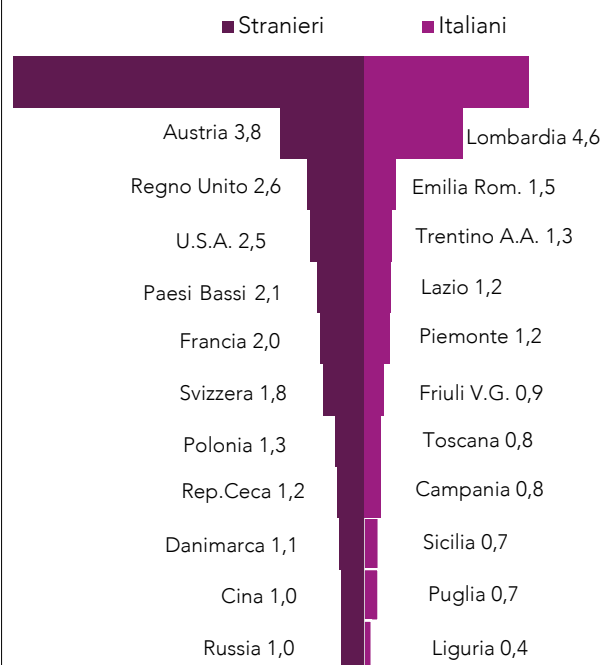
¹⁹ Fonte: Ciset.

Fig. 2.6.1 - Presenze turistiche per comprensorio (milioni). Veneto - Anni 1997:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Fig. 2.6.2 - Presenze di turisti per stato estero e regione italiana di provenienza (milioni). Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

gnato in ciascun territorio in quanto ad arrivi, alla luce di quanto sta succedendo nel 2020, rappresenta purtroppo anche un picco, che andrà ricordato: Venezia 9.979.780 arrivi, Verona 5.130.428, Padova 1.884.503, Belluno 1.028.261, Treviso 1.008.260, Vicenza 853.260 e Rovigo 310.163.

La riduzione di stranieri avvenuta nel 2019, laddove si è verificata, è stata ampiamente compensata dall'aumento di nostri connazionali. Ed è proprio sul turismo domestico che inizialmente si punterà per risollevarsi dalla crisi. Nella provincia di Padova, dove circa il 60% dei turisti proviene dall'Italia, gli aumenti registrati dal turismo domestico nel 2019 (+5,1% arrivi e +3,1% presenze) hanno compensato la diminuzione di cinesi, tedeschi e coreani. Similmente, nella provincia di Treviso, gli italiani, aumentati del 2,5% nel numero e del 6,1% nei pernottamenti, assieme alla maggiore attrattività esercitata nei confronti di americani, turchi, giapponesi e sudcoreani, non hanno fatto pesare la riduzione di cinesi, tedeschi e olandesi. Nel rodigino fondamentale è stato il +3,6% degli arrivi e il +6,9% delle presenze di italiani, che costituiscono circa la metà dei clienti.

Nelle province di Vicenza e Verona e nel territorio veneziano durante il 2019 è aumentato sia il turismo nazionale che quello internazionale. Nel vicentino gli italiani, che costituiscono oltre il 60% dei clienti, aumentano del 2,3% nel numero e del 7,6% nei pernottamenti, assieme a indiani e americani, a fronte di una riduzione di turisti provenienti da Corea del Sud e Israele. Nella provincia scaligera, dove i turisti tedeschi pernottano più degli italiani, aumentano gli uni e gli altri, mentre diminuiscono olandesi, inglesi e danesi. Analizzando i flussi 2019 della città metropolitana di Venezia, si nota un andamento molto positivo per il Sistema Turistico Locale (STL²⁰) comprendente la città lagunare (+4,5% arrivi e +6,2% presenze), che segue un trend sempre crescente e riceve un forte contributo alla crescita da parte del pubblico italiano e americano. Chioggia e zone limitrofe, vede un interesse crescente da parte dei clienti italiani, che rappresentano anche quelli più affezionati, e riceve defezioni dalla Germania. Le località balneari mostrano consensi in crescita nel STL di Bibione, Cavallino-Treporti e Caorle e viceversa dei segni negativi per Jesolo-Eraclea, dove i flussi calano sia per il comparto alberghiero che per quello extralberghiero. L'unica provincia in cui i turisti italiani diminuiscono e i risultati positivi sono legati alla forte crescita degli stranieri è quello bellunese. Questo vale per il STL Dolomiti, dove le perdite di turisti italiani e tedeschi sono state compensate dall'aumento soprattutto di americani, assieme a cinesi e coreani. Invece nel STL di Belluno l'Italia ha ricoperto un ruolo determinante assieme a Germania, Austria, ma anche Spagna e Polonia.

Un picco per tutti i comprensori. Nel 2019 si rileva un numero crescente di turisti e dei relativi pernottamenti in tutti e cinque i comprensori. I risultati ottenuti dalle città d'arte e dalle località del lago di Garda non erano mai stati raggiunti prima, soprattutto per l'attrattività in forte crescita dimostrata sui clienti stranieri. Le località montane e quelle termali vedono nuovi record in termini di numero di turisti, ma non dei pernottamenti che, pur essendo in crescita rispetto al 2018, per la continua riduzione della durata della vacanza non battono i record segnati negli anni '90: la vacanza in montagna dura mediamente 3,7 notti, similmente al soggiorno termale (3,8 notti), permanenze che nell'ultimo ventennio risultano dimezzate. Anche al mare aumentano sia i turisti (+0,9%) che i pernottamenti (+1,9%).

Un 2020 attento ai mercati più prossimi. La li-

²⁰ I STL sono territori corrispondenti alle ex APT.

mitazione degli spostamenti dovuta alla pandemia comporta, nel successivo ritorno graduale alla normalità, un'attenzione particolare verso i turisti che possono raggiungere più facilmente la destinazione Veneto, più prossimi alle frontiere regionali e nazionali, e soprattutto ai veneti stessi e agli italiani, i primi a poter tornare a godere della vasta offerta del territorio veneto. Appare dunque utile analizzare quanto l'ospitalità turistica delle nostre destinazioni sia basata sul mercato nazionale, nel 2019. In tabella si mette in evidenza il ruolo ricoperto, in ogni comprensorio veneto, dal turismo straniero e da quello domestico. Si riporta anche quale sia il più rilevante stato estero e regione italiana di provenienza.

Maggioranza di italiani in montagna e alle terme. Si può notare che le presenze italiane, supe-

rano quelle straniere solo nelle località montane e in quelle termali. La quota di mercato nazionale è pari al 66% in montagna, con notevoli differenze tra una località e l'altra (ad esempio 72,2% ad Auronzo di Cadore, 55,5% a Cortina d'Ampezzo); mentre alle terme è del 59,3% (Recoaro Terme prossimo all'80%, Abano e Montegrotto Terme al 60%). Negli altri comprensori turistici il ruolo svolto dal mercato nazionale è più contenuto. Nelle località balneari le presenze italiane sono circa un terzo del totale, anche qui con notevoli differenze territoriali (Rosalina 51%, Jesolo 41,8%, Bibione e Caorle prossimi al 30%, Cavallino-Treporti 17,2%). Anche nelle città d'arte i pernottamenti di turisti italiani rappresentano mediamente un terzo del totale (Treviso e Vicenza prossimi al 50%, differiscono molto però dal

Tab. 2.6.1 - Presenze turistiche per comprensorio e provenienza. Anno 2019 e variazioni % 2019/18

Provenienza	Presenze 2019	Var.% 2019/18	Quota % presenze	Le provenienze più rilevanti per i comprensori turistici veneti		
				1° provenienza italiana e 1° stato estero	Presenze 2019	Quota % presenze del comprensorio
Totale	25.328.515	1,9	100,0			
Mare						
Italiani	8.176.490	2,4	32,3	Veneto	4.323.459	17,1
Stranieri	17.152.025	1,7	67,7	Germania	8.042.330	31,8
Totale	25.402.850	5,5	100,0			
Città d'arte						
Italiani	8.175.238	6,3	32,2	Lombardia	1.456.933	5,7
Stranieri	17.227.612	5,1	67,8	U.s.a.	2.233.835	8,8
Totale	13.117.982	0,9	100,0			
Lago						
Italiani	2.051.173	0,8	15,6	Lombardia	539.428	4,1
Stranieri	11.066.809	0,9	84,4	Germania	5.800.260	44,2
Totale	4.242.293	1,8	100,0			
Montagna						
Italiani	2.800.421	-0,4	66,0	Veneto	1.274.236	30,0
Stranieri	1.441.872	6,2	34,0	Germania	231.299	5,5
Totale	3.144.989	0,8	100,0			
Terme						
Italiani	1.864.677	2,0	59,3	Lombardia	431.224	13,7
Stranieri	1.280.312	-0,9	40,7	Germania	444.100	14,1
Totale	71.236.629	2,9	100,0			
Totale Veneto						
Italiani	23.067.999	3,2	32,4	Veneto	7.602.792	10,7
Stranieri	48.168.630	2,7	67,6	Germania	16.101.963	22,6

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Tab. 2.6.2 - Le provenienze più rilevanti per altre regioni turistiche italiane. Anno 2018

Regione visitata	Quota % di presenze italiane	1° provenienza italiana e 1° stato estero	
			Presenze 2018
Trentino Alto Adige	40,8	Lombardia Germania	4.723.602 18.996.728
Toscana	45,5	Toscana Germania	5.337.382 4.372.266
Emilia Romagna	73,3	Lombardia Germania	9.077.364 2.317.581
Lombardia	40,0	Lombardia Germania	5.565.852 5.138.183
Lazio	37,7	Lazio U.s.a.	3.378.722 3.952.430

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

14,8% di Venezia). Per la destinazione Lago di Garda la quota scende al 15,6%. Per il territorio veneto la più rilevante provenienza italiana è proprio il Veneto stesso: le presenze di turisti veneti è pari al 10,7% delle presenze totali e tale cifra riassume situazioni molto variegate. Le presenze di veneti costituiscono il 30% di quanto registrato nelle località montane, il 17,1% di quelle balneari. Alle terme, nelle città d'arte e al lago la principale provenienza italiana è la Lombardia e alla provenienza intraregionale spetta finora un ruolo marginale (rispettivamente 10,7%, 5,1% e 2,8%).

2020: quale sarà la reazione del territorio?

A marzo e aprile i flussi turistici si sono pressoché "azzerati" a causa delle misure di distanziamento sociale che hanno imposto, oltre alla chiusura di interi comparti produttivi, il blocco totale della mobilità di turisti italiani e esteri sul territorio nazionale. Il Veneto, con la sua morfologia e ricchezza culturale, dispone di un'ampia varietà di offerta, ma è indubbio che alcuni comuni, più di altri, siano votati al turismo e ad esso siano fortemente legati l'economia e l'occupazione del territorio.

I comuni capoluogo di provincia godono sicuramente di un gran numero di turisti, Venezia in primis con quasi 13 milioni di presenze turistiche nel 2019, ma anche Verona (2,7 milioni), Padova (1,6 milioni),

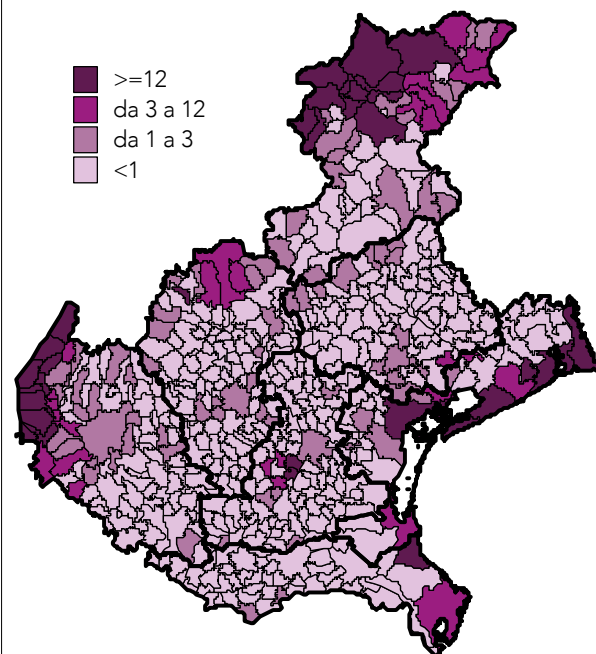
Vicenza (643mila), Treviso (359 mila), un po' meno Belluno (175 mila) e Rovigo (102 mila), ma sono anche città ricche di attività produttive non del tutto legate alla vacanza.

Alcuni comuni, invece, pur non registrando un numero di presenze elevato, possiedono un tasso di turisticità, ossia un rapporto tra numero di turisti e numero di abitanti molto alto. Lazise, per esempio, piccolo comune sul lago di Garda, mediamente ogni giorno dell'anno conta 140 turisti ogni 100 abitanti, oppure Livinallongo del Col di Lana (Arabba), in montagna, conta 80 turisti ogni 100 abitanti, cifre che raddoppiano nella stagione turistica; si suppone quindi che la maggioranza di attività del terziario in questi siti siano legate al turismo.

Con questa ipotesi abbiamo voluto indagare i 30 comuni veneti con il più alto tasso di turisticità e tra essi il gruppo più numeroso, ben 12, si trova nel comprensorio montano, seguito dal comprensorio lago, 10, dal balneare, 5, dalle terme, 2; la città di Venezia rappresenta invece le città d'arte.

Le attività produttive connesse al turismo ricadono

Fig. 2.6.3 - Tasso di turisticità per comune (*). Anno 2019



(*) Indica le presenze turistiche medie giornaliere per 100 abitanti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

in diverse branche di attività economica quali alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali e commercio al dettaglio. Ciò implica che la definizione di "settore turistico" non è univoca e che per giungere a delle stime corrette della sua dimensione economica e occupazionale occorre delimitarne il perimetro. In questo paragrafo ci limiteremo dunque a osservare quanto in passato è stato il peso del settore "servizi", in generale, e poi anche il peso dell'attività "alloggio e ristorazione" rispetto all'intera economia del comune.

Il grafico è alquanto esplicativo: in ordine di tasso di turisticità si nota che il peso del terziario in questi comuni è rilevante: il valore aggiunto, ossia la ricchezza prodotta, tocca valori superiori al 90% per Malcesine, Rocca Pietore, Livinallongo del Col di Lana, Caorle ed è per tutti e 30 i comuni superiore al 50% rispetto all'intera economia comunale. Il peso degli addetti al settore dei servizi è sempre superiore al 60%.

Andando ad analizzare più nel dettaglio un comparto del terziario che in questi comuni è strettamente connesso al turismo, ossia "alloggio e ristorazione",

si osserva che la ricchezza prodotta va dal 10% a quasi il 60%.

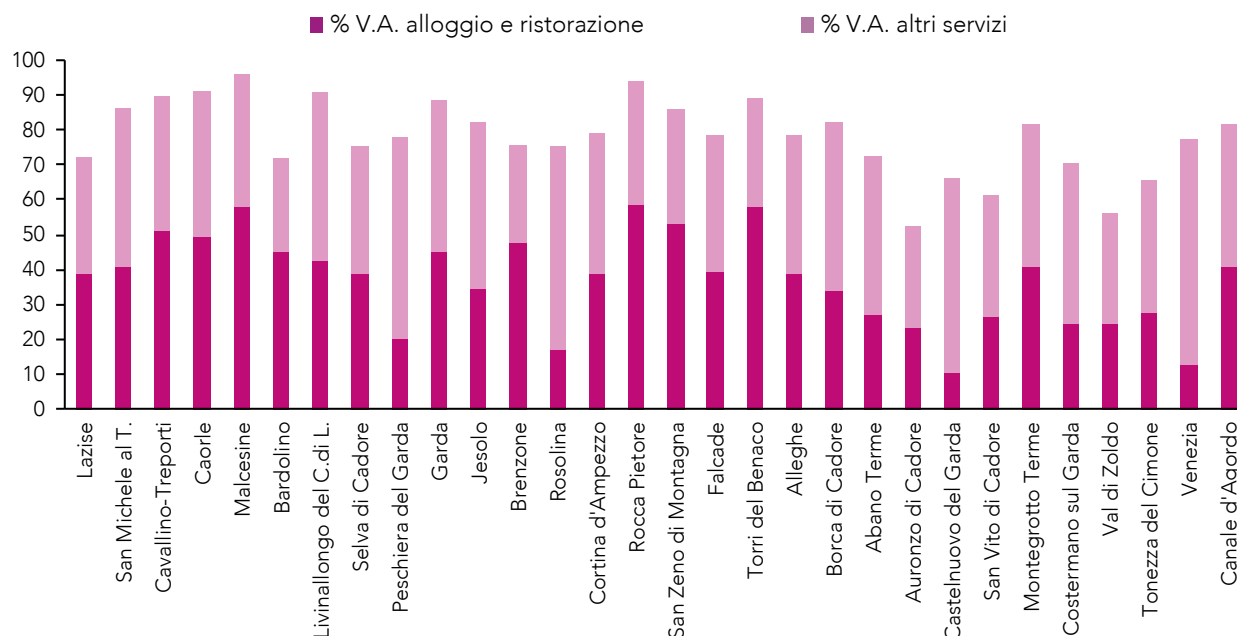
La spesa e la soddisfazione dei viaggiatori stranieri

Gli stranieri nel 2019 spendono in Veneto 6,3 miliardi di euro, con un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente²¹. La spesa è effettuata per vacanze alla ricerca di relax e svago (80%), viaggi di affari (12%) oppure dovuti ad altri motivi personali (prevalentemente visita a parenti e amici, per seguire delle cure, viaggi di nozze, per studio, shopping, pellegrinaggio, che complessivamente rappresentano l'8%). La spesa comprende le quote sostenute dagli stranieri una volta giunti a destinazione (quindi al netto del viaggio a/r). Il Veneto appare al 3° posto tra le regioni italiane con il 14,1% della spesa effettuata dai viaggiatori stranieri in Italia, dopo Lazio (17,4%) e Lombardia (16,5%).

La spesa media procapite in Veneto è di 105 € al giorno, stabile rispetto all'anno precedente.

²¹ Fonte: Indagine alle frontiere della Banca d'Italia.

Fig. 2.6.4 - I 30 comuni con più alto tasso di turisticità: quota % del valore aggiunto prodotto dal comparto dell'alloggio e ristorazione e di altri servizi sul totale V.A. comunale (*). Anno 2016



(*) Il totale imprese esclude l'agricoltura e il comparto finanziario

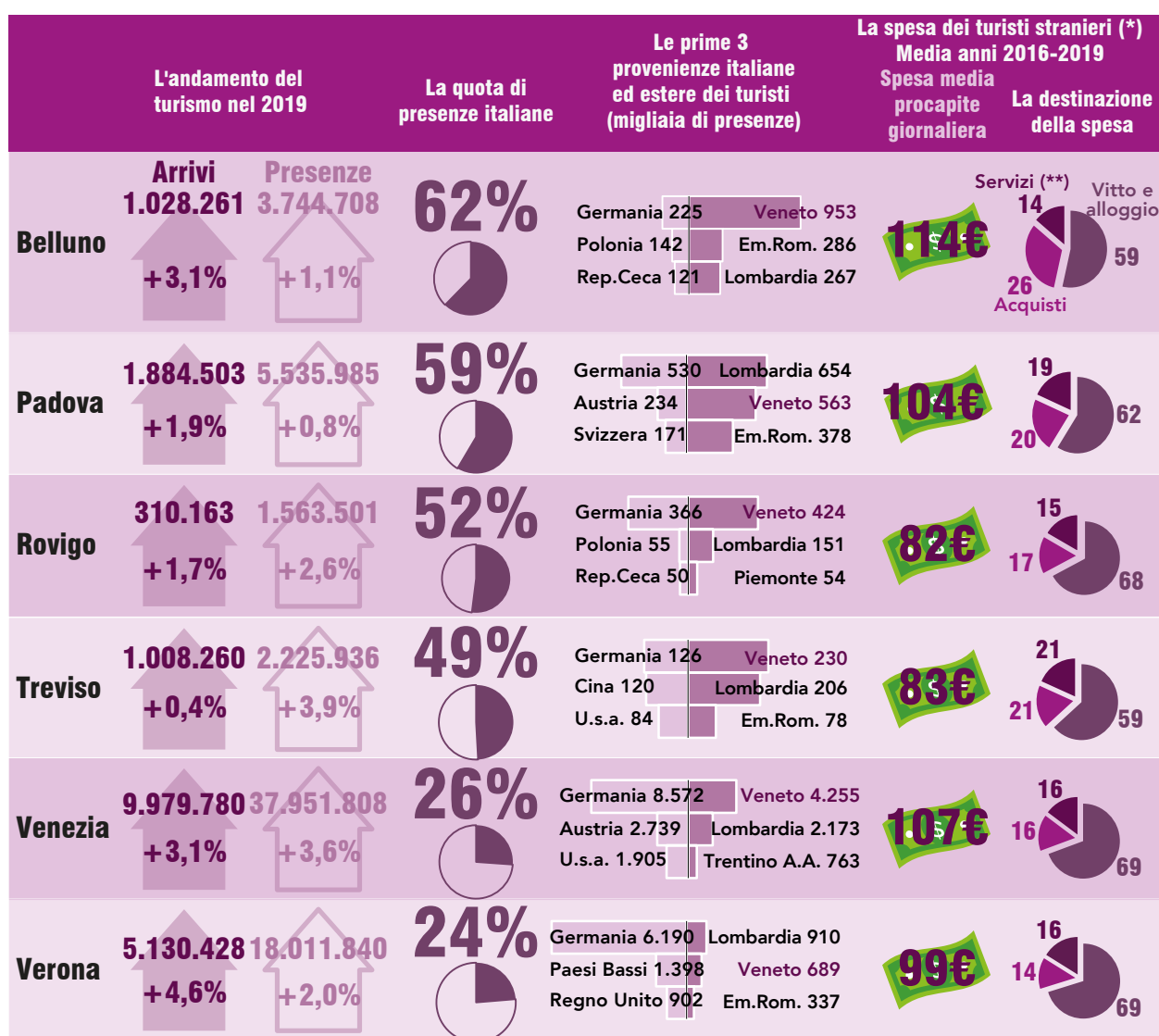
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Regione Veneto

Le perdite di marzo-maggio 2020. Per avere un'idea delle entrate economiche che sono state bloccate dallo scoppio della pandemia, si pensi che nel 2019 la spesa effettuata nel trimestre marzo-maggio pesa circa il 21,5% del totale annuale ed è stimata pari a 1,3 miliardi di euro. In particolare, la spesa del mese di marzo 2019 è stata di 373 milioni di euro, quella di aprile 413, quella di maggio 558. Questo dato può fornire un'indicazione di massima delle

perdite economiche legate al turismo straniero, nel comparto dell'alloggio, della ristorazione, dei musei, e di tutti quei servizi usufruiti sul posto, ipotizzando una capacità di spesa degli stranieri e un'attrattività del territorio uguale a quella dello scorso anno. Se si suppone che gli italiani spendano quanto gli stranieri, le perdite del trimestre marzo-maggio arrivano a 1,8 miliardi di euro.

Gli aspetti da sempre apprezzati. Circa il 90% dei

Fig. 2.6.5 - Le province a confronto



(*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r

(**) Trasporto nel Paese visitato, noleggio, ecc.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto e Banca d'Italia

casi i viaggiatori stranieri, che hanno soggiornato in Veneto, giudicano l'esperienza vissuta nella nostra regione superiore alle attese. Gli aspetti che vengono maggiormente apprezzati sono il cibo, la qualità dell'alloggio, i servizi offerti ai turisti. La sicurezza, che da sempre rappresenta un altro punto di forza della nostra offerta, nel 2020 si rivela un requisito ancor più fondamentale.

Venezia dopo Roma. Grazie ad una spesa degli stranieri di oltre 4 miliardi di euro, tra tutte le province italiane Venezia appare nel 2019 al secondo posto, dopo Roma. Circa la metà della spesa è dedicata all'alloggio, il 22% ai pasti consumati al di fuori della struttura in cui lo straniero alloggia, il 16% agli acquisti, l'8% al trasporto, e infine un 7% è riservato ad altri servizi come l'acquisto del biglietto per accedere a qualcuno dei 61 musei presenti sul territorio, per assistere ai molteplici spettacoli (ammontano a 70.240 nel 2018), per escursioni guidate, noleggio veicoli, ecc.

2.7 Il mercato del lavoro fra riprese e ricadute

Gli approfondimenti qui presentati affrontano più tematiche nel mercato del lavoro, intrecciando gli aspetti congiunturali di ripresa dei livelli occupazionali degli ultimi anni con l'evoluzione del quadro attuale. La comparsa del Covid-19 a gennaio 2020 e la sua rapida diffusione ha fortemente indebolito le prospettive di crescita economica con un pesante impatto sfavorevole sul mercato del lavoro.

Il contesto del mercato del lavoro al 2019: una fotografia a colori

Nel 2019 gli occupati sono oltre il livello pre-crisi. Complessivamente, secondo i dati aggiornati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, la congiuntura del mercato del lavoro italiano registra nel 2019 segnali positivi, in linea con la tendenza degli ultimi anni, nonostante nella seconda metà dell'anno si rileva un rallentamento della crescita.

Per il sesto anno consecutivo l'occupazione sale e la disoccupazione continua a diminuire: sono oltre 23 milioni le persone occupate e 2.572.548 quelle in cerca di lavoro, ovvero, rispettivamente, lo 0,6% in più e il 6,3% in meno dell'anno scorso. Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 58,5% al 59%, su-

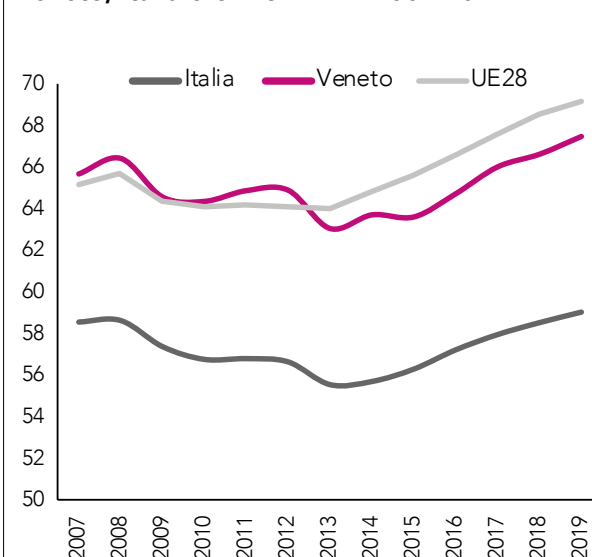
perando anche la quota registrata prima della crisi economica (nel 2008 era pari a 58,6%), e quello di disoccupazione cala al 10% rispetto al 10,6%, ancora molto distante però dai livelli fisiologici di dieci fa (nel 2008 era 6,7%). Ancora lontani, però, sono i livelli medi europei: nell'UE28 nel 2019 le persone che lavorano sono il 69,2% della popolazione 15-64 anni mentre il tasso di disoccupazione è pari al 6,3%.

Migliore la situazione in Veneto. Rispetto all'anno prima, nel 2019 il numero di occupati aumenta: sono circa 28mila lavoratori in più, ovvero +1,3% (+1,4% gli uomini e +1,2% le donne) per un totale di 2.166.867, e il tasso di occupazione passa dal 66,6% del 2018 al 67,5% del 2019, assai più elevato di quello rilevato prima dell'inizio della crisi (nel 2008 era 66,4%).

Confrontando, poi, i dati dell'ultimo trimestre del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'incremento del tasso di occupazione è pari a 1,3 punti percentuali.

I disoccupati continuano a diminuire, soprattutto la componente maschile. Complessivamente, in un anno i veneti in cerca di occupazione passano da 147.390 a 129.734 (ovvero il -12%, distribuito tra il

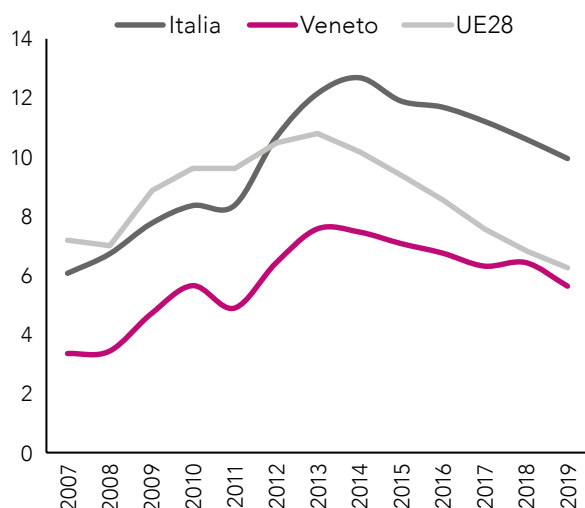
Fig. 2.7.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*). Veneto, Italia e UE28 – Anni 2007:2019



(*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni / Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

Fig. 2.7.2 - Tasso di disoccupazione (*). Veneto, Italia e UE28- Anni 2007:2019



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) X100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

-20% degli uomini e il -4,8% delle donne); in Italia sono 174mila disoccupati in meno. La variazione è ancora più significativa in Veneto se confrontiamo solo l'ultimo trimestre: -22% nel periodo ottobre-dicembre 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. Il tasso di disoccupazione in Veneto scende quindi dal 6,4% del 2018 al 5,6% del 2019; il calo dei disoccupati si accompagna ad un calo degli inattivi, segnale ancora una volta della dinamicità della congiuntura della nostra regione.

Fra gli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita inclusiva viene valutato il tasso di occupazione in età 20-64 anni: nel 2019 in Veneto è pari al 72,6%, valore vicino al target europeo del 75% e ben oltre al target italiano del 67-69%. A livello nazionale, solo due regioni hanno raggiunto l'obiettivo europeo, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, mentre altre otto hanno superato il 69% fissato a livello italiano. Va peraltro sottolineato che nella nostra regione, già a partire dal 2017, il tasso di occupazione in età 20-64 anni ha superato i valori pre-crisi: era pari al 70,5% nel 2008, valore sceso al 67,6% nel 2013.

Complessivamente, il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di oc-

cupazione più elevato tra le regioni italiane, quarto nella classifica per la minore disoccupazione e secondo per la disoccupazione tra i giovani.

Verona spicca tra le province venete per i livelli più alti di crescita dell'occupazione e calo della disoccupazione. Rispetto all'anno prima, nel 2019 nella provincia di Verona si registra il 5,6% in più di lavoratori e ben il 32,5% in meno di disoccupati.

Buone anche le performance di Venezia, Vicenza e Belluno dove si registrano significativi aumenti di occupati e diminuzioni di persone in cerca di lavoro, mentre a Padova e a Treviso si riducono sia i disoccupati che gli occupati. A Rovigo, invece, aumentano coloro che cercano lavoro e diminuiscono i lavoratori.

Nel complesso, il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni è più alto nelle province di Belluno (71,5%) e di Verona (69,8%), mentre scende al 64,7% in provincia di Rovigo. In particolare, Belluno spicca per il terzo valore più alto fra le province italiane, preceduto solamente da Bolzano e Bologna, sia per il tasso di occupazione totale sia per il tasso di occupazione femminile (67,4%). Verona, invece, risulta la quarta provincia d'Italia per occupazione maschile (78,3%). Il tasso di disoccupazione oscilla fra il 3,9% di Belluno e l'8,2% di Rovigo. Anche in questo caso, la provincia di Belluno registra il terzo valore più basso d'Italia, mentre Verona e Vicenza si collocano rispettivamente in ottava e nona posizione.

In miglioramento anche la situazione giovanile.

La disoccupazione dei ragazzi in età 15-24 anni diminuisce di quasi tre punti percentuali rispetto all'anno precedente: nel 2019 in Veneto raggiunge il 18,2% (29,2% il dato italiano), un buon risultato se confrontato con il 27,6% toccato nel 2014 all'apice della crisi economica. In questo contesto, la provincia di Vicenza registra una situazione particolarmente favorevole: la disoccupazione giovanile è pari al 9,4%, percentuale inferiore solamente a quella registrata in provincia di Bolzano. In forte diminuzione anche i Neet, ossia i giovani in età 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano: nell'ultimo anno in Veneto se ne contano circa 16mila in meno (-15% rispetto al 2018), passando così in un anno dal 14,8% al 12,4% sul totale dei 15-29enni, il secondo valore più basso d'Italia (primo il Trentino Alto Adige).

Il part time è uno strumento utile per agevolare la partecipazione al mercato del lavoro.

Nel 2019 gli occupati a tempo parziale in Italia sono 4,4

milioni, il 19% del totale. Tale quota, cresciuta progressivamente negli ultimi anni, si avvicina a quella della media UE28 pari al 20,1%. In linea con il dato nazionale, anche quello registrato in Veneto che nel 2019 è il 19,1% dell'occupazione dipendente contro il 15% di dieci anni fa.

Tra Italia e UE esistono tuttavia forti differenze nell'utilizzo del part time. Il part time è infatti uno strumento utile per agevolare la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per le donne che occupano più tempo degli uomini per la cura della famiglia, ma non deve diventare involontario.

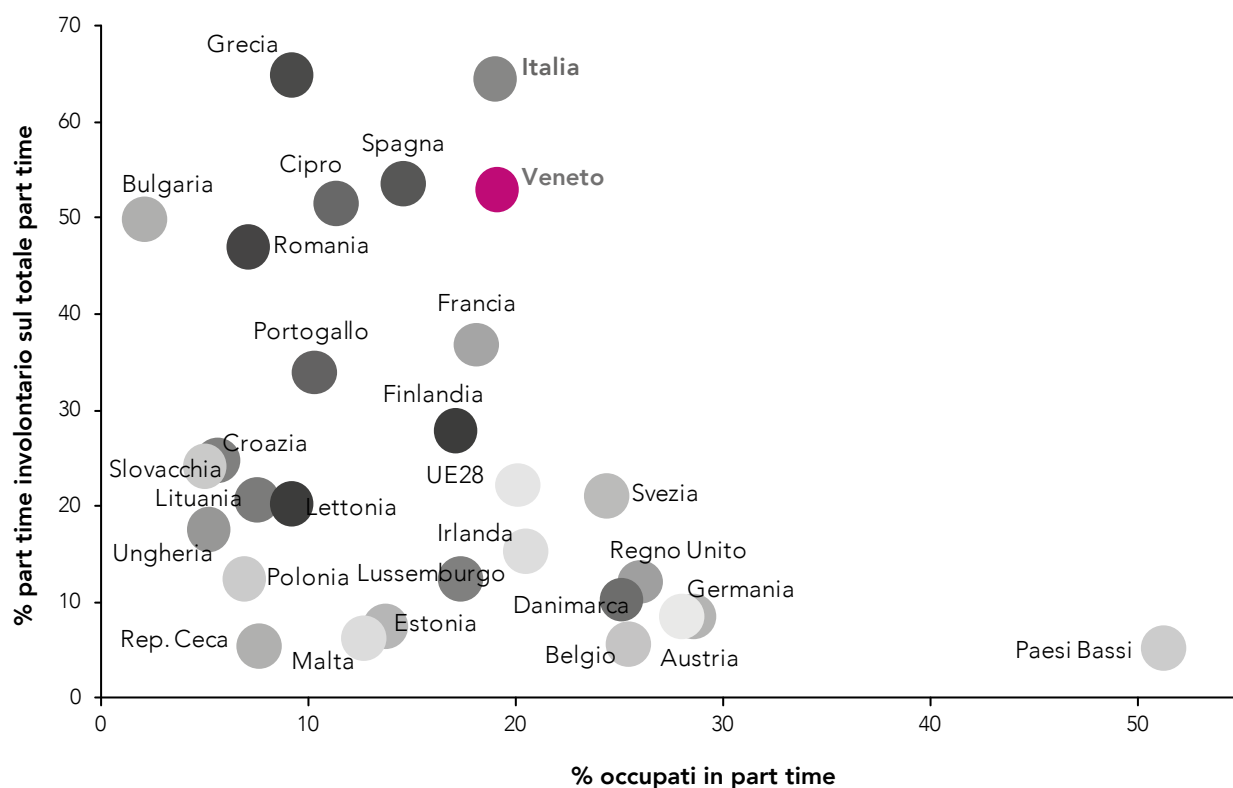
In Italia tra il 2009 e il 2019 la quota di occupati a tempo parziale che dichiara di non aver trovato un lavoro a tempo pieno è passata dal 45,3% al 64,4% mentre in Europa è scesa al 22,2% (era il 28% nel 2014 e 24,5% nel 2009); il linea con la tendenza nazionale anche il Veneto che in dieci anni registra una crescita della quota del contratto di part-time involontario dal 33,3% al 53%, comunque il terzo valore più basso, fra le regioni italiane.

Nelle regioni del Mezzogiorno il part-time involontario supera il 73% e in certe regioni anche l'80% a fronte di una diffusione analoga del tempo parziale delle altre ripartizioni. Il part time involontario è più diffuso tra i maschi. Le donne sono più spesso impiegate a tempo parziale rispetto agli uomini, ma, seppure la quota sia elevata, il valore del part time involontario è inferiore a quello dei loro colleghi maschi. Nel 2019 le donne occupate in Veneto con contratto a tempo parziale sono il 36,5% contro il 6% dei lavoratori maschi, ma quelle che dichiarano di essere in questa condizione perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno sono il 51,9% di esse contro il dato maschile pari al 58,2% (in Italia i valori sono, rispettivamente, 60,7% contro il 74,5%, quest'ultimo il dato più elevato fra tutti i 28 Paesi dell'UE28)²².

Nel confronto europeo, l'Italia si posiziona al secondo posto per la quota più elevata di part time

²² Ulteriori informazioni al riguardo si possono leggere nel capitolo 4.

Fig. 2.7.3 - Percentuale di occupati in part time e quota di occupati in part time involontario sul totale occupati in part time per stato dell'UE28 e Veneto. Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

involontario, davanti a lei solo la Grecia. Viceversa, la quota più alta di occupati a tempo parziale si registra nei Paesi Bassi dove la metà dei lavoratori è a contratto part time e solo il 5% di questi lo sono perché costretti; la stessa tendenza la si trova anche in Austria, Germania, Belgio, Danimarca e Regno Unito. Colpisce il dato dei Paesi Bassi anche diviso per sesso: in questo Paese le occupate sono a part time nel 75,5% dei casi di cui solo il 4,5% è un part time involontario; per gli uomini i valori sono, rispettivamente, il 29,8% e il 7%.

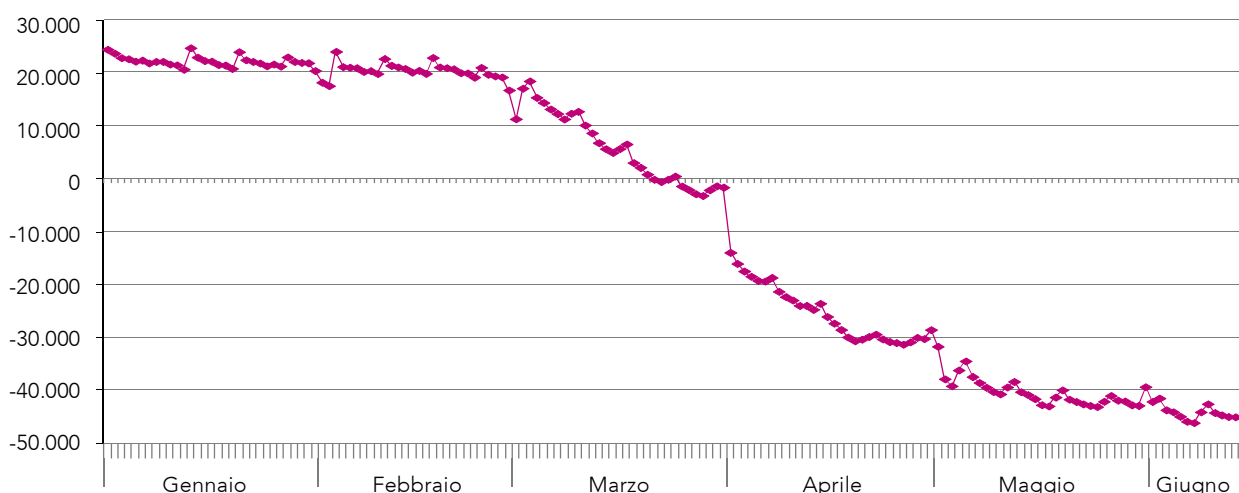
L'emergenza sanitaria: l'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro

Il 2019 è stato un anno particolarmente positivo per la partecipazione al mercato del lavoro in Italia e nella nostra regione, ma l'emergenza sanitaria, a seguito della comparsa del Covid-19 a gennaio 2020, rappresenta un nuovo shock per l'economia con un pesante impatto sfavorevole anche sul mercato del lavoro, come già i primi dati registrati in questi primi mesi dimostrano; bisognerà aspettare per vedere poi quale sarà il vero peso in futuro di questa terribile pandemia. Di seguito si fornisce una lettura dell'impatto sul mercato del lavoro utilizzando i dati disponibili a metà di giugno.

Gli interventi necessari per contrastare la diffusione dell'epidemia hanno inevitabilmente inciso profondamente sulle dinamiche dell'occupazione. Secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro (Misure/95), che fornisce periodicamente le quantificazioni dell'impatto sulla dinamica del lavoro nelle aziende private in Veneto, l'effetto della pandemia ha comportato, su base annua (variazione tra il 14 giugno 2020 e il 15 giugno 2019) una riduzione pari a circa -45.000 posizioni di lavoro dipendente. Dai dati relativi al mese di maggio fino a metà giugno si ricavano segnali incoraggianti di arginamento della caduta occupazionale dopo l'attenuazione delle misure di *lockdown*; la differenza fra le assunzioni del 2020 e del 2019 si riduce costantemente: era -61% fra il 23 febbraio e il 3 maggio, scende a -34% in maggio e ulteriormente nella prima parte di giugno (-31%).

All'inizio del 2020, nella fase pre-coronavirus, in Veneto prosegue la crescita occupazionale, il saldo tra assunzioni e cessazioni è ampiamente positivo (+40mila), a partire dalla fine di febbraio, però la situazione cambia: nelle prime dieci settimane di emergenza sanitaria (23 febbraio-3 maggio), il saldo del lavoro dipendente è negativo, ovvero sono oltre -27.600 posizioni lavorative contro quello positivo

Fig. 2.7.4 - Variazione tendenziale annualizzata (*). Confronto con il medesimo giorno dell'anno precedente. Veneto



(*) Contratti a tempo indeterminato, determinato e apprendistato

Fonte: Veneto Lavoro - Misure/95 "Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 Febbraio-14 Giugno 2020)"

registrato, invece, nello stesso periodo nel 2019 (quasi +31.450 unità). Questo risultato è completamente imputabile al crollo delle assunzioni, mentre le cessazioni sono diminuite del 20%, come conseguenza del minor numero di stipule di contratti a tempo determinato. Risultano coinvolti tutti i contratti, in particolare sono fortemente in perdita quelli a termine, che includono anche la componente dei lavoratori stagionali, le cui assunzioni sono diminuite del 63%. Successivamente, il saldo fra assunzioni e cessazioni è tornato ad avere il segno positivo: +3.355 unità a maggio e oltre +17.650 unità nei primi quindici giorni di giugno.

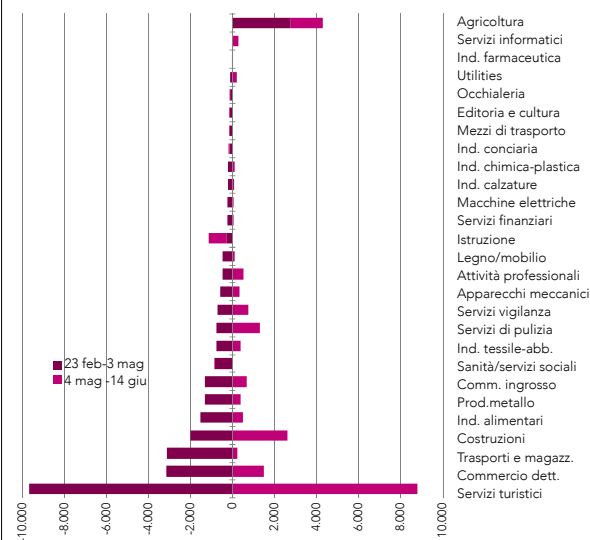
Il calo delle assunzioni è stato più rilevante per quei settori classificati dal Governo come non essenziali e di conseguenza sottoposti a chiusura forzata: nel periodo 23 febbraio-19 aprile, per questi settori, le assunzioni, infatti, sono diminuite del 72% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i settori essenziali si sono "perse" il 50,5% delle assunzioni.

Complessivamente, dal 23 febbraio al 14 giugno 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, risultano più penalizzate le donne nelle assunzioni, che calano del 54% rispetto al 48% degli uomini, ma per loro è minore l'incidenza delle cessazioni (-24% contro il -28% per gli uomini); considerando l'età, si riducono maggiormente le assunzioni dei giovani fino ai 29 anni (riduzione superiore al 55%), mentre coloro che si trovano nelle età centrali subiscono una diminuzione del 49%.

A livello provinciale il costo più alto viene pagato da Venezia e Verona. Le due province dove le attività stagionali (turismo e/o agricoltura) hanno un'incidenza maggiore. Rispetto al 23 febbraio-14 giugno 2019, Venezia perde il 66% delle assunzioni, Verona il 46%. Molto meno rilevanti le contrazioni nelle altre province.

Fortemente colpito il settore turistico che spiega quasi la metà della contrazione occupazionale. Durante il periodo di emergenza sanitaria, tutti i settori hanno registrato pesanti perdite anche se con intensità diverse. La variazione percentuale delle assunzioni dal 23 febbraio al 3 maggio, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è pari a -8,2% per l'agricoltura, -54,4% per l'industria, -71,5% per i servizi. Nel periodo successivo, dal 4 maggio al 14 giugno, la riduzione si attenua, scendendo al -4,3% per l'agricoltura, al -21,1% per l'industria e al -40,3% per i servizi. Particolarmente grave la situazione del settore turistico, fortemente caratterizzato dalla do-

Fig. 2.7.5 - Variazione assoluta tra il 2020 e il 2019 delle assunzioni registrate tra il 23 febbraio e il 14 giugno per tipologia contrattuale e settore



Fonte: Veneto Lavoro - Misure/95 "Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 Febbraio-14 Giugno 2020)"

manda di lavoro a termine, che da solo spiega il 45% della contrazione occupazionale regionale: nelle prime dieci settimane di emergenza sanitaria, le assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite del 79%, mentre quelle a tempo determinato dell'87%. Complessivamente, nel periodo 23 febbraio - 14 giugno le assunzioni sono crollate del 72% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sono diverse le misure messe in atto dal Governo per far fronte all'emergenza. Il Decreto Cura Italia e il successivo Decreto Rilancio hanno predisposto diversi aiuti per famiglie e imprese per fronteggiare le difficoltà a seguito dell'emergenza sanitaria. Per le famiglie, sono stati concessi congedi parentali, bonus baby sitting e permessi legge 104/92. Per le imprese che hanno sospeso o ridotto l'attività lavorativa per eventi connessi all'emergenza epidemiologica da Covid-19, è stata potenziata la cassa integrazione ordinaria, che viene concessa anche a chi stava già usufruendo della Cig straordinaria, e la cassa integrazione in deroga. A questi si aggiunge l'Assegno ordinario del Fondo di Integrazione Salariale (FIS).

Nel mese di aprile 2020 sono state autorizzate in

Veneto 112.707.324 ore di cassa integrazione guadagni (cig), a cui si aggiungono 46.383.140 ore di maggio: per capire l'entità di questo numero, si ricorda che in tutto l'arco del 2010, anno in cui sono state autorizzate più ore di cig durante la crisi economica, sono state concesse circa 124,5 milioni di ore. Le variazioni percentuali con i periodi precedenti sono talmente elevate da risultare poco significative: ad aprile 2020 si registra +2.955% rispetto al mese di marzo 2020 e +6.262% rispetto ad aprile 2019, quando erano state concesse 1.771.475 ore. Fra le ore concesse nel periodo aprile-maggio 2020 in Veneto, l'80% sono di cig a gestione ordinaria ed il 18% sono in deroga. La quasi totalità delle ore di cig ordinaria e in deroga sono state autorizzate con causale 'emergenza sanitaria Covid-19'.

Il 74% delle ore complessivamente concesse ad aprile e a maggio 2020 in Veneto sono state richieste da aziende operanti nel ramo dell'industria, il 18% nel commercio (classificazione secondo il codice statistico contributivo Inps) e un ulteriore 8% nell'edilizia. Scendendo nel dettaglio, il settore che ha registrato una congiuntura più sfavorevole è quello degli alberghi, dei pubblici esercizi e delle attività similari; per questi lavoratori l'anno più duro della crisi economica è stato il 2013, quando erano state concesse poco più di un milione di ore di cig; nel solo mese di aprile 2020 sono state concesse il

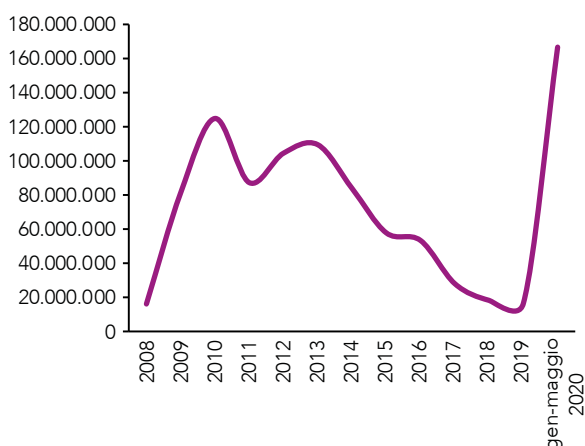
triplo delle ore di tutto il 2013 (3.133.802 ore, da sommare alle 2.292.385 di maggio).

A queste ore si aggiungono in Veneto le ore di cassa integrazione con causale 'emergenza sanitaria Covid-19', erogate tramite i fondi di solidarietà ai lavoratori dipendenti di aziende appartenenti a settori non coperti dalla normativa in materia d'integrazione salariale: 10.361.724 ore ad aprile e 47.781.860 a maggio.

Ulteriori aiuti sono stati previsti con il Decreto Cura Italia per i lavoratori autonomi: a questi spetta un bonus di 600 €, confermato anche per il mese di maggio e incrementato a 1.000 euro per alcuni lavoratori, per far fronte ai costi e ai mancati guadagni derivati dalla chiusura forzata.

Lo smart working è un altro strumento fondamentale per far fronte all'emergenza. Due parole vanno infine dedicate allo smart working utilizzato in questo momento straordinario. Scuola e Università hanno riprogettato in questi mesi nuove modalità di formazione e relazione tra studenti e docenti; Pubblica Amministrazione, enti e imprese hanno avviato modalità di lavoro agile per garantire la propria operatività, assicurando la sicurezza dei lavoratori e contribuendo a ridurre i rischi di contagio²³. La speranza è che questo esperimento forzato rimanga poi un patrimonio utile a sperimentare nuove forme organizzative che facendo leva, ancora una volta, sulle potenzialità del digitale, renda le nostre imprese più flessibili, più vicine alle esigenze dei lavoratori, meno impattanti sull'ambiente, in altre parole più sostenibili. Ad oggi, infatti, la quota di occupati che lavorano da casa in Italia è tra le più basse di Europa: a fronte del 37-38% registrato nel 2019, rispettivamente, da Paesi Bassi e Svezia, e del 16,3% della media dell'UE28, in Italia sono appena il 4,8% le persone che lavorano da casa e in Veneto il 5,1%, valori che in questi dieci anni sono cresciuti tra l'altro di poco (nel 2009 la quota era pari a 4,6% in Italia e 3,9% in Veneto).

Fig. 2.7.6 - Ore autorizzate in cassa integrazione guadagni. Veneto - Anni 2008:2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

²³ Ulteriori informazioni sul tema si possono trovare nel capitolo 4 del presente Rapporto.

IL TEMA – REAZIONE



This is a reproduction of the painting 'The Race' by the English Romantic painter J.M.W. Turner. The painting depicts a group of men in a race on a beach. The men are shown in various stages of motion, with some leaning forward and others standing upright. They are wearing simple, light-colored clothing. In the background, a man in a top hat and a woman in a long dress are walking away from the race. The beach is sandy and there are some buildings and trees in the distance. The sky is a pale blue. The painting is signed 'J.M.W. Turner' in the bottom right corner.

66





L'esplosione della pandemia di Covid-19 nei primi mesi del 2020 ha costretto il Paese a ripensare non solo l'organizzazione sanitaria ma tutta l'organizzazione sociale, il modo stesso con cui concepiamo la cura, lavoriamo, ci incontriamo, passiamo il tempo. È emerso che le fragilità che hanno esposto alcune persone più di altre al virus non sono solo di salute, con la presenza di malattie pregresse, ma anche anagrafiche, di contesto di vita, abitative, socioeconomiche; si può dire che il virus ha drammaticamente ampliato e reso più evidenti le fraglie che costituiscono il complesso intreccio delle disuguaglianze. Inoltre, le ripercussioni saranno durature: in tutto il mondo ci si aspetta di dover fronteggiare nei prossimi anni una drammatica crisi economica, probabilmente la peggiore dal dopoguerra, che vedrà una caduta del reddito, dei consumi e dell'occupazione e, di conseguenza, un aumento delle situazioni di povertà e disagio sociale. Nei periodi di crisi generalmente le disuguaglianze sociali aumentano, si allarga la forbice tra i più ricchi e i più poveri, col rischio che a pagare il prezzo maggiore siano i più deboli. In questo capitolo daremo quindi uno sguardo ad alcune fragilità, dall'essere in povertà, tanto da non riuscire a soddisfare i bisogni primari e non avere una casa, alla condizione degli anziani, che più di altri hanno pagato in questa emergenza sanitaria, al rapporto non sempre buono che abbiamo con la casa in cui ci siamo trovati a vivere il lockdown, alle violenze di genere che si sono amplificate nell'ambito domestico, all'esclusione digitale di una parte della popolazione.

14,7%

le persone a rischio povertà o esclusione sociale



22,9%

le persone con più di 64 anni



6,5%

le persone che spendono per la casa più del 40% del reddito



Il posizionamento

Il perdurare dell'emergenza sanitaria sta producendo un impatto enorme sul tessuto economico e sociale, con gravi ripercussioni nel breve e medio-lungo periodo, anche in termini di aumento dei livelli di povertà.

Prima dell'emergenza causata dal Covid-19 l'Italia presentava una situazione meno favorevole rispetto alla media europea in termini di povertà o esclusione sociale, con una percentuale di persone a rischio pari al 27,3% nel 2018, ultimo anno disponibile, oltre 5 punti percentuali in più rispetto al dato alla media europea (21,8%). I Paesi meno esposti sono quelli del Nord Europa (Finlandia 16,5%, Paesi Bassi 16,7%, Danimarca 17% e Svezia 18%), oltre a Francia (17,4%), Austria (17,5%) e Germania (18,7%).

In Italia la reazione alla crisi del 2008 è stata più lenta, i livelli di povertà sono andati aumentando e solo nell'ultimo biennio si intravedono segnali incoraggianti, anche se nel 2018 si stimano oltre 16 milioni di persone a rischio povertà o esclusione sociale, ancora troppe rispetto all'obiettivo di contrastare la povertà fissato dieci anni fa dalla *Strategia Europa 2020*¹.

¹ Nel 2010 la Commissione Europea, in tema di inclusione sociale e lotta alla povertà, si impegnava a ridurre, entro il 2020, il numero delle persone in condizione di povertà o esclusione sociale di almeno 20 milioni in Europa e di 2,2 milioni in Italia.

In Italia, se nel 2008, all'inizio del periodo monitorato, erano a rischio di povertà o esclusione sociale 15,082 milioni di italiani (25,5% della popolazione), entro il 2020 dovrebbero scendere a 12,882 milioni.

Si considera a rischio povertà o esclusione sociale chi sperimenta almeno una di queste tre situazioni di disagio: è in condizione di povertà reddituale, vale a dire guadagna un reddito inferiore alla soglia di povertà relativa nazionale; è in grave deprivazione materiale, perché costretto a privarsi di beni o servizi di cui la maggior parte delle persone dispone; vive in famiglie a intensità lavorativa molto bassa, dove gli adulti lavorano un quinto del loro potenziale.

In Italia la povertà monetaria è la dimensione di esclusione più rilevante: nel 2018 in Italia una persona su cinque è in povertà di reddito (20,3% vs 17,1% nell'UE28), la bassa intensità di lavoro riguarda l'11,3% della popolazione (8,8% in UE28) e la grave deprivazione materiale l'8,5% (UE28 5,9%).

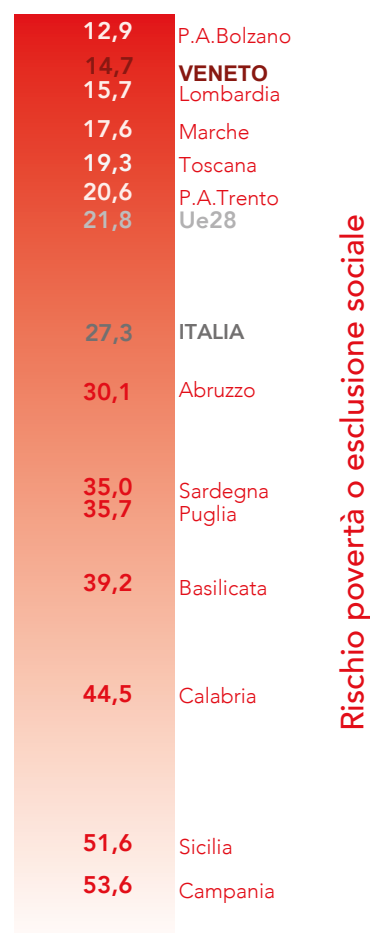
A livello territoriale è evidente un forte gradiente Nord-Sud, con situazioni più gravi nelle regioni meridionali, dove, ad esempio in Campania e in Sicilia, oltre la metà della popolazione è a rischio povertà o esclusione sociale.

In Veneto il disagio è meno diffuso e in riduzione, evidenziando una delle situazioni migliori a livello regionale. Il valore più critico per il Veneto si registra nel 2016, quando la povertà coinvolgeva il 17,9% della popolazione, per scendere al 15,4% nel 2017 e ulteriormente al 14,7% nel 2018, circa 156mila poveri in meno nel giro di due anni. Nello specifico, il 3,6% della popolazione in Veneto si trova in una condizione di grave deprivazione materiale, l'11% ha un reddito inferiore alla soglia di povertà nazionale e il 4,8% delle persone vive in famiglie a bassa intensità lavorativa.

Sono più a rischio le donne, i minori, chi ha un basso livello di istruzione, chi vive da solo, specie se anziano e le famiglie con tre o più figli, nonché i monogenitori. La povertà e l'esclusione sociale generalmente sono associate all'assenza di un'occupazione, anche se spesso nemmeno avere un lavoro di per sé protegge del tutto dall'emarginazione e stipendi troppo bassi possono spingere alcuni lavoratori sotto la soglia di povertà.

L'emergenza sanitaria rimette tutto in discussione, si prospettano anni difficili, ma a risentirne maggiormente saranno i più vulnerabili, aumenteranno o si aggraveranno le fragilità come effetto anche del prolungato lockdown economico e occupazionale. E' chiaro che sta cambiando la mappa sociale dei bisogni, con una intensificazione senza precedenti di quelli primari. Sono allarmanti i dati che emergono dalla prima rilevazione nazionale realizzata dalla Ca-

Fig. 3.1.1 - Percentuale di persone in povertà o esclusione sociale per regione, Italia e UE28 - Anno 2018



Rischio povertà o esclusione sociale

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

ritas Italiana sulla povertà in Italia²: il numero dei poveri che si sono rivolti ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane è aumentato in media del 114% rispetto al periodo precedente il Coronavirus. Cresce la richiesta di beni di prima necessità, cibo, viveri e pasti a domicilio, empori solidali, mense, vestiario, ma anche la domanda di aiuti economici per il pagamento delle bollette, degli affitti e delle spese per la gestione della casa. Con i diversi provvedimenti legislativi approvati finora, il Governo mette a disposizione stanziamenti

² Prima rilevazione condotta a livello nazionale su 70 Caritas diocesane in tutta Italia, circa un terzo del totale.

rilevanti per proteggere il lavoro e i redditi, sostenere la liquidità delle imprese e delle famiglie, misure a protezione del reddito familiare, come i buoni spesa, la sospensione dei mutui, la cassa integrazione in deroga per tutti i dipendenti e la sospensione delle procedure di licenziamento, l'indennizzo per i lavoratori autonomi e le partite IVA e l'introduzione del nuovo reddito di emergenza.

Servono nuove strategie comuni e piani d'azione globali per affrontare la crisi. La vera sfida sarà quella di orientare le politiche non "al rimbalzo all'indietro", vale a dire al tentativo di tornare a dove eravamo prima, ma a un "balzo in avanti", verso un futuro diverso, più sostenibile, proteggendo i più deboli.

Il percorso

Alla riduzione della povertà non si accompagna un calo delle disuguaglianze, che anzi sono tornate a crescere: nel 2017 il 20% delle famiglie venete più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,6 volte quello del 20% delle famiglie più povere, mentre l'anno precedente il rapporto si fermava a 4,2 (4 nel 2008).

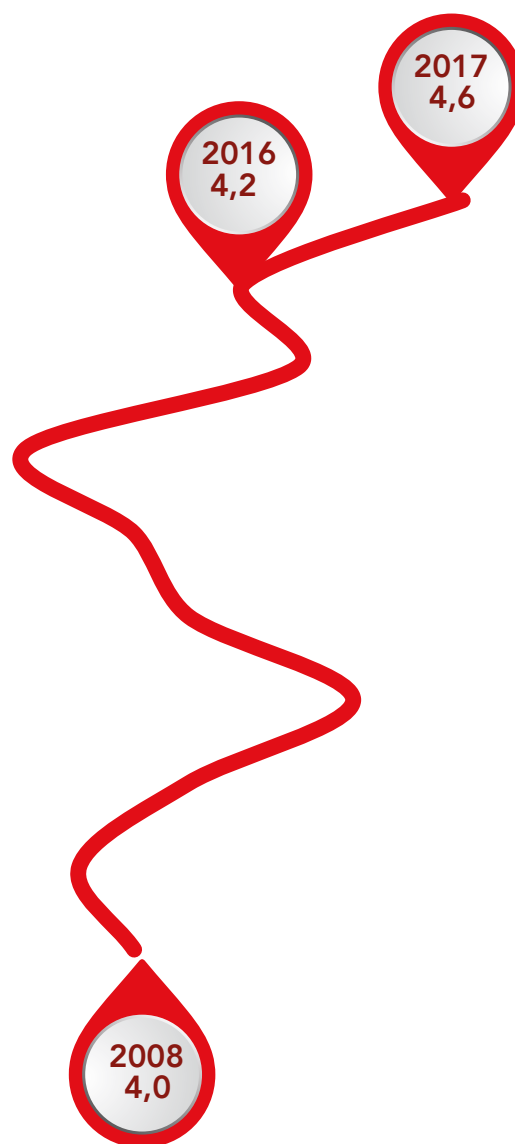
In Veneto le disparità sono comunque meno accentuate rispetto ad altre regioni d'Italia, visto che a livello medio nazionale l'indice di disuguaglianza si attesta a 6,1, uno dei più alti a livello europeo (5,1 la media UE28).

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile insiste sull'urgenza di contrastare la povertà e di ridurre le disuguaglianze interne ai Paesi, chiedendo di impegnarsi maggiormente per "sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso a un tasso superiore alla media nazionale".

In Italia, tra il 2004 e il 2007 il reddito familiare pro capite della popolazione a basso reddito cresce di più (o cala di meno) di quello della popolazione nel complesso, ma con l'inizio della crisi economica del 2008 i redditi più bassi risultano più penalizzati, segnando variazioni negative più ampie (ad esempio, nel 2012 si registra -5,9% per il 40% più povero della popolazione e -5% per la popolazione totale). Lo svantaggio rimane anche negli ultimi anni, seppure con intensità inferiore: nel 2017 a una variazione positiva dei redditi complessivi dell'1,6% si accompagna una sostanziale stabilità dei redditi più bassi (+0,2%).

In Veneto l'effetto negativo sui redditi più bassi non sembra esaurito, tanto che nel 2017 il 40% più povero della popolazione non vede crescere il proprio reddito (-0,2%), mentre si registra una variazione

Fig. 3.1.2 - Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco e il 20% più povero). Veneto - Anni 2008:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

positiva dei redditi per la popolazione complessiva del 2,6%.

I nostri anziani

L'Italia è uno dei Paesi più longevi nel contesto internazionale, con una speranza di vita alla nascita di 83

anni, inferiore solo a quella di Giappone (84,1 anni), Svizzera e Spagna (rispettivamente 83,8 e 83,5) e due anni superiore alla media UE28 (81 anni).

In Veneto mediamente si vive un po' più a lungo: la speranza di vita alla nascita nel 2018 è di 83,6 anni (81,4 per gli uomini e 85,8 per le donne³). Le persone con almeno 65 anni sono 1 milione e 122mila, pari al 22,9% della popolazione (22,8% in Italia). Nello specifico il 5,8% dei residenti veneti ha un'età compresa tra i 65 e i 69 anni, il 10% tra 70 e 79 anni, mentre gli ultraottantenni sono il 7,1% (347.165 persone).

Considerando la popolazione più anziana, di 80 anni e oltre, la percentuale italiana (7,2%) è la più alta d'Europa; in Germania, Paese caratterizzato da un sostenuto processo di invecchiamento, il dato si ferma al 6,5%, mentre in Spagna e in Francia al 6,1%; al contrario, in Irlanda e in Slovacchia, dove la struttura per età della popolazione è più giovane, scende al 3,3%.

All'allungamento della vita non corrisponde sempre un effettivo miglioramento della sua qualità. Infatti, non tutti gli anni di vita di una persona sono vissuti in perfetta salute; soprattutto nelle età più avanzate le malattie croniche, la fragilità e la disabilità tendono a diventare più frequenti, riducendo l'autonomia della persona e richiedendo un maggior bisogno di cure e assistenza. Non sempre i Paesi in cui si vive più a lungo riescono a conservare il primato per la sopravvivenza in buona salute; così accade per l'Italia che perde posizioni nella graduatoria della "sopravvivenza di qualità", risultando quarta per gli uomini e settima per le donne.

In Veneto nel 2018 la speranza di vita in buona salute alla nascita è di 59 anni, in linea con quella italiana (58,5 anni). L'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) ha elaborato una strategia per un invecchiamento sano e attivo (Active and Healthy Ageing), che investe sulla capacità dell'anziano di essere una risorsa e di partecipare alla vita sociale, di rimanere in buona salute, di usufruire di cure e tutele avendo un reddito adeguato. Lo scopo è sostituire le vecchie politiche che considerano le persone anziane come soggetti passivi, con politiche che riconoscano a ognuno il diritto e la responsabilità di avere un ruolo attivo e partecipare alla vita della comunità in ogni fase della vita, compresa l'età anziana.

Gli anziani di oggi non sono certamente gli anziani di

una volta: rimangono attivi per molto tempo, oltre a prendersi cura di nipoti e familiari, coltivano interessi fuori casa. Una parte degli anziani è ancora molto dinamica, il 25,7% (23% in Italia) partecipa ad attività sociali, culturali o ricreative o frequenta corsi di formazione; riducono così il rischio di restare isolati e si mantengono attivi mentalmente. Inoltre, il 35,4% degli over64 (28,6% in Italia) fornisce un sostegno all'interno del proprio contesto familiare, in termini di accudimento e aiuto a parenti conviventi o no, ma anche alla più ampia comunità tramite attività di volontariato, rivelandosi una vera e propria risorsa per la società. Complice il fatto di sentirsi ancora in buona salute ed essere soddisfatti e felici della propria vita, come dichiara circa la metà di chi ha tra i 65 e i 74 anni e oltre un terzo di chi ha più di 74 anni. Ciò nonostante, è indubbio che esiste una certa associazione tra vecchiaia e multicronicità e non autosufficienza ed è innegabile che gli anziani costituiscono una categoria sociale particolarmente a rischio.

Gli anziani sono più a rischio nell'epidemia di Covid-19. Lo confermano i dati in merito all'emergenza sanitaria: il virus ha colpito tutta la popolazione, ma sono stati gli anziani, in particolare gli over80, quelli che hanno pagato il prezzo più caro.

Il numero di contagi rilevati fino alla data del 31 maggio 2020 in Veneto è stato di 19.154 casi: il 41% sono persone con un'età superiore ai 64 anni e tra i ricoverati in ospedale l'età media è di 79 anni. Tra i deceduti l'età media si alza a 81 anni: in particolare, la quasi totalità dei deceduti ha più di 64 anni, nello specifico il 37% un'età compresa tra i 75 e gli 84 anni e il 42% sopra gli 85⁴. La presenza di malattie pregresse nei pazienti è sicuramente un fattore di rischio importante.

Condizioni di salute degli anziani che vivono in famiglia. In Veneto la maggior parte degli anziani vive a casa propria, spesso da soli, almeno finché le condizioni di salute e autonomia lo consentono. Nel 2018 sono circa 267mila gli anziani che vivono da soli e, tra questi, 193mila hanno 75 anni o più, un terzo della popolazione di pari età, perlopiù donne (81%).

Considerando gli anziani che vivono in famiglia, che generalmente presentano condizioni di salute e di autonomia migliori rispetto a quelli che si trovano in strutture, in Veneto il 28% soffre di almeno 3 malattie croniche e tra gli over74 la percentuale sale al 34%

³ Nel 2019 si stima un ulteriore allungamento della vita media: 81,7 anni per gli uomini e 86 anni per le donne.

⁴ Dati Regione del Veneto – Azienda Zero: <https://www.azero.veneto.it/-/emergenza-coronavirus>
Aggiornamento al 31 maggio 2020

(rispetto al 3,7% tra chi ha meno di 65 anni). Inoltre, il 16% degli anziani versa in condizioni di fragilità⁵ e necessita di un qualche aiuto (18,5% in Italia), in quanto seppur ancora autonomo nelle funzioni di base della vita quotidiana, come vestirsi, mangiare e spostarsi, accusa limitazioni e perdite nelle attività più complesse (preparare i pasti, assumere farmaci, gestirsi economicamente...), manifestando così vulnerabilità sia in termini di salute complessiva, sia in termine di perdita funzionale nella sfera fisica, psichica e sociale.

La diffusione di patologie cronico-degenerative peggiora notevolmente la qualità della vita, tanto che il 21,6% degli anziani di 75 anni o più patisce gravi limitazioni nelle attività quotidiane. Anche dal punto di vista psicologico i più anziani si dimostrano particolarmente vulnerabili, sentendosi più spesso

tristi e scoraggiati, giù di morale o infelici. Spesso è un evento critico, come una malattia improvvisa o invalidante, magari associato anche alla perdita del coniuge, a compromettere lo stato di benessere dell'anziano. È in questi casi che può subentrare la paura della solitudine.

Quando le condizioni di salute peggiorano, compromettendo l'autonomia nelle attività quotidiane, e la famiglia non riesce a farsene carico, gli anziani possono trovare ospitalità nelle strutture residenziali, che oltre all'accoglienza abitativa offrono anche assistenza socio-sanitaria qualificata.

In Veneto gli anziani che vivono nelle strutture residenziali sono circa 33mila. Il 3% circa della popolazione anziana in Veneto vive in strutture residenziali. Sono soprattutto "grandi anziani": il 32% degli ospiti delle strutture residenziali ha tra i 75 e gli 84 anni e ben il 57% ha 85 anni o di più. In nove casi su dieci, poi, si tratta di persone in condizione di parziale o totale non autosufficienza, una limitazione che cresce notevolmente con l'aumentare dell'età degli assistiti.

Le strutture che ospitano anziani sono nella quasi totalità dei casi di tipo comunitario⁶, ossia sono strutture di dimensioni medio-grandi, capaci di garanti-

⁵ Fonte: Istituto Superiore di Sanità, sistema di sorveglianza della popolazione con più di 64 anni "Passi di Argento".

Nonostante ad oggi, a livello internazionale, non si sia raggiunta una definizione univoca di fragilità nell'anziano, alcuni fattori sono riconosciuti come associati a una maggiore vulnerabilità, che può rappresentare un precursore o comunque un fattore di rischio per la fragilità. In Passi d'Argento si definisce anziano fragile la persona non disabile, ossia autonoma in tutte le funzioni fondamentali della vita quotidiana (mangiare, vestirsi, lavarsi, spostarsi da una stanza all'altra, essere continenti, usare i servizi per fare i propri bisogni), ma non autonoma nello svolgimento di due o più funzioni complesse (come preparare i pasti, effettuare lavori domestici, assumere farmaci, andare in giro, gestirsi economicamente, utilizzare un telefono).

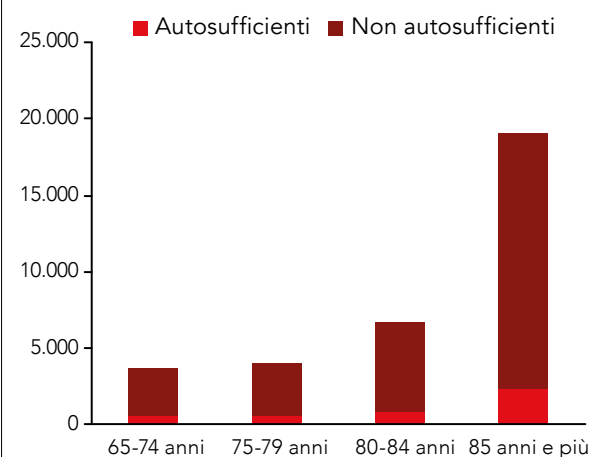
⁶ Meno dell'1% degli anziani in Veneto si trova in strutture con caratteri di residenzialità familiare, vale a dire strutture di piccole dimensioni, caratterizzate da una organizzazione di tipo familiare che riproduce le caratteristiche della vita in famiglia.

Tab. 3.1.1 - Condizioni di salute della popolazione anziana e non. Veneto - Anno 2018

Percentuale di persone che:	Non anziani (fino a 64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	di cui:		Popolazione totale
			65-74 anni	75 anni e oltre	
dichiarano di stare bene o molto bene	77,9	39,2	45,2	33,7	69,3
sono affette da malattie croniche o problemi di salute di lunga durata	19,3	53,7	47,0	59,9	27,0
sono affette 3 o più malattie croniche	3,7	27,6	20,6	34,0	9,0
hanno gravi limitazioni nelle attività a causa di problemi di salute	2,6	14,8	n.s.	21,6	5,3
si sentono sempre, quasi sempre o per molto tempo:					
scoraggiate e tristi	11,5	16,8	n.s.	22,2	12,8
giù di morale	5,3	10,3	n.s.	14,1	6,5
felici	54,6	43,1	50,3	36,6	51,7
n.s. = Stima statisticamente non significativa a causa della bassa numerosità campionaria					

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.1.3 - Anziani ospiti nelle strutture residenziali di tipo socio-assistenziale e socio-sanitario per classe d'età e condizione di autonomia. Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

re l'assistenza medica, infermieristica e trattamenti riabilitativi per il mantenimento e il miglioramento dello stato di salute e di benessere degli ospiti. Solo il 2% degli anziani ricoverati non ha bisogno di alcun tipo di assistenza sanitaria, il 38% richiede un'assistenza sanitaria bassa, mentre oltre la metà (59%) necessita di un livello di assistenza sanitaria medio o addirittura alto.

Se il livello di assistenza sanitaria "basso" riguarda prestazioni di lungo assistenza e di mantenimento, anche di tipo riabilitativo, erogate a pazienti con bassa necessità di tutela, l'assistenza sanitaria di livello medio e alto riguarda principalmente i non autosufficienti ed è spesso assimilabile all'assistenza ospedaliera, richiedendo cure mediche e infermieristiche quotidiane, ma anche trattamenti intensivi, essenziali per il supporto alle funzioni vitali, come, ad esempio, la ventilazione meccanica e assistita o altri trattamenti specialistici.

In questa emergenza è risultato chiaramente che le convivenze, come le case di riposo per anziani, costituiscono ambienti particolarmente critici, dove il contagio si diffonde velocemente ed è maggiore il rischio di ammalarsi, sia per gli ospiti che per gli operatori. Considerando poi che le persone ricoverate hanno generalmente un'età avanzata e sono pluripatologiche, quindi più fragili e vulnerabili, nelle convivenze la malattia ha avuto purtroppo un esi-

Tab. 3.1.2 - Strutture residenziali per anziani per casi di positività al Covid-19 riscontrati negli ospiti al 1° screening(*) - Veneto

Ospiti contagiati	Strutture per anziani	
	N.	%
0	244	73,9
< 5%	37	11,2
5% - 10%	9	2,7
10% - 20%	8	2,4
20% - 50%	15	4,5
> 50%	17	5,2
Totale	330	100,0

(*) Dati al 20 aprile 2020

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione del Veneto

to più spesso infausto.

Al termine del primo screening⁷ effettuato su tutti gli ospiti e gli operatori delle 330 strutture residenziali del Veneto è emerso che gli anziani positivi al Covid-19 sono 2.154, pari al 6,4% del totale, mentre gli operatori contagiati sono il 3,2%, circa mille persone.

Se nella maggioranza delle strutture venete (74%) non si sono riscontrate positività, in alcune il contagio è dilagato, interessando anche oltre la metà degli ospiti assistiti.

Il peso dell'abitare

Gli anziani in genere trascorrono molto tempo in casa; per loro la casa rappresenta spesso un rifugio e un conforto, la sicurezza che rassicura dai cambiamenti veloci e poco afferrabili del mondo esterno. Nondimeno, la casa è essenziale nella vita di tutti. Non si tratta solo di un riparo dalle intemperie: la casa è una pre-condizione per consentire un pieno ed effettivo godimento di altri diritti fondamentali, come il diritto alla salute psicofisica, allo sviluppo personale, alla privacy, e in generale è un elemento essenziale per garantire l'inclusione sociale.

In Italia, così come in tutta Europa, sono fonte di preoccupazione le difficoltà di accesso all'abitazione, che ripropongono drammaticamente nell'attualità un problema che si riteneva superato. Si tratta di un fenomeno che va di pari passo con alcuni fattori

⁷ Dati al 20 aprile 2020.

socioeconomici concomitanti, tra i quali: l'aumento del numero delle famiglie, accompagnato dalla riduzione del numero medio di componenti; l'urbanizzazione dovuta alla terziarizzazione del lavoro che determina condizioni di flessibilità e mobilità; i mutamenti di natura economica che negli ultimi dieci anni hanno accentuato gli squilibri nella distribuzione dei redditi e reso più deboli le classi medie nella possibilità di stare in un mercato abitativo sempre più oneroso. Le disuguaglianze di reddito si sono così intrecciate con le disuguaglianze abitative, venendo a rappresentare, queste ultime, in parte un effetto e in parte una causa delle prime. Le problematiche legate alle disuguaglianze nell'abitare sono emerse in modo prorompente con l'emergenza dell'epidemia di Covid-19 e le conseguenti restrizioni della mobilità. Il tag #IoRestoACasa ha denominato un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri⁸ che ha comportato un improvviso e drastico cambiamento nel modo di vivere la casa, più o meno sopportabile secondo la conformazione e le caratteristiche della casa in relazione a quelle del nucleo familiare.

La qualità dell'abitazione è in genere buona. Proprio la vita domestica resa totalizzante dall'emergenza epidemica, ha messo in evidenza l'importanza di vivere in un'abitazione adeguata alle proprie esigenze, sufficientemente spaziosa, confortevole e

dotata dei servizi necessari. Le condizioni abitative sono, infatti, uno dei determinanti sociali di salute. In Veneto le abitazioni godono in genere di buone forniture di base, invece, tra i problemi che le famiglie esprimono con più frequenza, si annovera il non fidarsi di bere l'acqua del rubinetto o vivere in un'abitazione troppo piccola, umida o priva di spazi esterni.

Tra i disagi segnalati, quelli relativi alla presenza di umidità e all'abitazione giudicata troppo piccola allineano il Veneto alla media italiana, mentre per altre voci rimane più favorito. La conformità spaziale dell'abitazione è una caratteristica che dipende dalla numerosità della famiglia; in Veneto nel 2018 troviamo in media 2,4 persone per metro quadro, con una sostanziale parità con la media italiana (2,6).

Affollamento, sovraffollamento e grave deprivazione abitativa. Un'analisi più approfondita degli indicatori di affollamento secondo alcune caratteristiche delle famiglie indica tuttavia che il quadro è più articolato. In Italia le famiglie in affitto, ad esempio, scontano spazi più ristretti della media: 3,1 persone per metro quadro. In genere infatti le famiglie ricorrono all'affitto in via transitoria oppure perché, avendo disponibilità economiche inferiori rispetto a chi vive in una casa di proprietà, hanno accesso ad abitazioni meno spaziose e attrezzate. Basti pensare che nelle famiglie con i redditi più bassi vivono

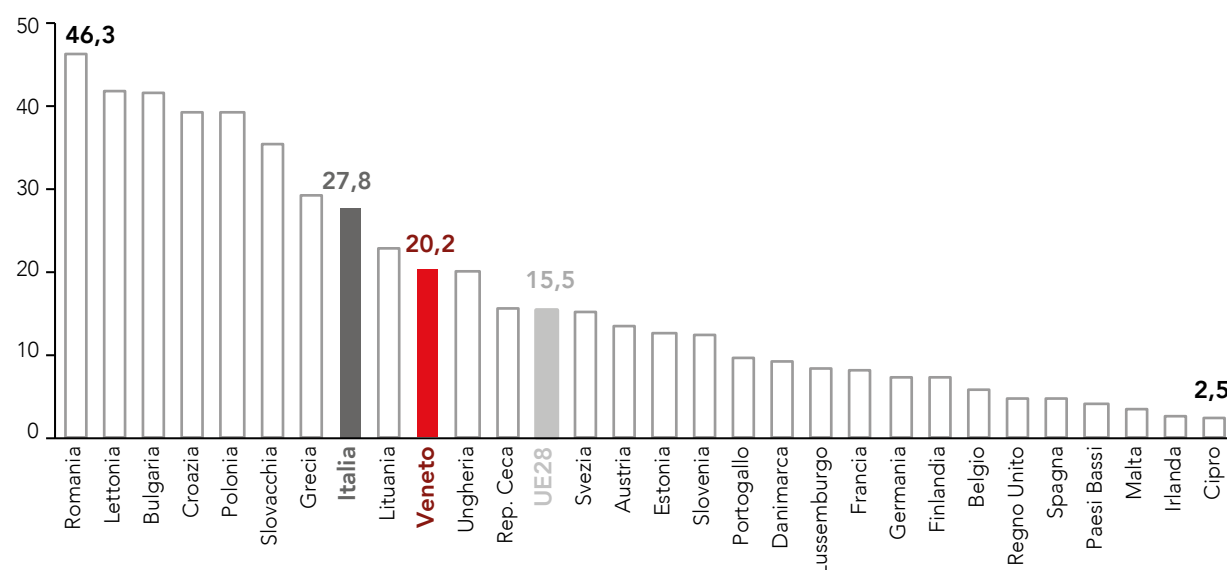
⁸ Dpcm 9 marzo 2020.

Tab. 3.1.3 - Percentuale di famiglie che vivono in abitazioni aventi alcune caratteristiche. Veneto e Italia - Anno 2018

	Veneto	Italia
Presenza di un impianto di riscaldamento	98,5	91,6
Allacciamento alla rete del gas	86,9	80,5
Erogazione regolare dell'acqua potabile	97,2	89,6
Non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	14,0	29,0
Abitazione troppo piccola	12,2	12,2
Umidità	10,2	9,9
Assenza di un terrazzo, balcone o giardino	9,5	11,4
Presenza di strutture danneggiate	6,5	8,1
Abitazione in cattive condizioni	5,1	5,2
Scarsa luminosità	1,5	3,3

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.1.4 - Indice di sovraffollamento dell'abitazione(*). Veneto e Paesi UE28 - Anno 2018



(*) In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

in media 3,4 persone per metro quadro⁹. Anche la forma familiare fa variare molto questo parametro: nelle famiglie in cui vi è un minore si contano 3,6 persone per mq, se ci sono due minori il dato sale a 4,3 e con 3 o più minori addirittura 5,6.

Quando l'affollamento dell'abitazione è tale da superare certi parametri¹⁰, si parla di sovraffollamento. Nel 2018 in Italia il 27,8% delle persone vivono in condizione di sovraffollamento, in Veneto il 20,2%, contro il 15,5% dell'Unione europea. Si tratta di un fenomeno in crescita: dieci anni fa era pari al 24,3% (quando in Veneto era il 15%).

L'OMS pone il sovraffollamento tra le caratteristiche da tenere monitorate poiché può essere causa di incidenti e fattore di rischio per lo spettro del-

le malattie respiratorie. La sicurezza e l'incolumità possono divenire incerti quando la persona non ha la privacy e il controllo del proprio spazio, ma chi non ha alternative le sacrifica per poter accedere a un'abitazione. Anche il sovraffollamento infatti è più frequente nelle persone a basso reddito: in Italia nel 2018 affligge ben il 38% delle persone con reddito inferiore al 60% del reddito mediano, e ben il 42,1% delle persone che vivono in affitto.

Se la crisi da pandemia di Covid-19 ha ristretto in casa precauzionalmente tutti, con il conseguente disagio, le condizioni di sovraffollamento lo rendono più complicato e sofferto. Vi sono poi famiglie particolarmente svantaggiate che, oltre al sovraffollamento, devono far fronte anche a condizioni strutturali carenti della loro abitazione. Un indicatore che tiene conto di entrambi gli aspetti è la grave deprivazione abitativa¹¹. Il Veneto nel 2018 è la seconda regione, dopo il Molise, dove questo indicatore restituisce il quadro regionale migliore: solo il 2,8% delle persone è gravato da queste condizioni,

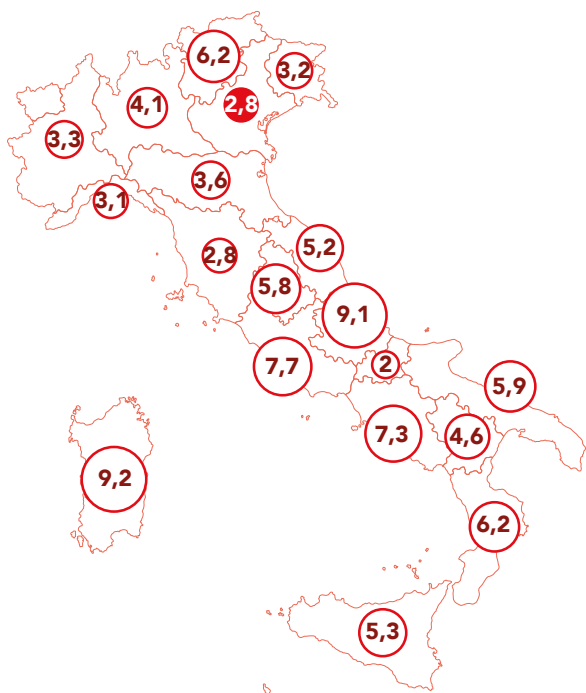
⁹ Famiglie che rientrano nel primo quintile di reddito, dato medio italiano 2018.

¹⁰ In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a:

- una stanza per la famiglia;
- una stanza per ogni coppia;
- una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre;
- una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età;
- una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

¹¹ Sono in grave deprivazione abitativa quelle persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno una condizione tra le seguenti: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.

Fig. 3.1.5 - Percentuale di persone in grave deprivazione abitativa(*) per regione. Italia - Anno 2018



(*) Persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità. Il dato della Valle d'Aosta non è disponibile.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

contro il 5% medio italiano e il 4% dell'Unione europea. Come osservavamo all'inizio di questo capitolo, infatti, in Veneto, nonostante l'affollamento sia abbastanza diffuso, le condizioni strutturali delle abitazioni sono generalmente buone.

In diminuzione il trend della proprietà, in aumento quello dell'affitto. Se in Italia, più che altrove, sappiamo prevalere la cultura della casa di proprietà, qualcosa in questi anni è cambiato: dal 2012 osserviamo un trend decrescente del numero di famiglie proprietarie della propria abitazione e una contestuale crescita di quelle in affitto.

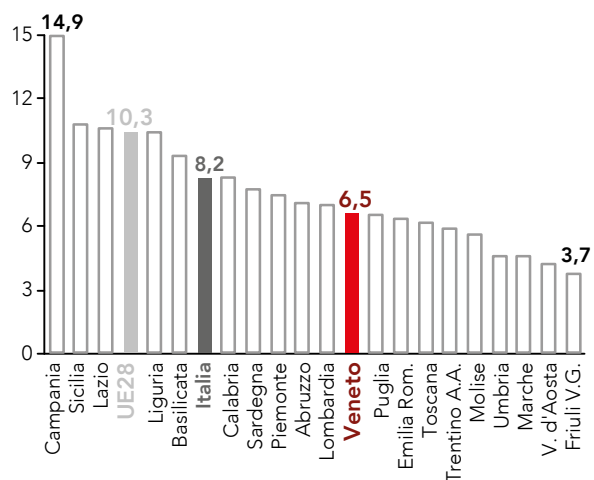
Nel 2008 in Veneto le famiglie in affitto erano il 15,7%, nel 2018 sono il 18,1% (dal 18,8% al 20,8% in Italia); in Europa le persone in affitto sono passate dal 26,8% al 30,7%. Pur rimanendo la proprietà della casa di gran lunga la modalità prevalente, in die-

ci anni le famiglie in affitto sono cresciute del 21%, quelle in proprietà del 2% (in Italia rispettivamente del 17% e del 3%). In questo hanno avuto un ruolo, da un lato, i meccanismi del mercato finanziario che dopo la crisi dei subprime ha stretto i criteri per la concessione dei prestiti, e, dall'altro, l'accresciuta incertezza dei redditi. Le fasce deboli della popolazione, i giovani, gli anziani, le famiglie monoreddito, gli immigrati, i lavoratori precari e in generale le famiglie con minori possibilità economiche, si sono rivolte al mercato degli affitti, a volte adattandosi, come abbiamo visto, a condizioni di affollamento. Costoro si trovano spesso a sostenere affitti troppo impegnativi in rapporto alle loro disponibilità, poiché il più delle volte non hanno un reddito così basso da poter accedere all'edilizia residenziale pubblica. D'altra parte, il Veneto rimane la seconda regione italiana per quota di famiglie che pagano un mutuo, condizione che riguarda circa il 20% delle famiglie proprietarie; complessivamente quindi, il 33% delle famiglie venete è gravato da una spesa ineludibile relativa all'abitazione.

Un peso insostenibile? Le spese per l'abitazione costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare: per utenze domestiche, manutenzione ordinaria, affitto o mutuo, in Veneto una famiglia spende in media 308 euro al mese, ossia il 10,4% del proprio reddito. In generale, il 56,8% delle famiglie valuta che le spese per la propria abitazione siano troppo alte (58,4% in Italia). Nel 2017, il 2,9% delle persone sono in arretrato con il pagamento di bollette, affitto o mutuo e il 7,6% non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (rispettivamente il 6,1% e il 15,2% in Italia). Naturalmente le spese sono diverse se si è in affitto, se si ha un mutuo da pagare oppure no. Ad esempio, in Italia in generale una famiglia spende per la casa 301 euro, pari all'11,5% del reddito, ma se è in affitto paga in media 560 euro che pesano per il 28,5% del reddito. A nord-est, il 47,9% delle famiglie affittuarie giudicano l'importo del fitto troppo oneroso, e così il 41,1% delle famiglie che pagano un mutuo. Su questa contingenza, l'emergenza legata alla pandemia di Covid-19, privando molte persone di un reddito o di un reddito pieno, mette in forte difficoltà le famiglie anche in relazione alla garanzia della casa: un decreto-legge¹² ha sospeso per alcuni mesi i pagamenti dei mutui, dando un po' di respiro alle famiglie indebitate; per gli affittuari la situazione rischia di essere critica.

¹² Dpcm 17 marzo 2020, n. 18 "Cura Italia".

Fig. 3.1.6 - Tasso di sovraccarico del costo della casa(*) per regione. Italia e UE28 - Anno 2018



(*) Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo dell'abitazione supera del 40% il reddito disponibile.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Una misura della insostenibilità delle spese per l'abitazione è data dal tasso di sovraccarico, ovvero la percentuale di famiglie che pagano più del 40% del proprio reddito per la casa in cui vivono. Per il Veneto questo indicatore assume un valore più contenuto rispetto al resto d'Italia: 6,5% contro una media dell'8,2%, ma è anche vero che nell'ultimo anno risulta un po' in aumento, visto che era il 5,2% nel 2017.

Se si guarda al reddito però, vi sono ampie disparità: ad esempio, se per l'Italia consideriamo solo le famiglie più povere, il cui reddito è al di sotto del 60% della mediana, ben il 32,9% di loro è in sovraccarico contro l'11,9% degli altri.

Lo stare bene in casa presuppone anche lo stare bene in famiglia o con le persone con cui si convive: il problema della violenza domestica. La cattiva qualità delle relazioni si può sommare, amplificandolo, al disagio abitativo ma è anche fonte di malessere in sé, che viene esacerbato dalla permanenza in casa, indipendentemente dalla qualità abitativa della stessa. L'OMS evidenzia come una donna su tre nel mondo subisca abusi fisici o sessuali nella propria vita e quando c'è una situazione di crisi, come disastri naturali, guerre o epidemie, il rischio di violenza tenda ad aumentare. Ne dà testimonianza il resoconto delle chiamate al nume-

ro verde 1522, che ha registrato, nel periodo del lockdown, un notevole aumento dei contatti (5.031 tra il 1 marzo e il 16 aprile, il 73% in più rispetto al 2019¹³ e il 59% in più delle richieste di aiuto) e la rete D.i.Re. dei centri Antiviolenza che, tra il 2 marzo e il 3 maggio, hanno ricevuto 5.939 richieste di supporto (contro una media bimestrale che nel 2019 era di 3.286), ma solo il 30% delle quali da parte di donne che non si erano mai rivolte a un centro antiviolenza (normalmente questa quota si aggira attorno al 78%)¹⁴.

In Veneto, la rete D.i.Re ha ricevuto 651 contatti di cui solo 126 "nuovi". I centri antiviolenza, infatti, con la campagna "#iorestoacasa ma #laviolenza-nonsiferma" hanno fatto in modo di proseguire le attività di sostegno, riorganizzandone le modalità di fruizione: reperibilità e supporto telefonico e online, colloqui in presenza scaglionati a turni, igienizzazione dei locali e gestione delle emergenze. La Regione Veneto è intervenuta nell'emergenza con due azioni: la campagna di informazione, per consentire alle donne un più immediato accesso ai servizi antiviolenza, e l'adeguamento delle condizioni di salubrità e potenziamento delle dotazioni di 48 strutture che costituiscono la Rete antiviolenza della regione. Il coronavirus non ha cambiato la violenza contro le donne nelle relazioni di intimità, la convivenza forzata può solo accelerare e far scattare aggressioni più frequentemente o violentemente, come avviene per esempio durante le festività o i weekend. L'ultima indagine Istat del 2014 ha messo in luce che in Veneto il 31,7% delle donne ha subito qualche forma di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita, il 13,1% da parte del partner. Nel 2017 in Veneto 10 donne sono state vittime di omicidio volontario, di cui 5 compiuti da partner o ex, e 3 da un altro parente.

#IoNonRestoACasa, ovvero quando la casa non c'è. La difficoltà dello stare in casa si distribuisce tutt'altro che uniformemente nella popolazione; accanto, vi è chi una casa non ce l'ha. Non avere un'abitazione in cui stare è una condizione esistenziale già di per sé precaria e insicura, che necessita di supporto quotidiano: trovare un luogo dove farsi una doccia, dove recuperare vestiti puliti, dove poter dormire o mangiare. L'epidemia aggrava tale

¹³ Telefono rosa, comunicato del 20 aprile 2020

<https://www.1522.eu/aprile-picco-delle-telefonate-al-1522/>

¹⁴ D.i.Re, comunicato dell'11 maggio 2020

<https://www.direcontrolaviolenza.it/2-956-donne-si-sono-rivolte-ai-centri-d-i-re-tra-il-6-aprile-e-il-3-maggio-il-33-per-cento-per-la-prima-volta/>

condizione per la minore possibilità di erogare servizi da parte delle strutture che normalmente li forniscono: mense e dormitori non sempre riescono a garantire il distanziamento di sicurezza o serve tempo per riorganizzarli.

L'ultima indagine Istat del 2014 stima in 50.724 le persone senza fissa dimora che in Italia utilizzano un servizio di mensa o accoglienza notturna, 9.149 delle quali sono nel Nord-est, di cui quasi 3.400 in Veneto. Si tratta perlopiù di uomini (87,5%), con un'età media di 44 anni, che nel 65,4% dei casi ha vissuto in precedenza in una abitazione e che nel 28,6% dei casi lavora¹⁵.

Oltre a chi non ha un tetto, ci sono coloro che per vari motivi vivono in convivenze strutturate.

Se il virus si diffonde più velocemente tra individui che stanno a stretto contatto, vivere in strutture condivise con altre persone e con operatori che vi entrano ed escono rappresenta un elemento di ulteriore vulnerabilità. Si tratta di strutture pubbliche o private che forniscono ospitalità assistita con pernottamento e servizi di tipo socio-assistenziale e/o socio-sanitario. In tali strutture trovano alloggio in Veneto oltre 40 mila persone che sono in stato di bisogno per motivi diversi: anziani soli o con problemi di salute, persone con disabilità, minori sprovvisti di tutela, giovani donne in difficoltà, stranieri o cittadini italiani con problemi economici e in condizioni di disagio sociale, persone vittime di violenza di genere. A una fragilità di base degli individui ospitati, a cui i servizi residenziali cercano di dare una risposta, l'epidemia di coronavirus aggiunge una criticità che in molte strutture può diventare drammatica.

Tra le strutture di ospitalità per persone in difficoltà annoveriamo le case rifugio per donne vittime di violenza: sono strutture dedicate che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza dal partner o ex, e ai loro figli, con l'obiettivo di proteggerle e salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica.

Nel 2018 sono 123 le donne e circa 150 i minori che hanno trovato ospitalità in una delle 22 case rifugio venete.

Durante il lockdown si è reso indispensabile, da parte dei gestori delle Case, garantire le misure di sicurezza e i dispositivi di protezione e, in alcuni casi, servizi aggiuntivi come la spesa a domicilio. La disponibilità dei gestori a garantire il servizio è ampia, tuttavia, nell'ordinario, le case, per le loro dimensioni, non consentono l'obbligatorio e necessario distanziamento sociale anti-contagio, così le prefetture sono state incaricate di individuare

soluzioni di emergenza.

Tra le altre forme delle convivenze collettive strutturate soggette alle criticità dell'epidemia da Covid-19, si includono i Cas, Centri di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo e protezione internazionale, anch'essi attivati dalle prefetture. I Cas sono strutture che possono essere gestite in modalità di accoglienza collettiva o diffusa. Al 20 maggio 2019, in Veneto, nei Cas risiedono 6.968 persone, il 7,9% del totale nazionale¹⁶.

Accanto ai Cas, opera il sistema SIPROIMI¹⁷ composto dalla rete degli enti locali che operano in collaborazione con il privato sociale e i soggetti del terzo settore allo scopo di fornire accoglienza di seconda istanza, con percorsi di inclusione e avviamento all'autonomia. Si rivolge esclusivamente a titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati; nel maggio 2019 erano 692 le persone accolte nella rete SIPROIMI in Veneto, il 2,6% del totale nazionale, con una disponibilità di 755 posti al febbraio 2020¹⁸.

Anche gli istituti penitenziari, avendo le caratteristiche di convivenze strutturate ancorché coatte, soffrono le stesse criticità viste in precedenza in relazione all'epidemia di coronavirus. Con 100,7 detenuti ogni 100.000 abitanti, nel 2019 l'Italia si colloca tra i Paesi Ue con un più basso tasso di detenzione. Tuttavia registra un elevato livello di sovraffollamento carcerario, dovuto principalmente al basso ricorso a misure alternative: 120,2 detenuti ogni 100 posti disponibili.

In Veneto, alla fine di febbraio 2020, nei nove istituti penitenziari erano presenti 2.638 persone. Il tasso di sovraffollamento complessivo è 135,8 detenuti ogni 100 posti, ma le condizioni sono differenziate e si registrano situazioni più critiche a Venezia (173) e a Verona (152,5).

La situazione delle carceri italiane è da tempo sotto osservazione e oggetto di profonde critiche, anche a livello internazionale. Più volte la Corte europea

¹⁶ Fonte: Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, "Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto di asilo, e gestione dei flussi migratori". Roma, 29 maggio 2019.

Nel 2018, a fronte del vistoso calo dei flussi migratori e della corrispondente contrazione delle presenze nei centri di accoglienza, alcuni Cas sono stati chiusi: in Veneto ciò è accaduto alle due strutture di Cona (VE), che ha ospitato anche più di 1.300 persone, e di Bagnoli (PD) che ha avuto un picco di 816 presenze.

¹⁷ Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati, ad opera del Ministero dell'Interno e dell'Anici.

¹⁸ Fonte: Sprar/Siproimi, "I numeri dello SPRAR/SIPROIMI – febbraio 2020", <https://www.sprar.it/i-numeri-dello-sprar>

¹⁵ Incluso il lavoro irregolare.



dei diritti umani ha condannato l'Italia per le condizioni considerate "inumane e degradanti" dei detenuti. Con l'emergenza coronavirus si è provveduto a un alleggerimento del numero di detenuti nelle strutture, tuttavia senza risolvere il problema del sovraffollamento.

Esclusione digitale

La diffusione della pandemia ha fatto riscoprire, da una parte l'importanza della tecnologia, dall'altra ha evidenziato i limiti e le fragilità del nostro sistema. Di fronte a questa inaspettata situazione, la tecnologia ci ha mostrato il suo lato migliore, rivelandosi indispensabile nella nostra nuova quotidianità che, in tempi di lockdown, è stata di *smart working*, *smart learning*, telemedicina, acquisti online, incontri virtuali con amici e parenti.

In poche settimane abbiamo fatto un incredibile balzo digitale, che non avevamo sperimentato nei decenni precedenti: le università sono riuscite a realizzare la teledidattica, con le aule online e le lauree telematiche, gran parte delle scuole hanno proseguito le lezioni da remoto, impegnando famiglie e docenti a elaborare nuovi approcci educativi, e molte aziende hanno potuto continuare l'attività, estendendo il lavoro agile ai propri dipendenti.

Alla base vi è la necessità che tutti dispongano di una strumentazione informatica adeguata e abbiano competenze digitali almeno sufficienti per muoversi con facilità nella rete. Deve essere garantita una solida infrastruttura digitale, con un'estesa copertura della banda ultralarga, per permettere a tutti di usare internet veloce, anche a chi vive nei centri meno urbanizzati.

Mai come in questo momento, l'esclusione digitale si traduce in esclusione sociale a danno delle famiglie più povere e dei soggetti più fragili.

Senza un pc o un tablet e senza internet i bambini e ragazzi non possono accedere alla didattica a distanza, venendo così privati di un loro diritto fondamentale, l'istruzione. Senza dimenticare che, oltre a chi non ha gli strumenti digitali, ci sono anche famiglie prive degli strumenti culturali per seguire i figli in tandem con i professori.

Gli alunni con disabilità risultano ancora più penalizzati: per loro la didattica a distanza è più problematica e la mancanza del contatto reale con insegnanti e compagni di classe rappresenta una grossa perdita di opportunità, non solo per motivi di apprendimento cognitivo, ma anche perché la scuola è un luogo di inclusione sociale, di acquisizione di capacità di

relazione e di socializzazione.

Con la chiusura delle scuole e con la didattica a distanza, la povertà educativa, legata alla povertà economica e sociale, ha assunto una dimensione ulteriore, quella legata al digitale: non solo per l'esclusione dalla rete o la mancanza di dotazioni informatiche, ma anche per problemi culturali di alfabetizzazione digitale. Le scuole si sono attivate per ridurre il digital divide, fornendo anche strumentazioni in comodato d'uso, con l'obiettivo di prevenire la dispersione scolastica e l'aggravarsi di situazioni di povertà educativa già esistenti, tuttavia ci sono ragazzi e bambini, soprattutto nei cicli inferiori, che in questo periodo non hanno più avuto contatti con la scuola. Tutto questo sta mettendo seriamente in crisi il diritto costituzionale all'istruzione e i bambini stanno perdendo dei diritti di cittadinanza.

Alla rete si riconosce, infatti, anche un ruolo cruciale nelle democrazie e in questo momento emerge ancora con più forza l'esigenza di inserire nella Costituzione il diritto all'accesso alle reti info-telematiche, riconoscendolo un diritto universale. Il concetto della libertà sostanziale, espresso dall'articolo 3 della Costituzione, prevede che la Repubblica rimuova gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. E oggi lo strumento di partecipazione più concreto ed efficace è l'accesso a internet!

Nel contesto internazionale l'Italia soffre di un certo ritardo nello sviluppo digitale.

In Europa, l'Italia è uno dei Paesi a più basse prestazioni digitali, come evidenzia il Digital Economy and Society Index (DESI), l'indice adottato dalla Commissione Europea per misurare la competitività digitale. L'indicatore sintetizza la performance di ogni Paese rispetto a cinque dimensioni del digitale: il livello di connettività, per diffusione e qualità delle infrastrutture digitali, il capitale umano in termini di competenze digitali della popolazione, le attività svolte su internet dai cittadini (uso di internet) e dalle imprese (integrazione delle tecnologie digitali) e la diffusione e l'utilizzo di "servizi pubblici digitali" (e-government, open data, sanità digitale, ecc...).

L'Italia nel 2019 ottiene un DESI di 43,9 punti in una scala da 0 a 100, dove valori crescenti esprimono migliori prestazioni digitali, posizionandosi sotto la media europea (52,5), al 24° posto, davanti solo a Polonia, Grecia, Romania e Bulgaria. Spiccano per progresso digitale i Paesi del Nord Europa, ancora una volta in testa alla graduatoria, con Finlandia,



Tab. 3.1.4 - DESI: punteggio(*) e posizione dell'indicatore sintetico e delle dimensioni che lo compongono. Italia e UE28 - Anni 2018 e 2019

	Italia				UE28	
	2018		2019		punteggio	
	punteggio	posizione	punteggio	posizione	2018	2019
DESI	38,9	24°	43,9	24°	49,8	52,5
Connettività	46,5	26°	57,6	19°	54,8	59,3
Capitale umano	32,2	25°	32,6	26°	47,6	48,0
Uso di internet	36,6	25°	40,4	25°	50,7	53,4
Integrazione delle tecnologie digitali	31,2	23°	32,3	23°	39,6	41,1
Servizi pubblici digitali	49,9	19°	58,7	18°	57,9	62,9

(*) L'indicatore sintetico DESI e le dimensioni che lo compongono possono assumere valori tra 0 e 100: più alto è il punteggio migliore sono le prestazioni digitali del Paese.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Commissione Europea

Svezia, Paesi Bassi e Danimarca che vantano un DESI di 25 punti più alto di quello dell'Italia.

Rispetto all'anno precedente, l'Italia mostra alcuni progressi nelle infrastrutture (dal 26° al 19° posto nella graduatoria), grazie all'estensione dell'offerta di banda ultralarga, e nella digitalizzazione della pubblica amministrazione. I servizi pubblici online e gli open data sono generalmente disponibili e la diffusione dei servizi medici digitali è ben consolidata, soprattutto in alcune regioni. Fra l'altro, durante il periodo dell'emergenza sanitaria si è esteso l'uso della ricetta dematerializzata e del fascicolo sanitario elettronico, come il ricorso alla telemedicina per visite e controlli. Inoltre, il Decreto Rilancio¹⁹ riconosce nella digitalizzazione della PA una leva fondamentale per lo sviluppo economico, destinando 50 milioni di euro per il 2020 per l'innovazione digitale della macchina amministrativa, al fine di semplificare la burocrazia, velocizzare i tempi di erogazione di risposta, diminuire i costi e migliorare il rapporto tra PA e cittadino.

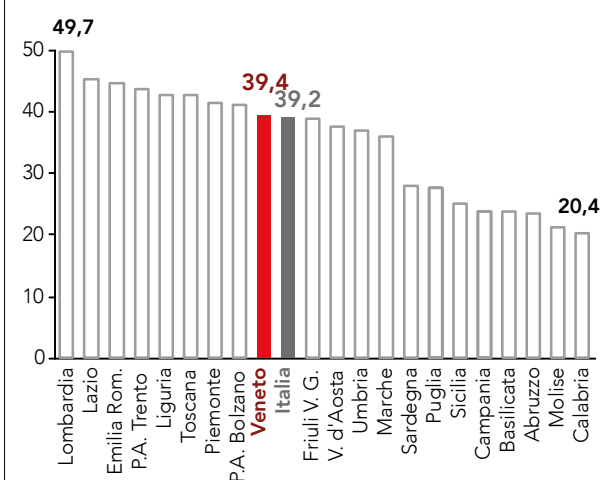
Sono invece ancora troppe le persone che non usano internet (25° posto) e le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, che non sfruttano le opportunità offerte dalla rete (23° posto in integrazione delle tecnologie digitali). Queste carenze dipendono largamente dal diffuso analfabetismo digitale di cittadini e imprese, un vero e proprio ostacolo per

l'innovazione e il progresso del Paese.

A livello regionale²⁰, le performance digitali migliori, anche se inferiori alla media europea, sono ottenute da Lombardia e Lazio (49,7 e 45,2 punti su 100). Il Veneto si trova in una posizione medio-alta, come

²⁰ L'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano calcola un DESI regionale, replicando l'approccio utilizzato a livello europeo. Il DESI regionale, tuttavia, non è confrontabile con quello calcolato dalla Commissione europea.

Fig. 3.1.7 - DESI regionale. Italia - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano

¹⁹ D.L. 19 maggio 2020, n. 34 "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19"

quasi tutte le regioni settentrionali, mentre il Sud evidenzia notevoli criticità e un ritardo tale da penalizzare l'intero Paese.

L'emergenza Covid-19 ha mostrato ancora di più l'importanza di una copertura di rete performante e capillare. L'Agenda Digitale Europea propone

dei traguardi infrastrutturali, tra cui la banda larga veloce, almeno 30 megabit per secondo (Mbps), per tutti e ultraveloce per il 50% degli utenti di internet entro il 2020. L'Italia con il piano nazionale per lo sviluppo della Banda Ultra Larga (BUL) del 2015 si è prefissata l'obiettivo di colmare i gap che la separano da molti Paesi europei e di sviluppare una infrastruttura di rete in banda ultralarga sull'intero territorio nazionale. Agli investimenti pubblici indirizzati alle "aree bianche", dove cioè gli operatori di telecomunicazioni non hanno interesse a intervenire, si aggiungono le risorse e i piani industriali di sviluppo messi in campo dagli operatori privati per l'estensione della banda larga veloce nelle aree più appetibili, dove maggiore è la possibile domanda e quindi il ritorno economico.

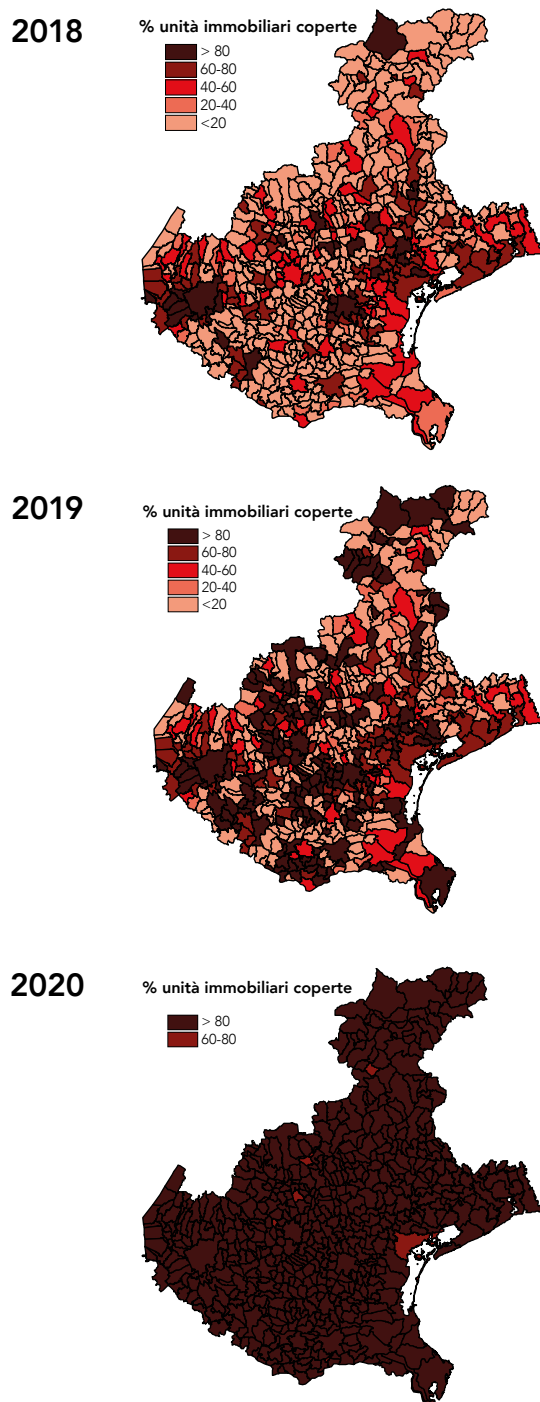
Coerentemente al BUL, la Regione del Veneto punta a dotare il proprio territorio di reti in fibra ottica di nuova generazione e "coprire, entro il 2020, l'85% della popolazione con infrastrutture in grado di veicolare servizi a velocità pari e superiori a 100Mbps, garantendo al contempo al 100% dei cittadini l'accesso alla rete internet ad almeno 30Mbps".

Dall'ultima consultazione pubblica nel 2019 condotta da Infratel per rilevare le disponibilità di connettività offerta dagli operatori di telecomunicazioni e le loro intenzioni di investimento, risulta che a fine 2018 il 48,6% del territorio in Veneto è raggiunto dalla banda ultralarga ad almeno 30 Mbps, meno della media nazionale (58%) e della gran parte delle regioni meridionali, più avanti anche perché beneficiarie di maggiori e specifici contributi europei destinati alle aree sottosviluppate.

Nello specifico, nel 2018 il 36% dei comuni veneti non ha ancora nessuna copertura e per un altro 26% questa è molto limitata, raggiungendo meno del 20% delle unità immobiliari. Una copertura tra il 40% e l'80% delle unità immobiliari è attiva, invece, nel 26% dei comuni veneti.

Contando sull'accelerazione dei lavori per compensare i ritardi registrati nell'apertura e avanzamento dei cantieri, si punta alla copertura quasi totale del territorio regionale a partire dal biennio 2020-2021. Meno positiva la situazione se si considerano le reti ad altissima velocità (maggiore di 100 Mbps), per le quali la copertura in Veneto nel 2018 si ferma

Fig. 3.1.8 - Copertura NGA: percentuale di unità immobiliari raggiunte da sistemi con velocità di connessione in download di almeno 30 Mbps per comune. Veneto – Anni 2018:2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Infratel Italia

all'11,1% delle unità immobiliari, rispetto a una media nazionale del 12,1%. Entro il 2020 si prospetta per la nostra regione una copertura superiore al 50% delle unità immobiliari e quasi l'85% nel 2021. A fronte dell'offerta di infrastrutture digitali, l'utilizzo effettivo della banda ultralarga da parte della popolazione rimane ancora limitato. Per sostenere la diffusione di internet veloce e dei dispositivi necessari, a partire da settembre saranno attivati a livello nazionale aiuti per un totale di 1,146 miliardi di euro da destinare a famiglie e aziende che hanno bisogno di navigare più veloce su internet. Famiglie e imprese potranno beneficiare di un voucher per la connettività differenziato per fasce di reddito, per l'acquisto di servizi di connettività che possano supportare fin da subito le esigenze di teledidattica di studenti e docenti e lavoro agile dei lavoratori e delle imprese²¹. Sono incentivate le nuove attivazioni, ma anche il passaggio verso una connessione più prestante. Al momento le risorse allocate per il Veneto sono di 28,7 milioni di euro che consentono di dare voucher di connettività a 54.538 famiglie (6% delle famiglie totali) e a 10.764 imprese (8% del totale). Inoltre, il Piano scuola ribadisce la centralità della scuola nel processo di formazione digitale e destina ulteriori 400 milioni di euro per portare l'alta velocità nell'84,1% dei plessi scolastici sul territorio nazionale. Si pensi che ad oggi in Italia solo 1 scuola su 10 usufruisce di una connessione a una velocità superiore a 30 Mbps.

Nel 2018 in Veneto il 31,5% delle famiglie non ha un computer o un tablet in casa. La percentuale sale a quasi il 58% tra le famiglie con anziani, mentre

si riduce sensibilmente nelle famiglie con minori o giovani in età scolastica. Tuttavia, si stima che complessivamente l'8,8% dei bambini e ragazzi veneti tra i 6 e i 24 anni non possiedano un pc o un tablet, pari a oltre 76 mila studenti, che presumibilmente durante il lockdown non hanno potuto seguire le lezioni a distanza.

La condizione economica della famiglia fa la differenza, tanto che tra le famiglie che dichiarano di non disporre di risorse economiche adeguate o insufficienti, il 37,5% non ha un pc o un tablet in casa. Naturalmente anche il livello di istruzione della famiglia influisce: nelle famiglie mediamente più istruite, nelle quali almeno un componente è laureato o diplomato, solo il 13,6% non ha il pc.

Si evidenziano diverse criticità anche nell'accesso alla rete: a fronte di un 56% dei residenti di almeno 6 anni che usa internet tutti i giorni, nel 2019 in Veneto rimane ancora un quarto della popolazione che invece non lo usa mai, anche se in riduzione rispetto all'anno prima (27,6% nel 2018). Quasi un quinto delle famiglie non ha accesso a internet da casa (19,4% in Veneto vs 23,9% in Italia): per il 12,6% di loro si tratta di un problema di costi eccessivi per la strumentazione e il collegamento (16,5% in Italia), mentre oltre la metà (56,4%) non è interessato perché nessuno in famiglia sa usare internet.

Il ritardo dipende anche dalla minore alfabetizzazione digitale dei cittadini: in Veneto solo il 24% della popolazione può vantare abilità elevate nell'uso di internet, meno della media europea (33%) ma più del valore medio nazionale (22%) e in aumento nel tempo. I più abili sono i ragazzi e i giovani adulti, coloro che hanno un elevato titolo di studio e i maschi (28,2% contro il 19,5% delle femmine).

²¹ Piano voucher - COBUL (Cominato per la Banda Ultralarga).

Tab. 3.1.5 - Percentuale di famiglie che non possiedono un computer/tablet in casa. Veneto e Italia - Anno 2018

	Veneto	Italia
Famiglie senza pc o tablet in casa	31,5	33,8
di cui:		
con risorse economiche scarse o insufficienti	37,5	41,7
anziani (almeno uno)	57,8	56,2
con bambini o ragazzi fino a 24 anni	n.s.	13,5
con almeno un laureato o diplomato	13,6	15,9
n.s. Stima statisticamente non significativa a causa della bassa numerosità campionaria		

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



CAP.4 - LAVORO E ISTRUZIONE PER AFFRONTARE E SUPERARE LA CRISI

"La scuola è il nostro passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo." (Malcom X)



La Scuola di Atene - Raffaello (1509-1511)

4.1 Lavoro: ripartire senza lasciare indietro nessuno



Un mercato del lavoro inclusivo è la strada principale da percorrere per combattere la povertà, l'esclusione sociale e garantire una vita dignitosa a tutte le persone. La crisi economica ha rappresentato un grosso ostacolo allo sviluppo economico e alla partecipazione attiva al mercato del lavoro, ma negli ultimi anni si stavano registrando segnali positivi: nella nostra regione l'occupazione era tornata ai livelli pre-crisi e la disoccupazione era in progressiva riduzione. Purtroppo altri ostacoli si sono affacciati all'orizzonte: la crisi sanitaria a seguito dell'emergenza coronavirus, partita all'inizio dell'anno, ha coinvolto tutti i settori della nostra economia. Alcuni lavoratori sono stati colpiti più di altri: stagionali, precari, autonomi, occupati dei settori sottoposti a chiusura. Inoltre, le categorie storicamente più fragili rischiano di essere ulteriormente penalizzate. Il percorso di inclusione, che aveva portato a buoni risultati negli ultimi anni, sarà sicuramente sottoposto a grandi pressioni, sarà necessario ancora una volta rimboccarsi le maniche ed elaborare strategie che possano garantire un lavoro dignitoso e le stesse opportunità a tutta la popolazione.

12,4%

Giovani NEET
in età 15-29 anni



37-41%

Occupati coinvolti nella chiusura
delle aziende per Covid-19



19%

Donne occupate in
part time involontario



Il posizionamento

La crisi economica, che ha caratterizzato l'ultimo decennio, ha inciso profondamente sulle condizioni di vita delle persone e rafforzato le evidenze sul crescente fenomeno della disuguaglianza e sulla coesione sociale. Giovani, donne, stranieri sono le categorie più colpite. I segnali positivi registrati negli ultimi anni rischiano di essere offuscati dagli effetti dell'emergenza sanitaria partita a inizio anno; difficile valutare oggi l'impatto sul mercato del lavoro: vecchie difficoltà si sommeranno a nuove difficoltà, nuove categorie di lavoratori saranno a rischio di esclusione sociale. Solo ad emergenza finita, o quantomeno ad emergenza "controllata" si potranno fare bilanci più precisi.

Giovani veneti meno in affanno. Basando l'analisi per ora sui dati disponibili al 2019, quindi prima del sopraggiungere del coronavirus, per quanto riguar-

da l'inclusione sociale, il Veneto presenta una situazione più favorevole in confronto alle altre regioni italiane.

Un gruppo particolarmente in difficoltà è rappresentato dai giovani Neet: si tratta di giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano; sono i ragazzi esclusi dal mercato del lavoro ed esclusi dal sistema formativo. In Veneto sono il 12,4%, il secondo valore più basso in Italia: valori migliori si osservano solo per il Trentino Alto Adige. Buono anche il confronto con l'Unione Europea a 28 Stati: nel 2019 l'UE28 ha registrato il 12,5%. Ma chi sono questi ragazzi? Perché non studiano e non lavorano? Nel 2018 il 41% dei Neet 15-29enni non cerca lavoro e non sarebbe comunque disponibile a lavorare. Questa quota sale al 48% per le donne e scende al 30% fra gli uomini. Per il rimanente 59% si tratta di giovani che vorrebbero un lavoro, ma non

riescono a trovarlo. Molti sono disoccupati senza esperienze, sono quindi alla ricerca della prima occupazione, altri hanno già lavorato in passato. Da sottolineare, poi, una quota di giovani scoraggiati: il 18% dei Neet sarebbe disponibile ad accettare un lavoro, ma di fatto non lo sta cercando. Vengono chiamati appunto giovani scoraggiati, perché hanno rinunciato ad uscire da questo limbo dell'inattività. Si sottolinea che un target dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile riguarda proprio i giovani in condizione di Neet: Si punta a ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguono un corso di studi o che non seguono corsi

di formazione.

La posizione dei giovani veneti è quindi migliore rispetto a quella dei giovani residenti nelle altre regioni italiane. Tuttavia, anche nel nostro territorio non mancano le difficoltà: non sono pochi né i giovani precari (nel 2018 più di un terzo dei 20-34enni sono occupati a tempo determinato) né quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte (nel 2017 la quota di 25-34enni sottoinquadrate è pari al 17,6%), con riflessi anche sulla remunerazione e sulle opportunità che un giovane ha di costruirsi il proprio futuro.

Fragile anche la posizione degli stranieri al lavoro. In Veneto nel 2018, il tasso di occupazione dei cittadini italiani è pari al 67,3%, il quinto valore più alto, mentre per gli stranieri il tasso scende al 62,2%, perdendo tre posizioni nel ranking regionale (ottava posizione). Gli stranieri sono penalizzati anche per quanto riguarda le condizioni contrattuali e gli stipendi. I precari rappresentano il 22,4% degli occupati dipendenti stranieri (fra gli italiani sono il 16,2%) e su 100 occupati dipendenti di cittadinanza non italiana a tempo pieno più di 14 guadagnano meno di 1.000 € contro i 5 occupati italiani.

Il percorso

Come già detto, la crisi economica ha rallentato il percorso di crescita del mercato del lavoro, anche se gli effetti registrati nella nostra regione sono stati meno drammatici rispetto ad altre aree del Paese. A partire dalla seconda metà del 2020 si inizieranno a comprendere con più precisione anche gli effetti della crisi sanitaria portati dal COVID-19: l'economia e il mercato del lavoro hanno subito uno shock per certi aspetti nemmeno paragonabile al crack Lehman Brothers. Il percorso di inclusione sarà sicuramente sottoposto a grandi pressioni, sarà necessario ancora una volta rimboccarsi le maniche ed elaborare strategie che possano garantire un lavoro dignitoso e le stesse opportunità a tutta la popolazione.

Prosegue il percorso di inclusione delle donne.

Negli ultimi decenni, le donne hanno migliorato la loro posizione nel mercato in conseguenza anche all'aumento dei titoli di studio: basti pensare che solamente negli ultimi anni la percentuale di donne laureate è cresciuta di oltre sei punti percentuali (dal 9,9% del 2008 al 16,0% del 2019), mentre per gli uomini è salita di tre punti (da 9,7% a 12,9%). Il tasso di occupazione femminile è passato dal 46,9% del 1998 al 55,7% del 2008, fino al 58,8% del 2019.

Fig. 4.1.1 - Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anno 2019

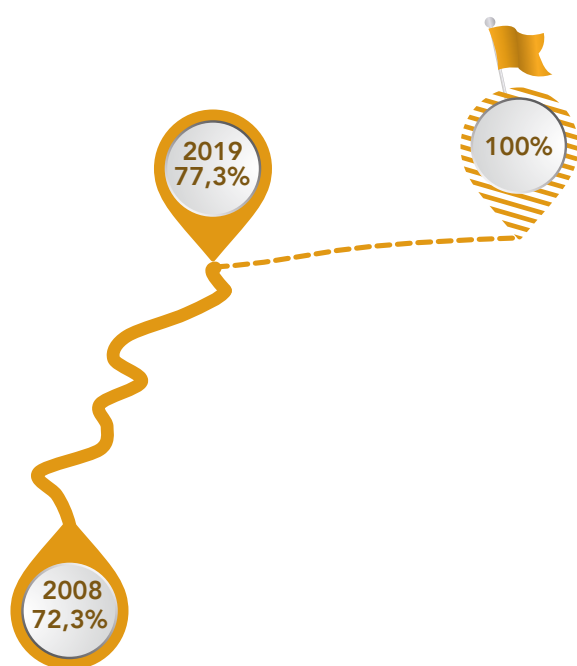


(*) Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La crisi ha dunque frenato il trend crescente, ma non ha bloccato il processo di emancipazione: nel 2008 il tasso di occupazione femminile era pari al 72,3% di quello maschile, valore che nel 2019 è comunque cresciuto seguendo un percorso altalenante fino al 77,3%. Chiaramente l'obiettivo a cui deve essere rivolta l'attenzione è un pieno 100% dove occupazione maschile e femminile si equivalgono: per ottenere questo risultato è però necessario rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di seguire gli stessi percorsi degli uomini, a partire dalle politiche di conciliazione famiglia lavoro fino ad arrivare al superamento degli stereotipi culturali.

Fig. 4.1.2 - Rapporto fra il tasso di occupazione femminile (*) e il tasso di occupazione maschile (%). Veneto – Anni 2008:2019



(*) Tasso di occupazione = $(\text{Occupati 15-64 anni} / \text{Popolazione di riferimento}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Una forza lavoro sempre più anziana. Sotto il profilo dell'invecchiamento attivo, il mercato del lavoro risulta sempre più inclusivo verso i lavoratori anziani: il tasso di occupazione delle persone in età 55-64 anni è salito dal 32,1% del 2008 al 45,6% del 2014 e al 58,1% del 2019. Sicuramente, una grande spinta in questa direzione è dettata dalla necessità di contenere la spesa pensionistica; anche a livello europeo

i governi si sono impegnati nell'ultimo ventennio a perseguire l'innalzamento della soglia di età di uscita dal lavoro: già la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni. Come inevitabile contropartita, in quest'ultimo decennio si è completamente modificato il rapporto intergenerazionale: nel 2008 ogni 100 lavoratori in età 25-44 anni, si possono contare 60 lavoratori "maturi", ossia in età 45-64. In poco più di dieci anni lo squilibrio diventa così rilevante da far registrare nel 2019 un rapporto fra lavoratori maturi e lavoratori giovani pari a 116.

L'inclusione lavorativa dei disabili

Il lavoro che si adatta alla disabilità. Inserimento, integrazione, inclusione: quando si parla di lavoratori disabili sembrano parole da usare indifferently, come sinonimi. Denotano, invece, una grande diversità di approccio. Un disabile "inserito" in un contesto lavorativo è una persona che fisicamente ha trovato un'occupazione. Un disabile "integrato" è una persona che è stata messa nelle condizioni di poter lavorare in modo proficuo e dignitoso. Inserimento e integrazione riguardano quindi la singola persona, che si trova a lavorare in un contesto per certi versi statico, predeterminato: il disabile deve adattarsi all'ambiente di lavoro. L'inclusione lavorativa va oltre queste limitazioni e ribalta i ruoli: è l'ambiente lavorativo che deve adattarsi alla persona, deve essere in grado di individuare le potenzialità di ciascun lavoratore, mettendole a frutto. D'altra parte, per la persona disabile i percorsi di inserimento lavorativo favoriscono l'autonomia: "consentendo ad essi di emanciparsi progressivamente dalla dipendenza dal nucleo familiare di origine e sgravando lo stesso da una serie di oneri che con l'invecchiamento genitoriale finiscono per diventare insostenibili, i percorsi di inserimento lavorativo rappresentano la modalità attraverso la quale le persone svantaggiate possono evitare il rischio di cadere in condizioni di povertà o di dipendere in maniera esclusiva dal sistema assistenziale"¹.

Con la legge n. 68 del 1999, si inizia a parlare di collocamento mirato: superando il precedente concetto di collocamento obbligatorio, la legge introduce una "serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso analisi di posti di

¹ Veneto Lavoro - Misure/87 "L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità in Veneto", Gennaio 2020.

lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzioni dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi quotidiani di lavoro e di relazione" (Art. 2). Il legislatore ha previsto delle quote riservate a lavoratori con disabilità che le imprese con determinate caratteristiche sono obbligate a rispettare.

Per i disabili, tassi di occupazione ancora bassi.

Secondo Istat, tuttavia, la strada da percorrere è ancora lunga, in quanto permane un netto divario fra abili e disabili: in Italia, il tasso di occupazione delle persone tra i 15 e i 64 anni con limitazioni gravi è pari al 31,3% contro il 57,8% delle persone senza limitazioni, nella stessa fascia di età.

Secondo Veneto Lavoro più occupati i disabili uomini, con più di 50 anni e con invalidità non gravi.

Stimare il numero di disabili occupati nella nostra regione non è un esercizio semplice e immediato. Veneto Lavoro ha svolto un'accurata analisi a partire dai Prospetti informativi che i datori di lavoro soggetti alla disciplina delle assunzioni obbligatorie devono presentare in via telematica, aggiustando i dati con le informazioni desumibili dal Silv (Sistema Informativo Lavoro Veneto).

Da questo studio, al 31 dicembre 2018 i datori di

lavoro con obblighi di assunzione di disabili risultano circa 11mila, con una dimensione media di 73 lavoratori. Complessivamente, risultano occupati circa 37.000 persone con disabilità. Di queste il 59% sono uomini, il 63% ha più di 50 anni e la maggior parte ha una percentuale di invalidità inferiore al 66%. Per quanto riguarda il tipo di lavoro, quasi la totalità è assunta a tempo indeterminato (93%) a full time (68%), più rappresentato il settore dei servizi (53%) e più in generale il settore privato (76%). Da sottolineare che ancora una volta i giovani si rivelano i più svantaggiati fra gli svantaggiati: gli occupati disabili sotto i 29 anni sono solo il 3% rispetto al totale degli occupati disabili, mentre gli ultra sessantenni sono il 25%.

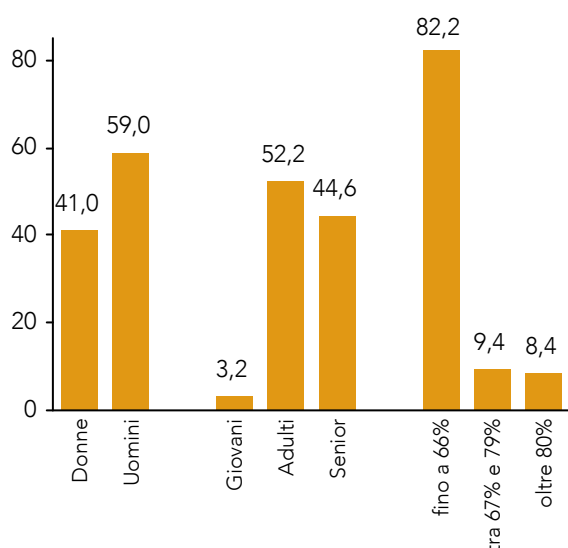
La Regione del Veneto pone da tempo grande attenzione all'occupabilità dei disabili: nel precedente ciclo di programmazione 2014-2020 ha realizzato attività di orientamento e formazione finalizzate all'*empowerment* delle competenze individuali e al miglioramento dell'occupabilità dei destinatari. Sono stati coinvolti oltre 7.000 soggetti: a 12 mesi dalla conclusione dell'intervento orientativo/formativo, il 23% dei partecipanti ha stipulato un contratto di lavoro. Il progetto sembra essere stato più efficace per i disabili con un titolo superiore alla licenza media e per coloro con una percentuale di disabilità compresa fra il 46 e il 50%.

Lavori concilianti per reagire alla crisi

Non si può affrontare il tema dell'inclusione lavorativa senza approfondire l'aspetto della parità di genere e della conciliazione famiglia – lavoro. Il mercato del lavoro potrà dirsi inclusivo se metterà le persone in condizioni di gestire impegni lavorativi e impegni familiari senza restrizioni. Fin troppe volte, infatti, è stata la famiglia ad adattarsi alle esigenze occupazionali: la mancanza di uno stipendio porta i giovani a rimandare l'uscita dal nucleo familiare, la carenza di servizi per l'infanzia e di strumenti per la gestione dei figli fa spostare in avanti la decisione di averne, nonché fa desistere molti genitori dal mettere al mondo due o più bambini. Le difficoltà delle madri le porta a rinunciare al lavoro, oppure le costringe a prendere decisioni che bloccano la loro carriera perdendo così stipendio e terreno rispetto agli uomini. Anche la cura di invalidi e di anziani è troppo spesso sulle spalle del welfare familiare, aggravando ulteriormente le pressioni sulle famiglie.

La mancanza di lavoro frena i percorsi di autonomia dei giovani. In Italia, i giovani restano a casa

Fig. 4.1.3 - Caratteristiche dei lavoratori con disabilità (distribuzione percentuale). Veneto - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Veneto Lavoro - Misure/87 "L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità in Veneto", Gennaio 2020

con i genitori fino a 30 anni; la distanza con altri Paesi europei è abissale: in Danimarca e in Svezia a 21 anni i giovani abbandonano il nido domestico. In Veneto, il 61,2% dei giovani in età 18-34 vive in casa con almeno un genitore, solo l'8% vive da solo mentre il 13% è in coppia ed ha figli e il 12% è in coppia ma non ha figli. Sicuramente la distanza con l'Europa è un fattore culturale, ma la crisi economica ha influito sui percorsi di autonomia. La disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli allarmanti: nel 2008 il tasso di disoccupazione dei 25-34enni era pari al 3,9%, durante la crisi è cresciuto fino al 10,7% (2016) per scendere di qualche punto nel 2019 (7,5%).

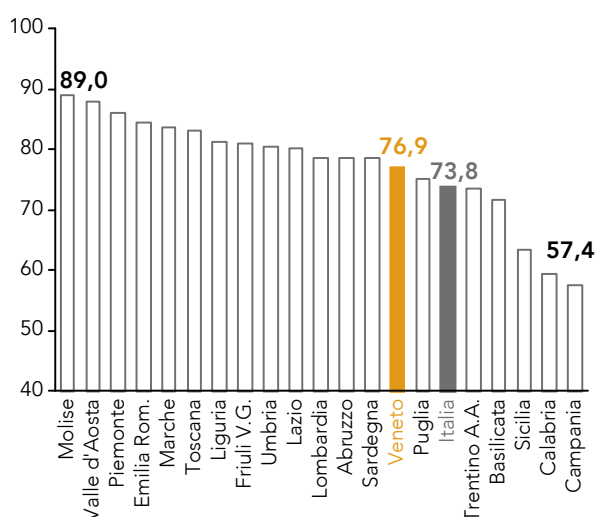
Aumentare l'occupazione femminile sostenendo le famiglie con figli. Per quanto riguarda poi le donne, si è già detto che l'occupazione femminile è cresciuta negli ultimi anni e nel 2019 in Veneto è pari al 58,8%. Nonostante questo, il livello italiano è molto lontano da quello europeo: in Italia il tasso di occupazione delle donne è pari al 50,1% contro il 64,1% registrato in Europa (75% in Svezia). È necessario intervenire ed eliminare, quindi, gli ostacoli, che molto spesso sono anche culturali, che tengono le donne lontane dal mercato del lavoro. Si può os-

servare, ad esempio, che le donne con figli piccoli lavorano meno delle altre: in Veneto nel 2018, fatto 100 il tasso di occupazione delle donne in età 25-49 anni senza figli, il tasso delle donne con figli piccoli con meno di sei anni si ferma al 76,9%. E la nostra regione purtroppo non brilla in questo: tredici regioni fanno meglio di noi, ossia la distanza fra donne con e senza figli è inferiore alla nostra. Neanche la serie temporale ci viene in soccorso: dieci anni fa il rapporto fra i due tassi era pari al 76,3%, un valore poco più basso di quello attuale, nonostante nel 2015 avesse toccato il valore massimo di 89,3%.

Part time per agevolare le famiglie, ma non deve diventare involontario. Uno strumento per agevolare la gestione familiare è il ricorso al part time, ma anche in questo caso si identificano alcune criticità. Innanzitutto la riduzione dell'orario di lavoro è una prerogativa ancora femminile: in Veneto, nel 2019, il 36,5% delle donne lavora in regime di part time, valore che precipita al 6% fra gli uomini. Inoltre, la nostra regione ha un doppio primato: la percentuale di part time femminile è la seconda più alta d'Italia, mentre quella maschile è la più bassa in assoluto. A volte, poi, il part time nasconde situazioni di sottoutilizzo delle risorse umane: molti lavoratori non vorrebbero lavorare a tempo ridotto con uno



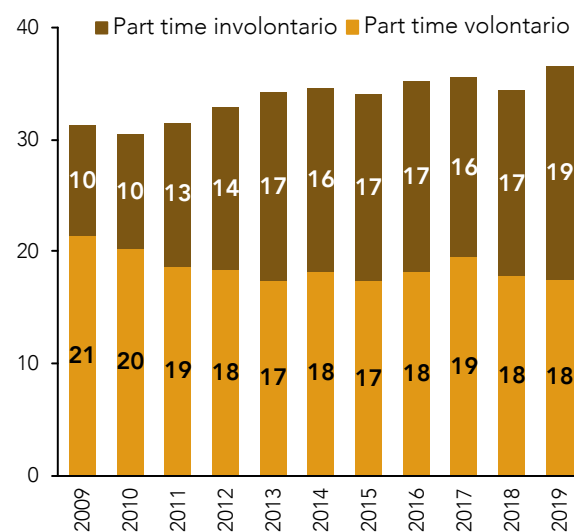
Fig. 4.1.4 - Rapporto percentuale fra il tasso di occupazione delle donne in età 25-49 con figli in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne della stessa età senza figli (*). Anno 2018



(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) x 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.1.5 - Percentuale di donne occupate in part time volontario e involontario sul totale di donne occupate. Veneto - Anni 2008:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

stipendio decurtato, ma sono obbligati a farlo perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno. Il part time involontario è cresciuto notevolmente negli anni di crisi economica denotando un calo della qualità del lavoro: se nel 2008 il 4,2% degli occupati si trovava in una condizione di part time involontario, nel 2019 sono il 10,1% (19,0% fra le donne, 3,5% fra gli uomini).

Gli strumenti per la flessibilità lavorativa. Per agevolare la conciliazione famiglia-lavoro, oltre al part time, altri potrebbero essere gli strumenti da utilizzare. La ridefinizione dell'orario di lavoro, in accordo con l'azienda, permette di individuare profili orari diversi rispondendo alle necessità derivanti dalla organizzazione della propria vita privata. Tra questi strumenti di flessibilità oraria ci sono:

- la banca delle ore che prevede che le ore di straordinario che vengono accumulate, anziché rimosse in forma monetaria, possano essere accantonate in un conto ore dal quale il lavoratore possa attingere al bisogno (previo consenso aziendale);
- il tele-lavoro, ancora poco utilizzato nel nostro Paese, spesso perché i datori di lavoro non posseggono strumenti adeguati alla misurazione della prestazione lavorativa in alternativa alla presenza in ufficio dei collaboratori, ma anche per problemi legati alla normativa sulla sicurezza sul lavoro;
- la flessibilità dell'orario di entrata e uscita dal lavoro che si sta diffondendo sempre più;
- lo smartworking.

Smartworking al tempo del Covid-19. Proprio lo smartworking rappresenta la cifra distintiva di questo momento straordinario che l'Italia, ma non solo, sta vivendo. In tempi strettissimi, Scuola, Università, imprese, Pubblica Amministrazione, hanno dovuto dare corso a quella rivoluzione delle modalità di lavoro più volte discussa, ma che finora è sempre rimasta un'esperienza marginale seppur evocata come strumento utile a migliorare la conciliazione famiglia-lavoro o a ridurre gli spostamenti e di conseguenza l'inquinamento, a rispondere al diverso approccio che le giovani generazioni hanno rispetto ai tempi del lavoro.

La speranza è che questo esperimento forzato su larga scala rimanga poi un patrimonio utile a sperimentare nuove forme organizzative che facendo leva, ancora una volta, sulle potenzialità del digitale renda le nostre imprese più flessibili, più vicine alle esigenze dei lavoratori, meno impattanti sull'am-

biente, in altre parole più sostenibili².

Al tempo del coronavirus, la conciliazione della famiglia con il lavoro è resa più difficile anche dalla chiusura delle scuole: i genitori che si recano al lavoro hanno il problema di trovare una soluzione per accudire ai figli, visto che neanche i nonni possono intervenire in soccorso; per i genitori in smartworking rimane il problema di riuscire a trovare spazi e tempi per lavorare dovendo gestire i figli, soprattutto se piccoli. Per far fronte a queste problematiche nel Decreto Cura Italia sono stati previsti degli aiuti, il bonus baby sitting o in alternativa un nuovo congedo parentale straordinario retribuito al 50%. In seguito, per il protrarsi della situazione emergenziale e la chiusura delle scuole fino a nuovo ordine, questi aiuti sono stati raddoppiati: nel Decreto Rilancio a metà di maggio il bonus baby sitting è stato innalzato fino a 1.200 € e il congedo a 30 giorni.

I lavoratori più colpiti dalla crisi sanitaria

Al momento della stesura del presente paragrafo (metà giugno 2020), non è ancora possibile avere dati completi sull'impatto economico della crisi sanitaria. Tuttavia, alcune informazioni possono essere stimate analizzando la struttura del mercato del lavoro del Veneto e i dati relativi alle assunzioni della prima parte dell'anno.

Secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro (Misure/95), l'effetto della pandemia ha comportato, su base annua (variazione tra il 14 giugno 2020 e il 15 giugno 2019) una riduzione pari a circa -45.000 posizioni di lavoro dipendente (contratti di lavoro a tempo indeterminato, determinato, apprendistato): pertanto è stata "bruciata" la crescita tendenziale ancora in essere a febbraio, all'inizio della pandemia, e pari a circa +20.000 posti di lavoro. Dai dati relativi al mese di maggio fino a metà giugno si ricavano segnali incoraggianti di arginamento della caduta occupazionale dopo l'attenuazione delle misure di *lockdown*³. Particolarmente colpito è il settore turistico, che ha registrato un saldo negativo dovuto soprattutto alle mancate assunzioni dei lavoratori stagionali⁴.

Circa il 40% dei lavoratori coinvolti nelle chiusure aziendali previste dai DPCM. In piena emergenza sanitaria, una prima ricaduta per il mercato del lavo-

² Per maggiori informazioni al riguardo si rimanda al Capitolo 2 di questo Rapporto.

³ Veneto Lavoro - Misure/95 "Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 Febbraio-14 giugno 2020)".

⁴ Per maggiori informazioni al riguardo si rimanda al Capitolo 2 di questo Rapporto.

ro deriva dalle chiusure imposte per il contenimento del virus. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 2020 e il successivo decreto del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 marzo 2020 (e modifiche) hanno stabilito i settori di attività economica che potevano rimanere aperti e continuare la produzione. In base a questi decreti, e non considerando eventuali deroghe richieste e concesse alle singole imprese, si può stimare che i lavoratori coinvolti dalle misure anti contagio che non hanno potuto lavorare sono il 37-41% del totale degli occupati della nostra regione. Questo dato non comprende i lavoratori in smart working i quali risultano in servizio a tutti gli effetti. Sulla base dei dati rilevati in Veneto nel 2019, particolarmente rilevanti in termini di numero di occupati sono i settori dei ristoranti e delle attività di ristorazione mobile (circa 74.500 occupati), i bar e altri esercizi simili senza cucina (33mila), le costruzioni di edifici residenziali e non residenziali (31.300 occupati), il commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento (24mila), i servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici (20.300).

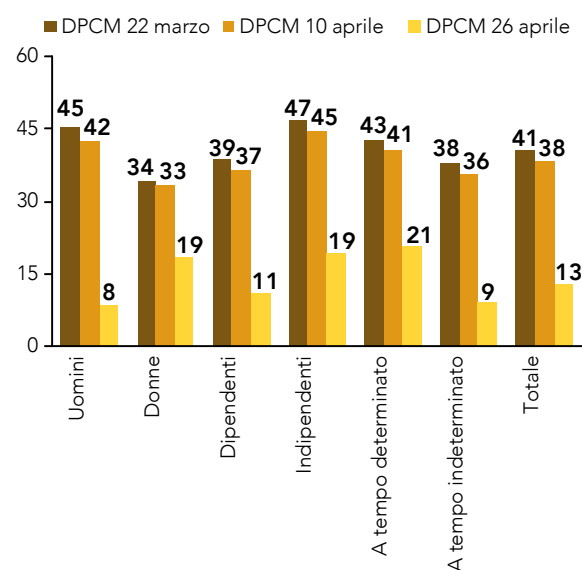
Successivamente, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 aprile 2020, ha conces-

so la riapertura di alcuni settori, fra i quali l'industria del legno. Con queste nuove aperture, gli occupati coinvolti nella chiusura forzata sono il 34-39% del totale, mentre con il Decreto del 26 aprile e la riapertura di molte attività a partire dal 4 maggio, la percentuale di lavoratori coinvolti scende al 10-12%.

Gli occupati nel settore turistico particolarmente colpiti dalla crisi sanitaria. Come evidenziato anche dai dati pubblicati da Veneto Lavoro, l'intero comparto turistico subirà un grosso shock e, ad oggi, non si sa come sarà la stagione estiva. Secondo uno studio dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, nel 2019 in Veneto si possono contare circa 112.700 occupati nei settori turistici "core". Rientrano in questa categoria i lavoratori degli alberghi, delle altre strutture ricettive e dei ristoranti, delle agenzie di viaggio e dei tour operator e del trasporto aereo e marittimo di passeggeri. A questi si possono aggiungere altri 89mila lavoratori strettamente collegati al turismo: si tratta della gestione degli affitti, delle attività dei musei e di altre strutture di divertimento, dei trasporti e dei bar. Si arriva, dunque, ad una stima di 202mila occupati che gravitano intorno al sistema turismo, di cui circa il 33% sono a tempo determinato, percentuale che sale al 37% nei soli comparti core (percentuale calcolata solo sui lavoratori dipendenti): per questi lavoratori la crisi sanitaria ha avuto un impatto importante e il futuro è molto incerto.

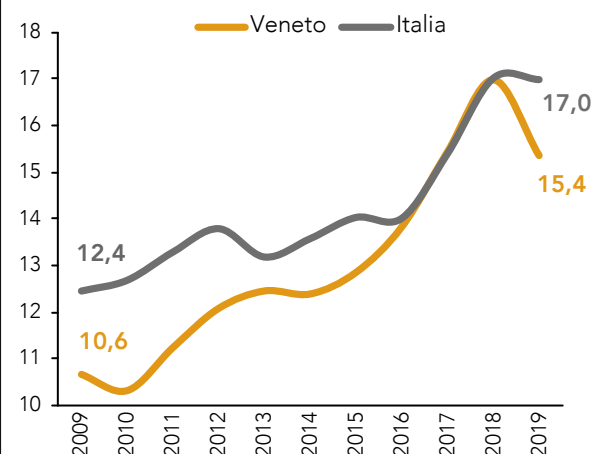


Fig. 4.1.6 - Percentuale di occupati nei settori coinvolti dalla chiusura secondo i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (stima su dati 2019). Veneto



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.1.7 - Percentuale di occupati a tempo determinato. Veneto e Italia - Anni 2009:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

4.2 Una scuola che cambia



L'istruzione gioca un ruolo fondamentale nel favorire l'occupabilità e garantire un lavoro dignitoso e quindi nel combattere la povertà, l'esclusione sociale e migliorare la vita delle persone. Tra le barriere a un'istruzione inclusiva e di qualità, obiettivo del Goal 4 dell'Agenda 2030, c'è la povertà economica che, come in un circolo vizioso, si connette alla povertà educativa: bassi redditi, disoccupazione, vivere in condizioni di maggiore disagio portano ad avere meno opportunità e strumenti per apprendere e sviluppare quelle competenze, sia cognitive che non, necessarie per poter partecipare attivamente alla vita sociale. I giovani italiani sono sempre più "iperconnessi", ovvero utilizzano internet tutti i giorni, ma solo la metà legge un libro diverso da quelli di scuola, molti sono i sedentari e sono sempre più spesso "disconnessi culturalmente"; fortunatamente in Veneto le competenze cognitive e non sono migliori rispetto alla maggiore parte delle altre regioni, ma molto si può ancora fare. Purtroppo nel nostro Paese permangono forti i divari territoriali. Da decenni nell'agenda delle priorità europee si riconosce e si insiste sul ruolo fondamentale dell'educazione, ma gli investimenti in questo ambito del nostro Paese non ne eguagliano l'importanza: ovunque bisogna investire nella scuola, negli asili nido, negli spazi per l'infanzia, nelle politiche educative e di sostegno alla genitorialità. E ad oggi, con l'emergenza sanitaria in atto, ancora più sarà necessario. Con il Decreto Legge Cura Italia, tra i vari finanziamenti, è stato previsto anche un fondo di 85 milioni di euro da destinare alle scuole per dotarsi di piattaforme e di strumenti digitali utili per l'apprendimento a distanza, per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti dispositivi digitali e la necessaria connettività di rete, e per formare il personale scolastico sulle metodologie e le tecniche per la didattica a distanza.

8,4%

Abbandono precoce della scuola



700mila

Studenti veneti coinvolti nella chiusura scuole per Covid-19



90,7%

Tasso di occupazione dei laureati in campo medico sanitario



Il posizionamento

Quello che ci siamo lasciati da poco alle spalle è stato un periodo critico, segnato da una crisi economica molto grave. In Italia questa congiuntura così negativa ha impattato molto sui bambini e le loro famiglie, compromettendo in maniera pesante le aspettative di crescita e producendo uno squilibrio generazionale senza precedenti. E ora dobbiamo chiederci quale sarà l'impatto del COVID-19, ma di questo se ne parla in un focus specifico in questo stesso capitolo.

Da decenni nell'agenda delle priorità europee si riconosce e si insiste sul ruolo fondamentale dell'istruzione e della formazione per la crescita e lo sviluppo economico, in quanto un'istruzione di qualità

è la base per migliorare la vita delle persone, per apprendere e adottare stili di vita sani, per favorire l'occupabilità, contribuendo a ridurre la povertà e a raggiungere lo sviluppo sostenibile; tuttavia nel periodo di crisi si assiste ad una sorte di cura dimagrante in questo ambito sia a livello medio europeo che nel nostro Paese, il quale soffre anche di un pesante ritardo rispetto alla maggioranza degli altri paesi europei.

La spesa pubblica per l'istruzione in Italia è tra le più basse d'Europa. La spesa pubblica per l'istruzione nel 2018 in Italia rappresenta il 4% del Pil e l'8,2% della spesa pubblica totale contro, rispettivamente, il 4,4% e il 9,4% registrato nel 2007. Questi

valori sono tra i più bassi dell'Unione Europea, dove per l'istruzione si investe nel 2018 il 4,6% del Pil e il 9,9% della spesa pubblica totale. In altri Paesi, per l'educazione, si arriva ad investire oltre il 6% del Pil, prime due fra tutti Svezia con quasi il 7% e Danimarca con il 6,4%. La spesa non è omogenea fra tutti i livelli di istruzione: l'Italia dedica il 37% della spesa in istruzione per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, il 47% per la scuola secondaria e l'8% per il livello terziario; inoltre, mentre la quota di Pil assegnata all'educazione della prima infanzia e all'istruzione primaria e secondaria è sostanzialmente in linea con gli standard dell'UE, la spesa per l'istruzione terziaria è la più bassa dell'UE, appena lo 0,3% del PIL nel 2018, ben al di sotto della media europea dello 0,7% (in Danimarca è l'1,6%).

È necessario investire molto di più su scuola e bambini. Se per garantire crescita e sviluppo economico è fondamentale partire da un'istruzione di qualità e quindi dai bambini e ragazzi, allora bisogna investire nella scuola, negli asili nido, negli spazi per l'infanzia, nelle politiche di sostegno alla genitorialità.

Il tempo perso sul fronte delle politiche scolastiche ed educative si può tradurre in anni di studio buttati, ritardi scolastici e formativi, sentieri interrotti, capitale umano in fuga. In termini di abbandono scolastico - misurato con l'indicatore europeo indiretto degli Early School Leavers (ESL) che stima quanti giovani tra i 18 e i 24 anni non sono inseriti in un percorso scolastico o di formazione professionale - l'Italia, sebbene abbia recuperato molto in dieci anni, passando dal 19,6% di giovani usciti precocemente da scuola del 2008 al 13,5% del 2019, registra il quinto valore più alto del tasso di abbandono scolastico fra i paesi dell'UE28. Un dato distante dalla media europea pari al 10,3% e ancora lontano dall'obiettivo europeo del 10% da raggiungere entro il 2020 anche se al di sotto del target fissato dall'Italia del 16%⁵.

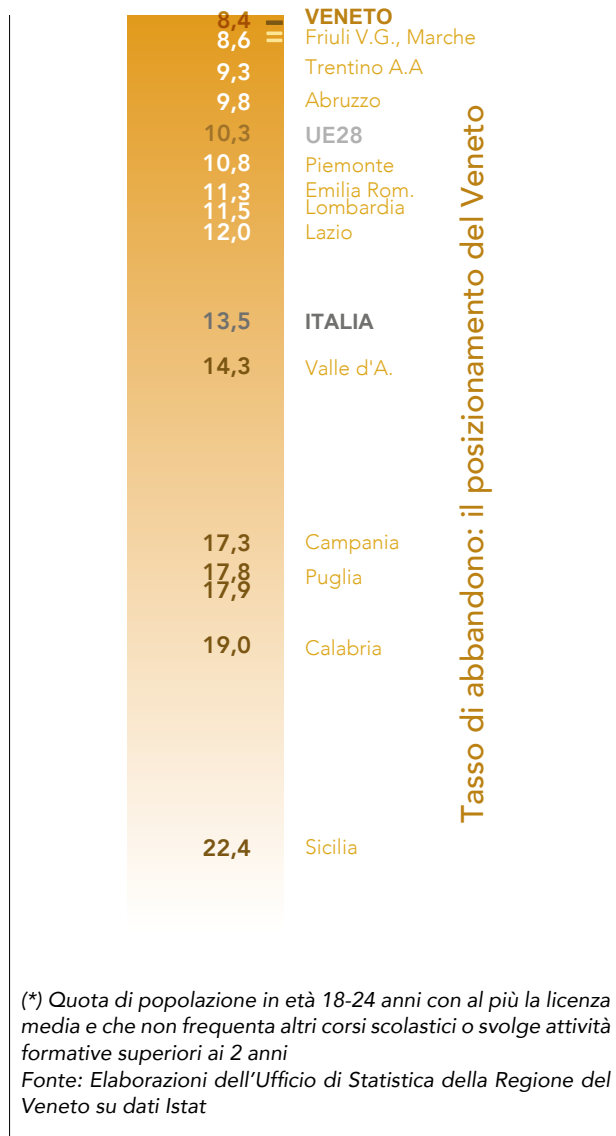
Nella media italiana, come sempre, pesano i diversi territoriali. Vi è un forte legame tra il fallimento scolastico, nella sua accezione più ampia - bassi apprendimenti, abbandono precoce della scuola, ecc... -, e la disoccupazione, il basso reddito della

famiglia e il disagio sociale dei territori in cui un giovane vive. I ragazzi che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati, sia dal punto di vista sociale che da quello economico, rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella vita. Infatti, le quote più alte di 18-24enni che abbandonano troppo presto gli studi si registrano nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, dove, infatti, si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: nel 2019 la quota si attesta all'8,4% contro il 16,5% di dieci anni prima, raggiungendo sia il target italiano che quello europeo. Nell'ultimo anno, il tasso è diminuito di quasi tre punti percentuali, dopo due anni di crescita importante: nel 2019, la nostra regione registra il dato più basso di tutta Italia (era passata dalla seconda posizione del 2016 all'ottava del 2018). Si sottolinea che l'aumento registrato nel 2017-2018 ha interessato soprattutto i giovani stranieri; per gli italiani il tasso di abbandono scolastico è passato dal 4,7% del 2016 all'8,5% del 2017 per poi scendere all'8% nel 2018 (6% nel 2019). Per gli stranieri questa stessa percentuale è aumentata di 12 punti percentuali in due anni (dal 23,2% del 2016 al 35,5% del 2018, per poi scendere al 28,1% nel 2019). L'aumento dell'abbandono precoce della scuola in Veneto si associa ad un aumento dell'occupazione: durante la crisi economica i giovani erano più incentivati a proseguire gli studi perché incontravano più difficoltà a trovare lavoro, ma proprio negli ultimi due anni sono aumentate le opportunità anche per chi non ha concluso gli studi, infatti il tasso di occupazione dei giovani in età 18-24 anni in possesso della sola licenza media e che non frequentano nessun corso di studi è passato dal 30,8% del 2016 al 39,7% del 2018. In sintesi, si può dire che la crescita di tale indicatore è principalmente dovuta a una maggiore opportunità di trovare lavoro in questi ultimi anni di ripresa e di partecipazione nel mercato del lavoro, soprattutto dei giovani stranieri.

Tra le regioni, anche Friuli Venezia Giulia, Marche, Trentino Alto Adige, Umbria e Abruzzo presentano valori al di sotto della soglia del 10%, mentre in Sicilia i giovani Early School Leavers superano il tetto del 20% (22,4%).

⁵ La strategia Europa 2020 è una strategia decennale proposta dalla Commissione europea nel 2010. Considerata la situazione iniziale dell'indicatore di abbandono scolastico prematuro, ovvero la quota di popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, il governo italiano ha fissato per l'Italia un obiettivo più realistico del 16% (da raggiungere entro il 2020).

Fig. 4.2.1 - Tasso di abbandono scolastico precoce (*). Anno 2019



Il percorso

Nel complesso, con molti chiaroscuri, il settore maggiormente penalizzato è quello dell'istruzione terziaria. Come d'altro canto dimostra il basso numero di laureati, la continua fuga di cervelli, e l'indebitamento delle famiglie per consentire ai propri figli di frequentare l'università. Secondo Federconsumatori, nel 2018 circa 900mila famiglie italiane hanno chiesto un prestito per consentire ai figli di frequentare l'università o una scuola di alta specia-

lizzazione, per un importo medio di 8mila euro. In totale fanno quasi 7,1 miliardi di euro di debiti contratti allo scopo di raggiungere una laurea.

Proprio a causa del gap nell'educazione terziaria - con il 27,6% di laureati nella fascia 30-34 anni, rispetto alla media europea pari a quasi il 42%, l'Italia ha accumulato un ritardo di oltre 10 punti percentuali sull'obiettivo 2020 del 40%, già raggiunto dalla maggior parte dei paesi europei - l'Italia risulta in netto svantaggio nel percorso per il raggiungimento del GOAL 4 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibili dedicato all'educazione di qualità (l'Italia risulta anche penultima nella graduatoria dei 28 paesi dell'Unione europea per i livelli più alti).

Migliore la situazione in Veneto che registra una quota di 30-34enni laureati in progressiva crescita e nel 2018 è pari al 32% rispetto al 17% del 2008, lontano però dal target europeo del 40% fissato per il 2020 ma di molto superiore a quello fissato dall'Italia del 26%⁶. Tuttavia, nel 2019 si registra un peggioramento e nella nostra regione i laureati in età 30-34 anni scendono al 29,3%.

La povertà educativa

Tra le barriere a un'istruzione inclusiva e di qualità c'è la povertà. In Italia nel 2018 i bambini e ragazzi che vivono in condizioni di povertà o esclusione sociale sono oltre 3 milioni, pari a quasi un terzo (30,6%) degli under18, contro una percentuale del 27,3% nella popolazione totale, evidenziando un maggior rischio per i minori. In Veneto i minori poveri sono il 17,5% (nel 2017), circa 143 mila, in aumento del 17% rispetto al 2009 (erano circa 122mila, 15% degli under18).

Inoltre, in un Paese colpito con forza dalla denatalità -nel 2008, in Italia i minori rappresentavano il 17% della popolazione residente, mentre dieci anni dopo sono ridotti al 16% e in Veneto si passa dal 16,8% del 2008 al 16,1% del 2018- la spesa sociale per l'infanzia resta tra le più basse in Europa, con divari tra le diverse regioni nel reale accesso ai servizi per i bambini e le loro famiglie. Basti pensare che a fronte di una spesa sociale media annua per l'area famiglia e minori di 171 euro pro capite per interventi da parte dei comuni, la Calabria si attesta sui 27 euro rispetto i 406 del Trentino Alto Adige e i 316 dell'Emilia Romagna; in Veneto questa spesa è pari a 122 euro.

⁶ Considerata la situazione iniziale, anche per questo indicatore il governo italiano ha fissato per l'Italia un obiettivo più realistico del 26% da raggiungere entro il 2020.

Fig. 4.2.2 - Percentuale di 30-34enni laureati. Veneto - Anni 2008:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Connessa alla povertà economica vi è la povertà educativa. Come in un circolo vizioso la povertà economica ed educativa dei genitori viene trasmessa ai figli, che a loro volta saranno, da adulti, a rischio povertà o esclusione sociale. Si parla di povertà educativa come quel processo che limita il diritto dei minori a un'educazione e li priva dell'opportunità di "apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni". È la mancanza di opportunità "universali" determinanti per lo sviluppo integrale della persona e che dovrebbero essere garantite a tutti i bambini e i ragazzi, indipendentemente dal contesto in cui vivono e dall'origine sociale e culturale della famiglia. La povertà educativa si manifesta nella privazione delle competenze cognitive, ma si traduce in una più ampia deprivazione di competenze anche non cognitive che si possono sviluppare attraverso, ad esempio, lo svago, le attività culturali e la partecipazione ad attività sportive, e che sono importanti tanto quanto quelle cognitive, in quanto dietro alla debolezza nell'apprendimento, nella lettura o nel calcolo aritmetico, spesso si celano la solitudine, la mancanza di stimoli, di motivazione e di fiducia in se stessi.

In un paese in cui si disinveste sulle politiche so-

ciali e sull'infanzia, la povertà educativa cresce ancor di più. Secondo i dati di fonte Istat pubblicati nell'ultimo "Atlante dell'Infanzia a rischio 2019" da Save the Children, in Italia nel 2018 quasi un minore su 2 dichiara di non leggere un libro oltre a quelli scolastici durante l'anno, in crescita anche di oltre due punti percentuali e mezzo rispetto al dato di dieci anni fa. Questo valore è frutto della media di dati regionali molti diversi fra loro: in linea con la dinamica regionale della povertà e del fallimento scolastico, anche in questo caso è evidente la forbice italiana tra Nord e Sud. Si passa, infatti, dalla Sicilia dove più dei due terzi dei giovani 6-17enni non leggono neanche un libro oltre quelli di scuola (a seguire Calabria 65,9% e Campania 64,1%) alla Liguria dove i non lettori sono meno del 31%. Migliore anche la performance del Veneto dove i ragazzi non lettori sono il 37,4%, il terzo valore più basso fra le regioni italiane, ma purtroppo in forte aumento rispetto a dieci anni fa (+5,1 punti percentuali). I lettori medi e forti, cioè coloro che hanno letto più di 4 libri l'anno, nel 2018 sono appena 1 su 4 in Italia e salgono a uno su tre in Veneto. È chiaro che la scuola non basta: l'abitudine alla lettura si acquisisce in famiglia. Tra i ragazzi di 11-14 anni legge l'80% di chi ha madre e padre lettori e solo il 40%

di chi ha entrambi i genitori non lettori. Infine, sono pochi i giovani che leggono i quotidiani: il 30% in Veneto e il 22,4% in Italia dei 14-19enni.

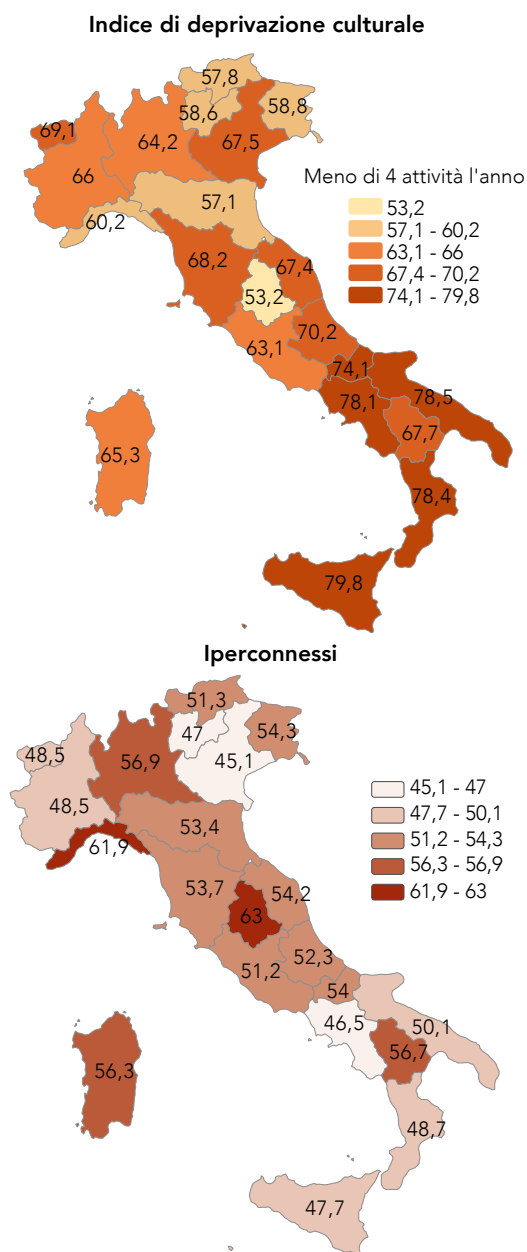
Iperconnessi, sebbene "disconnessi culturalmente". L'Istat ha predisposto per Save the Children, sul modello di Eurostat, un indice chiamato di «deprivazione culturale» per i minori tra i 6 e i 17 anni, analizzando l'accesso a 7 principali attività culturali: teatro, cinema, musei/mostre, concerti di musica classica e altri tipi di concerti, visita a siti archeologici e monumenti, spettacoli sportivi. In base a questa analisi sono considerati «disconnessi» coloro che non hanno usufruito di almeno quattro di queste attività nel corso dell'anno. Nel corso dell'ultimo decennio la quota dei "disconnessi culturali" in Italia è diminuita di 4 punti, ma i minori che non svolgono sufficienti attività culturali restano ancora 7 su 10, con i consueti divari tra le regioni. E mentre i minori sono "disconnessi culturalmente", dall'altra sono sempre più "iperconnessi", ovvero utilizzano internet tutti i giorni.

Nell'ultimo decennio si registra un aumento esponenziale dei bambini e dei ragazzi che utilizzano Internet tutti i giorni. Ovunque in Italia la quota di 'iperconnessi' è schizzata di 35-40 punti, riducendo in parte il digital divide del Mezzogiorno e delle Isole: in ben tredici regioni su venti più della metà dei ragazzi si connette a internet quotidianamente. Il tempo dei bambini e dei ragazzi gira sempre prima, l'età di accesso a certi strumenti tecnologici come il cellulare, si è abbassata, e sempre di più, intorno a questi strumenti.

In Veneto, nel 2018, la quota dei ragazzi 6-17enni che dichiarano che nel tempo libero praticano meno di 4 attività culturali sono il 67,5%, ma coloro che utilizzano Internet tutti i giorni sono il 45%, la quota più bassa in Italia. La quota di 14-17enni veneti, comunque, che hanno accesso a internet sono il 96% (95% in Italia).

Anche lo sport resta per molti un privilegio. Sebbene in diminuzione rispetto a dieci anni fa, soprattutto grazie ai miglioramenti registrati nel Centro e nel Sud, nel 2018 in Italia il 18% dei minori in età 6-17 anni non pratica sport ed il 15% svolge solo qualche attività fisica sporadica. Resta evidente, comunque anche in questo caso, l'ampio divario tra le regioni: in Sicilia e Campania non fanno sport più di 4 bambini e ragazzi su 10, mentre in Trentino Alto Adige sono sedentari meno di 1 su 10; in Veneto questa quota è pari al 14%, il terzo valore più basso fra le regioni.

Fig. 4.2.3 - Percentuale di 6-17enni iperconnessi e loro indice di deprivazione culturale (*) per regione – Anno 2018



(*) Iperconnessi indica i ragazzi che hanno utilizzato Internet tutti i giorni.

Indice di deprivazione culturale indica i ragazzi che nel tempo libero praticano meno di 4 attività culturali l'anno tra le 7 considerate (teatro, cinema, musei/mostre, concerti musica classica, concerti altro tipo di musica, visita a siti archeologici/monumenti, spettacoli sportivi).

Fonte: Save the Children-"Il Tempo dei bambini. Atlante dell'infanzia a rischio 2019" – elaborazioni di fonte Istat

Esiste un legame tra povertà educativa e crisi climatica. Se vogliamo preservare l'ambiente per le generazioni future, è essenziale che gli studenti accrescano la consapevolezza e le conoscenze sui problemi ambientali ed utilizzino tali conoscenze per rendere il loro stile di vita più sostenibile, ridurre i costi dell'azione ambientalista e trovare soluzioni innovative a questi problemi.

Dall'indagine PISA⁷ che misura le prestazioni in Lettura, Matematica e Scienze degli studenti quindicenni, ovvero quelle conoscenze e abilità considerate essenziali per la piena partecipazione alla vita economica e sociale, con l'intento di verificare se sanno utilizzare le loro conoscenze e applicarle anche in contesti inconsueti, sia fuori sia dentro la scuola, si registrano risultati poco brillanti dai nostri studenti italiani nei test dedicati alle materie scientifiche.

Se dal 2009 ad oggi l'andamento dei risultati dei giovani italiani in matematica è rimasto costante, lo stesso non si può dire di quelli in scienze: in linea con la tendenza internazionale, nel 2018 la performance nei test nel campo delle scienze per l'Italia è significativamente inferiore a quella osservata nel periodo 2009-2015, tornando al livello osservato nel 2006. Inoltre, gli studenti italiani nel 2018 hanno ottenuto un punteggio medio nelle prove PISA di scienze al di sotto della media dei paesi OCSE (Italia 468 vs OCSE 489). E la situazione non è migliore neanche nella lettura: il nostro Paese, con 476 punti, si colloca al di sotto della media OCSE che è di 487 punti. Solo in matematica i punteggi sono in linea con la media dei paesi OCSE (Italia 487 vs OCSE 489).

A pesare nel nostro Paese, sono ancora una volta i divari territoriali molto ampi, gli studenti del Nord ottengono i risultati migliori, largamente al di sopra anche dei punteggi medi OCSE in tutte le materie, mentre i loro coetanei del Sud sono più in difficoltà. L'estrema variabilità dei risultati mostra la trama delle povertà educative dei ragazzi e a diversi livelli: geografici, familiari, sociali, inerenti al sistema scolastico.

Ancora una volta è chiaro che il luogo dove si nasce e si cresce è determinante sulle opportunità reali di accesso al futuro dei bambini. E se è vero che le condizioni di svantaggio socio-economico e le altre barriere che restringono le possibilità di accesso alla conoscenza dei fenomeni naturali e scientifici favo-

riscono l'eventuale esposizione di bambini e ragazzi ai rischi prodotti dalle crisi ambientali, ampliare le basi sociali dell'accesso alla conoscenza, rendere più inclusiva la scuola e l'educazione scientifica, contrastare le povertà culturali realizzando aree di priorità educativa dove si rilevano i bisogni maggiori, sono strategie importanti anche per rilanciare la consapevolezza ambientale e la resilienza dei più giovani.

Gli alunni veneti ottengono tra i punteggi migliori d'Italia. Secondo i dati Invalsi⁸ sul livello di apprendimento degli iscritti alle classi quinte delle superiori, i giovani veneti nel 2019 registrano un punteggio medio di 217 in matematica e di 212 in italiano, ovvero rispettivamente, il terzo posto (a pari merito con la Lombardia) e il quinto per i livelli più alti. In entrambi i casi, in testa la provincia di Trento.

Inoltre, nel 2018 il 48% dei veneti iscritti in seconda superiore ha raggiunto i livelli di competenza più alti in italiano (livelli 4 e 5) rispetto al 35% del totale nazionale e in matematica i risultati sono ancora più brillanti, dal momento che la percentuale di studenti veneti con livello 4 e 5 supera il 52%, rispetto al dato medio italiano che non va oltre il 36%.

Vite stravolte dal virus: il disagio dei minori

Il 21 febbraio 2020 è stato l'ultimo giorno di scuola per quasi 700mila studenti veneti. Al termine delle vacanze di carnevale, le istituzioni scolastiche della nostra regione non hanno potuto riaprire i battenti per non compromettere la salute della popolazione ed evitare il diffondersi del virus Covid-19. Qualche settimana più tardi, con il DPCM del 4 marzo 2020, la stessa sorte è toccata alle scuole di tutta Italia: fino al 15 marzo studenti a casa. Questo termine è stato chiaramente prorogato, facendolo slittare al 3 aprile e successivamente a data da destinarsi.

Non solo le attività didattiche, ma anche le attività sportive, culturali, aggregative sono state sospese: bambini e ragazzi hanno dovuto rinunciare ad un'agenda molto ricca, densa di lezioni, sport, amicizie, per ritrovarsi improvvisamente chiusi in casa.

In Veneto, la chiusura coinvolge 2.905 scuole statali, dall'infanzia alle superiori, e 1.378 scuole paritarie. Complessivamente, sono coinvolti circa 117 mila bambini della scuola dell'infanzia, dai 3 ai 5 anni,

⁷ PISA, acronimo di Programme for International Student Assessment, è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE, con cadenza triennale.

⁸ Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione.

Tab. 4.2.1 - Scuole e studenti all'avvio dell'anno scolastico 2019/2020. Veneto

	Scuole			Studenti		
	Statali	Paritarie (*)	Totale	Statali	Paritarie (*)	Totale
Infanzia	608	1.114	1.722	41.229	75.799	117.028
Primaria	1.364	94	1.458	206.837	12.359	219.196
Secondaria I grado	577	64	641	135.356	7.041	142.397
Secondaria II grado	356	106	462	203.516	8.674	212.190
Totale	2.905	1.378	4.283	586.938	103.873	690.811

(*) Dati riferiti all'anno scolastico 2018/2019

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur

poco più di 219mila bambini della scuola primaria, dai 6 ai 10 anni, 142mila ragazzi della scuola secondaria di primo grado, dagli 11 ai 13 anni e 212mila ragazzi della scuola secondaria di secondo grado, dai 14 ai 18 anni⁹. Secondo la Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, in Italia, sono circa 8,3 milioni gli studenti che non possono accedere alle istituzioni scolastiche.

Inoltre, secondo gli ultimi dati a disposizione (anno 2017), la chiusura coinvolge anche poco meno di 800 servizi per la prima infanzia riconosciuti dalla Regione del Veneto ai sensi della LR 32/1990, compresi asili nido, micronidi, centri infanzia, nidi aziendali e nidi integrati, per un totale di oltre 22mila bambini iscritti e frequentanti.

Per molti di questi ragazzi è iniziata una fase delicata della sperimentazione della didattica a distanza. Purtroppo non ci sono ancora molte informazioni ufficiali relative alle scuole che hanno attivato questa nuova modalità nella nostra regione. Il Ministero dell'Istruzione ha avviato un'indagine sulle modalità di realizzazione e svolgimento della didattica a distanza per avere un quadro generale e realistico di come si sono attrezzate le istituzioni scolastiche per fare fronte all'attuale emergenza. Il 26 marzo, in un'informativa nell'Aula del Senato, la Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha esposto i primi risultati di questo monitoraggio "Attualmente più di 6,7 milioni di alunni sono raggiunti attraverso mezzi diversi da attività didattiche a distanza. L'89% delle scuole ha predisposto attività e materiali spe-

cifici per gli alunni con disabilità; l'84% ha predisposto attività e materiali specifici per gli alunni con DSA; il 68% ha predisposto attività e materiali specifici per gli alunni con bisogni educativi speciali (BES non certificati); il 48 per cento delle scuole ha svolto riunioni degli organi collegiali a distanza".

Il percorso scolastico è stato particolarmente incerto per gli studenti che a giugno dovranno sostenere gli esami. Secondo gli ultimi dati pubblicati dal Miur e aggiornati in data 5 maggio 2020, in Veneto gli alunni di terza media che dovranno sostenere l'esame finale del primo ciclo sono 47.262. Sono, invece, 38.245 i ragazzi di quinta superiore che dovranno affrontare la maturità. La modalità di svolgimento degli esami è stata molto incerta e discussa. Il Decreto Legge n.22 dell'8 aprile 2020, prevedeva uno spartiacque temporale, il 18 maggio, entro il quale valutare la possibilità di un rientro a scuola e di un esame di tipo tradizionale. Chiaramente questo non si è verificato e si è dovuto optare per degli esami alternativi. Secondo l'Ordinanza Ministeriale n.9 del 16 maggio, per gli esami conclusivi del primo ciclo di istruzione, gli studenti saranno valutati attraverso lo scrutinio finale che terrà conto di un elaborato da consegnare prima del termine delle lezioni e presentato in via telematica. L'esame di maturità, invece, prenderà il via il 17 giugno (cfr. l'Ordinanza Ministeriale n.10 del 16 maggio) e a differenza del classico esame, i ragazzi dovranno sostenere solamente la prova orale, che durerà circa un'ora. Il colloquio comincerà con l'esposizione di una tesina sulle discipline di indirizzo, che tratterà un argomento concordato e assegnato dai docenti ai singoli studenti entro il 1° giugno, in modo da supplire alla seconda prova scritta che non verrà

⁹ Si tratta di una stima ottenuta sommando i dati degli alunni della scuola pubblica riferiti all'Organico di Fatto per l'anno scolastico 2019/2020 estratti alla data del 10 settembre e i dati degli alunni delle scuole private per l'anno scolastico 2018/2019.

sostenuta. Seguirà la discussione di un breve testo studiato durante l'ultimo anno nell'ambito dell'insegnamento di lingua e letteratura italiana. Saranno poi analizzati materiali, coerenti con il percorso fatto, assegnati dalla commissione. In chiusura, saranno esposte le esperienze svolte nell'ambito dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento e accertate le conoscenze relative a "Cittadinanza e Costituzione" secondo quanto effettivamente svolto dalla classe.

La didattica a distanza anche per gli studenti con esigenze speciali. Per gli alunni con disabilità e con disturbi dell'apprendimento, le caratteristiche e la qualità dell'offerta scolastica hanno grande rilevanza nel successo del processo d'inclusione: l'accessibilità dello spazio, la presenza e la fruibilità di tecnologie adeguate, il sostegno di figure competenti opportunamente formate giocano un ruolo fondamentale nel favorire la partecipazione degli alunni ad una didattica inclusiva. La didattica a distanza deve arrivare e sostenere anche questi alunni per non interrompere il processo di inclusione avviato. In Veneto, all'avvio dell'anno scolastico 2019/2020 si conta circa 17.600 studenti disabili nelle scuole statali (il 3% del totale degli studenti). La maggior parte di questi, oltre 7mila, frequentano la scuola primaria, mentre più di 5.100 sono iscritti alla scuola media. I disabili presenti nella scuola superiore di secondo grado sono circa 4.200. Dal punto di vista della tipologia, si distinguono gli alunni con certificazione di disabilità visiva, uditiva, motoria, intellettiva e con altro tipo di disabilità (problemi psichiatrici precoci, disturbi specifici di apprendimento -qualora certificati in presenza di altri disturbi- e sindrome da deficit di attenzione e iperattività). A livello nazionale, il 96,4% del numero complessivo di alunni con disabilità è portatore di disabilità psicofisica: nello specifico il 68,4% presenta disabilità intellettiva, il 3,2% disabilità motoria e il 24,8% è portatore di altro tipo di disabilità. L'1,4% presenta una disabilità visiva e il 2,3% una disabilità uditiva. Per quanto riguarda solamente gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), nel corso degli anni è gradualmente cresciuta la consapevolezza riguardo a tale fenomeno, sia tra le famiglie che tra le scuole, e si è assistito ad un incremento del numero delle certificazioni rilasciate per le varie tipologie di disturbo (dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia). In Veneto nell'anno scolastico 2017/18, gli alunni certificati con DSA sono il 2,7% sul totale degli alunni, rispetto il 3,2% italiano.

La didattica a distanza implica una forte collaborazione fra scuola e famiglie. È necessario che gli studenti abbiano a disposizione tutti gli strumenti tecnologici necessari, come un pc e la connessione internet. Non sempre questo avviene: secondo una stima di Istat, a livello italiano, nel biennio 2018/2019 il 33,8% delle famiglie non ha computer o tablet in casa e la quota scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minore. Su 100 ragazzi fra i 6 e 17 anni, 12 non hanno un computer o un tablet a casa. Inoltre, solo 6 giovani su 100 vivono in famiglie dove è disponibile almeno un computer per componente: il 57% lo deve condividere con la famiglia e questo a volte rende difficile la gestione della didattica a distanza.

Alcune famiglie poi sono più fragili di altre: sempre a livello nazionale, il 42% dei minori vive in un contesto di sovraffollamento abitativo, il 5,3% delle famiglie è composto da più di cinque componenti (5,8% in Veneto).

Anche le famiglie straniere rischiano di non riuscire a garantire la didattica a distanza ai ragazzi, soprattutto quando si tratta di famiglie poco integrate. All'inizio dell'anno scolastico 2019/2020 risultano iscritti al sistema scolastico statale del Veneto 85.500 studenti stranieri, pari al 14,6% degli studenti veneti e al 10,8% degli studenti stranieri presenti in Italia. La quota di studenti stranieri sul totale degli iscritti è pari al 23,7% nella scuola dell'infanzia e al 17,6% nella scuola primaria; scende poi al 15,3% nella scuola secondaria di primo grado fin al 9,2% della scuola superiore di secondo grado.

Nuovi finanziamenti per la scuola, l'Italia deve recuperare il gap con l'Unione Europea. Per far fronte all'emergenza sanitaria, con il Decreto Legge del 17 marzo 2020 (Cura Italia) sono stati stanziati 43,5 milioni di euro per la pulizia straordinaria dei locali e per l'acquisizione di dispositivi di protezione e igiene personali, sia per il personale sia per gli studenti. Inoltre è stato previsto un fondo di 85 milioni di euro da destinare alle scuole per dotarsi di piattaforme e di strumenti digitali utili per l'apprendimento a distanza (10 milioni), per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti dispositivi digitali e la necessaria connettività di rete (70 milioni), per formare il personale scolastico sulle metodologie e le tecniche per la didattica a distanza (5 milioni). Al di là di queste misure eccezionali, l'Italia non riesce ad essere al passo con l'Unione europea. Nel nostro Paese, come si è già detto all'inizio di questo sottocapitolo, la spesa pubblica per l'istruzione nel 2018 rappresenta il 4% del Pil e l'8,2% della spe-

sa pubblica totale: questi valori sono tra i più bassi dell'Unione Europea, dove per l'istruzione si investe il 4,6% del Pil, nonché il 9,9% della spesa pubblica totale. Per queste criticità, il Consiglio dell'Unione europea, con la raccomandazione del 9 luglio 2019, invita l'Italia a "migliorare i risultati scolastici, anche mediante adeguati investimenti mirati, e promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare rafforzando le competenze digitali".

Il disagio dei minori non si limita alla sfera scolastica. A causa delle restrizioni introdotte per arginare il diffondersi dell'epidemia, bambini e ragazzi devono rinunciare anche a tutte le attività extra scolastiche.

In Veneto, nel 2018 oltre 2 milioni di persone praticano sport in modo continuativo o saltuario, ossia il 43% della popolazione con più di tre anni (41% nel 2017). La stessa percentuale in Italia è inferiore e si ferma al 35%. Per i dati relativi al 2017, per la nostra regione è possibile disaggregare questo dato a seconda della classe d'età. In questo modo si può evidenziare che i bambini fra i 6 e i 10 anni e i ragazzi fra gli 11 e i 17 anni soffrono di più gli effetti delle restrizioni, perché fra di loro è massima la percentuale di chi pratica sport, circa il 76%.

Un altro aspetto piuttosto delicato riguarda la sfera della vita sociale: in Veneto nel 2018, su 100 persone con più di sei anni 13 incontrano gli amici tutti i giorni (16 in Italia), 24 si incontrano più di una volta a settimana (27 in Italia). Scomponendo il dato regionale del 2017 per età, emerge in modo molto evidente il disagio dei minori: nella loro routine prima del coronavirus, il 64% dei giovani fra i 6 e 17 anni incontravano gli amici tutti i giorni o più di una volta a settimana.

Ma molte ancora sono le attività che i giovani hanno dovuto mettere in pausa: in Italia nel 2018 l'11% dei giovani in età 14-17 anni svolge attività gratuite in associazioni di volontariato, il 9% partecipa a riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo (11% in Veneto nel 2017), il 21% frequenta un luogo di culto almeno una volta a settimana (percentuale che sale al 45% fra i ragazzi di 6-13 anni). Per non parlare, poi, di cinema, musei, eventi sportivi, attività particolarmente frequentate da tutti i giovani, ragazzi e bambini.

I percorsi formativi del personale sanitario

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria sono circa 25mila¹⁰ gli operatori sanitari positivi al Covid-19, 163 i medici deceduti, 40 gli infermieri. Si tratta sicuramente della categoria che più di ogni altra si trova in prima linea a dover fronteggiare il diffondersi del virus e che sta pagando un costo molto alto per garantire a tutti il diritto alla salute. Questo focus è quindi dedicato agli operatori sanitari e in particolare si vuole approfondire i numeri del loro percorso formativo.

Il primo passo per accedere alle professioni sanitarie è il superamento del test di ingresso ai corsi di laurea. Il numero di posti a disposizione è fissato annualmente dal Ministero in base al fabbisogno nazionale di professionalità e alla proposta degli Atenei che tengono conto della sostenibilità a livello di risorse umane e strumentali. Per l'anno accademico 2019/2020 a livello nazionale sono stati assegnati circa 11.600 posti per la laurea magistrale in Medicina e Chirurgia, di cui 177 per l'Ateneo di Verona e 388 per l'Ateneo di Padova. Sono stati fissati anche i posti per le lauree triennali appartenenti al gruppo medico/sanitario: per le lauree della classe SNT/1 delle Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica sono stati assegnati poco più di 16mila posti (1.461 per gli Atenei del Veneto), mentre per le lauree della classe SNT/2 delle Professioni sanitarie della riabilitazione circa 4.800 posti, di cui 388 in Veneto. Per le lauree della classe SNT/3 delle Professioni sanitarie tecniche, di cui fanno parte ad esempio i corsi di laurea in Tecniche di laboratorio biomedico, Tecniche di radiologia medica, dietista, igienista dentale, gli ingressi programmati sono 3.400 e per le Professioni sanitarie della prevenzione (SNT/4) i posti sono circa 1.000 (per gli Atenei della nostra regione, rispettivamente, 321 e 100 per le due classi). Infine, sono stati riservati circa 2.700 posti per le lauree magistrali nelle quattro classi delle professioni sanitarie: in particolare, l'Ateneo di Verona ha diritto a 65 posti per la laurea in Scienze infermieristiche e ostetriche e 23 per la laurea in Scienze riabilitative delle professioni sanitarie, mentre per l'Ateneo di Padova sono fissati 25 posti per la laurea in Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche e 20 per ciascuna laurea in Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione, Scienze infermieristiche e ostetriche, Scienze riabilitative delle professioni sanitarie.

¹⁰ Dato aggiornato all'11 maggio 2020.

In aumento gli iscritti in medicina, in calo quelli nelle professioni sanitarie. Nell'anno accademico 2018/2019 negli Atenei del Veneto si contano complessivamente 4.121 iscritti al corso di laurea in medicina e chirurgia, di cui il 54% sono donne. Per le lauree triennali nelle professioni sanitarie la percentuale di donne è nettamente superiore: raggiunge l'80% per le professioni infermieristiche e ostetriche (su un totale di 2.852 iscritti), scende al 67% per la riabilitazione (591 iscritti) e al 60-63% per le professioni tecniche e della riabilitazione (rispettivamente 512 e 134 iscritti).

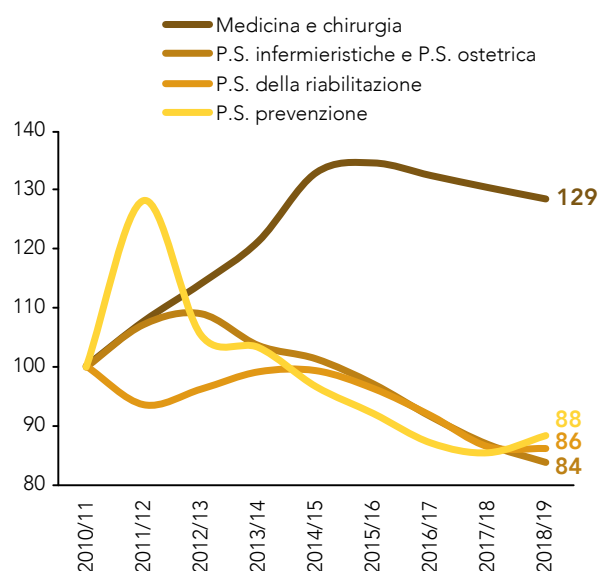
Negli ultimi anni le iscrizioni a medicina sono fortemente aumentate: nell'anno accademico 2010/2011 gli iscritti erano 3.207; in otto anni si è assistito ad incremento del 29%, anche se nel 2018/2019 si è registrato un lieve calo rispetto all'anno precedente (-1,5%). Gli iscritti nei corsi di laurea nelle professioni sanitarie sono invece in diminuzione: negli ultimi otto anni accademici tutte le classi hanno avuto un calo fra il 12 e il 16%.

Esaminando la fine del percorso universitario che comprende esami e tirocini, nel triennio 2016-2018 sono usciti dagli Atenei del Veneto quasi 1.600 laureati in medicina e chirurgia, oltre 3.400 laureati triennali in professioni sanitarie, infermieristiche e

ostetriche, e circa 780 laureati triennali in professioni sanitarie tecniche. A questi si aggiungono poi le professioni sanitarie della riabilitazione (914 laureati triennali) e le professioni sanitarie della prevenzione (192 laureati triennali). Inoltre, si contano anche 395 laureati magistrali in queste discipline sanitarie (infermieristiche, ostetriche, tecniche, della prevenzione e della riabilitazione).

Il percorso di studio dei medici prosegue con la scuola di specializzazione. Dopo aver superato l'esame di stato di abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo, per i laureati in medicina e chirurgia il percorso di studio prosegue con la scuola di specializzazione: il diploma di specializzazione, obbligatorio per poter esercitare la professione all'interno del Sistema Sanitario Nazionale, si ottiene frequentando un corso della durata massima di 6 anni, dopo aver conseguito la laurea magistrale, e attribuisce la qualifica di specialista. L'obiettivo di questi corsi è di fornire conoscenze e abilità per l'esercizio di attività professionali di alta qualificazione, nel settore delle specialità mediche, cliniche e chirurgiche. Nel triennio 2015-2017 si sono diplomati nelle scuole di specializzazione del Veneto circa 1.450 medici. L'area sanitaria medica conta 620 diplomati: pediatria, malattie dell'apparato cardiovascolare, medicina interna, psichiatria

Fig. 4.2.4 - Iscritti in corsi di laurea ad indirizzo medico (numeri indice base 2010/2011=100). Veneto – Anni accademici 2010/11:2018/19



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur

Fig. 4.2.5 - Diplomati nelle scuole di specializzazione del Veneto. Triennio 2015-2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur

e medicina d'emergenza-urgenza sono i corsi con più diplomati. Sono, invece, poco meno di 450 i medici che hanno concluso un percorso di specializzazione nell'area sanitaria dei servizi clinici: i corsi con più diplomati sono anestesia rianimazione e terapia intensiva, radiodiagnostica, igiene e medicina preventiva. Infine, si contano 387 medici che hanno ottenuto il diploma nell'area chirurgica, soprattutto in chirurgia generale, ginecologia ed ostetricia, ortopedia e traumatologia e oftalmologia.

In alternativa alla scuola di specializzazione, un laureato in medicina può scegliere la Scuola di formazione specifica in medicina generale: a differenza delle altre specializzazioni, è organizzata e gestita dalla Regione, connotandosi per un forte radicamento nell'organizzazione dell'assistenza primaria regionale. Secondo gli ultimi dati diffusi, nel 2019 "68 nuovi medici di medicina generale si sono diplomati e sono pronti a entrare nel sistema della sanità territoriale del Veneto"¹¹.

Elevate le possibilità occupazionali per i laureati in medicina. Il percorso di studi per diventare medici è lungo e complesso, ma il vantaggio occupazionale di sicuro ripaga gli sforzi sostenuti.

Nel 2018, il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni in Veneto è pari al 66,6%. Questo valore cresce all'83,1% se consideriamo solamente le persone laureate. Ma se fra tutti i laureati prendiamo in esame solamente quelli del gruppo medico-sanitario il tasso di occupazione balza al 90,7%. Quasi dieci anni di studio sono, quindi, ripagati dalla quasi certezza di trovare un'occupazione.



¹¹ Cfr. Comunicato stampa N° 2117 del 20/12/2019 della Regione del Veneto.

CAP.5 - IL TESSUTO IMPRENDITORIALE PER UNA NUOVA PARTENZA



"La misura dell'intelligenza è la capacità di cambiare."
(Albert Einstein)



Elasticità – Umberto Boccioni (1912)

5.1 Le imprese venete tra passato e futuro



In una fase di sensibile contrazione economica come quella che il Paese sta vivendo è vitale fare ogni sforzo per evitare che gli effetti si trasferiscano a tutta l'economia reale. Le imprese rischiano di vedere significativamente erose le proprie entrate e ciò pregiudica la loro sopravvivenza. Oggi l'emergenza Covid-19 colpisce molti produttori in tutto il mondo. Come reagiranno a questa crisi? Le imprese torneranno certamente alla normalità, ma sono incerti i tempi e i costi. Per molti si è registrato un calo inatteso del fatturato nei primi mesi dell'anno e le misure restrittive vigenti in tutti i paesi stanno drammaticamente riducendo la domanda in molti settori e modificando imprevedibilmente i comportamenti d'acquisto in altri. Le imprese che già hanno vissuto in passato una grave crisi hanno quasi certamente in casa quelle strategie che possono essere adeguate per affrontare la gestione degli shock causati dall'attuale pandemia. Flessibilità e cooperazione saranno le probabili ricette del successo di piccole e medie imprese, patrimonio del nostro tessuto industriale, che devono comunque essere sostenute nel riorganizzare rapidamente i processi di approvvigionamento e di risposta al mercato per cogliere le nuove opportunità.

77,2%

Addetti impiegati
nelle PMI venete



8,2%

Start-up innovative nazionali che
hanno sede in Veneto



56,2%

Imprese venete che hanno
relazioni produttive stabili
con altri soggetti



Le necessarie misure di contenimento del Covid-19 stanno causando uno shock rilevante e diffuso sull'intero sistema produttivo e l'intensità della crisi risulta più profonda delle precedenti. Per stimolare la ripresa saranno necessarie azioni forti, in linea con gli orientamenti strategici dell'Unione europea per uno sviluppo intenso, oltre che sostenibile ed equo. Il tessuto produttivo di un territorio sta alla base di qualsiasi nuova trasformazione che può essere adattata e spinta verso le dinamiche più favorevoli alla riuscita degli obiettivi di sviluppo. Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio. Gli indicatori relativi alla concentrazione di imprese sono tutti più elevati rispetto alla media nazionale: la densità di unità locali produttive è di 23,3 per kmq (15,6 la media italiana), gli addetti sono 34,4 ogni 100 abi-

tanti (27,6 in Italia). Si tratta di imprese mediamente di piccola dimensione, con 4,3 addetti per impresa (3,9 in Italia) e 11,8 se si considerano le imprese nell'industria in senso stretto¹ (9,9 in Italia). Una delle caratteristiche peculiari della struttura produttiva nazionale nel confronto con le altre economie industrializzate è data dalla ridotta dimensione media di impresa.

Il posizionamento

Struttura produttiva caratterizzata da piccole e medie imprese. Le piccole e medie imprese vene-

¹ L'Industria in senso stretto comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'E' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento).

te², qui definite come imprese attive fino a 250 addetti e con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro, impiegano il 77,2% degli addetti e rappresentano il 99,8% delle imprese attive dell'industria e dei servizi. Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell'economia veneta e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nel territorio. Gran parte di queste imprese appartengono alla categoria delle microimprese, su cui si è abbattuta con maggior forza la chiusura per l'emergenza Covid-19: nel 2017 sono circa 365 mila e impiegano oltre il 40% degli addetti regionali. Considerando quindi la particolare struttura dell'imprenditoria veneta, caratterizzata da un elevato numero di PMI, diversi studi, fra cui quello presentato in una delle ultime pubblicazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto³, hanno confermato che il ricorso a forme di collaborazione produttiva è una delle risposte per migliorare il grado di competitività e aprire nuove opportunità per l'impresa, facilitandone l'apertura al mercato internazionale e assicurandone un margine di efficienza e competitività, attraverso la condivisione di risorse e strategie.

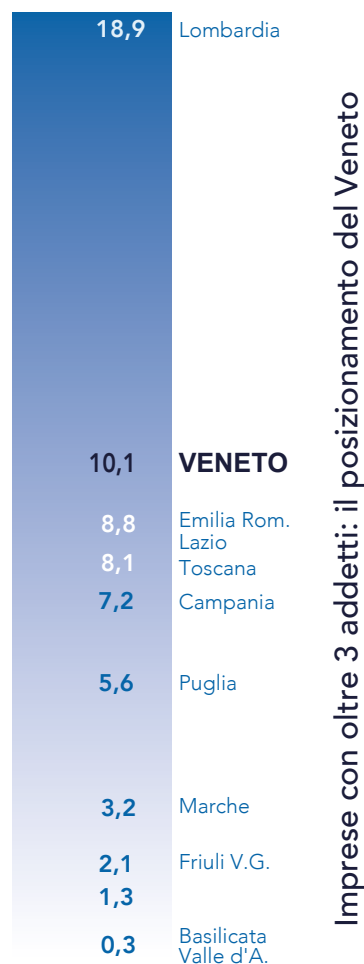
Pur in un contesto profondamente mutato dall'emergenza pandemica e dal parziale blocco dell'attività produttiva, alcuni spunti interessanti per analizzare i dettagli della struttura, organizzazione e relazioni tra le imprese arrivano dai primi risultati del nuovo Censimento permanente delle imprese 2019. La rilevazione diretta è stata realizzata da Istat tra maggio e ottobre del 2019⁴; l'anno di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è il 2018 e a livello regionale sono ad oggi disponibili alcune informazioni parziali, che permettono comunque una panoramica sulle dinamiche in atto.

² L'ultimo anno disponibile per questo tipo di analisi è il 2017, ma storicamente la struttura produttiva veneta risulta piuttosto stabile, quindi l'analisi dovrebbe rimanere attendibile ad oggi. La "Raccomandazione n. 2003/361/Ce della Commissione Europea del 6 maggio 2003" da la seguente definizione delle microimprese, piccole e medie imprese: le micro imprese occupano fino a 10 addetti e hanno un fatturato inferiore ai due milioni di euro; le piccole imprese occupano fino a 50 addetti e hanno un fatturato che non supera i 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; le medie imprese occupano fino a 250 addetti e hanno un fatturato che non supera i 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese o piccole imprese; le grandi imprese occupano più di 250 addetti o hanno un fatturato che supera i 50 milioni di euro.

³ Cap. 3, Rapporto Statistico 2017 della Regione del Veneto.

⁴ La rilevazione ha interessato un campione in Italia di circa 280mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative del 24% delle imprese italiane, che producono però l'84,4% del valore aggiunto nazionale e impiegano il 76,7% degli addetti; ha dunque un valore censuario.

Fig. 5.1.1 - Quota % di imprese con oltre 3 addetti per regione. Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In Veneto le imprese con tre o più addetti superano di poco le 104mila unità e, a parità di campo di osservazione, si rileva una diminuzione del 3,5% del loro numero rispetto ai dati registrati nel precedente Censimento del 2011; una flessione leggermente superiore a quanto avvenuto in ambito nazionale (-1,3%). Quasi il 77% di queste imprese sono ascrivibili alla categoria delle microimprese (con 3-9 addetti in organico), che registrano una riduzione di quattro punti percentuali rispetto al Censimento 2011, il 14,6% sono imprese di piccole dimensioni (10-49 addetti) e il rimanente 8,7% appartiene alla categoria delle medie-grandi imprese, di cui 357 unità sono quelle di grandi dimensioni, che impie-

Tab. 5.1.1 - Numero delle imprese con 3 e più addetti, quota % e variazione % rispetto al Censimento 2011. Veneto - Anno 2018

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Numero	24.856	10.909	68.331	104.096
Quota %	23,9	10,5	65,6	100,0
Var. % rispetto 2011	-10,1	-18,6	2,3	-3,5

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

gano più di 249 addetti. La dinamica settoriale delle imprese conferma, come avviene in ambito nazionale, la tendenza verso una crescente terziarizzazione delle attività produttive: nel 2018 le imprese venete di 3 e più addetti appartenenti ai servizi costituiscono il 65,6% del totale e mostrano una crescita di unità pari al +2,3% rispetto al 2011. Il numero di imprese appartenenti all'industria in senso stretto sfiora la soglia delle 25mila unità, registrando però un calo di dieci punti percentuali rispetto al 2011. Nelle costruzioni il calo è ancora superiore (-18,6%) e le imprese ascrivibili al settore rappresentano il 10,5% delle unità osservate.

Il percorso

Il Censimento 2019 ha introdotto delle novità relative allo studio delle caratteristiche strutturali, ma anche dei comportamenti e del percorso strategico delle imprese industriali e dei servizi ai fini di cogliere il contesto evolutivo di grandi trasformazioni strutturali e organizzative, conseguenza dell'elevata pressione competitiva provocata dalla globalizzazione e oggi ancor più accentuate dagli effetti generati dalla pandemia di Covid-19.

Le imprese venete competitive per la qualità del prodotto. Le imprese venete ritengono di essere competitive e puntano sulla qualità e competenza, ma la dimensione del loro mercato resta ancora abbastanza legata all'ambito nazionale, soprattutto nell'ambito dei servizi. Le imprese regionali fanno leva in primo luogo sulla qualità del prodotto o del servizio offerto, segnalato come principale fattore competitivo da quasi il 78% delle imprese con almeno 10 addetti, che in Veneto superano di poco la soglia delle 24mila unità. Il secondo fattore di competitività è rappresentato dalla "professionalità e competenza del personale", con oltre il 50% delle imprese regionali, seguono il prezzo di vendita (32,5%), "l'offerta diversificata di prodotti e servizi"

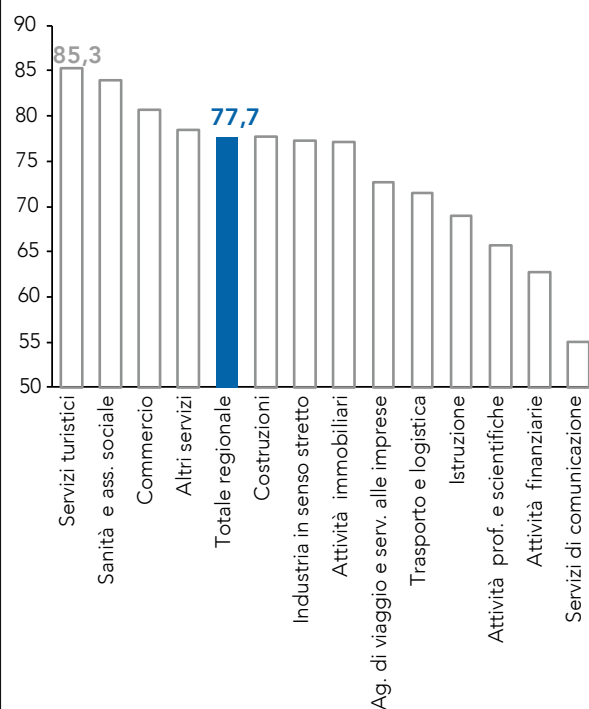
e la "capacità di adeguare rapidamente i volumi di produzione al cambiamento della domanda", entrambe con una quota di poco superiore al 21% delle imprese osservate. La ricerca di una maggiore competitività da parte delle imprese è frenata da ostacoli di diversa natura. Come in ambito nazionale, tra i fattori segnalati più diffusamente dalle imprese venete vi è innanzitutto la presenza elevati oneri amministrativi e burocratici (33,9% delle imprese) e la mancanza di oneri finanziari (28,3%), quest'ultimo sentito in misura maggiore dalle microimprese e sicuramente aggravato dal possibile allungamento dei tempi di incasso e pagamento dovuto alle ripercussioni economiche dell'emergenza Coronavirus. Seguono la scarsità o mancanza di domanda (18,8%) e la difficoltà a reperire risorse qualificate. Viceversa, le imprese venete percepiscono come relativamente meno gravi la carenza di infrastrutture (3,9%), la mancanza di risorse qualificate e la difficoltà nel reperire fornitori (2,5%) o informazioni sul mercato di riferimento (4%).

Quanto all'estensione del mercato di riferimento, le imprese venete che operano in ambito regionale sono circa il 37% di quelle osservate, mentre sono un po' più del 25% quelle che hanno un raggio d'azione a livello nazionale. Le unità produttive che hanno un'operatività riferita a mercati internazionali sono un po' meno del 40% di quelle osservate nel territorio regionale; un valore riscontrato anche in altre realtà regionali del Settentrione, in particolare quelle di Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, e Trentino Alto Adige. Importante anche il radicamento in alcuni dei principali mercati extra-Ue: la quota di imprese venete presenti nei mercati dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) è vicina ai dieci punti percentuali, che diventano il 17% se vengono prese in considerazione sono quelle appartenenti al comparto manifatturiero.

Collaborazione tra imprese come scelta strategica per la competitività. I dati confermano che le relazioni di collaborazione tra imprese sono ormai considerate tra le risorse di maggior rilevanza strategica alla creazione e alla sostenibilità del vantaggio competitivo, nonché alla definizione di percorsi innovativi di sviluppo. Nel 2018 il 56,2% delle imprese venete attive con almeno 3 addetti (il 52,6% in Italia) dichiara di intrattenere relazioni produttive stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre aziende o istituzioni. Tale fenomeno è direttamente connesso alla dimensione aziendale: la propensione a stringere accordi tende a crescere con l'aumentare della dimensione d'impresa. Le microimprese venete (3-9 addetti) che dichiarano di intrattenere relazioni con altre imprese o istituzioni sono quasi il 53% delle imprese osservate; quota che diventa del 67,5% per le imprese regionali con almeno 10 addetti. Le relazioni delle imprese con altri soggetti assumono forme differenti. Prevale quei rapporti definiti "di filiera", ovvero accordi di commessa e subfornitura, cui ricorrono rispettivamente il 61,7% e il 50,5% delle imprese regionali, più o meno in linea con quanto avviene a livello nazionale. Questo tipo di organizzazione della produzione, soprattutto per le catene del valore che si sviluppano in ambito comunitario, diventerà probabilmente sempre più strategica per tutelare la capacità industriale nel caso di blocchi prolungati della produzione causati dalla Pandemia in corso. Risulta, invece, meno frequente l'attivazione di rapporti con relazioni di tipo formale (consorzi, joint ventures, franchising, ATI - associazioni temporanee d'impresa, ecc.) che si fermano al 13,2%. La riduzione dei costi, l'accesso a nuovi mercati e lo sviluppo di nuovi prodotti e/o processi sono le motivazioni che spingono più frequentemente le imprese venete oltre la soglia dei tre addetti ad avere rapporti di collaborazione con altre imprese. Per le imprese con una relazione in qualità di subfornitrice la motivazione prevalente è quella della ricerca di nuovi mercati di sbocco (oltre il 35%), mentre per le imprese che hanno accordi di commessa diventa più importante la riduzione dei costi (quasi il 33%). Nelle imprese che dichiarano relazioni di tipo formale le due motivazioni si equivalgono, con una quota vicina al 33%.

La catena di controllo delle aziende è prevalentemente di tipo familiare. Le società controllate da "persona fisica o famiglia" costituiscono l'ossatura dell'economia regionale: con riferimento al 2018, esse rappresentano il 77,7% delle unità produttive venete con almeno 3 addetti (il 75,2% sono quelle a

Fig. 5.1.2 - Quota % di imprese controllate da persona fisica o famiglia per settore economico. Veneto - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

livello nazionale) e il 67,4% di quelle con 10 addetti e oltre. Sono quindi presenti specialmente tra le piccole imprese, infatti, all'aumentare della dimensione dell'impresa si rileva una diminuzione della presenza del controllo familiare. Nelle microimprese il controllo familiare e/o individuale è pari all'80,9%, mentre per le grandi imprese scende a circa il 47% dei casi osservati. A livello settoriale, forme di controllo familiare sono presenti in quasi tutti i settori produttivi, con punte che sfiorano o superano l'80% dei casi osservati nelle attività manifatturiere, costruzioni, commercio e "servizi di alloggio e di ristorazione".

Il 9,1% delle imprese afferma di aver affrontato un passaggio generazionale tra il 2013 e il 2018, l'1% di averlo vissuto nel 2019 e quasi il 12% ha dichiarato di poterlo affrontare entro il 2023. Complessivamente, circa il 22% delle imprese venete è interessato a questo fenomeno nel periodo compreso tra il 2013 e il 2023.



Ricerca di maggiore qualità nelle risorse umane da impiegare.

L'occupazione è forse la prima vittima del virus. È intuitivo che lo stop di una buona parte delle attività produttive e dei servizi e la compressione dei consumi generata dal lockdown provocherà una rilevante riduzione della ricchezza prodotta e una conseguente diminuzione dei posti di lavoro. L'analisi sull'acquisizione di nuove risorse fatta nell'ultimo Censimento non tiene conto di questo scenario ma resta importante per comprendere quali siano le competenze più richieste dal mercato del lavoro. L'acquisizione di nuove risorse umane⁵ nel periodo 2016-2018 ha interessato quasi il 60% delle imprese venete con 3 e più addetti, che diventa dell'83,3% se l'universo di riferimento è quello delle imprese con almeno 10 addetti. Tra le categorie economiche, la domanda di lavoro è stata particolarmente ampia nelle attività di "trasporto e magazzinaggio", "servizi di alloggio e ristorazione", "industrie manifatturiere" e "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", con oltre il 60% di imprese che hanno effettuato assunzioni, mentre i settori che registrano minori assunzioni sono quelli legati al comparto immobiliare. La forma prevalente di tipologia contrattuale utilizzata per le nuove acquisizioni è quella del contratto a tempo indeterminato, con il 69,5% delle imprese regionali interessate. I settori economici che fanno maggiormente uso di tale tipologia contrattuale, con valori superiori all'80%, sono il comparto manifatturiero, i trasporti e la logistica e i servizi di "informazione e comunicazione". Il contratto a tempo determinato viene adottato da oltre il 50% delle imprese venete con 3 e più addetti, mentre solo il 13,8% delle aziende regionali osservate fa ricorso alla forma di "lavoratori in somministrazione", con un'incidenza più elevata rispetto alla media nazionale (9,1%) e un utilizzo più frequente nel comparto industriale. Infine, le collaborazioni esterne vengono utilizzate dal 20,9% delle imprese.

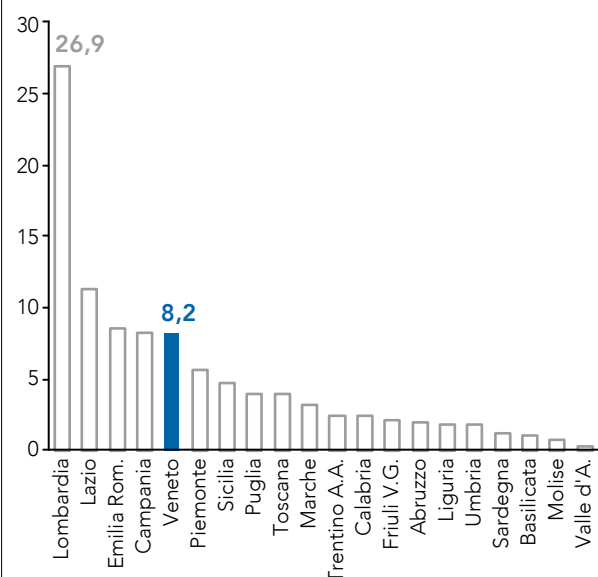
Gli aspetti più ricercati dalle imprese che assumono nuovo personale sono la capacità di lavorare in gruppo, di risolvere problemi e situazioni critiche e di comunicare e interagire efficacemente, mentre sembrerebbero meno considerate le capacità legate alla sfera creativa, come "elaborare idee e soluzioni innovative e originali" (13,7% delle imprese) o "anticipare scenari futuri e prevedere rispo-

ste adeguate" (7,3%). Quanto ai principali ostacoli all'acquisizione di risorse umane, un'impresa su due lamenta un costo del lavoro troppo elevato e due imprese su cinque dichiarano di avere difficoltà nel reperimento di personale con le competenze tecniche richieste, mentre l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi è motivo di ostacolo alle assunzioni di nuovo personale per circa il 30% delle imprese venete.

Le start-up innovative

Start-up innovative per una ripresa agile e creativa. Qualsiasi piano di rilancio si vorrà adottare finita l'emergenza, non potrà prescindere dall'innovazione e non potrà fare a meno di quelle imprese innovative che spesso nel loro codice genetico contengono quelle caratteristiche di agilità e creatività necessarie per uscire rapidamente da una situazione emergenziale. Le start-up innovative sono PMI particolari, costituite da non più di 60 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico. In Veneto a fine 2019 sono 889 le start up innovative, il 3,3% delle nuove società di

Fig. 5.1.3 - Quota % di start-up innovative per regione. Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

⁵ Sono incluse le assunzioni di collaboratori esterni mentre sono esclusi i lavoratori che, rimanendo nella stessa impresa, hanno solo modificato la tipologia contrattuale (per esempio da tempo determinato a tempo indeterminato).

Oltre il 65% delle start-up innovative venete produce nel comparto dei servizi, dove a prevalere sono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 30% opera invece nei settori industriali e nell'edilizia. Tre province venete compaiono entro le prime quindici posizioni nella graduatoria delle province italiane per numero di start up innovative: Padova, Verona e Treviso hanno, rispettivamente, 248, 192 e 156 start-up innovative a fine 2019. Lo sviluppo di tali imprese è, infatti, fondamentale per favorire la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in primis giovanile, di un territorio. E non solo, sostenere l'imprenditorialità innovativa favorisce una maggiore mobilità ed equità sociale, rafforza il legame tra università e imprese, promuove una maggiore propensione all'assunzione del rischio imprenditoriale e favorisce l'attrazione di talenti, imprese innovative e capitali dall'estero.

Attualmente sono circa un centinaio in Veneto le organizzazioni/imprese il cui sistema di responsabilità sociale è certificato ai requisiti della norma SA8000, a garanzia di eticità della propria filiera produttiva e del proprio ciclo produttivo. Il numero di enti/imprese venete registrate nel 2017 nell'ambito del sistema di ecogestione e audit (EMAS) dell'Unione europea è pari a 48, il 5% del totale nazionale, in leggera contrazione rispetto agli anni precedenti. Questa certificazione è uno degli strumenti di trasparenza sulle responsabilità legate alla produzione e alla pressione che questa esercita sugli ecosistemi e il conseguente impegno da parte delle imprese nell'adozione di politiche e pratiche legate ad una corretta gestione ambientale. Un altro strumento che detta i principi per una corretta gestione ambientale dei processi produttivi aziendali è la certificazione ambientale ISO 14001: in Veneto sono 1.386 le aziende e 2.381 i siti produttivi certificati ISO 14001 a gennaio 2020, circa il 10% del totale nazionale.

Questo approccio rientra nel più vasto concetto di responsabilità sociale d'impresa, che riguarda l'impegno imprenditoriale di gestire efficacemente le questioni legate all'impatto etico, ambientale e sociale all'interno dell'azienda e nella società: è quindi auspicabile e preziosa ogni forma di rendicontazione sulla sostenibilità della propria attività produttiva, in linea con il target 12.6 dell'Agenda 2030 "Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche".

⁶ Sono considerate nuove società di capitali quelle costituite da non più di 5 anni, con ultimo fatturato dichiarato inferiore a 5 milioni di euro ed in stato attivo.



5.2 Innovazione e cultura digitale per il sostegno della ripresa



L'emergenza Covid-19 sta smuovendo preziosi investimenti in tecnologia, con l'obiettivo di sostenere le imprese nelle difficoltà legate al lockdown. L'utilizzo delle tecnologie digitali in Italia sta continuando a crescere, conservando però un divario rispetto agli altri paesi europei. In Veneto nel 2019 è il 99,2% delle imprese con almeno 10 addetti a disporre di un collegamento a internet, il 78% a disporre di un sito web, il 44,9% ad essere presente sui social media e l'11,5% ad effettuare vendite on line. Le tendenze al momento mostrano per il 2020 un aumento del ricorso alla tecnologia, con l'obiettivo di agevolare l'operatività aziendale. Il Veneto mostra performance innovative moderate, ma in chiaro miglioramento negli ultimi anni. Il 52,5% delle imprese venete con almeno 10 addetti introduce innovazioni, presentando una propensione innovativa maggiore rispetto al dato nazionale, e gli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese crescono di oltre dieci punti percentuali in un anno.

11,5%

Imprese che effettuano vendite online



+10,1%

Crescita annua della spesa per R&S delle imprese



7.400 €

Spesa media per addetto per innovazione



Una visione strategica è la risposta alla fase che stiamo vivendo, in cui il contesto economico è incerto e complesso e solo la giusta maturità può aiutare ad affrontare al meglio il presente e a portarci al riscatto appena sarà possibile.

L'emergenza Covid-19 sta richiamando l'attenzione su nuove necessità, come l'adozione di soluzioni innovative e tecnologiche consone per mantenere un vantaggio competitivo sul mercato e affrontare quella che tutti iniziano a chiamare "la nuova normalità". Stanno cambiando molto rapidamente i modelli organizzativi aziendali e, ovviamente, i mercati.

La *smart factory* rappresenta un approccio totalmente nuovo e sarà uno degli elementi chiave dello sviluppo della manifattura del futuro. Nella stessa Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il Goal 9 promuove la creazione di infrastrutture resilienti, la promozione dell'innovazione e un'industrializzazione responsabile come elementi indispensabili per lo sviluppo di un territorio.

Se non è facile intervenire quanto si vorrebbe sulla caduta che ci sta riguardando, certamente la differenza si può fare iniziando a preparare la ripresa.

Il posizionamento

Partiamo da un interrogativo: abbiamo la giusta maturità per affrontare al meglio questa nuova fase?

Rendimento innovativo europeo in crescita; Italia è "innovatore moderato". Il quadro europeo di valutazione dell'innovazione della Commissione Europea (EIS)⁷ riferisce che il rendimento innovativo dell'Unione europea cresce ad un ritmo costante, superando gli Stati Uniti, ma perdendo terreno nei confronti di Giappone e Corea del Sud. In questo panorama l'Italia si colloca tra i Paesi "innovatori moderati", sulla base di un quadro di 27 indicatori misurati. I principali motori del rendimento innovativo del nostro Paese sono le attività innovative all'interno delle PMI e l'attrattività dei sistemi di ricerca.

⁷ Commissione Europea, European Innovation Scoreboard, 2019.

Le dimensioni innovative più deboli sono invece quelle legate al cofinanziamento privato alla spesa pubblica in R&S, alla quota di PMI innovative che collaborano con altri e alla quota di popolazione con istruzione terziaria.

I progressi più significativi raggiunti dall'Italia negli ultimi anni riguardano la diffusione della banda larga, gli investimenti delle aziende, in particolar modo per chi offre formazioni sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e un miglioramento nella dimensione delle risorse umane, in particolare per il maggiore impiego di dottori di ricerca.

Il Veneto è un innovatore "Moderato +". Una valutazione comparativa delle prestazioni innovative delle regioni europee viene fornita dal Regional Innovation Index della Commissione Europea⁸, il quale indice, sulla base di 18 indicatori, permette di classificare il Veneto come "Innovatore moderato +", con performance innovative migliori rispetto all'indice nazionale riferito allo stesso anno e in chiaro miglioramento negli ultimi anni. I punti di forza del Veneto rispetto all'Italia riguardano principalmente la progettazione e la proprietà intellettuale, mentre rispetto all'Ue il Veneto procede a passo spedito, oltre che per le due precedenti dimensioni, anche in relazione alle attività innovative all'interno delle PMI, all'innovazione di prodotto e processo, ma anche organizzativa e di marketing. I punti di debolezza sono relativi alle esiguità di collaborazioni delle PMI innovative e di pubblicazioni in collaborazione pubblico-privato, nonché ai ridotti investimenti pubblici in R&S.

Un sistema evoluto di sostegno finanziario pubblico all'innovazione, la formazione continua, un atteggiamento positivo nei confronti di nuove forme di relazioni imprenditoriali sono tutti elementi che, se potenziati, possono fungere da volano all'innovazione regionale.

In crescita la spesa per innovazione in Veneto. Nel 2016 si stima che il 52,5% delle imprese venete dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti abbia introdotto innovazioni, presentando una propensione innovativa maggiore rispetto al dato nazionale. Tra queste, le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o processo hanno investito complessivamente 3,4 miliardi di euro per l'innovazione. La spesa media per addetto in Veneto è in netto aumento rispetto al 2014, passando da 5.400 euro a 7.400 euro per addetto. Si riduce invece la propensione alla cooperazione nei processi di innovazione: nel 2016 in Veneto il 10,2% delle imprese con innovazioni di prodotto/

⁸ Commissione Europea, Regional Innovation Scoreboard, 2019.

Fig. 5.2.1 - Quota % di imprese con almeno 10 addetti con attività innovative per regione. Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

processo ha stipulato accordi di cooperazione per l'innovazione, contro il 14,2% del 2014.

Nelle realtà produttive più competitive la propensione all'innovazione non può che convergere con l'orientamento ad investire in R&S; la ricerca e sviluppo è infatti la voce principale degli investimenti per innovazione.

Il percorso

Sul fronte della ricerca e innovazione negli ultimi dieci anni l'intensità complessiva di ricerca in Italia e in Veneto ha mostrato evidenti passi avanti, pur partendo da una situazione di debolezza.

Progressivo avvicinamento al target nazionale relativo alla spesa in R&S sul PIL. L'Italia spende in R&S l'1,4% del Prodotto Interno Lordo nel 2017, in lento ma regolare avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Negli ultimi dieci anni l'intensità complessiva di ricerca e sviluppo nazionale ha registrato una sensibile crescita ma resta nettamente al di sotto della media UE e distante dagli obiettivi 2020 fissati dalla Commissione europea; in media nell'area UE la spesa in R&S dovrà essere pari al 3% del PIL entro il 2020. Uno dei fattori determinanti il divario rispetto alla media europea, secondo la Commissione⁹, è la struttura produttiva del nostro paese, caratterizzata da una forte prevalenza di micro e piccole imprese attive in settori con limitata intensità di ricerca e sviluppo, che si differenzia da quella di altre importanti economie europee. La concentrazione dell'imprenditoria nazionale nelle attività tipiche del "Made in Italy" è generalmente associata ad attività a bassa e media tecnologia.

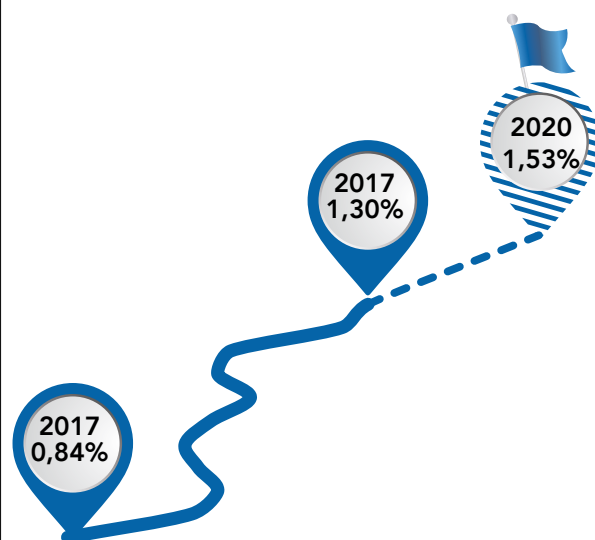
Trend in forte aumento per la spesa in ricerca e per i ricercatori in Veneto. L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto, pur partendo da una situazione debole rispetto ad altre regioni del nord, sta facendo molti passi in avanti: la spesa era pari all'1% del PIL nel 2008, risulta pari all'1,1% nel 2014 e all'1,3% nel 2017, ancora leggermente inferiore al dato nazionale. Lo stesso si può dire per il numero di ricercatori: in Veneto sono 22,8 ogni 10.000 abitanti, meno della media nazionale (23,2), ma in forte aumento rispetto al passato.

Gli investimenti in R&S delle imprese venete crescono di oltre dieci punti percentuali in un anno. In Veneto, nel 2017, il totale della spesa per R&S realizzata dall'insieme dei settori istituzionali supera i 2 miliardi di euro, pari all'8,9% della spesa nazionale. Gli investimenti in R&S del Veneto si fermavano a poco più di 1,5 miliardi nel 2008 e circa 1,6 miliardi nel 2014, praticamente nell'ultimo decennio cresce del 39,1%. La spesa in ricerca e sviluppo della componente privata¹⁰ in Veneto è di circa 1 miliardo e 500 mila euro e rappresenta oltre i 2/3 del totale della spesa regionale; gli investimenti delle imprese crescono di oltre dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente e ancor più nel medio periodo.

⁹ Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016).

¹⁰ Spesa delle imprese e del settore non profit.

Fig. 5.2.2 - Intensità di ricerca: spesa sostenuta per attività di R&S intra-muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private su PIL (%). Veneto - Anni 2007:2017 e obiettivo nazionale al 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate. Le imprese venete che investono in ricerca e sviluppo sono principalmente piccole e medie imprese (PMI) (85%), essendo anche le più diffuse. Rileviamo però che i maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando solo per un 15% sul numero delle imprese che fanno R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 56%. La spesa in R&S delle imprese venete è principalmente ascrivibile al comparto manifatturiero, che copre circa il 74% del totale. Per quanto riguarda le attività dei servizi, il contributo maggiore viene proprio dal comparto "attività professionali, scientifiche e tecniche", che comprende il settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo, e che copre quasi il 10% della spesa, segue il comparto delle telecomunicazioni e delle attività informatiche, a cui è ascrivibile oltre il 7% della spesa regionale.

I prodotti a cui è destinata la ricerca in Veneto sono, in primis, quelli dell'industria meccanica. Quanto ai prodotti verso cui è finalizzata la ricerca svolta dalle imprese in Veneto, il 15% della spesa è destinata alla produzione di macchinari, a seguire alla produzione di apparecchiature elettriche

ed elettroniche (14,4%), alle produzioni chimiche e farmaceutiche (12,2%), al settore moda – tessile, abbigliamento e lavorazione della pelle – (10,9%) e ai prodotti metallurgici (8,2%). A latere, i principali servizi interessati da attività di ricerca e sviluppo sono le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria (8,7%) e i servizi di informazione e comunicazione (7,5%).

I settori high-tech crescono di quasi 10 punti percentuali negli ultimi 5 anni. Un indicatore che fornisce un'utile misurazione del peso che le attività di ricerca e innovazione assumono nello sviluppo del tessuto produttivo di un territorio è costituito dall'incidenza delle imprese e dei relativi addetti occupati nei settori ad alta tecnologia¹¹. Nel 2017 le imprese venete ad alta tecnologia sono 83.121, pari all'8,6% di quelle nazionali, e occupano quasi 258 mila addetti¹². Nell'ultimo lustro la dinamica di queste imprese, contrariamente a quanto avviene complessivamente, registra una sensibile crescita (quasi 10 punti percentuali), con un tasso di natalità che si attesta attorno all'8%. I settori high-tech sono fortemente caratterizzati dall'occupazione maschile: in Veneto la quota di donne occupate in questi settori è pari al 2% sul totale delle occupate, mentre per gli uomini la medesima quota è del 3,2%. Continua a crescere anche la capacità di sopravvivenza a tre anni delle nuove imprese nei settori ad alta tecnologia: fra quelle nate nel 2015, alla fine del 2017 è ancora in attività il 63,8%, quasi sei punti percentuali in più rispetto alla media nazionale (58,1%).

Propensione alla brevettazione. L'intensità brevettuale è un indicatore chiave della produzione di innovazione. Con esso si monitorano le prestazioni inventive, il livello di diffusione di conoscenze in aree tecnologiche e un potenziale competitivo a fronte di una concorrenza globale sempre più forte sia nel settore della produzione di beni che in quello della fornitura di servizi.

Il Veneto mostra una vivace propensione alla brevettazione, con ben 120,8 domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti nel 2016¹³, in calo dal massimo del 2008 (142,6), ma in netta ripresa rispetto al 2014 (109,4), a fronte di un valor medio nazionale pari a 75,8 brevetti per milione di abitanti nel 2016.

¹¹ I "settori ad alta tecnologia", secondo la definizione Eurostat basata sulla classificazione Nace Rev. 2, sono i seguenti: per la manifattura, le "High-technology manufacturing industries": divisioni 21, 26, 30.3; per i servizi, gli "High-tech knowledge-intensive services": divisioni da 53 a 58, da 60 a 63 e divisione 72.

¹² Dato riferito al 2016.

¹³ Ultimo dato disponibile fornito da Istat, Rapporto BES 2019.

Verso una rinascita digitale

L'emergenza Covid-19 sta rendendo necessaria una forte accelerazione negli interventi infrastrutturali necessari alla digitalizzazione delle imprese, per sostenerle nelle difficoltà durante il lockdown, nonché per garantire un più semplice rilancio nelle fasi successive.

La rilevanza del digitale in un momento come quello che stiamo vivendo è oggi sotto gli occhi di tutti: passando dallo smart working all'e-learning, dal video on demand all'home fitness, è evidente come mentre l'economia è in affanno, il digitale stia correndo. Alcuni studi¹⁴ hanno infatti dimostrato come fino ad ora il mercato digitale seguisse un andamento prociclico, cioè nella stessa direzione rispetto all'andamento del PIL, mentre oggi stiamo assistendo ad un disaccoppiamento delle due dinamiche. La funzione disallineata e anticiclica rispetto all'andamento economico generale è spiegata dall'intensificazione degli investimenti in tecnologia, ovviamente con alcune differenze tra i diversi segmenti del mercato ICT, forti delle straordinarie possibilità che il digitale offre. Assumere una visione strategica in questa fase permetterà all'Italia di recuperare il ritardo infrastrutturale e tecnologico che il nostro Paese sta scontando da molti anni.

L'utilizzo delle tecnologie digitali in Italia sta continuando a crescere, conservando però un gap rilevante rispetto agli altri paesi UE.

I dati forniti dalla Commissione Europea attraverso l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società DESI¹⁵ evidenzia, infatti, come al 2019 l'Italia rimanga sostanzialmente immobile nel suo ritardo rispetto alla maggior parte degli Stati europei. Sul fronte dell'integrazione delle tecnologie digitali dal parte delle imprese, l'Italia continua a soffrire del distacco tra le performance di grandi imprese e PMI; ci sono stati alcuni progressi nel ricorso ai servizi di cloud ed e-commerce, ma in Italia è ancora solo il 10% delle PMI a vendere online (la media UE è pari al 17%) e appena l'8% dei loro ricavi proviene da vendite online. Le imprese italiane si collocano al di sopra della media europea, invece, per quanto riguarda l'utilizzo di soluzioni per lo scambio di informazioni elettroniche all'interno dell'azienda (37% delle imprese italiane contro la media europea del 34%).

¹⁴ The Innovation group, Comunicato stampa *Il digitale può realmente aiutare il Paese a risollevarsi dalla crisi post-pandemica*, Milano, aprile 2020.

¹⁵ Commissione Europea, *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) – Relazione nazionale per il 2019 – Italia*, 2019.

Tab. 5.2.1 - Indicatori di digitalizzazione delle imprese con almeno 10 addetti. Veneto e Italia – Anno 2019

	Veneto	Italia
<i>Percentuale di imprese:</i>		
con connessione a internet	99,2	98,3
con connessione in banda larga fissa o mobile	97,5	94,5
con sito web	78,0	72,1
che utilizzano i social media	44,9	47,2
che effettuano vendite on-line	11,5	14,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche le indicazioni fornite dal Digital Maturity Index (DMI) calcolato dall'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano¹⁶ mostrano, per l'area delle imprese, un'Italia leggermente sotto la media europea sia sui fattori abilitanti, sia sui risultati ottenuti. Il sostanziale allineamento è abbastanza recente, probabilmente frutto dell'attenzione rivolta negli ultimi anni alla trasformazione digitale dai piani Industria 4.0 e Impresa 4.0. In relazione ai fattori abilitanti, alcuni punti deboli sono ad esempio la quota di imprese che impiegano specialisti in tecnologie digitali (16% Italia, 19% la media europea) o di imprese che offrono al personale piani di formazione e sviluppo di competenze digitali (13% Italia, 21% la media europea). In relazione ai risultati ottenuti rimangono sotto la media europea per la quota di imprese che effettua collaborazioni strutturate di filiera esclusivamente attraverso canali digitali (11% in Italia, 18% in Europa).

La digitalizzazione nelle imprese venete. In Veneto nel 2019 la quasi totalità delle imprese con almeno 10 addetti dispone di un collegamento a internet (99,2%). Passi in avanti sono stati fatti dal 2012, quando la percentuale era al 96%. La connessione fissa in banda larga è il collegamento più diffuso, accompagnato spesso da una connessione mobile per alcuni dispositivi. Minore è la penetrazione del digitale nelle imprese più piccole, con meno di 10 addetti, che risultano connesse alla rete per il 79%, un valore comunque superiore alla media nazionale

(77%)¹⁷. Sicuramente in questi ultimi anni vi è stata un'evoluzione anche in questo tipo di imprese, considerando anche l'obbligatorietà di adottare determinate procedure telematiche. Rimane comunque evidente il divario con le imprese più grandi. È innegabile che le imprese più piccole scontino maggiori difficoltà nell'integrare le tecnologie ICT nei loro processi produttivi, ma è altresì vero che coinvolgere le imprese di minor dimensione nel processo di innovazione è una necessità strategica, visto il ruolo fondamentale che tale tipo di imprese assume nel sistema produttivo italiano e veneto.

Le opportunità fornite dalla rete web sono molte e sono ormai diventate fattori chiave per il successo dell'azienda. Tali opportunità sono però ancora parzialmente sfruttate, visto che nel 2019 è il 78% delle imprese venete con almeno 10 addetti a disporre di un sito web o di almeno una pagina su internet, il 44,9% ad essere presente su uno o più social media e solo l'11,5% ad effettuare vendite on line.

Al via la fatturazione elettronica in Italia, il Veneto nelle prime 5 regioni per emissioni di e-fatture. A partire dal 1 gennaio 2019 per le imprese italiane è stata introdotta la fatturazione elettronica; questa possibilità rappresenta una nuova opportunità per gestire i processi in azienda e promette importanti vantaggi in termini di informatizzazione e automatizzazione di alcuni processi, nonché di riduzione di costi. I dati dell'Agenzia delle Entrate¹⁸ rivelano che in Italia nei primi 6 mesi dall'avvio

¹⁶ Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, Comunicato stampa e infografica *Italia digitale: la macchina è pronta a correre?*, dicembre 2019.

¹⁷ Il dato si riferisce al 2011, l'ultimo disponibile per le piccole imprese e raccolto in occasione del "Censimento dell'industria e dei servizi".

¹⁸ Agenzia delle Entrate, Comunicato stampa del 2 luglio 2019, Roma, luglio 2019.



dell'e-fattura sono state oltre un miliardo le fatture trasmesse e oltre 3 milioni le imprese coinvolte dalla fatturazione elettronica. Le stime territoriali fornite dall'Osservatorio Digital B2b del Politecnico di Milano¹⁹ rivelano che le prime regioni italiane per quota sul totale nazionale sono la Lombardia (34% delle fatture elettroniche emesse in Italia), il Lazio (22%), l'Emilia Romagna (7%), il Piemonte e il Veneto (6%). Puntare ad una vera e propria rivoluzione digitale non può prescindere dall'applicazione di un approccio integrato, che coinvolga tecnologia, organizzazione e lavoro. Non tutte le realtà produttive sono sufficientemente preparate e pronte a un cambiamento, soprattutto nella cultura e nell'organizzazione aziendale. E non va dimenticato anche il fatto che la struttura produttiva italiana e veneta vede ancora un notevole peso del comparto industriale, il che può rappresentare un fattore di svantaggio, ad esempio, in merito all'applicazione dello smart working, una delle forme di utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa, attualmente adottato in maniera massiccia a causa delle misure di distanziamento imposte dall'emergenza coronavirus. Davanti all'interesse strategico di investire in ICT non aiuta nemmeno la caratteristica piccola dimensione delle imprese nel nostro tessuto produttivo, essendo risaputo che le PMI sono quelle che meno investono in tecnologia.

La maturità digitale delle PMI italiane è frenata da costi e mancanza di cultura e competenze.

Uno studio dell'Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano²⁰ evidenzia come solo il 26% delle PMI italiane siano digitalmente mature, ossia mostrino un buon livello di interesse al digitale del vertice sia nei processi interni, sia verso l'esterno. Tra le principali barriere all'innovazione ci sono i costi troppo elevati, la mancanza di cultura e competenze e lo scarso supporto dalle istituzioni.

Il ricorso allo smart working in Italia era contenuto prima dell'emergenza... Prima dell'emergenza sanitaria in corso si stima²¹ che il 24% delle aziende italiane avesse attivato qualche forma di smart working del proprio personale, l'11% ne prevedesse

l'introduzione, mentre ben il 65% non conoscesse o non fosse interessato all'attivazione del lavoro in modalità agile.

...ma oggi diventa una realtà consolidata per molte aziende italiane.

Le tendenze al momento mostrano per il 2020 un'accelerazione dell'e-commerce, dello smart working, dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in pratica di tutte quelle tecnologie che permettono il proseguimento di molte attività produttive in questo momento senza precedenti, in cui le aziende devono organizzarsi per garantire operatività e sicurezza delle persone. Il settore digitale, ricoprendo ora più che mai un ruolo fondamentale per la società, può spingersi su tecnologie all'avanguardia e verso il sostegno all'impostazione di nuovi modelli di business. Una ricerca di InfoJobs sullo smart working ai tempi del coronavirus²² mostra come il 72% delle imprese del campione abbia attivato la modalità di lavoro agile e di queste, il 56% lo ha attivato per la prima volta, il 15% ha mantenuto le stesse modalità attive in precedenza, mentre il rimanente 29% ha esteso la modalità di lavoro agile a più figure professionali o su più giorni lavorativi. Analogamente un'indagine di AstraRicerche per Manageritalia²³ effettuata nel mese di aprile 2020 su un campione di manager aziendali del terziario conclude che passa dal 6,5% del pre-emergenza al 50,7% la quota di imprese che adottano lo smart working per una percentuale di forza lavoro pari o superiore al 70%.

I primi dati sul 2020 sono stime ancora parziali che sicuramente potranno essere consolidate in un prossimo futuro, certo è che d'ora in poi saranno sicuramente valorizzati gli investimenti fatti in digitalizzazione e ricorso allo smart working, facendone anzi una via privilegiata oggi e domani.

¹⁹ Osservatorio Digital B2b del Politecnico di Milano, Infografica *Fatturazione elettronica: una chance per il cambiamento*, giugno 2019.

²⁰ Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano, Infografica *La maturità digitale delle PMI: una scommessa per il Paese*, febbraio 2020.

²¹ Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano, Infografica *La digitalizzazione nelle PMI italiane*, luglio 2019.

²² Indagine InfoJobs Smart Working 2020.

²³ Comunicato stampa Manageritalia, Milano, 30 aprile 2020.





²⁵ Ultimo anno di disponibilità dei dati.

Gli spettacoli

In Veneto sono stati 10.311 i luoghi che nel 2018²⁶ hanno ospitato manifestazioni culturali e questa cifra pone la nostra regione al quarto posto in Italia, dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte. La stessa posizione è ricoperta in quanto a numero di organizzatori di spettacoli, pari in Veneto a 7.560.

Gli spettacoli sono stati 320.965, gli ingressi 23.107.859. Tali cifre riassumono un'offerta molto varia. Con 7,4 milioni di ingressi i più gettonati sono i cinema, seguiti dai parchi di divertimento (4,5 milioni) - grande peculiarità della nostra regione che è leader mondiale nella produzione di giostre. Grande è il consenso che riscuotono le mostre ed esposizioni²⁷ (3,5 milioni di ingressi), gli spettacoli sportivi (2 milioni), le attrattive di ballo e concertini (1,9 milioni) e i concerti (1,4 milioni), soprattutto di musica leggera, e con oltre un milione di ingressi troviamo anche il teatro.

La spesa al botteghino, cioè quanto è stato speso per l'acquisto di titoli di accesso (biglietti e abbonamenti), in Veneto nel 2018 è pari a 321,5 milioni di euro.

La spesa del pubblico, che alla spesa al botteghino aggiunge le spese sostenute per prevendite, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar, e quindi fornisce l'importo che il pubblico ha destinato alla fruizione degli spettacoli, vede il Veneto secondo solo alla Lombardia con 620 milioni di euro.

Un volume d'affari di oltre 784 milioni. Le manifestazioni culturali hanno generato nel 2018 un volume d'affari di oltre 784,6 milioni di euro. Nel volume d'affari è compresa la spesa del pubblico e altri proventi come gli introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, finanziamenti pubblici e privati, riprese televisive, quindi è un indicatore importante che sintetizza in una sola cifra gli investimenti che soggetti pubblici o privati destinano al mondo dello spettacolo e l'attrattiva esercitata sul pubblico. Per volume d'affari il Veneto appare al terzo posto tra le regioni italiane, dopo Lombardia e molto vicino all'Emilia Romagna.

Le manifestazioni con più introiti. In Veneto, dal punto di vista del volume d'affari, è l'attività sportiva²⁸ a fare la parte del leone con 202 milioni di euro, che rappresentano un quarto del totale regionale.

²⁶ Ultimo anno di disponibilità dei dati.

²⁷ Sono comprese le mostre culturali e le attività espositive con finalità commerciali, sono invece escluse le visite ai musei.

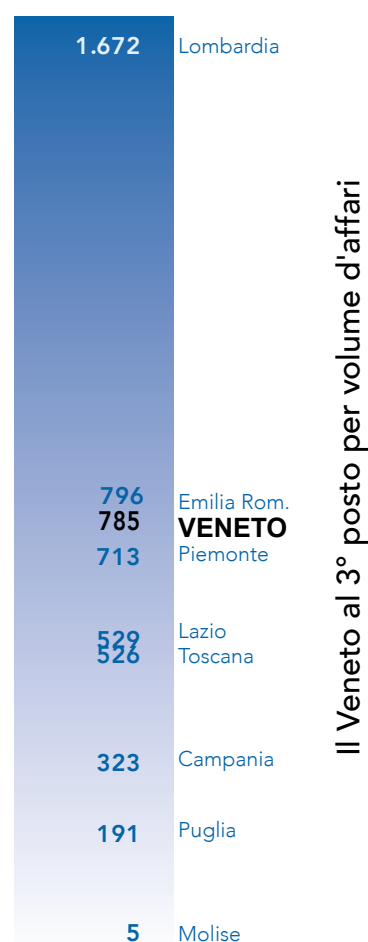
²⁸ Sono compresi tutti gli sport di squadra e individuali, quali calcio, pallacanestro, pallavolo, rugby, baseball, pugilato, ciclismo, atletica leggera, tennis, concorsi ippici, automobilismo, motociclismo, motonautica, nuoto e pallanuoto, sport invernali.

Questo grazie alla mole del giro d'affari. Invece l'attività che vede la maggiore spesa da parte del pubblico è quella dei parchi di divertimento (oltre 147 milioni di euro).

Scendendo ad un dettaglio territoriale più spinto, la provincia di Verona risulta quella con il maggior volume d'affari (387,6 milioni di €), con una cifra che distacca di molto la provincia di Venezia (137 milioni) e le seguenti. Fiore all'occhiello di Verona, la sua Arena, che nella top ten degli spettacoli di opera lirica avvenuti in Italia, occupa le prime cinque posizioni, in quanto ad ingressi²⁹.

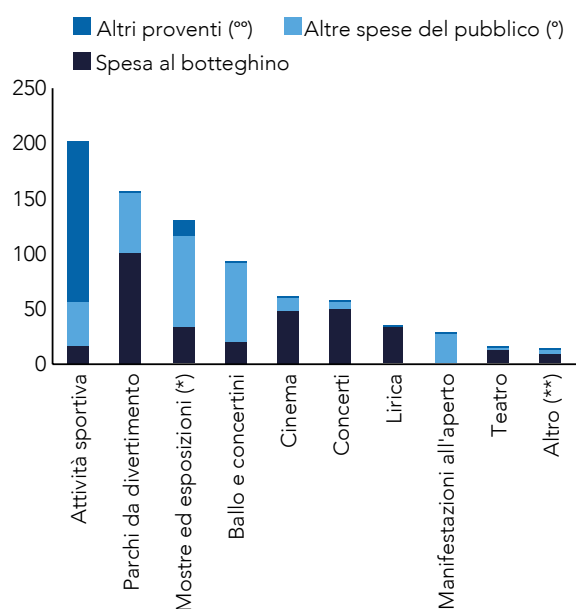
²⁹ L'Aida (121 mila ingressi), la Carmen (96mila), il Nabucco (52mila), il Barbiere di Siviglia e Turandot (45mila ciascuno).

Fig. 5.3.1 - Volume d'affari degli spettacoli per regione (milioni di euro). Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati SIAE

Fig. 5.3.2 - Composizione del volume d'affari per tipologia di spettacolo (milioni di euro). Veneto - Anno 2018



(*) Mostre culturali (escluse le visite ai musei), fiere campionarie, mostre di antiquariato, ecc.

(**) Rivista e commedia musicale, balletto, burattini e marionette, arte varia, circo

(*) Prevedute, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar, ecc.

(**) Introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, contributi pubblici e privati, riprese televisive, ecc.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati SIAE

Il patrimonio museale

L'Italia possiede un patrimonio culturale innegabile, arricchito da una dotazione museale ampia e diversificata. Il Veneto in questo contesto ricopre un ruolo significativo: il censimento nel 2018 conta 304 musei e altri luoghi espositivi a carattere museale pubblici e privati, che acquisiscono, conservano ed espongono al pubblico beni o collezioni di interesse culturale. La diffusione sul territorio di tali istituti è notevole, infatti sul nostro territorio un comune su quattro ospita almeno una struttura. L'offerta del Veneto risulta preminentemente museale nel senso stretto del termine, infatti gli istituti censiti sono per la quasi totalità musei, gallerie o raccolte (268), a cui si aggiungono 25 complessi monumentali e cinque aree archeologiche.

Veneto 4° regione con 11,5 milioni di visitatori

Un confronto sul numero complessivo di istituti pone il Veneto al sesto posto tra le regioni italiane, ma per numero di visitatori la nostra regione occupa il quarto posto, grazie a 11,5 milioni di visitatori all'anno. In Veneto, così come in Italia, più della metà degli istituti è di proprietà pubblica (circa il 61%); gli istituti comunali sono quelli più numerosi e accolgono oltre la metà dei visitatori. La forte prevalenza di visitatori paganti, circa 9 milioni che costituiscono il 78,7% del totale, risulta di molto superiore alla media nazionale del 57,6%. Però le differenze tra museo e museo sono molto rilevanti e correlate anche all'attrattività turistica della località dove l'istituto è situato. Esistono, infatti, tante realtà locali che si offrono al pubblico per passione e spesso gratuitamente: in circa il 40% degli istituti veneti l'accesso è completamente a titolo gratuito, così come si rileva anche a livello nazionale.

Oltre 3mila operatori (volontari compresi) un terzo nel privato. Sul fronte del personale impiegato, va sottolineato che a fronte di 3.254 operatori che contribuiscono al buon funzionamento del museo, circa un terzo delle istituzioni venete si regge preminentemente su personale volontario.

Circa 1.300 gli addetti museali. Considerato il periodo che si sta vivendo a causa della pandemia e, in particolare, il tema della cassa integrazione, risulta utile sapere quanti degli operatori museali del 2018 rientrano nella categoria "addetti" (interni ed esterni), e quanti altri invece ricadono in forme di servizio gratuito. Nella tabella si può notare la distribuzione provinciale con distinzione tra istituti pubblici e privati. In particolare, nelle strutture private venete nel 2018 operano 1.178 persone, titolare escluso. Se escludiamo anche volontari, operatori del servizio civile, tirocinanti e stagisti, risultano almeno 308 addetti nelle strutture museali private, cifra che comprende anche chi lavora per ditte esterne.

Un'apertura che facilita gli accessi. Utile è sapere anche che circa il 41% degli istituti rispondenti è stato aperto anche in orari serali o notturni nel 2018, possibilità che, se ampliata o maggiormente diffusa, potrebbe facilitare sicuramente l'accesso.

Il patrimonio museale veneto fornisce al cittadino e al turista un'ampia possibilità di scelta.

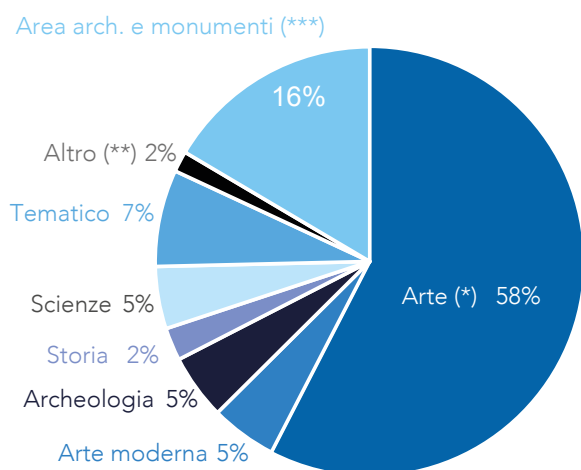
Tra i musei d'arte, che costituiscono complessivamente circa un quinto degli istituti ma totalizzano circa il 63% dei visitatori, spiccano quelli dedicati all'ampio periodo che va dal Medioevo a tutto l'800, caratterizzati dal numero di visitatori più elevato (6,6 milioni) e da un'apertura che per la quasi

Tab. 5.3.1 - Personale degli istituti museali per provincia (*). Anno 2018

	Personale operante nell'istituto (escluso il titolare)			di cui addetti interni ed esterni	
	in istituti pubblici	in istituti privati	Totale	in istituti pubblici	in istituti privati
Belluno	277	99	376	40	17
Padova	430	74	504	136	10
Rovigo	59	22	81	49	5
Treviso	185	194	379	82	66
Venezia	550	492	1.042	398	167
Verona	258	20	278	176	17
Vicenza	317	277	594	123	26
Totale	2.076	1.178	3.254	1.004	308

(*) Il personale comprende addetti interni ed esteri, volontari, operatori del servizio civile nazionale e tirocinanti/stagisti
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 5.3.3 - Visitatori per tipologia principale dell'istituto. Veneto - Anno 2018



(*) Da arte medievale a tutto l'800

(**) Museo industriale o d'impresa, che conserva e diffonde il patrimonio di tecnica e di arte, nonché le testimonianze della memoria storica e dell'identità di un'azienda.

(***) Aree archeologiche, monumenti e complessi monumentali.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

totalità degli istituti copre l'intero anno. Ordinando gli istituti veneti in base al numero di ingressi, risulta che i primi sei hanno accolto oltre la metà dei visitatori. La "Top 6" veneta vede nell'ordine il Museo di San Marco, il Palazzo Ducale, il Museo Civico di Palazzo Chiericati, l'Anfiteatro Arena di Verona, la Fondazione Guggenheim, la casa di Giulietta.

La popolazione veneta si dimostra molto interessata all'offerta museale, tanto che circa il 40% dei residenti con più di 6 anni fruisce nel corso di un anno di tali opportunità.

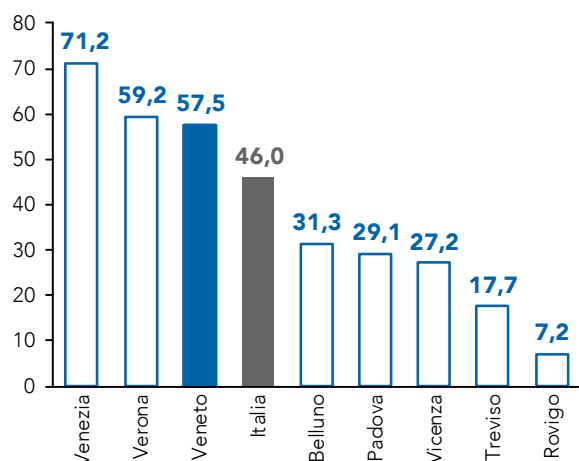
Più stranieri di italiani. Ma anche l'attrattività esercitata oltre confine dai nostri istituti museali è molto forte: è straniero il 57,5% dei visitatori, contro un 46% a livello nazionale. La provincia in cui la quota di visitatori stranieri è più rilevante è Venezia (71,2%), quella in cui contano meno è Rovigo (7,2%).

Gli over 65. Nei musei veneti si dimostra bassa la quota di visitatori con età compresa tra i 18 e i 25 anni (12,2%). Il pubblico over 65 rappresenta il 18% dei visitatori, con notevoli differenze territoriali: la quota giunge al 49% in realtà come quella di Padova, molto frequentata anche per devozione a Sant'Antonio.

Tecnologie da sviluppare. Importante sempre, ma soprattutto in questo periodo, la presenza dei musei in internet.

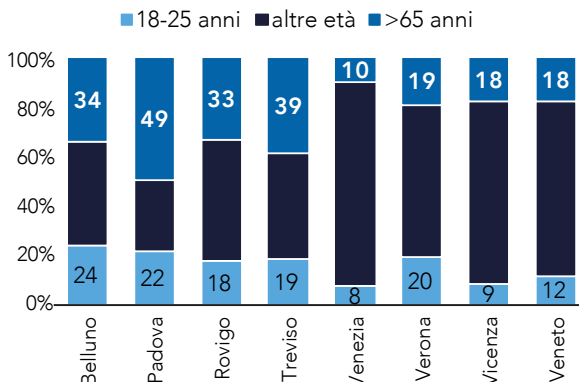
Nel 2018 il sito web è posseduto dal 60,9% dei mu-

Fig. 5.3.4 - Quota di visitatori stranieri negli istituti museali per provincia. Veneto e Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

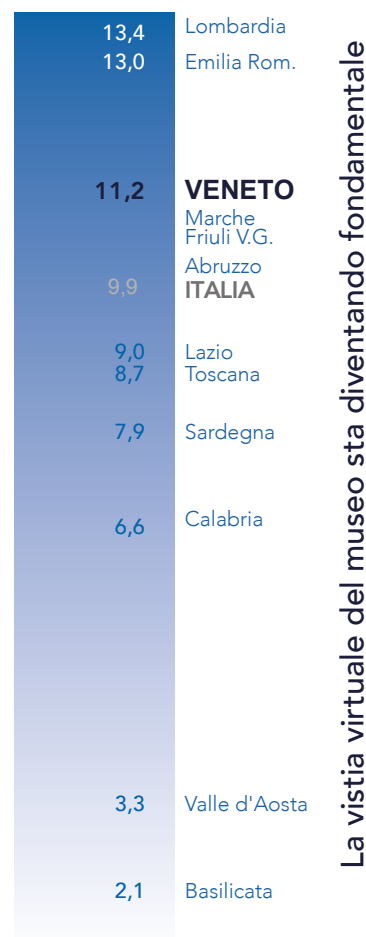
Fig. 5.3.5 - Classe d'età dei visitatori degli istituti museali per provincia. Veneto - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

sei veneti, e l'account sui social media (Facebook, Twitter, Instagram, ecc.) è posseduto dal 57,2% degli istituti. Altri servizi che utilizzano il web sono poco diffusi nell'anno dell'indagine e meritano d'esser ancor più potenziati. Le strutture che offrono il servizio di biglietteria on line, con la possibilità di acquistare biglietti ed eventualmente prenotare visite, sono solo il 17,4%; mentre il catalogo è on line nel 12,8% dei casi. Solo l'11,2% offre la possibilità di visitare virtualmente l'istituto, modalità di fruizione

Fig. 5.3.6 - Quota di musei che offrono la possibilità di visita virtuale tramite Internet per regione. Anno 2018

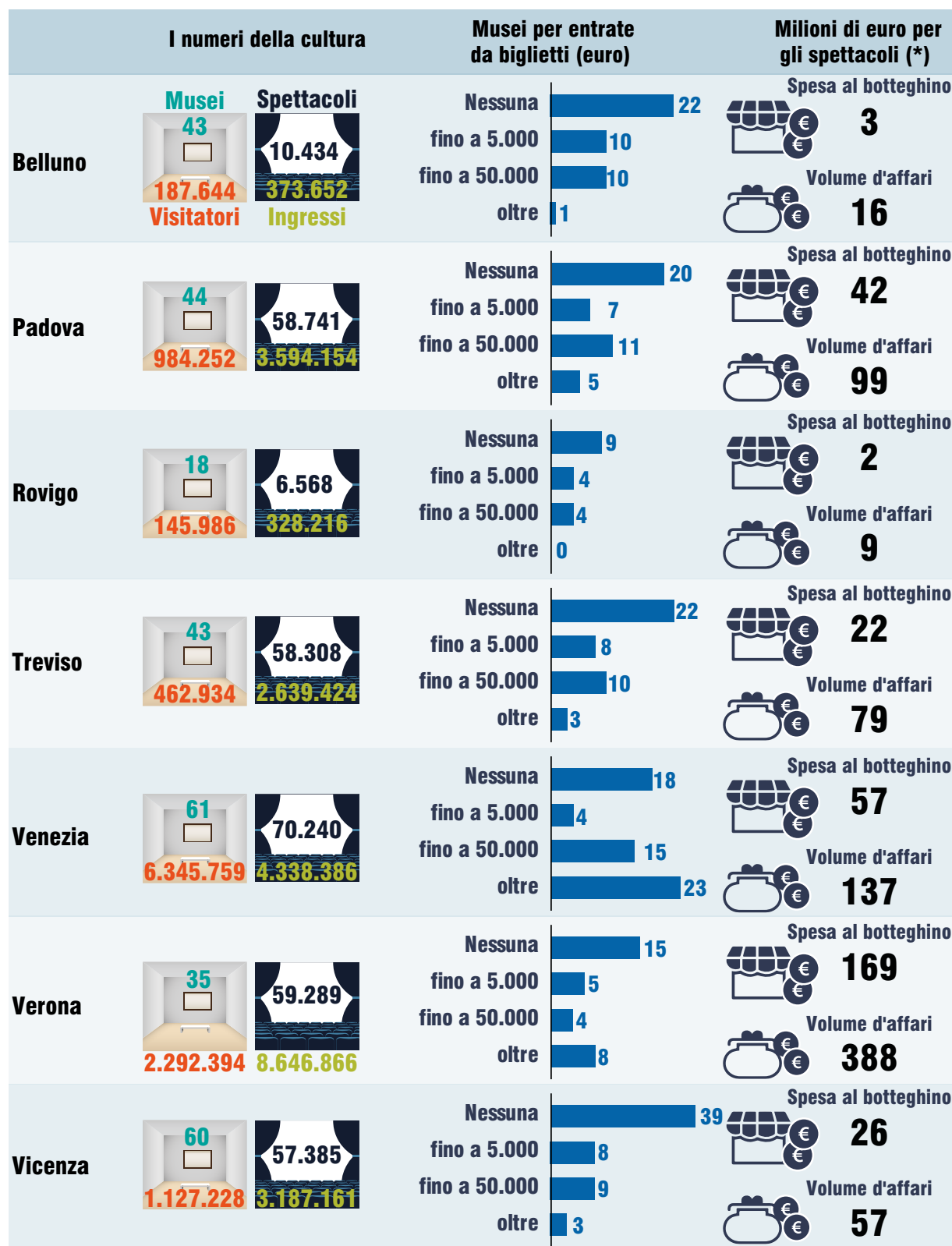


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

zione questa che se ha sempre rappresentato una caratterizzazione delle strutture all'avanguardia, ora con le restrizioni dovute al diffondersi del Covid-19 è divenuta condizione necessaria per continuare ad affascinare il pubblico a casa. La bassa quota di musei veneti che permette la visita virtuale risulta lievemente superiore alla media nazionale, e pone la nostra regione al terzo posto dopo Lombardia ed Emilia Romagna.

E per chi ha il piacere di visitare personalmente un museo, è favorito nel 42,4% dei casi da mappe digitali o coordinate geografiche utili alla geo-localizzazione della sede. Naturalmente le nuove regole da osservare per mantenere una distanza di sicu-

Fig. 5.3.7 - Le province a confronto: i numeri della cultura. Anno 2018



(*) La spesa al botteghino comprende l'acquisto di biglietti e abbonamenti. Il volume d'affari, oltre alla spesa al botteghino, comprende altre spese del pubblico (prevendite, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar, ecc.), nonché introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, contributi pubblici e privati, riprese televisive, ecc.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto e SIAE

È cresciuto il numero di strutture che mettono a disposizione del visitatore la connessione Wi-Fi gratuita (dal 14,5% del 2015 al 25,7% del 2018), anche se la percentuale rimane bassa. Circa un quarto dei musei offre una sala multimediale, allestimenti interattivi o ricostruzioni virtuali. Pochi propongono applicazioni per smartphone e tablet (14,5%) oppure il cosiddetto QR Code³⁰ (16,8%). E ancor meno mettono a disposizione un tablet (9,2%).



CAP. 6 - L'UOMO E L'AMBIENTE: INTERAZIONI, IMPATTI ED ESITI



"Io sono me più il mio ambiente e se non preservo quest'ultimo non preservo me stesso."
(J. Ortega y Gasset)



Giuseppe Pellizza da Volpedo, «Idillio verde», olio su tela, 1901



6.1 L'ambiente nelle città



Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili è l'obiettivo del Goal 11 dell'agenda 2030 che infatti si intitola "città e comunità sostenibili". Se a livello europeo la situazione generale migliora grazie alla quota dei rifiuti riciclati in costante crescita e alla riduzione delle polveri sottili, in Italia a fronte di un miglioramento della situazione relativa ai rifiuti, restano problematiche le condizioni dell'inquinamento atmosferico, migliorate solo dall'emergenza COVID. Il Veneto rispecchia la situazione del resto dell'Italia, con delle criticità relative alla qualità dell'aria nelle città capoluogo legate in parte alle emissioni di inquinanti ma anche dalle condizioni climatiche tipiche della pianura padana. Infatti a causa dello scarso riciclo dell'aria si creano delle condizioni favorevoli al ristagno delle sostanze inquinanti.

53%

Rifiuti riciclati



86,4%

Centraline con oltre 35 superamenti del PM10



-84,4%

Concentrazioni ossido di azoto a seguito del lockdown



Il posizionamento

Un importante aspetto legato alla qualità della vita nelle città è sicuramente quello dell'aria che respiriamo e al suo livello di inquinamento. Permangono nei centri urbani le criticità legate alla concentrazione di polveri sottili e altri inquinanti tra i quali il biossido di azoto (NO_2) e il monossido di azoto (NO). Il clima della pianura padana, caratterizzato da scarsa ventilazione e conseguente ristagno dell'aria, favorisce la persistenza delle sostanze inquinanti negli strati bassi dell'atmosfera.

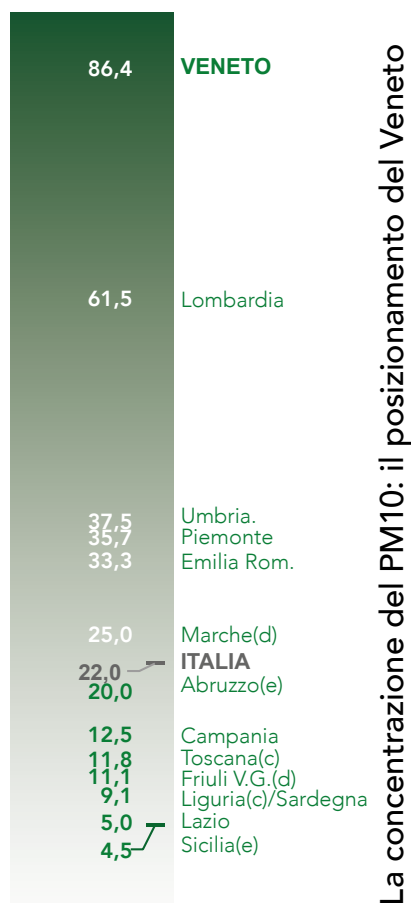
Ancora l'86,4% delle centraline registrano oltre 35 superamenti del limite giornaliero. Da qui si osserva come, specie in inverno, con i riscaldamenti accesi, le concentrazioni di PM_{10} siano sempre piuttosto elevate e la maggior parte delle centraline ubicate all'interno delle città del Veneto registrino valori al di sopra dei limiti di legge oltre le 35 volte all'anno consentite: la percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che registrano più di 35 giorni/anno di supe-

ramenti del valore limite giornaliero previsto per il PM_{10} ($50 \mu\text{g}/\text{m}^3$) si attesta all'86,4% nel 2018, valore comunque in calo rispetto agli ultimi tre anni, nei quali non era mai sceso sotto il 90%.

Spostando l'attenzione sulle altre due sostanze inquinanti nominate in precedenza, l' NO_2 e l'NO, grazie al contributo di Arpav, è stato possibile osservare un primo impatto dell'emergenza COVID-19 sull'aria nelle città a seguito dello stop forzato delle attività e, conseguentemente anche del traffico veicolare. Si sono analizzati l' NO_2 e l'NO perché più strettamente collegati ai veicoli circolanti rispetto ad altre sostanze come il PM_{10} , per il quale il maggiore apporto è dato dai riscaldamenti domestici (infatti le criticità legate a questo inquinante sono concentrate nel periodo invernale per poi ridursi drasticamente col caldo)¹.

¹ Per effettuare questo monitoraggio Arpav ha utilizzato i dati forniti dal II Sentinel-5 Precursor che è un Satellite per telerilevamento sviluppato dall'ESA come parte del Programma Copernicus il quale permette di ottenere una mappatura degli inquinanti su ampia scala spaziale e temporale.

Fig. 6.1.1 - Percentuale di centraline con oltre 35 superamenti del limite di concentrazione (a) del PM₁₀ nelle regioni d'Italia (b) - Anno 2018



(a) In base al D.Lgs 155/2010 il valore Limite (VL) giornaliero per la protezione della salute umana relativo alla concentrazione di PM₁₀ nell'aria è pari a 50 µg/m³ non deve essere superato più di 35 volte in un anno.

(b) Le sole regioni con valori >0

(c) Il valore più recente è del 2015

(d) Il valore più recente è del 2017

(e) Il valore più recente è del 2016

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il lockdown ha ridotto il Biossido di azoto....L'analisi ha rivelato una diminuzione dell'inquinamento atmosferico, in particolare un decremento delle concentrazioni di Biossido di Azoto nell'area del Bacino Padano, a seguito delle restrizioni determinate in tale zona dall'emergenza COVID-19.

A livello locale sono state valutate, in prima analisi, le concentrazioni giornaliere di biossido di azoto rilevate nel periodo 1° gennaio – 31 marzo 2020 presso la stazione di VE-Rio Novo, stazione che presenta, mediamente, le concentrazioni più elevate per tale inquinante registrate in Veneto. Come illustrato nella figura sottostante, le concentrazioni giornaliere si sono progressivamente ridotte a partire dal 24 febbraio scorso, data di inizio delle restrizioni per l'emergenza per il COVID-19. Durante la settimana dal 10 al 13 marzo, si evidenzia un limitato episodio di incremento delle concentrazioni di biossido di azoto associato a condizioni meteorologiche non dispersive. Successivamente, a partire dal 14 marzo le concentrazioni di biossido di azoto si sono ridotte attestandosi tra i 10 e i 20 µg/m³.

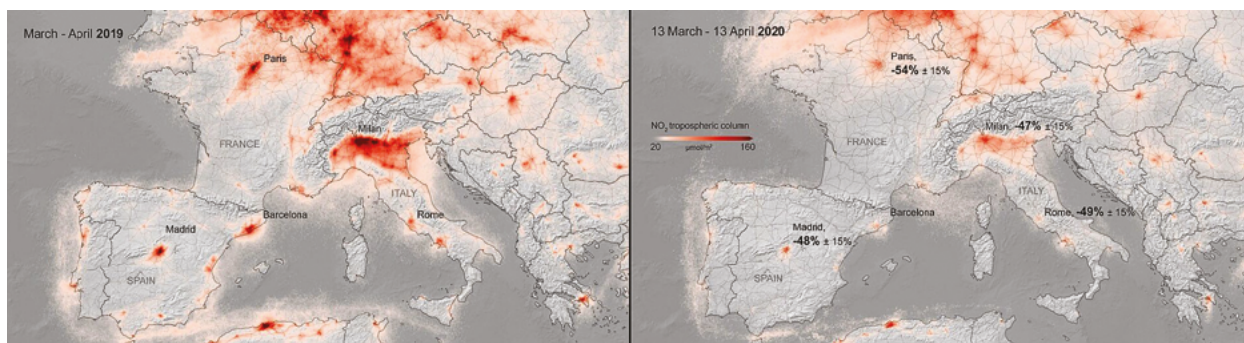
Per approfondire ulteriormente lo studio, sono state analizzate le concentrazioni orarie di monossido di azoto (NO) registrate nelle stazioni di traffico di Padova (PD-Arcella), Treviso (TV-S.Agnese) e Venezia (VE-Rio Novo e VE-Tagliamento). Il Biossido di Azoto, infatti, è un inquinante in parte secondario, che potrebbe essere associato non solo al traffico, ma altresì alle sorgenti di riscaldamento domestico, anche situate a una certa distanza del punto di campionamento.

In questo caso, anche in assenza di limiti di legge, può essere opportuno analizzare le variazioni di concentrazione ante e post restrizioni del monossido di azoto, inquinante esclusivamente primario, che nei pressi delle arterie viarie è un tipico traccian-te delle emissioni dei veicoli. Il monossido di azoto si ossida velocemente in atmosfera in biossido di azoto, parametro chimicamente più stabile, quindi l'analisi dei livelli di questo inquinante non risente del contributo di sorgenti distanti dalla centralina.

Dalle figure sotto riportate emerge chiaramente l'effetto delle restrizioni alla circolazione determinate dall'emergenza COVID-19 sulle concentrazioni orarie di Monossido di Azoto.

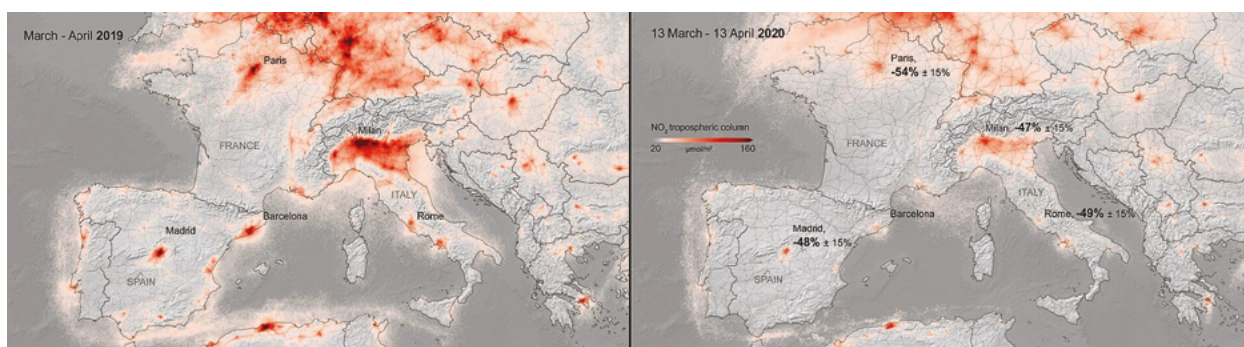
...e in modo ancora più deciso il monossido di azoto. I grafici rappresentano, per le stazioni di traffico sopra indicate, l'elaborazione del "giorno tipo" nel periodo senza restrizioni (curva azzurra) e nel periodo con restrizioni (curva verde). Considerando le concentrazioni medie giornaliere di NO, dal confronto tra il "giorno tipo" senza restrizioni e quello con restrizioni, emerge un calo in tutte e tre le stazioni considerate sempre superiore al -82% con un picco a Padova-Arcella del -84,4%.

Fig. 6.1.2 - Mappatura dell' NO_2 troposferico nel periodo Marzo-Aprile – Anno 2019



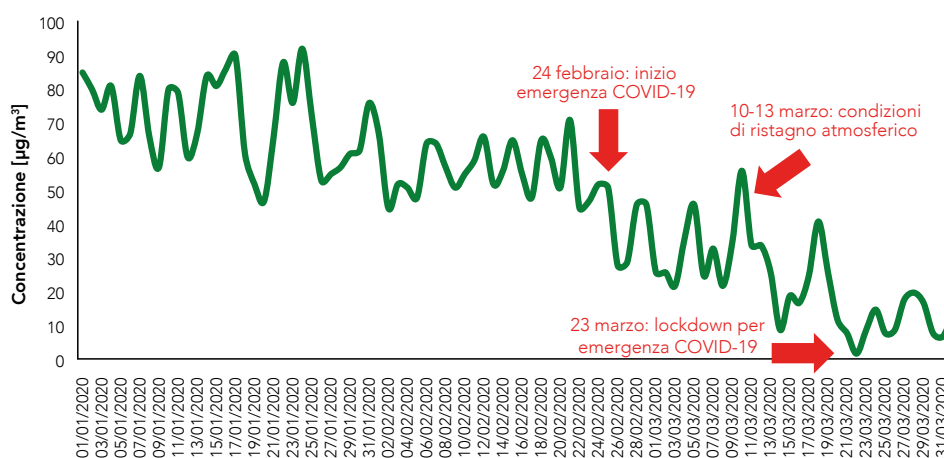
Fonte: European Space Agency

Fig. 6.1.3 - Mappatura dell' NO_2 troposferico nel periodo Marzo-Aprile – Anno 2020



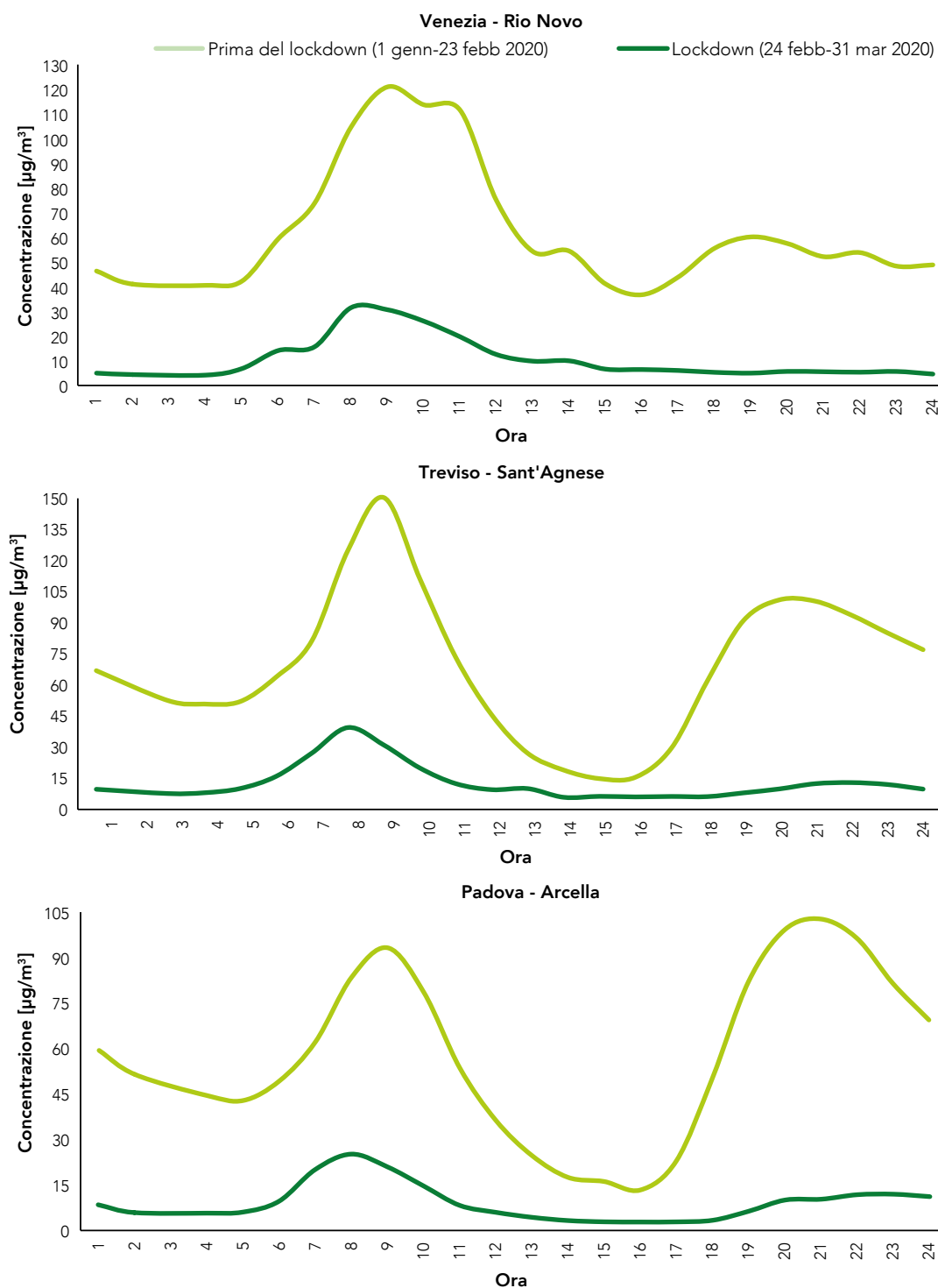
Fonte: Arpav

Fig. 6.1.4 - Andamento delle concentrazioni di NO_2 nella centralina di traffico di VE-Rio Novo nel periodo 1 gennaio – 31 marzo 2020



Fonte: Arpav

Fig. 6.1.5 - Confronto dell'andamento del monossido di azoto nelle centraline di traffico – Periodo 1 gennaio - 23 febbraio (no restrizioni) e 24 febbraio – 31 marzo (restrizioni attive) - Capoluoghi della prima area rossa (Venezia, Treviso, Padova)



Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Il percorso

Se le condizioni atmosferiche presentano ancora criticità, dati più positivi emergono dal lato dei rifiuti urbani, in particolare relativamente alla raccolta differenziata ed al riciclo che sono in costante miglioramento. Resta ancora un po' indietro l'altro aspetto, a monte di questi due, che è la produzione di rifiuti stessi.

I dati del Veneto mostrano come, dal 2006, ci sia una progressiva contrazione dei rifiuti procapite fino al 2013, esattamente in concomitanza con il periodo della crisi economica. Questa infatti riduce i consumi e, di riflesso, anche la produzione di rifiuti, che passano dai 495 kg/ab/anno del 2006 ai 449 del 2013. Negli anni a seguire i valori tornano a crescere seppure senza mai raggiungere i livelli del 2006, assestandosi nel 2018 a 466 kg/ab/anno.

Se il trend regionale mostra una situazione migliorabile, va considerato comunque che esso rispecchia fedelmente quello della media italiana.

466kg/ab di rifiuti urbani in Veneto, valore che si mantiene sempre sotto la media italiana. Inoltre pur seguendo il medesimo andamento dell'Italia, si osserva come i valori del Veneto si mantengano

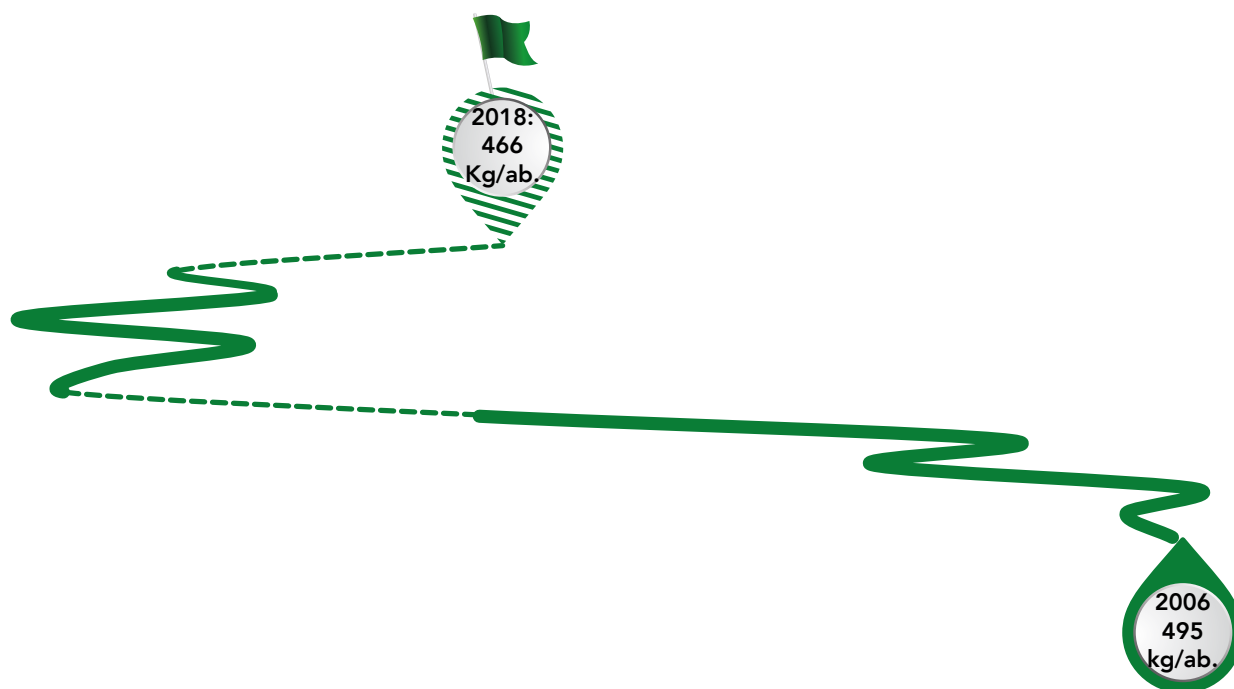
sempre molto al di sotto del resto della penisola: nel 2006 quando in Veneto si raccoglievano 495 kg di rifiuti per abitante all'anno, in Italia il medesimo indicatore si attestava sui 550 kg/abitante, mentre nel 2018, a fronte dei 466 kg/ab del Veneto, nel resto della penisola si registrano 500 kg/ab.

Altri aspetti qualitativi dell'ambiente urbano

Se, la riduzione dei rifiuti prodotti risulta in Veneto ancora difficoltosa, la differenziazione ed il riciclo stanno dando un contributo importante al miglioramento della qualità ambientale delle città.

La raccolta differenziata si mantiene un punto di forza. Per quanto riguarda il riciclo, la Direttiva 851/2018/CE che modifica la direttiva quadro sui rifiuti 2008/98/CE, ha stabilito un obiettivo di riciclaggio dei rifiuti domestici pari al 50% per il 2020 e del 55% entro il 2025. Si considerano i rifiuti urbani che giungono, dopo trattamento, ad un recupero di materia (relativi a qualsiasi frazione merceologica) sul totale dei rifiuti urbani prodotti. La stima di questo indicatore a livello regionale non è ancora stata predisposta ma l'Osservatorio Regionale dei Rifiuti,

Fig. 6.1.6 - Rifiuti procapite (kg/ab*anno) in Veneto - Anni 2006:2018

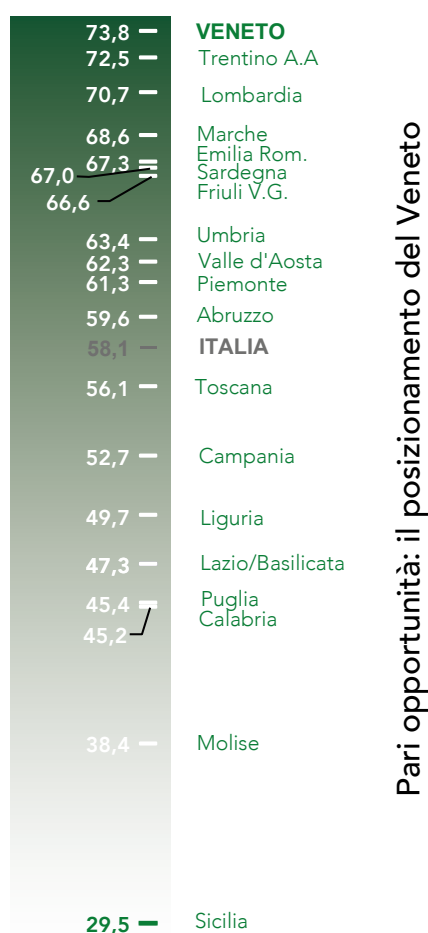


Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

già da diversi anni calcola l'Indice di Recupero che si avvicina molto al calcolo richiesto dall'Europa. Rappresenta infatti una stima delle quantità di materia, proveniente dalle attività di trattamento del rifiuto urbano, reimmessa in un ciclo produttivo industriale, rispetto al totale dei rifiuti prodotti. Questo indicatore mostra buoni progressi, con un valore nel 2018, ultimo anno disponibile, che arriva al 67,4%. Relativamente invece alla raccolta differenziata il Veneto si conferma come la regione italiana più avanti in questa pratica anche nel 2018 con un valore che sfiora il 74%², seguita dal Trentino Alto Adige con 72,5% e Lombardia anch'essa sopra il 70%. La

² Valore calcolato con la metodologia di ISPRA per renderlo confrontabile con le altre regioni italiane.

Fig. 6.1.7 - Raccolta differenziata (valori %) per regione - Anno 2018



Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati ISPRA

media italiana risulta parecchio più bassa rispetto a queste prime tre regioni con il 58,1%, valore che non consente ancora di raggiungere l'obiettivo del 65% che doveva essere raggiunto entro il 2012 così come previsto dal D.lgs. 152/06.

Per ridurre le criticità legate all'inquinamento atmosferico di cui si è parlato in precedenza, le strade sono molteplici: dall'incentivo all'uso dei mezzi più ecologici e dei mezzi pubblici, al miglioramento della viabilità delle strade in modo da rendere gli spostamenti più fluidi e ridurre così il tempo di permanenza sulle strade stesse dei veicoli con motore a combustione, fino all'ampliamento degli spazi di verde urbano che rappresentano degli "assorbitori" naturali dell'inquinamento.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la disponibilità di verde pubblico nelle città venete, a parte Venezia che però ha l'intero centro esclusivamente pedonale, abbiamo valori al di sotto della media delle città italiane rapportandola alla popolazione.

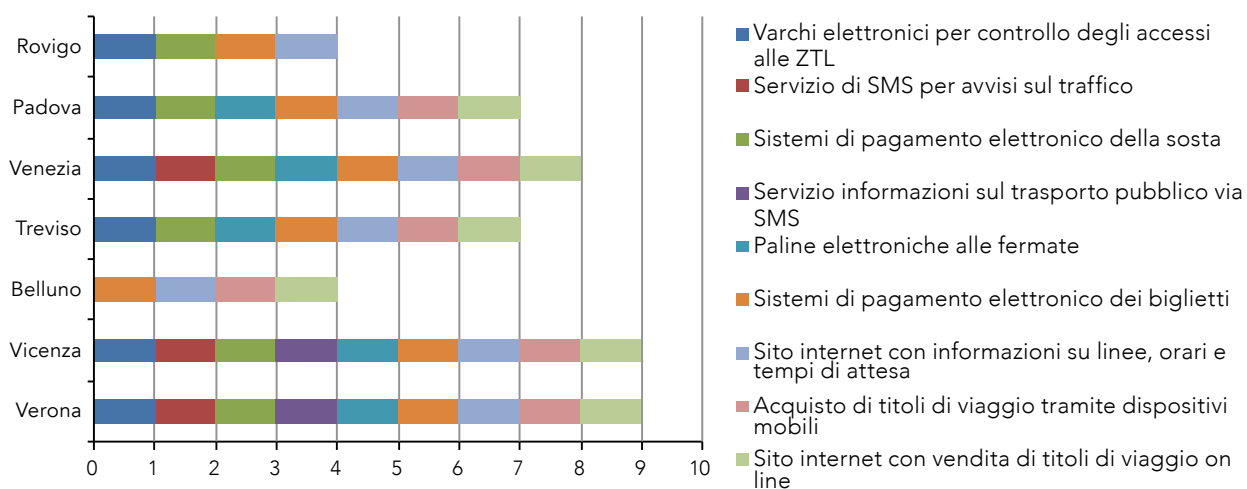
Riguardo alla mobilità sostenibile, come già detto in precedenza le vie da seguire sono molteplici: ridurre i veicoli inquinanti e migliorare la gestione del traffico. Ridurre i veicoli inquinanti in circolazione significa incentivare l'uso dei mezzi pubblici e di quelli ecologici quali la bicicletta. La presenza di piste ciclabili nelle città venete è cresciuta negli anni seppure tra diverse difficoltà, forse prima tra tutte, la struttura delle città stesse, cresciute negli anni con una concezione diversa e all'interno delle quali è difficile ricavare idonei spazi per l'uso della bici che siano funzionali e al tempo stesso realmente sicuri. I numeri relativi alla densità di piste ciclabili nelle città venete mostrano comunque un certo sforzo delle amministrazioni locali con punte molto elevate a Padova e Treviso, rispettivamente con 182 e 110km di piste ogni 100km² di superficie comunale nel 2017.

Sul fronte della gestione del traffico ottimale vengono in aiuto i moderni sistemi di semafori definiti "intelligenti" oltre ai sistemi di infomobilità. A tal proposito Istat indaga la presenza di alcuni di questi servizi, 3 relativi alla mobilità privata e 5 a quella pubblica.

Nel grafico seguente, si attribuisce una barra colorata alla città se il servizio è presente; le città più performanti presentano una barra cumulata più lunga (Vicenza e Verona).

Sempre più diffusi i servizi di infomobilità. Nel dettaglio si può osservare come ormai siano di larga diffusione i sistemi di pagamento elettronico dei biglietti. Da segnalare anche le palette elettroniche alle fermate e la possibilità di acquisto dei titoli di viaggio tramite dispositivi mobili.

Fig. 6.1.8 - Servizi di infomobilità presenti nei comuni capoluogo del Veneto(*) - Anno 2017



(*) Si attribuisce una barra colorata alla città se il servizio è presente

Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat



6.2 Merci e persone in movimento



La nostra regione, in virtù della sua conformazione e del suo posizionamento geografico, che la vede al centro di ben 3 corridoi internazionali, delle sue notevoli attrattive turistiche e del ricco tessuto di distretti produttivi che si concentrano nel proprio territorio, è protagonista di notevoli pressioni legate al transito di persone e merci attraverso le sue infrastrutture: è la seconda regione italiana per tonnellate pro-capite di merci in entrata ed uscita, la terza per accessibilità e terza anche per numero di passeggeri transitati nei propri aeroporti.

Il nostro territorio non sconta solo gli spostamenti che provengono dall'esterno ma anche dei propri residenti: sono circa 3,3 milioni le persone che ogni giorno per lavoro, studio, cura della famiglia o svago si muovono, effettuando in media 2,6 spostamenti quotidiani. La grande maggioranza di questi spostamenti avviene tramite un mezzo motorizzato ma risultano in aumento gli spostamenti "green", a piedi o in bici.

27,3

Tonnellate di merci in entrata ed uscita dal territorio regionale pro capite



18,4 milioni

Passeggeri trasportati via aerea



39,9

Minuti di percorrenza verso i nodi urbani e logistici



Il posizionamento

Sebbene le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria della primavera 2020 abbiano interagito pesantemente con le movimentazioni dei beni di consumo, in virtù della sua posizione geografica ma anche delle attività che insistono nei vari distretti produttivi all'interno del proprio territorio, il Veneto risulta essere storicamente la seconda regione d'Italia per movimentazione di merci su strada: con quasi 270 milioni di tonnellate nel corso del 2018, conteggiando le merci in entrata ed in uscita, si posiziona alle spalle della Lombardia (che ne conta oltre 400 milioni) e davanti l'Emilia Romagna (quasi 230 milioni).

Il Veneto è la seconda regione d'Italia per movimentazione delle merci su strada. Considerando poi a livello pro-capite quale sia l'impatto della movimentazione delle merci su strada, ancora una volta troviamo il Veneto al secondo posto: con 27,3 tonnellate per abitante nel corso del 2018 ci posi-

zioniamo dietro il Trentino Alto Adige, che totalizza 28,1 tonnellate, e davanti l'Umbria (26,3).

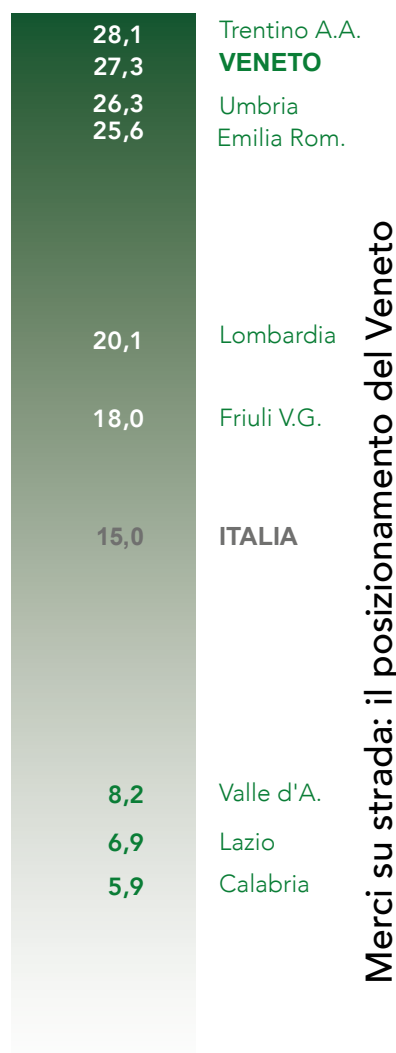
Nel tempo questo indicatore ha subito alterne vicende: dopo la crisi del 2012/2013, in cui il valore del Veneto era sceso ben al di sotto delle 20 tonnellate per abitante, si è poi velocemente ripreso, segnalando una crescita dei commerci e dello scambio di merci.

Nel corso del 2014 il valore veneto, che era sempre stato al di sotto della media italiana, cresce di quasi 10 punti e da allora supera costantemente le 24 tonnellate per abitante.

L'esatto opposto accade sul fronte nazionale: se fino al 2013 la media italiana è stata costantemente al di sopra del Veneto, a partire dal 2014 praticamente si dimezza e si attesta da allora su valori che non supereranno più le 16 tonnellate.

E se questo in qualche modo può essere interpretato come una proxy in grado di interpretare la vitalità del tessuto imprenditoriale della nostra regione,

Fig. 6.2.1 - Indice del traffico merci su strada (ton/ab)(*). Graduatoria per regione - Anno 2018

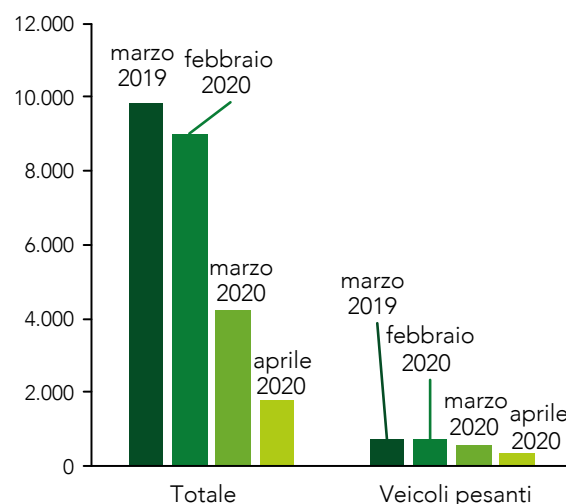


(*) Media delle merci in ingresso ed in uscita su strada (tonnellate per abitante)
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

che si fa protagonista degli scambi di merci, d'altro canto va tenuto in considerazione l'impatto sul traffico, sulla congestione di strade ed autostrade e anche sulla qualità dell'aria.

L'impatto del Covid sul traffico regionale è decisamente più importante per i veicoli leggeri che per quelli pesanti. È possibile valutare un primo

Fig. 6.2.2 - Andamento dell'Indice di Mobilità Rilevata per categoria. Veneto - Marzo 2019, Febbraio 2020, Marzo 2020, Aprile(*) 2020



(*) i dati sono aggiornati al 14 aprile 2020

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Anas

impatto delle misure dovute all'emergenza sanitaria sul traffico regionale: Anas elabora i dati di traffico a partire dalle informazioni raccolte in corrispondenza di sezioni di conteggio selezionate lungo le infrastrutture principali: i dati medi presentati per ciascun territorio sono calcolati come medie aritmetiche dei valori disponibili per le sezioni di conteggio di quel territorio, andando a costituire l'Indice di Mobilità Rilevata (IMR).

Per il mese di marzo 2020 si può notare un andamento in deciso calo per l'IMR della nostra regione: considerando tutti i veicoli la diminuzione è pari al -53% rispetto al mese precedente e -57% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati disponibili fino al 14 aprile denunciano un ulteriore calo rispetto al mese precedente con -57 punti percentuali.

I mezzi pesanti³ hanno registrato una situazione meno impattante: il calo è stato pari al -18% con riguardo al mese precedente e -17% rispetto al marzo 2019. Anche in questo caso il calo per i primi 14 giorni di aprile risulta inferiore rispetto al totale veicoli ma più pronunciato rispetto a quello dei mesi di febbraio e marzo, con -37 punti.

Poiché i volumi di traffico maggiori appartengono

³ Camion con portata al di sopra delle 3,5 t, gli autotreni, gli auto-articolati e i pullman.

Tab. 6.2.1 - Variazione % dell'Indice di Mobilità Rilevata totale rispetto al mese precedente e all'anno precedente. Veneto - Marzo e Aprile(*) 2020

	var. % marzo 2020/ febbraio 2020	var. % marzo 2020/ marzo 2019	var. % aprile 2020/ marzo 2020	var. % aprile 2020/ aprile 2019
feriale	-48	-51	-49	-78
prefestivo	-68	-71	-72	-90
festivo	-63	-66	-84	-95
totale	-53	-57	-60	-84

(*) i dati sono aggiornati al 14 aprile 2020

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Anas

ai veicoli leggeri⁴, si può constatare un andamento differenziato a seconda del giorno della settimana: se infatti i giorni feriali registrano un calo del -48% tra marzo e febbraio 2020 e -51% rispetto a marzo 2019, sono i prefestivi a denunciare il calo maggiore: con una diminuzione di 68 punti percentuali rispetto a febbraio 2020 e 71 punti rispetto a marzo 2019 superano anche il calo registrato nei giorni festivi. Con riguardo al parziale del mese di aprile si constata una diminuzione ancora maggiore sia rispetto al mese precedente che allo stesso periodo dell'anno scorso, con un picco di -95 punti nei festivi tra il 2019 e il 2020.

Anche il trasporto aereo ha subito gli effetti del lockdown: infatti i primi tre mesi del 2020 evidenziano i cali più consistenti a partire dal mese di marzo; se infatti il mese di gennaio, con riguardo ai movimenti, ai passeggeri e alle merci trasportate, sia in Italia che negli aeroporti veneti, si è mantenuto sugli stessi livelli dell'anno precedente e il mese di febbraio ha denunciato cali ad una cifra, il mese di marzo mostra un vero e proprio crollo, sia rispetto al mese precedente che al 2019.

-90% i passeggeri nell'aeroporto di Venezia a marzo 2020 rispetto al 2019. L'aeroporto di Venezia, con un andamento del tutto simile agli altri aeroporti veneti e al totale nazionale, nel corso del mese di marzo 2020 vede diminuire di 90 punti percentuali i passeggeri al 2019 e dell'87% rispetto al mese precedente.

In calo anche i voli del 71% e del 66% rispettivamente nei confronti del marzo 2019 e del febbraio 2020.

Risente meno il trasporto delle merci, seppur con

diminuzioni in doppia cifra, evidenziando cali di minore entità (rispettivamente -32% e -23% rispetto al marzo 2019 e al febbraio 2020).

Il percorso

Sono milioni i veicoli che ogni anno percorrono i quasi 10mila chilometri di strade regionali e provinciali e i 576 delle autostrade.

Esaminando l'andamento nel tempo e per trimestre dei veicoli pesanti teorici giornalieri che hanno percorso le autostrade che insistono nella nostra regione, appaiono due fenomeni interessanti.

106 mila veicoli pesanti al giorno sulle autostrade venete nel 2° trimestre del 2019. Il primo è che il fenomeno è costantemente in aumento nel corso degli anni considerati. Il secondo è che esiste una precisa stagionalità dell'andamento che si ripete uguale di trimestre in trimestre: per esempio è sempre il primo trimestre quello con i valori inferiori dell'anno mentre il terzo quello con i più elevati: si passa perciò dagli 80.281 veicoli pesanti giornalieri del primo trimestre del 2015 al massimo storico di 101.207 veicoli del terzo trimestre del 2018. Per il 2019 la tendenza è confermata all'aumento e già il secondo trimestre batte il record di tutti quelli precedenti sfiorando i 106mila veicoli.

Un andamento del tutto simile avviene per gli autoveicoli: anche in questo caso sono i mesi estivi di luglio, agosto e settembre (III trimestre) a registrare il traffico giornaliero più intenso, con la differenza che i volumi di traffico sono decisamente più elevati. I valori degli autoveicoli oscillano tra le 200mila e le oltre 300mila unità a seconda del trimestre considerato.

Volendo considerare poi l'età del parco veicolare veneto ed italiano, che strettamente si correlano

⁴ Motocicli, auto con e senza rimorchio, furgoni o camion con portata al di sotto delle 3,5 t.

Fig. 6.2.3 - Veicoli pesanti teorici (*) giornalieri (migliaia) in transito sulle autostrade venete per trimestre. Anni 2015:2019



(*) Per veicoli teorici si intendono le unità veicolari che idealmente, percorrendo l'intera autostrada, danno luogo nel complesso a percorrenze pari a quelle ottenute realmente (veicoli-chilometro); il numero di tali veicoli è definito dal rapporto tra i veicoli-chilometro e la lunghezza dell'autostrada.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Aiscat

con la quantità e la qualità di emissioni, notiamo come essi denuncino uno stato di non particolare innovazione, sebbene in Veneto le cose vadano leggermente meglio: con riguardo ai mezzi pesanti, rispettivamente il 36% per il Veneto ed il 41% per l'Italia è stato immatricolato prima del 2002 e solamente una percentuale del 9% e dell'8% risulta immatricolata nel biennio 2017-2018.

La situazione risulta migliore per le autovetture: in questo caso per il Veneto il 23% risulta immatricolato prima del 2001 (28% in Italia) mentre la quota di autoveicoli immatricolati dopo il 2014 è pari al 21% (19% in Italia).

Gli spostamenti delle persone

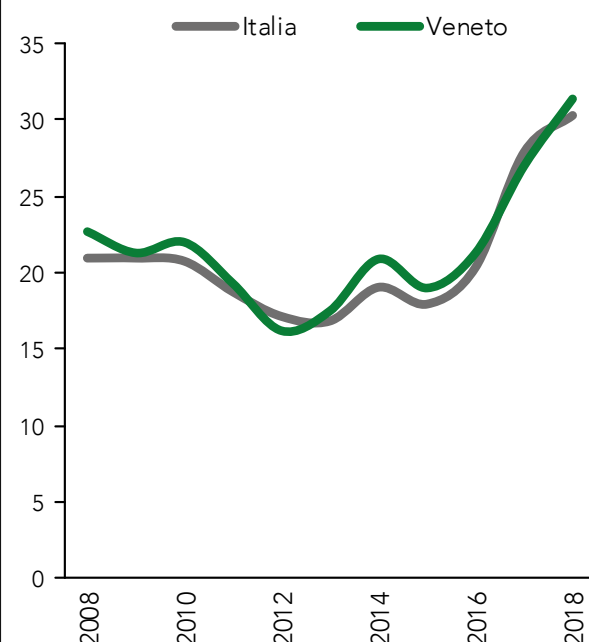
Ogni giorno, in Veneto, si spostano da casa per studio, lavoro, gestione della famiglia, svago e tempo libero oltre 3 milioni di persone che rappresentano più del 90% dei residenti nel territorio regionale tra i 14 e gli 80 anni.

Ciascuno di questi individui impiega una media di circa un'ora negli spostamenti e ne effettua quasi 3 al giorno.

Il 31% degli spostamenti dei veneti è "green".

Il mezzo preferito per muoversi da casa è quello motorizzato, ma le abitudini dei veneti stanno velocemente cambiando: se nel 2008 il 77,3% degli

Fig. 6.2.4 - Percentuale di spostamenti quotidiani effettuati a piedi o in bicicletta. Veneto e Italia - Anni 2008:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Isfort-Audimob

spostamenti era effettuato con un mezzo a motore (e la stragrande maggioranza di questi con un'auto privata), ora, nel 2018, questa percentuale si è abbassata di quasi dieci punti percentuali, il tutto a favore di una mobilità "green", che si svolge a piedi o in bicicletta.

Un contributo a questa crescita, che ora vede quasi il 32% degli spostamenti in stile rispettoso dell'ambiente appartiene anche alle politiche messe in atto nei vari comuni italiani e veneti, atte ad incentivare gli spostamenti in bici o tramite mezzi pubblici.

La nostra regione, inoltre, risulta al secondo posto per numero di passeggeri trasportati dal TPL per abitante con un valore di 308 unità.

Al primo posto compare la Lombardia con 333 passeggeri mentre la media italiana è pari a 181.

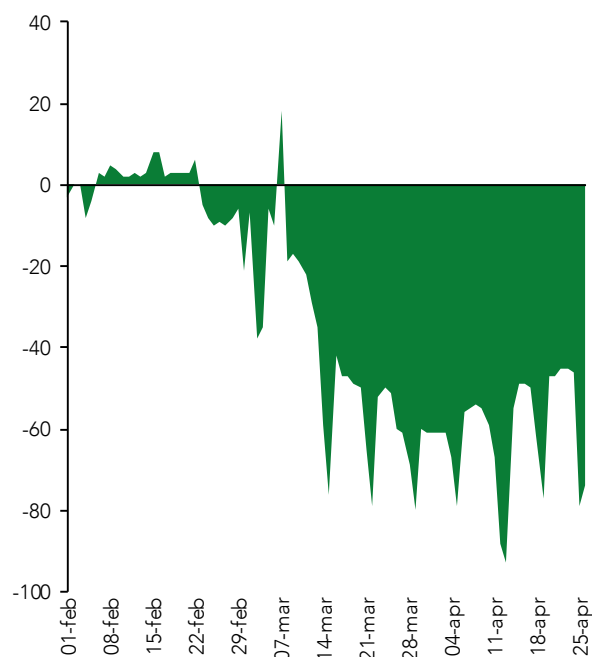
Nel tempo questo valore è cresciuto costantemente passando dai 256 passeggeri del 2008 a quello attuale, dimostrando l'aumentato gradimento nell'utilizzo del mezzo pubblico come modalità di spostamento.

La mobilità individuale durante il mese di marzo 2020 subisce un crollo soprattutto durante i festivi.

Durante il periodo di restrizioni ai movimenti nel corso della primavera 2020, anche le abitudini di mobilità individuale si sono profondamente modificate. Tramite l'analisi di dati aggregati, derivanti dalla mappatura dei macro flussi di mobilità sul territorio italiano, basandosi sull'analisi di dati anonimizzati e aggregati, provenienti da veicoli connessi, mappe e sistemi di navigazione, normalizzati tramite correlazioni con location data provenienti da applicazioni mobile e con open data della PA, è stato possibile ricostruire la tendenza negli spostamenti durante il lockdown.

Gli spostamenti giornalieri, rispetto alla media 13 gennaio 2020-2 febbraio 2020, hanno cominciato a diminuire sensibilmente a partire da lunedì 9 marzo (-17%), concentrando nei giorni successivi i cali più vistosi durante i sabati e le domeniche, con un record negativo registrato il fine settimana pasquale (-88% il giorno di Pasqua, -93% il giorno del Lunedì dell'Angelo), a fronte di una tendenza che mostrava una crescita positiva fino al 22 febbraio.

Fig. 6.2.5 - Variazione % spostamenti giornalieri rispetto alla media pesata giornaliera del periodo 13 gennaio-2 febbraio 2020. Veneto - 01 febbraio-26 aprile 2020



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati EnelX-YoUrban

6.3 L'energia



L'energia pulita e accessibile rappresenta l'obiettivo generale del goal 7 dell'agenda 2030. In Veneto lo sviluppo delle fonti rinnovabili è stato sufficiente per raggiungere e superare l'obiettivo fissato per il 2020 del 10,3% di consumi coperti dalle rinnovabili stesse con largo anticipo, seppure poi ci sia stato un assestamento. Quanto ai consumi da finali di energia, pur non essendoci dei target vincolanti su scala regionale, si assiste negli anni ad una contrazione degli stessi seppure tale dato vada sempre ponderato con l'andamento dell'economia a cui i consumi sono strettamente legati: da una parte il loro contenimento è dovuto al miglioramento nell'efficienza dei sistemi energetici, dall'altra però alla contrazione dell'economia nei momenti di crisi. Infine, l'altro grande fronte è quello più strettamente ambientale, ovvero la lotta al cambiamento climatico e la diminuzione delle emissioni dei gas serra. Su questo in Veneto la situazione dal 2010 al 2015 è migliorata nonostante vada segnalata una ripresa rispetto al 2013, anno nel quale si era registrato il dato di emissioni più basso.

17,6%

Consumi di energia coperti da fonti rinnovabili



11,7 Mtep

Consumi finali di energia



34,5 Mln t.

Emissioni di gas serra



Il posizionamento

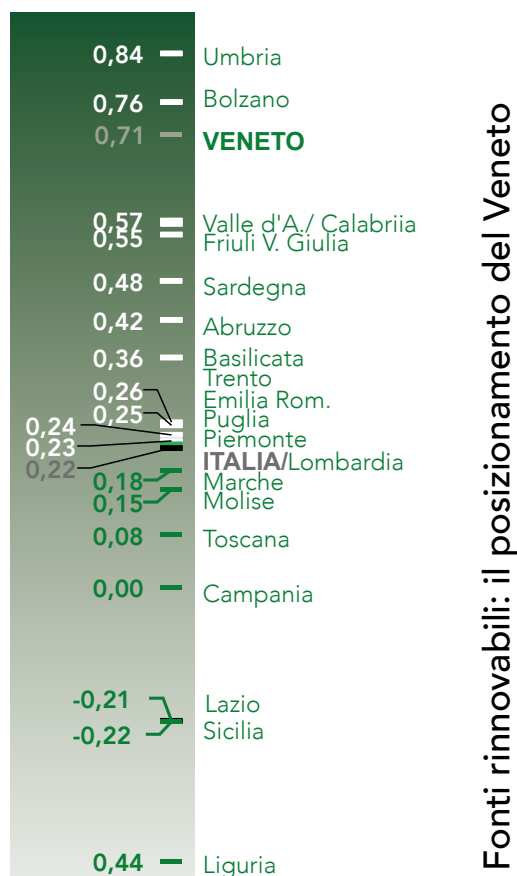
Gli obiettivi europei sull'ambiente e l'energia sono stati distribuiti ai paesi membri in modo che ciascuno di essi possa dare il proprio contributo in base alle singole possibilità. A cascata gli stati definiscono i singoli obiettivi regionali, più o meno vincolanti. In quest'ottica al Veneto sono stati dati obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili che, in base al decreto 11/5/2012 "Burden Sharing", dovevano coprire il 10,3% dei consumi finali entro il 2020, mentre per le emissioni come per il risparmio energetico non erano stati definiti valori specifici da raggiungere.

Superato in Veneto l'obiettivo 2020 sulle rinnovabili in largo anticipo ora serve un nuovo slancio. In Veneto l'obiettivo fissato al 10,3% è stato ampiamente superato fin dal 2012, quando si è arrivati al 15% delle fonti rinnovabili. Negli anni a seguire la percentuale è aumentata ulteriormente fino al 2016, quando ha toccato il 17,6% e confermandosi nel 2017, ultimo anno disponibile. Rispetto

agli obiettivi per il 2020 la situazione è sicuramente positiva, anche se da questo momento serve un ulteriore cambio di passo per le nuove sfide future. Come già detto in precedenza andranno riviste alcune valutazioni e forse anche alcuni target futuri in base alle conseguenze che la nuova crisi dovuta al coronavirus porterà con sé.

Rispetto alle altre regioni italiane, visto che ciascuna aveva un obiettivo diverso, si è proceduto con il calcolo dello scostamento per ognuna dal proprio obiettivo, standardizzando rispetto all'obiettivo stesso. Si è così creata una graduatoria dalla quale emerge come la media italiana si attesti intorno al +22% rispetto all'obiettivo, ovvero è stato raggiunto e superato del 22%. Si osserva come la maggior parte delle regioni siano riuscite a raggiungere e superare a loro volta i propri obiettivi e, il Veneto, grazie ai valori descritti in precedenza lo abbia superato del 71% posizionandosi così al terzo posto tra le regioni italiane.

Fig. 6.3.1 - I consumi finali lordi di energia coperti dalle fonti rinnovabili (scostamento standardizzato* dai valori target individuati per le regioni dal decreto 11/5/2012 "Burden Sharing" e fissati per il 2020). Anno 2017



(*) Lo scostamento standardizzato è dato dalla differenza tra la % raggiunta ed il target fissato per il 2020 divisa per l'obiettivo 2020. I valori sono così compresi in un range che varia da -1 nel caso peggiore, a +1 nel caso migliore

(**) I valori dell'Italia sono calcolati in modo omogeneo a quello regionale pertanto differiscono da quelli usati nei confronti internazionali (secondo la metodologia internazionale essi sono 18,3% e 17% rispettivamente per il valore 2017 e l'obiettivo 2020). A livello nazionale è disponibile anche il 2018, dove si assiste ad un abbassamento al 17,8%

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati GSE

Il percorso

La gestione ottimale delle risorse energetiche e lo sviluppo delle fonti rinnovabili sono questioni legate fortemente al contenimento dell'inquinamento e, più in generale, alla protezione dell'ambiente sempre più a rischio. Uno dei fronti sui quali il settore energetico deve dare il proprio contributo è quello della riduzione delle emissioni di gas serra. La lotta al cambiamento climatico ha una storia ormai ultra trentennale e prosegue seppure tra molte difficoltà. Infatti già con la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), firmata al Vertice della Terra del 1992 a Rio de Janeiro, gli Stati avevano concordato di "stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera" per prevenire il pericoloso impatto dell'attività umana sul sistema climatico. Ogni anno dal 1994, data in cui la Convenzione è entrata in vigore, si tiene una "Conferenza delle Parti", o COP, per discutere su come procedere. Oggi sono 197 i paesi che fanno parte della Convenzione. Nel 2015, durante la 21a sessione annuale, la Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), denominata COP21, ha negoziato "l'accordo di Parigi" sulla riduzione dei cambiamenti climatici, col consenso dei rappresentanti di 196 paesi. L'accordo prevedeva il raggiungimento di un'emissione antropica di gas serra pari a zero nella seconda metà del XXI secolo e l'impegno delle parti a "proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura di 1,5 °C".

Nel 2019 siamo giunti alla 25ma Conferenza delle Parti.

Madrid ha ospitato lo scorso dicembre 2019 COP25 il cui obiettivo era quello di avviare azioni concrete per far fronte all'emergenza climatica, concretizzando gli impegni per tenere fede agli accordi di Parigi. La Cop25 ha deluso le aspettative: il summit si è chiuso, dopo due giorni extra, solo con una vaga intesa in cui si esprime "la necessità urgente" di ridurre le emissioni da carbone, ma senza un impegno deciso e dettagliato dei vari Paesi che hanno partecipato alla conferenza di Madrid e che avevano siglato l'intesa di Parigi sul clima: in pratica non è stato raggiunto un accordo concreto e condiviso sul problema ambientale. Se a livello mondiale trovare un accordo univoco e forte è ancora complesso, l'Unione Europea da anni è impegnata sul fronte della protezione dell'ambiente e, più in generale dello sviluppo sostenibile. Un obiettivo importante è quello di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050. Per il raggiungimento di questo ultimo si sono

poste delle tappe intermedie, ciascuna scandita da precisi obiettivi. Il primo appuntamento era fissato per il 2020 e prevedeva la riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto ai livelli del 1990. Accanto a questo obiettivo ce n'erano altri due strettamente collegati e riguardanti il settore energetico, che nelle sue diverse declinazioni – trasporti, calore ed elettricità – è uno dei maggiori responsabili delle emissioni di gas serra: si tratta in particolare del miglioramento dell'efficienza energetica del 20% e del ricorso alle fonti rinnovabili per coprire almeno il 20% dei consumi energetici da raggiungere sempre entro il 2020. In attesa degli ultimi dati per capire come si è arrivati a questo primo appuntamento, si è già alzata l'asticella verso il prossimo traguardo intermedio, quello del 2030:

- una riduzione almeno del 40% delle emissioni di gas a effetto serra (rispetto ai livelli del 1990)
- una quota almeno del 32% di energia rinnovabile
- un miglioramento almeno del 32,5% dell'efficienza energetica.

Concentriamo qui l'attenzione sull'obiettivo di efficienza energetica, per il quale possiamo, ad oggi, monitorare i dati solo fino al 2018 (2017 su scala regionale). I target fissati per il 2020 su scala europea ai fini del raggiungimento del risparmio del 20%, erano rispettivamente dati dal raggiungimento di un consumo primario di 1.483 milioni di tep e da un consumo finale di 1.086 milioni di tep all'interno della UE28. Dal 2006 il trend è stato incoraggiante poiché i consumi si sono contratti progressivamente fino al 2014, anno in cui se i consumi primari erano quasi arrivati al target, quelli finali lo avevano addirittura superato, toccando il minimo di 1.067 milioni di tep.

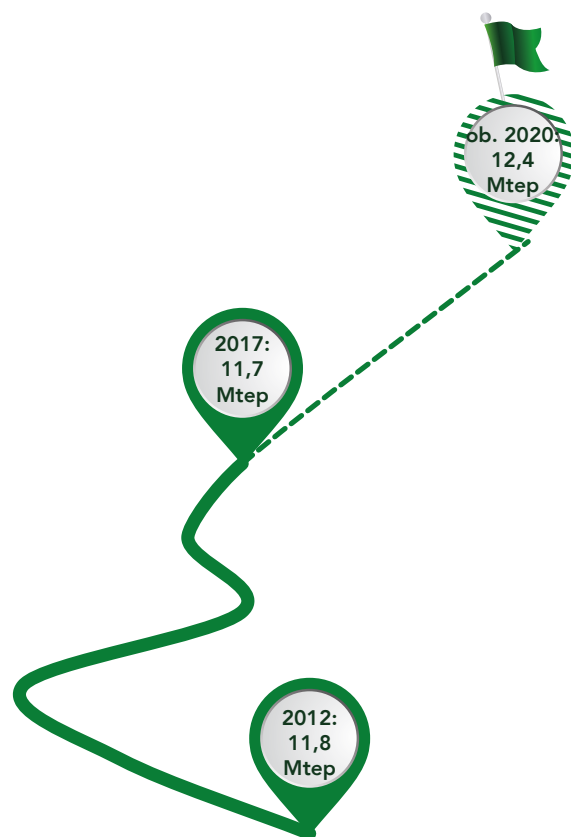
Gli obiettivi dell'efficienza energetica rappresentano una grossa sfida per il prossimo decennio. Purtroppo questo calo è stato in buona parte condizionato non solo dal miglioramento dell'efficienza energetica ma anche dalla crisi economica che, di riflesso ha ridotto i consumi. Dal 2014, con la ripresa, assistiamo infatti ad una nuova risalita fino al 2017 e una lieve nuova contrazione solo nel 2018, ultimo anno disponibile, nel quale i consumi primari si attestano a 1.552 milioni di tep, mentre quelli finali a 1.124. Restrungendo l'analisi ai soli consumi finali, in considerazione del fatto che per il 2030 l'obiettivo di efficienza energetica stabilisce un risparmio del 32,5% e che questo si traduce in un consumo finale non superiore a 956 milioni di tep, come per gli altri obiettivi, la strada è ancora in salita.

A livello nazionale l'Italia intende perseguire un

obiettivo indicativo di riduzione dei consumi al 2030 pari al 43% dell'energia primaria e al 39,7% dell'energia finale rispetto allo scenario di riferimento PRIMES 2007. In termini assoluti questo si traduce nel raggiungimento, entro il 2030 di un consumo primario pari a 125,1 Mtep e di un consumo finale di 103,8 Mtep. I precedenti obiettivi fissati per il 2020 prevedevano rispettivamente 158 e 124 Mtep rispettivamente per i consumi primari e finali.

In Italia l'efficienza energetica è migliorata ma ancora non basta. Focalizzando l'attenzione sui consumi finali, dai dati emerge come, già nel 2015, i consumi si fossero ridotti a 116,4 Mtep dai 135,7 di dieci anni prima, collocandosi quindi già al di sotto del target di 124 Mtep fissato per il 2020; si è visto però un rialzo rispetto al 2014, in cui i consumi erano scesi addirittura a 113,3 Mtep. Questi dati vanno

Fig. 6.3.2 - Consumi finali lordi di energia (milioni di tep) in Veneto - Anni 2012:2017 e target 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati GSE

140





6.4 L'agricoltura



L'agricoltura in questo momento è chiamata a svolgere un lavoro importantissimo e straordinario: oltre a fornire il supporto alimentare alla popolazione e una retribuzione ai produttori, ha anche la responsabilità di svolgere questi compiti tradizionali in un'ottica di sostenibilità multilivello. Non solo fornire quindi un nutrimento sano e sufficiente per tutti, ma rendersi anche garante e custode della natura che ci circonda con pratiche che non depredino od inquinino i suoli e il tutto che sia economicamente sostenibile da parte di chi produce. Il Veneto si sta già muovendo da tempo in questa direzione con le politiche dello sviluppo rurale, è infatti una delle prime regioni d'Italia per tasso di crescita delle superfici biologiche. Ma la strada è ancora lunga poiché, anche a causa delle sue specializzazioni produttive e del clima che caratterizza le zone dove insistono la maggioranza delle produzioni, è una delle regioni italiane che fa maggiormente ricorso a prodotti fitosanitari e fertilizzanti.

+37,8%

Variazione % superficie bio 2018/17



3,1 miliardi

Valore aggiunto agricoltura 2018



18%

Concimi BIO usati
in agricoltura sul totale



Il posizionamento

Sebbene al momento non sia possibile quantificare l'entità della perdita economica dovuta al lockdown per motivi sanitari, certamente l'agricoltura veneta risentirà in negativo gli effetti sul proprio valore aggiunto del 2020: le previsioni Prometeia, inoltre, evidenziano che il calo continuerà anche nel corso del 2021.

Non tutti i settori verranno colpiti allo stesso modo e certamente le nicchie di eccellenza riusciranno a contenere i danni e il Veneto è una delle regioni italiane con più tesori agroalimentari, non ultimo l'indirizzamento sempre più deciso verso un'agricoltura sostenibile.

Veneto seconda regione d'Italia per crescita superfici bio. La superficie ad agricoltura biologica nella nostra regione nel 2018 era pari a quasi 40mila ettari, una quota ancora piccola rispetto a tutta la superficie coltivata del Veneto e non superiore al 5% del totale, ma in grandissima crescita nel corso degli ultimi anni: a partire dal 2015 le percentuali di

crescita sono sempre in doppia cifra e nel corso del 2018 la nostra regione totalizza il secondo aumento più elevato d'Italia alle spalle della Campania, con un valore pari a +37,8%.

Le superfici più estese le incontriamo nel Sud: la Sicilia guida la classifica con quasi 400mila ettari, seguita da Puglia e Calabria. La prima regione del Nord con la superficie dedicata più estesa è l'Emilia Romagna con oltre 155mila ettari.

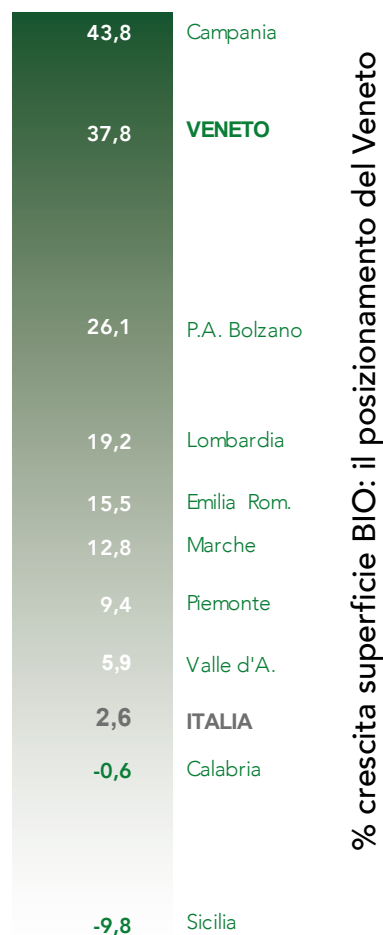
Le specializzazioni produttive bio della nostra regione rispecchiano le caratteristiche già note anche per le colture convenzionali: la fetta maggiore, quasi un terzo, è rappresentata dai cereali, seguono le colture foraggere, la vite e quelle industriali.

Il Veneto, inoltre, è una delle prime regioni d'Italia per numero di operatori di settore (produttori, preparatori, importatori) con oltre 3.500 soggetti.

Il percorso

Secondo le direttive dell'Agenda 2030, la pratica agricola deve essere sostenibile anche dal punto di vista economico e del reddito di chi la mette in

Fig. 6.4.1 - % di Crescita della superficie biologica. Anno 2018/17



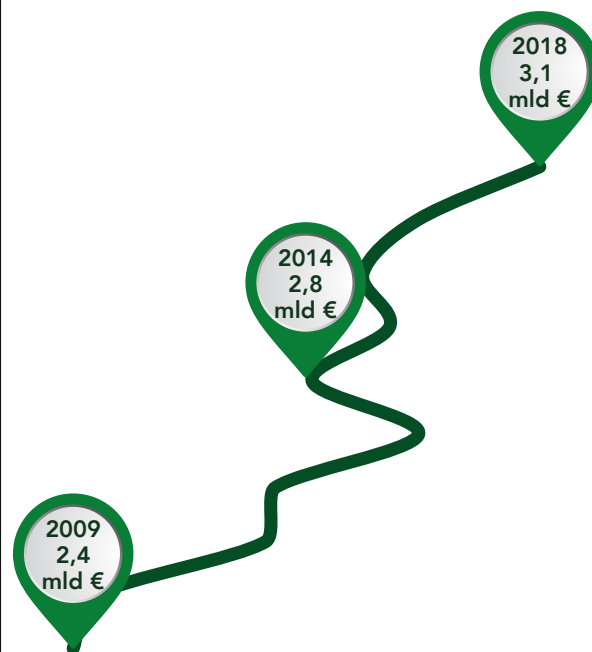
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

opera: considerando gli ultimi dieci anni, il valore aggiunto prodotto dal comparto nella nostra regione risulta in crescita pressoché costante, superando nel corso del 2018 i 3 miliardi di euro, pari a quasi il 10% del totale nazionale.

I comparti che apportano il contributo maggiore sono le carni ed i prodotti vitivinicoli: assieme costituiscono quasi la metà del valore della produzione finale.

Valore aggiunto agricolo in costante crescita. Sebbene il valore aggiunto per azienda nella nostra regione si mantenga al di sotto della media rispetto ad altre regioni competitors come Lombardia o Emilia Romagna, la produttività totale del lavoro,

Fig. 6.4.2 - Valore aggiunto in agricoltura (miliardi di euro). Veneto – Anni 2009:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

data dal rapporto tra i ricavi totali aziendali e le unità di lavoro impiegato ed espressa in euro, risulta costantemente in crescita a partire dal 2010 per la nostra regione e sempre al di sopra del valore medio nazionale, sfiorando nel 2017 i 50 mila euro per azienda.

Analogamente la produttività totale della terra, data dal rapporto tra i ricavi totali aziendali e la superficie agricola utilizzata, è in crescita costante negli anni considerati per il Veneto e al di sopra della media nazionale: nel 2017 ha superato i 5 mila euro.

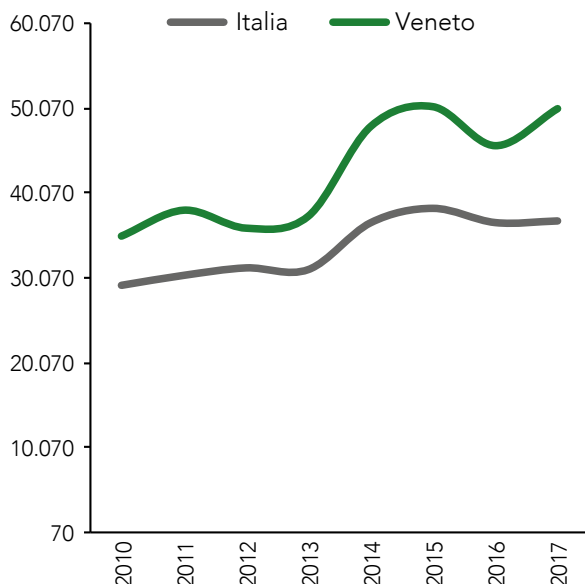
Quindi a fronte di un valore aggiunto in continua crescita, il Veneto sconta ancora una struttura aziendale non ancora in grado di garantire una redditività al pari delle aziende situate in regioni competitors.

L'utilizzo di fertilizzanti e fitosanitari

Una criticità rilevante per la sostenibilità della pratica agricola è il ricorso a prodotti fertilizzanti e fitosanitari i quali, se da un lato garantiscono rese produttive di quantità e qualità competitive, mettono a repentaglio la salubrità del territorio dove insistono le produzioni e rischiano di impoverirne il suolo.

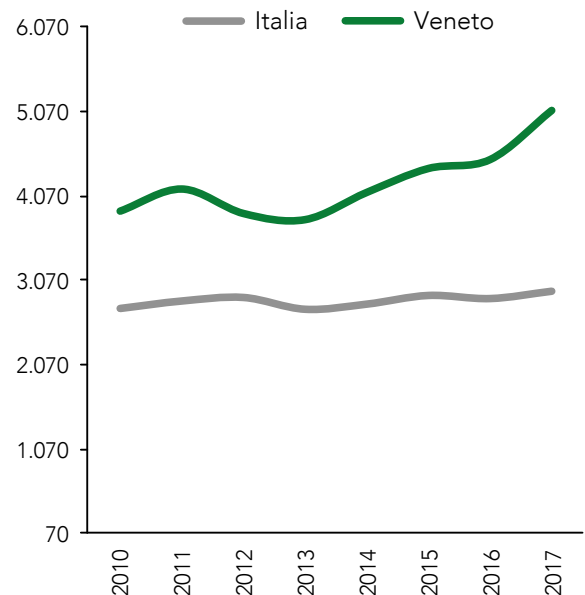
Il Veneto è una delle regioni d'Italia che fa maggior-

**Fig. 6.4.3 - Produttività totale del lavoro (euro)
(*) Veneto e Italia - Anni 2010:2017**



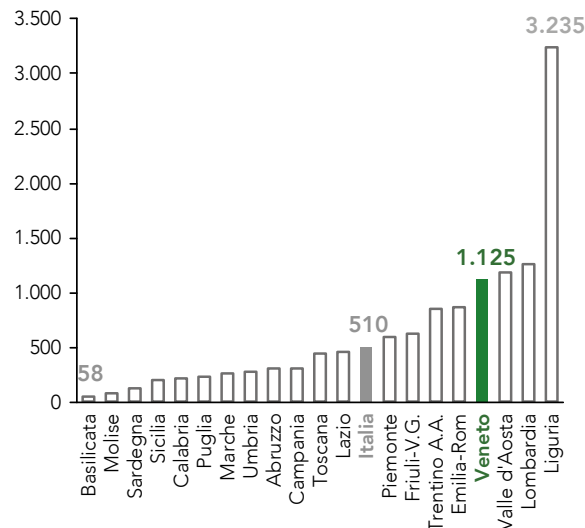
(*) Totale Ricavi Aziendali/Totale Unità lavorative
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Crea

**Fig. 6.4.4 - Produttività totale della terra (euro)
(*) Veneto e Italia - Anni 2010:2017**



(*) Totale Ricavi Aziendali/Superficie Agricola Utilizzata
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Crea

**Fig. 6.4.5 - Fertilizzanti distribuiti (chilogrammi
per ettaro di superficie) per regione. Anno 2018**

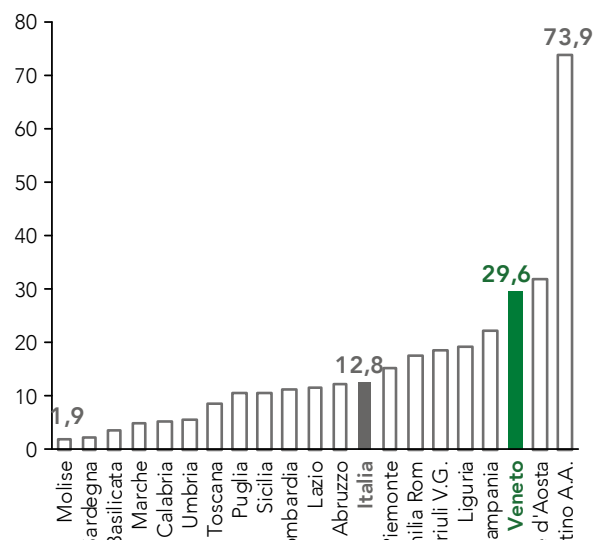


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

mente ricorso ad entrambe le tipologie di prodotti: per quanto riguarda i fertilizzanti, con oltre 730mila tonnellate distribuite nel corso del 2018 è la terza regione d'Italia, preceduta da Lombardia (940mila) ed Emilia Romagna (850mila). Anche considerando la quantità distribuita in chilogrammi per ettaro di superficie coltivabile il Veneto risulta una regione in cui la distribuzione di fertilizzanti è tra le più elevate d'Italia: con oltre 1.100 kg. per ettaro si pone abbondantemente al di sopra della media italiana (510 kg./ha), sebbene il suo valore sia meno di un terzo della Liguria, che conquista il podio con oltre 3.000 kg. per ettaro. Appare evidente come la prevalenza di certi tipi di coltivazione favorisca una maggior propensione alla concentrazione di fertilizzanti per ettaro.

In calo il ricorso ai fertilizzanti. Il ricorso alla concimazione è dipendente anche dal clima dell'annata agraria: alcuni anni potrebbe essere necessario un intervento più massiccio rispetto ad altri. In ogni caso il trend del Veneto risulta in calo negli ultimi anni considerati: tra il 2010 ed il 2018 il valore di concentrazione per ettaro è calato di quasi 7 punti percentuali mentre è cresciuto nello stesso periodo l'incidenza sul totale dei concimi permessi in agricoltura biologica, passando dal 14,7% del 2010 al 19,2% del 2018. Un trend del tutto simile si può rav-

Fig. 6.4.6 - Fitosanitari distribuiti (chilogrammi per ettaro di superficie) per regione. Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

visare anche sul territorio nazionale, sebbene il Veneto negli ultimi due anni segnali una crescita maggiore nei confronti di questo tipo concimazione. Sul fronte dei prodotti fitosanitari il Veneto risulta la regione con il valore assoluto più elevato (oltre 9 milioni di kg. nel 2018) seguito da Emilia Romagna con quasi 8 milioni di chilogrammi distribuiti. Relativizzando al valore per ettaro di superficie coltivabile, risulta il Trentino Alto Adige la regione con i valori più elevati (74 kg. per ettaro), un risultato che certamente dipende dal tipo di coltivazione che maggiormente insiste nel territorio (legnose agrarie). Seguono la Val d'Aosta e il Veneto (29,6 kg./ha) mentre il valore medio italiano si attesta verso i 13 kg. per ettaro.

Quasi la metà dei prodotti fitosanitari distribuiti in Veneto è consentito in agricoltura biologica

Nel tempo questo valore per la nostra regione ha subito alcune oscillazioni ma è rimasto sostanzialmente stabile. A variare in positivo, invece, è la quota di fitosanitari ammessi in agricoltura biologica: sebbene il valore veneto sia costantemente inferiore alla media italiana, esso tra il 2010 ed il 2018 cresce di ben 45 punti percentuali, totalizzando nel 2018 un valore pari a 44 punti percentuali, di poco inferiore al 47% nazionale, che nel lasso di tempo considerato registra una tendenza alla flessione.

- AA.VV., *Accoglienza rifugiati: un'ordinaria emergenza*, InMigrazione S.C.S., 2017
- Agenzia delle Entrate, *Comunicato stampa del 2 luglio 2019*, Roma, luglio 2019
- Anas, *Osservatorio del Traffico – Edizione speciale, Dati di riferimento al 17 maggio 2020*
- Ancc-Coop, *Rapporto Coop 2019 - Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi*, settembre 2019
- ARPAV, *Rapporto rifiuti urbani Edizione 2019 – produzione e gestione 2018*, Treviso, novembre 2019
- ARPAV, *Valutazione dei possibili effetti delle "misure COVID-19" sulle concentrazioni orarie e giornaliere di Biossido di Azoto e di Monossido di Azoto rilevate da alcune stazioni di traffico della rete ARPAV*, 2020
- Bronzini M., Filandri M., *La multidimensionalità delle disuguaglianze abitative e il ruolo delle politiche*, in *Autonomie locali e servizi sociali* n. 3/2018, Il Mulino
- Centro Studi Confindustria, *Seconda edizione dell'indagine sugli effetti della pandemia da Covid-19 per le imprese italiane*, aprile 2020
- Cerved, *Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di impresa*, numeri vari, anni vari
- Cerved Rating Agency, *The impact of Coronavirus on Italian non-financial corporates*, marzo 2020
- Commissione Europea, *European Economic Forecast – Spring 2020*, maggio 2020
- Commissione Europea, *European Innovation Scoreboard 2019*
- Commissione Europea, *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) – Relazione nazionale per il 2019 – Italia, 2019*
- Commissione Europea, *Regional Innovation Scoreboard 2019*
- Consiglio europeo, *Raccomandazione del consiglio sul programma nazionale di riforma 2019 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2019 dell'Italia*, 9 luglio 2019
- Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, *Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19*
- Decreto Legge 8 aprile 2020, n. 22, *Misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato*
- Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19*
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 marzo 2020, *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 aprile 2020, *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*
- Divari A., *Abitazione sociale: dati e bisogni*, in *Prospettive Sociali e Sanitarie* n. 3/2019
- Filandri M., Moise V., *L'insostenibile peso dell'abitare. Un'analisi sulla relazione tra povertà e housing affor-*

dability in Italia, in *La Rivista delle Politiche Sociali* n. 4/2018, Ediesse

FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2020

Giovannetti M., *La frontiera mobile dell'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, fasc. n. 1/2019

GSE, *Fonti rinnovabili in Italia e nelle regioni 2012-2017 – monitoraggio dei target nazionali e regionali – Burden Sharing*, settembre 2019

Il Corriere della Sera, articoli vari, 2020

Il Sole 24 Ore, articoli vari, 2020

Invalsi e OECD, PISA, *Sintesi dei risultati italiani di Ocse Pisa 2018*

Invalsi, *Rapporto prove Invalsi 2019*, Rapporto nazionale

Invalsi, *Uno sguardo ai dati Invalsi 2018. Il classe della scuola Secondaria di secondo grado*

Inrix, *Understanding the Impact of Covid-19 on Commuting and Retail*

Ismea, *Emergenza Covid-19 – Rapporto sulla domanda e sull'offerta di prodotti alimentari nelle prime settimane di diffusione del virus*, marzo 2020

Istat, ISS, *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Primo trimestre 2020*, 4 maggio 2020

Istat, *Censimento permanente delle imprese 2019: primi risultati*, febbraio 2020

Istat, *Cittadini e ICT, Anno 2019*, Statistiche report 18 dicembre 2019

Istat, *Conoscere il mondo della disabilità: persone, relazioni e istituzioni*, dicembre 2019

Istat, *Conti economici territoriali – Anni 2016-2018*, Statistiche report gennaio 2020

Istat, *Conti economici trimestrali, I trimestre 2020*, Statistiche flash maggio 2020

Istat, *Esame del disegno di legge A.S. 1746. Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2020, n.9. Memoria scritta*, 10 marzo 2020

Istat, *Imprese e ICT – Anno 2019*, Statistiche report dicembre 2019

Istat, *L'Italia dei musei*, Statistiche today dicembre 2019

Istat, *La spesa dei comuni per i servizi sociali*, Report 3 gennaio 2019

Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2019*, Statistiche flash marzo 2020

Istat, *PIL e indebitamento AP, Anni 2016-2019*, Statistiche flash marzo 2020

Istat, *Rapporto BES 2019*

Istat, *Rapporto SDGs 2020*, Roma, 2020

Istat, *Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi*, Statistiche today 6 aprile 2020

Istat, *Statistiche culturali, Anni 2017-2018*

Istat, *Stima preliminare del PIL, I trimestre 2020*, Statistiche flash aprile 2020



Istat, *Ricerca e sviluppo in Italia, Anni 2017-2019*, Statistiche report settembre 2019

Istat, *Tavole di dati: ambiente urbano – mobilità urbana*, Roma, 25 giugno 2019

Istat, *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*, Statistiche today aprile 2020

Istat, *Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522*, Statistiche today 13 maggio 2020.

Manageritalia, *Comunicato stampa del 30 aprile 2020*, Milano, aprile 2020

Mariani L., Falasca C., *Cambiamenti sociali e nuova questione abitativa: quali risposte*, in *La Rivista delle Politiche Sociali* n. 4/2018, Ediesse

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza (Def) 2020*, maggio 2020.

Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, *Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto di asilo, e gestione dei flussi migratori*, Roma, 29 maggio 2019

Miur, *I principali dati relativi agli alunni con DSA - anno scolastico 2017/2018*, giugno 2019

Miur, *Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2019/2020*, Focus settembre 2019

OECD, *COVID-19: Risposte di policy per il turismo*

Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, *Italia digitale: la macchina è pronta a correre?*, Comunicato stampa e infografica, dicembre 2019

Osservatorio Digital B2b del Politecnico di Milano, *Fatturazione elettronica: una chance per il cambiamento*, Infografica, giugno 2019

Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano, *La digitalizzazione nelle PMI italiane*, Infografica, luglio 2019

Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano, *La maturità digitale delle PMI: una scommessa per il Paese*, Infografica, febbraio 2020

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Ordinanza n. 658 del 29.03.2020*

Prometeia, *Brief*, Numeri vari, anno 2020

Prometeia, *Rapporto di previsione*, mesi vari, 2019 e 2020

Prometeia, *Scenari per le economie locali*, mesi vari 2019 e 2020

REF, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*, mesi vari, 2019 e 2020

Regione del Veneto, *Bollettino socio-economico del Veneto*, aprile 2020

Regione del Veneto, *Comunicato stampa n. 2117 del 20/12/2019*

Regione del Veneto, *Rapporto Statistico*, anni vari

Regione del Veneto, *Studiare paga*, Statistica flash novembre 2019

Regione del Veneto, *Studio: analisi del sistema turistico del Veneto*, novembre 2018

Regione del Veneto, *Veneto Sostenibile*, anno 2019

SIAE, *Annuario dello spettacolo 2018*, anno 2019

Symbola, *Io sono cultura 2019. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*

Save the Children, *Il tempo dei bambini. Atlante dell'infanzia a rischio 2019*, ottobre 2019

Senato della Repubblica, *Resoconto stenografico, 203ª seduta pubblica, 26 marzo 2020*

Sinab, *Bio in cifre 2019 – Anticipazioni*, settembre 2019

SPRAR/SIPROIMI, *I numeri dello Sprar/Siproimi – febbraio 2020*

The Innovation group, *Il digitale può realmente aiutare il Paese a risollevarsi dalla crisi post-pandemica*, Comunicato stampa, Milano, aprile 2020

Veneto Lavoro, *Due mesi di emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 febbraio-19 aprile 2020)*, Misure/90, aprile 2020

Veneto Lavoro, *Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 febbraio-6 maggio 2020)*, Misure/92, maggio 2020

Veneto Lavoro, *Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 Febbraio- 14 Giugno 2020)*, Misure/95, Giugno 2020

Veneto Lavoro, *L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità in Veneto*, Misure/87, gennaio 2020

WTO, *Press Release*, aprile 2020



Responsabile del progetto: Diego Vecchiato, Responsabile dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

Responsabili analisi e testi:

Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro (Cap. 4)

Carla Pesce, P.O. Statistiche economiche e programmazione (Capp.1, 2, 5, 6)

Nedda Visentini, P.O. Statistiche socio-sanitarie e metodologia statistica (Cap. 3)

Responsabile editoria e diffusione: Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro

Responsabile informatica: Carmelo Paganino, P.O. Applicazioni informatico - statistiche

Responsabile amministrativo: Federica Dazzi, P.O. Affari giuridici e amministrativi

Contenuti realizzati dai funzionari della U.O. Sistema statistico regionale con eventuali contributi esterni

Capitolo 1

Carla Pesce, Giorgia Faggian

Capitolo 2

Carla Pesce, Giorgia Faggian, Antonella Trabuio, Massimiliano Baldessari, Elena Santi, Desirè Molin, Patrizia Veclani, Alessandra Padoan, Nedda Visentini, Elisa Mantese e contributi di:

Sottocapitolo 2.2 paragrafo "Strategie delle imprese per affrontare il Covid-19", Fondazione Nord Est: Silvia Oliva

Sottocapitolo 2.3 Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore primario: Alessandra Liviero, Renzo Rossetto, Nicola Severini, Gabriele Zampieri

Capitolo 3

Nedda Visentini, Alessandra Padoan, Patrizia Veclani

Capitolo 4

Desirè Molin, Elisa Mantese

Capitolo 5

Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elena Santi

Capitolo 6

Antonella Trabuio, Lorenzo Mengotti e contributi di:

Sottocapitolo 6.1 paragrafo "Il posizionamento", Arpav - Osservatorio regionale aria: Salvatore Patti, Giovanna Marson

Supporto informatico e Accessibilità

Federico Bonandini, Nicola Diblasi, Fabio Salerno

Supporto operativo

Marco De Bianchi, Matteo Rigo

Si ringraziano

Aci, Banca d'Italia, Banca mondiale, Bureau Van Dijk, Censis, Centro studi del Conegliano Valdobbiadene, Cerved, CCIAA di Venezia Rovigo, Commissione europea, Dipartimento della Protezione Civile, Eurostat, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Fondo Monetario Internazionale, Infocamere, Inps, Invalsi, Ipcc, Isfort, Ismea, Ispra, Istat, ISS, Legambiente, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero dello Sviluppo Economico, Nasa Goddard Space Flight Center, Onu, Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, Osservatorio socio-economico della Pesca e dell'Acquacoltura, Prometeia, Ref Ricerche, Save the Children, Sinab, Sustainable Development Solution Network, Trade Map, UE Fleet Register, Unicef, WeWorld Onlus, Wto

Regione del Veneto

Arpav, Azienda Zero, Direzione Infrastrutture Trasporti e Logistica, Veneto Agricoltura, Veneto Lavoro

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo www.regione.veneto.it/web/statistica.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 15 giugno 2020.

Impaginazione e stampa
Biblos Srl Cittadella (PD)
Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso lo stabilimento tipografico Biblos Srl
su carta Lenza Top Recycling Pure
www.biblos.it